



Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea Magistrale in Archeologia

Anno Accademico 2012-2013

Tesi di Laurea

Il commercio del vino di Rodi nell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I secolo a.C.

Candidato:

Francesca Tomei

Relatore:

Prof.ssa Morella Massa

Correlatore:

Prof. Giovanni Salmeri

SOMMARIO

SOMMARIO	2
INTRODUZIONE	5
I ECONOMIA DI RODI ELLENISTICA: LE ANFORE, I COMMERCII E GLI SCAMBI CON L'OCCIDENTE	7
1. Le anfore da trasporto rodie: produzione e distribuzione	7
2. L'esportazione del vino rodio: vino in cambio di grano	11
3. Il vino di Rodi nelle fonti letterarie.....	19
4. Mobilità di uomini tra Rodi e l'Italia	22
II LE ANFORE RODIE NEL MAR TIRRENO: I RELITTI	35
1. ETRURIA	35
Le Formiche di Capraia (LI)	35
Il Pozzino B (Golfo di Baratti, Populonia).....	40
2. SARDEGNA	46
Relitto di Spargi (La Maddalena).....	46
3. SICILIA	55
Relitto A (Roghi) di Capo Graziano, Filicudi (Isole Eolie)	55
Scalo marittimo di Pignataro di Fuori (Lipari)	62
III LE ANFORE RODIE NEI CENTRI COSTIERI DELL'ITALIA TIRRENICA	67
1. SICILIA	68
Messina	68
Solunto.....	69
Terrasini.....	72
Cefalù (Collezione "Mandralisca" -Museo di Cefalù)	73

Termini Imerese	81
Monte Iato	81
Erice	84
Lilibeo/Marsala	86
2. CALABRIA.....	92
Reggio Calabria.....	92
Blanda Julia (Cosenza)	93
3. CAMPANIA.....	94
Poseidonia- <i>Paestum</i>	94
Pompei.....	96
<i>Puteoli</i> -Pozzuoli	97
4. SARDEGNA	98
Olbia	98
Cagliari.....	99
5. LAZIO	100
Lucus Feroniae e agro capenate.....	100
Roma	101
6. ETRURIA	102
Luni.....	102
Lucca-Marlia (necropoli del Ponticello).....	104
Pisa.....	106
Populonia.....	109
Anfore e bolli dal territorio di Populonia.....	121
Falerii Novii.....	122
Cosa.....	128

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE OCCORRENZE DEI BOLLI RODII NEL MAR TIRRENO	130
CONCLUSIONI.....	133
APPENDICE.....	140
BIBLIOGRAFIA	146
ILLUSTRAZIONI.....	161

INTRODUZIONE

Lo scopo della presente tesi di laurea è di delineare le modalità e l'entità del commercio del vino di Rodi lungo le coste dell'Italia tirrenica tra III e prima metà del I secolo a.C., quando, nonostante l'affermazione dei vini italici sui mercati interni ed esteri, il vino greco continua ad essere importato come "merce di lusso" ad uso e consumo delle classi medie ed elevate. Nel primo capitolo si introduce il problema dell'identificazione degli *ateliers* di produzione delle anfore rodie sull'isola di Rodi e nella sua Peraia e della loro distribuzione nel Mediterraneo durante l'epoca ellenistica, riportando i risultati dei recenti studi di Gerald Finkielsztein (2001) e John Lund (2011) basati sul conteggio delle anse bollate rinvenute negli scavi archeologici. Soprattutto attraverso l'analisi delle fonti letterarie si analizzano le modalità del commercio del vino rodio, usato in particolare come merce di scambio in cambio di grano dall'Egitto, dal Mar Nero e dalla Sicilia. Gli scambi commerciali e politici con la Sicilia ellenistica sono inoltre confermati anche dai documenti epigrafici rinvenuti a Rodi e Lindos e pubblicati nel volume XII delle IG, da Pugliese Carratelli nell' *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* (1939-1953), da Maiuri nel *Nuovo Supplemento Epigrafico Rodio* (1952-1954) e da Blinkenberg in *Lindos II. Inscriptions* (1941), relativi in particolare a *mercatores* che entravano a far parte dei *koinà* di stranieri, attraverso i quali si inserivano nello Stato rodio. Le epigrafi mostrano che, oltre ai Sicelioti, anche numerosi Italici e Romani frequentavano l'isola, importante porto di scambio con l'Oriente ellenistico. Nel secondo capitolo si analizzano nel dettaglio i carichi dei relitti rinvenuti negli ultimi cinquant'anni lungo le coste del Mar Tirreno, in cui sono attestate anfore rodie sia come parte della merce sia come recipienti di stoccaggio ad uso dei membri dell'equipaggio; infine nel terzo capitolo si riportano le notizie di rinvenimenti di anfore rodie nei siti terrestri tirrenici, a partire dalla Sicilia nord-occidentale, per proseguire attraverso la Calabria, la Campania, il Lazio fino all'Etruria, passando anche per la Sardegna orientale. Nel prendere in esame le anse bollate e per poter stabilire una cronologia dei rinvenimenti, al fine di poter identificare i periodi di maggior afflusso del vino

rodio, si utilizza la nuova cronologia elaborata da Gerald Finkielsztein *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ* (2001), oltre alle più datate ma sempre valide pubblicazioni di Virginia Grace (1952-1985).

Un sentito ringraziamento per i consigli e la piena disponibilità alla prof.ssa Morella Massa ed al prof. Giovanni Salmeri.

I

ECONOMIA DI RODI ELLENISTICA: LE ANFORE, I COMMERCII E GLI SCAMBI CON L'OCCIDENTE

1. Le anfore da trasporto rodie: produzione e distribuzione

Le anfore da trasporto rodie costituiscono la principale fonte di informazione sulla produzione di vino; nonostante non sia provato che contenessero tale prodotto, il grappolo d'uva come attributo di molti bolli fa propendere per la veridicità di tale ipotesi, almeno per la maggior parte di esse¹.

Nel 1986 Empereur e Picon riportano i risultati di prospezioni fatte nell'isola di Rodi, che hanno consentito di identificare una ventina di *ateliers* di produzione di anfore rodie: essi sono generalmente di dimensioni modeste, sparsi nella *chora*, più frequentemente lungo la costa nei punti di imbarco, oppure nelle zone di accesso al mare delle vigne che si sviluppavano sulle colline². Un'ulteriore ricognizione greco-danese effettuata sull'isola nel 1994 ha consentito la localizzazione, sempre vicino al mare, di un sito con scarti di fornace per anfore nell'area di Kattavia, nella parte meridionale di Rodi, la cui attività si pone principalmente tra I secolo a.C. e I secolo d.C.³. Gli scarti dei vari *ateliers* mostrano quasi sempre una continuità di produzione dall'età ellenistica al II secolo d.C.⁴ Anche nella Peraia⁵ sono attive già

¹ *Ibid.*, 2011, p. 282; FINKIELSZTEJN, 2001a, pp. 131-133: ad esempio, l'*atelier* dei fabbricanti Ιμας, Μίδας, Γαλέστης, attivi nei periodi IV e V (160- 108 a.C.), utilizzava una matrice rettangolare con il grappolo d'uva ed il caduceo come attributi nel bollo dell'eponimo.

² EMPEREUR, PICON, 1986, p. 115

³ LUND, 2011, p. 283

⁴ EMPEREUR, TUNA, 1989, p. 290

⁵ FRASER, BEAN, 1954: con Peraia Rodia si intendono i domini rodii sulla terraferma, a cui si aggiungono anche alcune piccole isole intorno a Rodi. Fraser e Bean la distinguono in due parti: la "Peraia incorporata" che comprende il Chersoneso cario, il golfo di Keramos e Physkos (Marmaris), Daidala nel golfo di Telmesso (Licia) e l'isola di Megisti/Kastellorizo ed il cui territorio, parte integrante dello Stato rodio, è suddiviso in demi abitati da cittadini rodii; la "Peraia soggetta" comprende una parte più ampia della Caria, comprendente anche Stratonicea e Cauno, confinante con la Peraia incorporata ed è un territorio conquistato da Rodi ma non parte integrante dello Stato rodio.

dalla fine del IV secolo a.C. officine di produzione di anfore rodie, in particolare nella penisola di Loryma, collegate ai terreni sfruttati già all'inizio del III secolo a.C. dallo Stato rodio per la coltivazione della vite, per poter aumentare la produzione del vino destinato all'esportazione⁶. Presso l'attuale centro di Hisarönü, luogo in cui Fraser e Bean identificano l'antica *Eriné*, parte della Peraia integrata⁷, sono stati scoperti i resti di una fornace installata molto vicino al mare in cui si producevano, in base ai frammenti raccolti in superficie, anfore rodie morfologicamente databili dalla metà del III secolo a.C. (orlo a cuscinetto, anse a gomito, bolli di *Ιεροτελής*) al I secolo a.C. (anse a "corno", puntale conico)⁸. Altre fornaci sono state messe in luce a Gelibolu, presso l'antica Callipolis, in cui la stratigrafia mostra un'attività iniziata alla fine del IV secolo a.C. per continuare fino al I secolo d.C. con anfore con anse "a corno"⁹, e a Turgut-Bayir dove sono state prodotte nell'arco di una generazione anfore di tipo proto-rodio, ascrivibili al IV secolo a.C.¹⁰. Officine di produzione di anfore rodie sono state localizzate anche nelle isole sotto il controllo di Rodi, quali Carpathos dove sono segnalati due *ateliers* in funzione dall'epoca ellenistica a quella imperiale, Nisyros e Symi¹¹. Tutti i siti di produzione di anfore sono localizzati in punti di facile accesso al mare, dove venivano caricate nelle navi e spedite nei luoghi in cui il vino rodio era richiesto: un esempio della rete che collegava fattorie-officine anforiche-punti di imbarco per l'esportazione dei prodotti è dato dall'area di Patronas, a nord della località di Makkiou dove sono segnalati i resti di presse per olio e vino. Nella stessa zona sono noti numerosi *ateliers* che producevano contenitori per vino, olio ed altri prodotti agricoli; inoltre vicino al mare, all'imboccatura di una gola, sono state osservate tracce di un edificio rettangolare (9x13 m) suddiviso in numerosi ambienti,

⁶ SALVIAT, 1993, p. 160: le stele di Hisarburnu ne sono una prova.

⁷ FRASER, BEAN, 1954, pp. 67-68; EMPEREUR, TUNA, 1989, p. 278

⁸ EMPEREUR, TUNA, 1989, pp. 284- 285

⁹ EMPEREUR, PICON, 1986, p. 116

¹⁰ EMPEREUR, TUNA, 1989, p. 289

¹¹ *Ibid.*, 1989, p. 290: evidentemente anche nelle isole appartenenti allo Stato rodio si produceva vino che veniva commercializzato come "rodio", in quanto nelle fonti letterarie non si fa menzione di vini particolari lì prodotti. In epoca ellenistica in particolare i vasai delle isole affinavano l'impasto per renderlo il più simile possibile a quello di Rodi, per cui è difficile distinguere le anfore prodotte nell'uno o nell'altro luogo.

probabilmente usati per l'immagazzinamento dei beni. Inoltre la baia di Kerami offriva un ottimo punto di approdo per piccole imbarcazioni¹² (Fig.1).

Durante il periodo Ia, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. quando Rodi inizia ad intensificare la produzione del vino, adotta per i suoi contenitori una forma molto simile a quella delle anfore di Chio, uno dei più importanti produttori di vino nell'Egeo in quel periodo. Come nel modello chiota, infatti, il collo è largo e alto, la spalla marcata e la pancia ha un profilo conico affilato, terminante in un puntale; le anse hanno sezione circolare, profilo arrotondato e sono attaccate al di sotto dell'orlo, caratterizzato dal tipico profilo *en champignon*, ed a metà della spalla¹³. Già nel periodo Ib (270-250 a.C.) la forma si evolve, distaccandosi sempre di più dal modello chiota: diminuisce il volume e la pancia assume un profilo più arrotondato. Le anse rimangono spesse, con profilo arrotondato e l'orlo mantiene il profilo *en champignon*, adottato anche in numerosi altri centri dell'Egeo sud-orientale, tanto che Empereur e Picon hanno parlato di una sorta di *koinè* di questo tipo di orlo¹⁴ (Fig. 2).

Le anfore assumono una forma strettamente identificabile con quella di Rodi a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. fino alla prima metà del I secolo a.C., quando si fa un uso intensivo dei bolli con il nome dell'eponimo, identificato con il sacerdote di Helios, il mese ed il fabbricante, a cui si associano i caratteri tipici, quali le anse rilevate a gomito ad angolo retto, il collo lungo e stretto, l'orlo a cuscinetto, le spalle marcate e la pancia affusolata, terminante in un puntale cilindrico pieno¹⁵. Questi contenitori sono infatti definiti da Lawall come il miglior esempio di *city-specific amphoras* e rappresentano uno dei più alti gradi di standardizzazione raggiunti in epoca ellenistica: la loro forma ed i bolli fornivano infatti ai mercanti informazioni utili ed affidabili sulla qualità e l'autenticità del prodotto in spedizioni di massa, secondo le linee dello *standardized good market*, in cui la maggior sicurezza sulla qualità del prodotto è fornita dall'imballaggio¹⁶.

¹² GABRIELSEN, 1997, p. 106

¹³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 47

¹⁴ *Ibid.*, 2001, p. 48; EMPEREUR, PICON, 1986, p.

¹⁵ LAWALL, 2010, p. 67; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 50

¹⁶ LAWALL, 2010, pp. 67- 69

Finkielsztein ha costruito nel 2001 una serie di diagrammi di distribuzione delle anfore rodie basandosi sul conteggio dei bolli di un determinato eponimo in un dato sito e quindi seguendo la successione cronologica nota dei sacerdoti di Helios, per poter così mostrare l'entità delle importazioni/esportazioni per anno in un dato periodo¹⁷. In modo simile Lund, basandosi sull'assunto (non del tutto certo) che le anfore con i bolli dell'eponimo erano prodotte e riempite di vino nello stesso anno, ha cercato di stimare il volume annuo della produzione vinicola basandosi sulle occorrenze dei nomi degli stessi eponimi¹⁸. Per quanto riguarda quindi la circolazione interna a Rodi e nella sua Perea, sia per il consumo interno sia per lo spostamento dagli *ateliers* di produzione ai punti di imbarco¹⁹, si può vedere che dal 268 al 235 a.C. le percentuali di produzione e di distribuzione risultano basse perché il sistema dei bolli non era ancora ampiamente diffuso²⁰. I picchi più alti invece si registrano tra 190-160 a.C., 160-146 a.C., 145-130 a.C. e di nuovo alla fine del II secolo a.C.²¹; in particolare la media molto alta di ricorrenze di bolli con lo stesso eponimo nel periodo IV (160-146 a.C.) si può spiegare con lo sforzo di incrementare la produzione destinando nuove aree alla coltivazione della vite, sia sull'isola, sia sulla Perea²². Le fluttuazioni nella produzione del vino, come di ogni altro prodotto agricolo nell'antichità, erano fortemente influenzate dai fattori climatici, in particolare per la Grecia egea la scarsa piovosità, causa spesso di periodi di siccità e quindi di raccolto scarso²³, vanno aggiunti i frequenti terremoti che qui come in tutta l'area egea, hanno influenzato moltissimo la vita economica delle città²⁴. Rodi in particolare fu colpita da due terremoti molto disastrosi nel 229 e nel 226 a.C., ricordati dalle fonti²⁵ per gli aiuti ricevuti dall'isola da parte delle

¹⁷ FINKIELSZTEJN, 2001b, p. 183

¹⁸ LUND, 2011, p. 284

¹⁹ *Ibid.*, 2001b, p. 184

²⁰ *Ibid.*, 2001b, p. 185

²¹ *Ibid.*, 2001b, pp. 185-186

²² LUND, 2011, p. 286: la tesi è supportata dal ritrovamento di tre stele nel demo di Amos, nella Perea, che contengono contratti d'affitto per cinquant'anni della terra del tempio da parte del demo, con istruzioni specifiche per sviluppare la viticoltura nell'area. Le prime due sono datate all'ultimo quarto del III secolo a.C., la terza al 200 a.C. circa.

²³ BRESSON, 2007, p. 42; LUND, 2011, p. 286

²⁴ BRESSON, 2007, p. 37

²⁵ Pol., V, 88-90; Strab., XIV, 652C. Un altro terremoto che colpì tutto il Dodecaneso avvenne nel 198 a.C. ed è ricordato da Giustino XXX, 4, 1-3.

maggiori potenze economiche e politiche dell'epoca (Egitto tolemaico, Siracusa)²⁶, che certamente arrecarono danni anche economici, provocando una riduzione nella produzione del vino e delle anfore a causa del crollo di numerosi *ateliers*. È ovvio che tali fluttuazioni avessero un impatto importante sul commercio del grano che i Rodii ricevevano da Alessandria d'Egitto in cambio del vino, anche se è probabile che una certa quantità, frutto delle annate più abbondanti, venisse immagazzinata per poter essere esportata nei periodi di crisi della produzione, in modo da non interrompere l'approvvigionamento di grano così importante per l'isola²⁷. Secondo Horden e Purcell infatti l'incertezza climatica del Mediterraneo, con le sue differenze a livello locale e micro-locale, ha fatto sì che nell'antichità, quando una regione si trovava in deficit di determinate risorse, queste dovessero essere ricercate all'esterno, portando quindi i vari stati a comunicare tra loro per necessità più che per scelta²⁸.

2. L'esportazione del vino rodio: vino in cambio di grano

Il commercio era la maggiore fonte di ricchezza per Rodi, che divenne uno degli Stati più ricchi dell'Oriente ellenistico: a dimostrazione di ciò, è il passo di Polibio relativo al discorso tenuto dall'ambasceria rodia al Senato di Roma nel 165-164 a.C. in cui si parla dell'ammontare delle rendite derivate dai due porti di Rodi prima della creazione del porto franco di Delo: “οτι δέ τοῦτ' ἔστιν ἀληθές οὐ δυσχερές καταμαθεῖν τοῦ γάρ ἐλλιμενίου κατά τούς ἀνώτερον χρόνους εὐρίσκοντος ἑκατόν μυριάδας δραχμῶν, νῦν εὐρίσχει πεντεκαίδεκα μυριάδας, ὥστε καί λίαν, ὧ ἄνδρες Ῥωμαῖοι, τήν ὑμετέραν ὀργήν ἦφθαι τῶν κυρίων πόρων τῆς πόλεως”²⁹. Il principale prodotto esportato era il vino e l'entità della sua diffusione è evidente dai ritrovamenti di anse bollate di anfore rodie in tutto il Mediterraneo. Il conteggio dei bolli eponimi ha consentito a Finkielsztein e a Lund di quantificare le esportazioni in particolare nell'area del Mediterraneo orientale e nel Mar Nero

²⁶ BERTHOLD, 1984, p. 50; BRESSON, 2007, p. 38;

²⁷ LUND, 2011, p. 287

²⁸ BRESSON, 2007, p. 86; HORDEN, PURCELL, 2000, p. 89 ss.

²⁹ Pol., XXX, 31.12: “non è difficile convincervi della verità di questo fatto: mentre le tasse portuali nei tempi precedenti ci fruttavano un milione di dracme, adesso invece fruttano solo centocinquantomila dracme cosicché, o Romani, il vostro risentimento ha intaccato pesantemente le risorse vitali dello Stato” (traduzione a cura dell'autrice).

tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. e di costruire dei grafici che consentono di capirne l'andamento nel corso degli anni:

- Atene: dai dati desunti dalle pubblicazioni della Grace sull'Agorà, si può vedere come le importazioni risultano considerevoli soprattutto tra 225 e 135 a.C., mentre diventano insignificanti nella seconda metà del II secolo a.C.³⁰.
- Delo: le importazioni, intense tra 235 e 125 a.C., registrano un picco tra 155-150 a.C., quindi dopo la creazione del porto franco (166 a.C.)³¹.
- Mar Nero: le importazioni diventano significative a partire dal 215 a.C. circa con un massimo intorno al 195 e si mantengono costanti per quasi mezzo secolo, per poi subire una lenta diminuzione durante il resto del II secolo a.C.³².
- Alessandria: il flusso delle importazioni risulta regolare dal 268 a.C. circa, con un picco tra 150 e 120 a.C.³³; bisogna però tenere conto del fatto che i bolli rinvenuti negli scavi di Alessandria, che era uno dei maggiori centri importatori di vino rodio, sono stati adeguatamente pubblicati solo in parte. In ogni caso è la seconda metà del II secolo a.C. quella meglio rappresentata³⁴.
- Samaria e Marissa: in entrambi i siti si registra un'intensa attività di importazione tra 200-195 a.C. e tra 165-130 a.C.³⁵.
- Gerusalemme ed Acco-Tolemaide: a Gerusalemme le importazioni diventano significative a partire da 210 a.C. ed aumenta dal 180 a.C. con un picco intorno al 165, ma calano bruscamente fino a sparire dopo il 145. Ad Acco dopo un buon inizio intorno al 245 a.C., si registra un calo

³⁰ FINKIELSZTEJN, 2001b, p. 186

³¹ *Ibid.*, 2001b, p. 187

³² *Ibid.*, 2001b, p. 189

³³ *Ibid.*, 2001b, p. 188

³⁴ LUND, 2011, p. 288

³⁵ FINKIELSZTEJN, 2001b, p. 190

considerevole del volume tra 230 e 220, per poi riprendersi e rimanere costante fino al 120 a.C. circa³⁶.

Nel Mediterraneo occidentale anse bollate sono state ritrovate soprattutto a Cartagine, che costituisce uno dei depositi più importanti per la cronologia degli eponimi, in Italia, in particolare in Sicilia³⁷, in Gallia ed in Spagna, sia in siti costieri e dell'entroterra, sia nei relitti³⁸. Come tendenza generale si può dire che le esportazioni (almeno quelle di anfore in cui si è adottato il sistema dei bolli con il nome dell'eponimo) iniziano in modo considerevole verso la metà del III secolo a.C. (registrando una diminuzione della produzione corrispondente al terremoto del 227 a.C.)³⁹, con un leggero declino tra 180 e 170 a.C., quindi prima della fondazione del porto franco di Delo avvenuta nel 166 a.C., seguito da una crescita considerevole tra 160-150 che continua fino a dopo il 120 a.C.⁴⁰. L'ascesa delle esportazioni nel corso della prima metà del II secolo a.C., che si manterrà costante fino alla fine del secolo, coincide con il momento di massima potenza economica di Rodi dovuta alle concessioni fatte da Roma dopo la disfatta di Antioco III⁴¹, dimostrando il particolare legame tra economia e politica nella Rodi ellenistica⁴².

La principale merce di scambio con il vino di Rodi era il grano, di cui l'isola e la sua Peraia erano carenti⁴³ ed è evidente che le percentuali di anfore rodie sono maggiori in quelle aree che rifornivano l'isola di cereali. In generale in Grecia e nelle isole dell'Egeo erano frequenti i periodi di *sitodeia* (scarsità di grano) dovuta

³⁶FINKIELSZTEJN., 2001b, p. 190- 191

³⁷ Vedi capitolo III per maggiori dettagli sulle attestazioni lungo la costa tirrenica.

³⁸ Vedi capitolo II.

³⁹ FINKIELSZTEJN, 2001b, p. 192

⁴⁰ LUND, 2011, p. 288

⁴¹ BERTHOLD, 1984, p. 163: dopo la battaglia di Apamea (189 a.C.), Rodi ricevette dal Senato il territorio della Caria a sud del Meandro e la Licia, eccetto Telmesso che fu concessa ad Eumene, quadruplicando in questo modo i suoi possedimenti sulla costa anatolica.

⁴² FINKIELSZTEJN, 2001b, p. 193

⁴³ Sulla scarsa fertilità del suolo di Rodi, inadatto alla coltivazione di quantità tali di grano da sfamare la sua popolazione parla anche Livio (XLV, 25, 12: *includi se insulae parvae et sterilis agrum litoribus, quae nequaquam alere tantae urbis populum possent*. "si è chiuso nei lidi dell'isola piccola e dai campi sterili, che in nessun modo possono nutrire la popolazione di una città tanto grande". Traduzione a cura dell'autrice). Rodi necessitava anche di legname per la costruzione delle navi della sua flotta militare e mercantile, fiore all'occhiello dello Stato rodio in epoca ellenistica, ricordata dalle fonti letterarie (Pol. XVI, 4, 13-14) ed epigrafiche, in quanto gli equipaggi militari erano formati da cittadini (IG XII.1 766). Vedi BERTHOLD, 1984, p. 47.

a fattori climatici (siccità), come registrato in un'iscrizione in marmo (SEG IX 2) rinvenuta nelle terme bizantine di Cirene in cui è riportata una lista di *poleis* della Grecia che hanno usufruito del grano della città libica intorno al 330-320 a.C., tra cui figura anche Rodi che ne ricevette 30.000 *medimnoi*⁴⁴ (Fig. 3). In cambio, il porto orientale di Apollonia in Cirenaica presenta uno strato di frammenti di anfore databili tra 180 e 150 a.C. provenienti da Rodi, Chio, Cos e Cnido⁴⁵, dove probabilmente il grano veniva redistribuito tramite Rodi. Il commercio era quindi l'unico mezzo che poteva assicurare il rifornimento di grano all'isola, in quanto anche l'acquisizione di parte della Caria intorno 241 a.C. non servì evidentemente a tale scopo, poiché si trattava di territori montagnosi che producevano principalmente olio e frutta⁴⁶ e che furono sfruttati per la produzione del vino⁴⁷. Il maggiore fornitore di frumento per Rodi era però l'Egitto tolemaico a cui l'isola risulta legata da un'alleanza politica fin dal IV secolo a.C.⁴⁸. Il particolare legame tra i due Stati è sottolineato dalla donazione da parte di Tolomeo II Evergete di un milione di *artarbae* di grano in occasione del terremoto del 227 a.C., insieme a trecento talenti d'argento, legname per la costruzione di nuove navi per la flotta militare e tremila talenti di bronzo per il restauro del Colosso (Pol. V, 89)⁴⁹.

⁴⁴ BRESSON, 2011, p. 71- 72

⁴⁵ HORDEN, PURCELL, 2000, p. 374

⁴⁶ BERTHOLD, 1984, p. 86

⁴⁷ Per approfondimenti sul tema della viticoltura a Rodi vedi Appendice.

⁴⁸ CORDANO, 1980, p. 260: l'alleanza tra Tolomeo I e Rodi è attestata in modo incerto per il 307 a.C., quando i Rodii rifiutano di accordarsi con Demetrio nella guerra contro l'Egitto (Diod. XX, 46, 6) ma sicuramente conclamata dal 304 a.C., quando durante l'assedio di Demetrio a Rodi, gli abitanti dell'isola onorano Tolomeo come un dio (Diod., XX, 100, 3). BRESSON, 2008, p. 163: gli accordi politici e commerciali nel Mediterraneo antico costituivano un decisivo fattore di scelta dei *partners* commerciali e di stabilimento di reti di importazione ed esportazione tra i vari Stati, strettamente dipendenti dai costi di trasporto.

⁴⁹ MANGANARO, 1989, p. 516; Pol. V, 89: ἐπηγγέλατο δὲ καὶ Πτολεμαῖος αὐτοῖς ἀργυρίου τάλαντα τριακόσια καὶ σίτου μυριάδας ἄρταβῶν ἑκατὸν, ξύλα δὲ ναυπηγήσιμα δέκα πεντήκων καὶ δέκα τριήκων, πευκίνων τετραγώνων πήχεις ἑμμέτρους τετρακισμουσίους, καὶ χάλκου νομίσματος τάλαντα χίλια, στυππίου τρισχίλι', ὀθονίων ἰστοῦς τρισχιλίους, εἰς τὴν τοῦ κολοσσοῦ κατασκευὴν τάλαντα τρισχίλι', οἰκοδόμους ἑκατὸν, ὑπουργοὺς τριακοσίους καὶ πεντήκοντα, καὶ τούτοις καθ'ἑκάστον ἔτος εἰς ὀψώνιον τάλαντα δεκατέτταρα, πρὸς δὲ τούτοις εἰς τοὺς ἀγῶας καὶ τὰς θυσίας ἄρτάβας σίτου μυρίας δισμυρίας. Καὶ τούτων ἔδωκε τὰ μὲν πλεῖστα παραχρῆμα, τοῦ δ'ἀργυρίου παντὸς τὸ τρίτον μέρος ("Tolomeo promise loro anche trecento talenti d'argento, un milione di *artarbae* di grano, legname per la costruzione di dieci quinquiremi e dieci triremi, quarantamila cubiti di tavole quadrangolari, tremila talenti di bronzo, tremila pezzi di tele di lino, tremila talenti per il restauro del Colosso, cento mastri costruttori, trecentocinquanta operai e quattordici talenti all'anno per pagarli e, oltre a tutto questo, dodicimila *artarbae* di grano per i giochi ed i sacrifici e ventimila *artarbae* per nutrire gli equipaggi di dieci triremi". Traduzione a cura dell'autrice).

Un'idea del flusso di navi cariche di merci che andavano e venivano tra Rodi ed Alessandria si può avere da un passo del *De officiis* di Cicerone, da cui si può evincere anche l'importanza della circolazione delle informazioni nella determinazione del prezzo di vendita di un prodotto di vitale importanza come il grano: *si exempli gratia vir bonus Alexandria Rhodum magnum frumenti numerum advexerit in Rhodiorum inopia et fame summaque annonae caritate, si idem sciat complures mercatores Alexandria solvisse navesque in cursu frumento onustas petentes Rhodum viderit, dicturusne sit id Rhodiis an silentio suum quam plurimo venditurus?*⁵⁰ (Cic., *De off.* III, 12). Altre donazioni di grano da parte dei sovrani ellenistici, probabilmente occasionali, ma che riflettono l'importanza di Rodi negli equilibri politici ed economici del mondo ellenistico, arrivarono alla metà del II secolo a.C. da Seleuco I, che donò ai Rodii 200mila *medimnoi* di grano e 100mila *medimnoi* d'orzo, e da Eumene II che tra 161 e 160 a.C. concesse 280 mila *medimnoi* di grano per finanziare una scuola⁵¹. In Oriente un altro granaio importante è la regione del Mar Nero, non solo per Rodi ma anche per Atene, che già dal IV secolo riceve circa 400mila *medimnoi* annui di grano⁵². Rodi era legata da interessi politici e commerciali anche alla Sicilia, come dimostra la partecipazione di Ierone II alla ricostruzione delle mura della città di Rodi dopo il terremoto del 228 a.C. donando sei talenti d'argento e concedendo l'esenzione dalle tasse portuali alle navi rodie che lasciavano Siracusa cariche di grano:

Diod. XXVI, fr.10: Ρόδου γὰρ ὑπὸ σεισμοῦ μεγάλου καταπρωθείσης, Ἰέρων ὁ Συρακούσιος ἔδωκεν εἰς οἰκοδομήν τοῦ τείχους ἀργυρίου ἕξ <ταλάντα καί>

⁵⁰ "Un uomo onesto porta da Alessandria a Rodi una grande quantità di frumento, mentre la città dei Rodi è colpita da una grande fame a causa di una carestia: egli sa che molti mercanti sono partiti da Alessandria e ha visto le navi cariche di frumento in viaggio verso Rodi, dovrà dirlo ai Rodii oppure stare zitto e venderlo al prezzo più alto?" (traduzione a cura dell'autrice).

⁵¹ Pol. XXXI, 31, 1-2: Οτι Ῥόδιοι [...] ἐπεδέξαντο γὰρ σίτου μυριάδας ὀκτὼ καὶ εἴκοσι παρ'Εὐμένους χάριν τοῦ τὸ λογευθὲν ἐκ τούτων δανείζεσθαι, τὸν δὲ τόκον εἰς τοὺς μισθοὺς ὑπάρχειν τοῖς παιδευταῖς καὶ διδασκάλοις τῶν υἱῶν ("I Rodii [...] riceverono infatti ventottomila medidmi di grano da Eumene affinché fossero investiti e l'interesse fosse devoluto agli educatori ed agli insegnanti dei figli". Traduzione a cura dell'autrice). La stessa testimonianza si trova anche in Diod. XXXI, 36.

⁵² BRESSON, 2008, p. 213 e IG II² 903(176/175 a.C.)

λέβητας ἀξιολόγους χῶρις τοῦ νομίσματος, καί ἀτέλειαν τοῖς σιτηγοῖς πλοίοις.⁵³

Pol. V, 88, 5-7: Ἰέρων γὰρ καὶ Γέλων οὐ μόνον ἔδωκαν ἑβδομήκοντα καὶ πέντ'ἀργυρίου τάλαντα πρὸς τὴν εἰς τὸ ἔλαιον τοῖς ἐν τῷ γυμνασίῳ χορηγίαν, τὰ μὲν παραχρῆμα, τὰ δ' ἐν χρόνῳ βραχεῖ παντελῶς, ἀλλὰ καὶ λέβητας ἀργυροῦς καὶ βάσεις τούτων καὶ τινὰς ὑδρίας ἀνέθεσαν, πρὸς δὲ τούτοις εἰς τὰς θυσίας δέκα τάλαντα καὶ τὴν ἐπαύξησιν τῶν πολιτῶν ἄλλα δέκα, χάριν τοῦ τὴν πᾶσαν εἰς ἑκατὸν τάλαντα γενέσθαι δωρεάν. Καὶ μὴν ἀτέλειαν τοῖς πρὸς αὐτοὺς πλοιοζομένοις ἔδωσαν...⁵⁴

L'esenzione dal pagamento delle tasse portuali permise di incrementare la frequentazione delle navi rodie nel porto siracusano, con un *boom* nelle importazioni di vino rodio che si registra tra la seconda metà del III e la metà del II secolo a.C., per continuare anche dopo la creazione del porto franco di Delo, che diversamente da quanto sostenuto da Manganaro⁵⁵, diventò il principale centro di smistamento di beni di lusso e di schiavi nel Mediterraneo orientale, mentre Rodi mantenne il ruolo di maggiore mercato del grano⁵⁶. Anche dopo che la Sicilia diventò provincia romana, Rodi continuò a godere delle importazioni di grano dall'isola, come dimostra l'episodio dell'ambasceria dei Rodii a Roma nel 169 a.C. durante la terza guerra macedonica tra Roma e Perseo, con cui gli ambasciatori Agesilaco, Nicasagora e Nicandro chiedono al senato di rinnovare la *philia* ed il permesso di esportare (ἐξάγειν) diecimila medimni di grano (Pol. XXVIII, 2: Ὅτι κατὰ τοὺς καιροὺς τούτους ἦλθον καὶ παρὰ Ροδίων πρέσβεις, ἥδη τῇ θερεΐας ληγούσης Ἀγησίλοχος καὶ Νικαγόρας καὶ Νίκανδρος, τὴν τε φιλίαν ἀνανεωσόμενοι καὶ σίτου θέλοντες ἐξαγωγὴν λαβεῖν [...] σίτου (δ' ἔδωκε) δέκα

⁵³ "Essendoci stato a Rodi un grande terremoto, Ierone di Siracusa donò sei talenti d'argento per la ricostruzione delle mura e lebeti memorabili fuori dal comune e l'esenzione dalle tasse alle navi granarie". Traduzione a cura dell'autrice.

⁵⁴ "Ierone e Gelone infatti non solo donarono sessantacinque talenti d'argento, in parte subito ed il resto dopo breve tempo, per acquistare olio per il ginnasio, ma dedicarono anche lebeti d'argento con le loro basi ed un certo numero d'idrie ed oltre a questo, donarono dieci talenti per i sacrifici e dieci per arricchire i cittadini, cosicché portarono l'intero donativo a cento talenti. Essi inoltre esentarono le navi rodie che commerciavano nei loro porti dal pagamento delle tasse". Traduzione a cura dell'autrice.

⁵⁵ MANGANARO, 1989, p. 518

⁵⁶ GABRIELSEN, 1993, p. 146

μυριάδας μεδίμων ἐξάγειν ἐκ Σικελίας⁵⁷). La richiesta venne fatta in un momento particolarmente sfavorevole della storia commerciale e politica dell'isola: la guerra macedonica infatti stava arrecando danni al commercio di Rodi e lo scoppio della Sesta guerra siriana nell'inverno 170/169 a.C. aveva frenato le esportazioni dall'Egitto⁵⁸; inoltre nel II secolo sono attestati problemi riguardanti la produzione granaria nei paesi pontici, aggravati dalle operazioni belliche⁵⁹, mentre il commercio con la Cisalpina era reso difficile dalla pirateria illirica che infestava l'Adriatico⁶⁰. Lo Stato rodio era inoltre afflitto dalle continue rivolte in Licia ed in Caria negli anni intorno al 170 a.C. e dai contrasti tra la fazione pro-Perseo e quella filoromana. L'ambasceria dei Rodii a Roma aveva quindi motivazioni prevalentemente politiche, ovvero difendersi dalle accuse di collaborazione con Perseo⁶¹, e la richiesta di grano siciliano aveva lo scopo principale di dimostrare la volontà di mantenere buoni rapporti e rafforzare il "partito" filoromano a Rodi, mostrando l'utilità dell'amicizia con Roma anche sul piano degli approvvigionamenti alimentari durante i periodi di crisi⁶².

La comunicazione marittima tra Alessandria, Rodi e la Sicilia era inoltre particolarmente agevole, soprattutto se la navigazione avveniva lungo le coste e lungo la catena di isole che costellano il Mediterraneo orientale: i naviganti infatti potevano usufruire delle correnti favorevoli e del ciclo giornaliero delle brezze costiere che rendevano il viaggio più facile e veloce⁶³. La rotta più seguita partiva da Alessandria e si dirigeva verso Tiro, dove divergeva o verso le coste della Licia o verso Cipro, per poi convergere di nuovo a Rodi, che rappresentava quindi un punto nodale per la redistribuzione del grano nell'Egeo, in Asia Minore e ad Atene, grazie alla sua posizione geografica a metà tra l'Egeo ed i porti della Siria, di Cipro

⁵⁷ "All'incirca a quel tempo giunsero anche da Rodi ambasciatori verso la fine dell'estate, Agesiloco e Nicasagora e Nicandro, per rinnovare l'amicizia e per ottenere la licenza di importare grano [...] diedero loro la licenza di importare dalla Sicilia diecimila medimni di grano". Traduzione a cura dell'autrice.

⁵⁸ BERTHOLD, 1984, p. 188- 189: Pol. XXVIII, 17, 5; 23.1-5

⁵⁹ MARASCO, 1985, p. 140

⁶⁰ *Ibid.*, 1985, p. 142

⁶¹ GABRIELSEN, 1993, p. 138: Rodi in effetti non aveva preso parte alle azioni di guerra, se non cercando di mediare la pace tra Perseo di Macedonia e Roma.

⁶² MARASCO, 1985, p. 148

⁶³ HORDEN, PURCELL, 2000, p. 138

e dell'Egitto⁶⁴. Da qui le navi si dirigevano via Carpathos verso Creta da cui raggiungevano il Mar Ionio, dopo una tappa all'isola di Cefalonia; poi passavano lo Stretto di Otranto e si dirigevano verso la costa orientale della Sicilia, per poi navigare verso le coste dell'Italia tirrenica verso la Francia meridionale e le Baleari, oppure potevano procedere verso ovest attraverso il Canale di Sicilia, costeggiando la parte occidentale dell'isola, dove il maggiore porto in epoca ellenistica era quello di Lilibeo, e da qui puntare verso la Sardegna. Per il ritorno invece le correnti rendevano più favorevole una rotta più meridionale lungo le coste nord africane⁶⁵.

Oltre al vino Rodi produceva ed esportava altri prodotti agricoli noti soprattutto dalle fonti letterarie, in quanto non hanno lasciato traccia materiale, essendo probabilmente trasportati in contenitori deperibili⁶⁶. Il miele di Rodi era considerato uno dei migliori della Grecia insieme a quello dell'Attica e di Theangela in Caria⁶⁷. Era rinomato inoltre anche l'olio di zafferano utilizzato per produrre profumi (Plin. NH, XIII, 5: *Crocinum Solis Ciliciae diu maxime laudatum est, mox Rhodi*)⁶⁸ ed una qualità di pesce che Archestrato di Gela chiama "squalo-volpe" (Arch. fr.XXXI)⁶⁹. In alta considerazione dovevano essere tenuti anche i fichi, che secondo Ateneo "causano bei sogni"⁷⁰, esportati anche nel Mediterraneo occidentale all'interno di anfore: nel relitto del Dramont D (I secolo d.C.) infatti le anfore rodie contenevano fichi⁷¹.

⁶⁴ BERTHOLD, 1984, p. 47

⁶⁵ HORDEN, PURCELL, 2000, p. 138: i due studiosi mostrano come anche durante l'età medievale rimase maggiormente utilizzata la rotta settentrionale attraverso le isole, in cui una delle maggiori basi navali era ancora rappresentata da Rodi.

⁶⁶ Oppure tali contenitori non hanno avuto la medesima risonanza delle anfore rodie, che hanno sempre attratto l'attenzione degli studiosi per la loro particolare forma e per la presenza dei bolli con il nome dell'eponimo, importanti non solo per redigere una cronologia dei sacerdoti di Helios ma anche per datare i contesti di rinvenimento.

⁶⁷ BRESSON, 2007, p. 138: i tre mieli sono associati nel carico di una nave di cui si è conservata la dichiarazione di stima dei beni importati alla dogana di Peluse nel 259 a.C. (P. Cairo Zen. 59012 sulla nave di Patrono).

⁶⁸ "lo zafferano di Cilicia è lodato in particolar modo, seguito da quello di Rodi".

⁶⁹ DALBY, 2003, P. 281

⁷⁰ Ath., I.27.6; 3.74.6;3.75.5;3.80.3

⁷¹ HELD, SENOL, 2010, p. 179

3. Il vino di Rodi nelle fonti letterarie

Il vino di Rodi faceva parte di quei vini di “classe media”⁷² che in età ellenistica erano largamente esportati insieme a quelli considerati di lusso, come i vini di Lesbo, Chio e Cos⁷³ che ancora nel II secolo a.C. raggiungevano l’Italia ormai romanizzata, come testimoniano i ritrovamenti, seppure sporadici, nelle maggiori città e nei relitti di navi provenienti dall’Egeo. In cambio venivano portati verso Est i nuovi vini italici, in particolare quelli adriatici, contenuti nelle anfore Lamboglia 2 rinvenute ad Atene, Delo ed Alessandria⁷⁴. Mentre i vini di qualità superiore, venduti a prezzi molto elevati, erano destinati ad una clientela privilegiata che poteva permettersi il consumo di vini esotici provenienti dall’Oriente greco⁷⁵, quelli di qualità media erano destinati ad una clientela più larga, anche se pur sempre selezionata, ed ai mercenari,. Il vino di Rodi è nominato da Plinio (NH XIV, 78: *Coi marinam aquam largiorem miscent, a servi furto origine orta sic mensuram explentis, qua re translata in album mustum leucocoum appellatur. In aliis autem gentibus simili modo factum tethalassomenon vocant, thalassiten autem vasis musti deiectis in mare, quo genere praecox fit vetustas. nec non apud nos quoque coum vinum ex italico faciendi rationem cato demonstravit, super cetera in sole quadriennio maturandum praecipiens. Rhodium coo simile est, phorineum salsius*

⁷² BRESSON, 2007, p.133

⁷³ Plin., NH, XIV, 73: *In summa gloria post Homericam illa, de quibus supra diximus, fuisse Thasiacum Chiumque, ex Chio quod Ariusium vocant. His addidit Lesbium Erisistrati maximi medici auctoritas, circiter CCCCL anno urbis Romae* ("in somma reputazione, dopo quelli omerici, dei quali abbiamo parlato in precedenza, furono il vino di Taso e di Chio, da Chio quello che chiamano Ariusio. A questi l'autorevolezza del grandissimo medico Eristrato aggiunse quello di Lesbo all'incirca nell'anno 450 dalla fondazione di Roma". Traduzione a cura dell'autrice).

⁷⁴ TCHERNIA, 1986, P. 100

⁷⁵ L'importazione di vini orientali, quali quello di Taso, di Chio e di Lesbo, non ebbe nessuna influenza sulla produzione ed il consumo di vini locali di ottima qualità, quali il Falerno: Plin., XIV, 95: *sic quoque postea diu transmarina in auctoritate fuerunt et ad avos usque nostros quin et Falerno iam reperto, sicut apparet ex illo comico verso Quinque Thasi vini depromam, bina Falerni. [...] Tanta vero Graeco vino grata erat, ut singulae porzione in convictu darentur* ("così anche in seguito per molto tempo i vini d'oltremare mantennero la propria autorità anche fin dal tempo dei nostri avi, pur essendo già scoperto in Falerno, così come risulta da quel verso comico *prenderò cinque botti del vino di Taso, due del Falerno* [...] In verità il vino greco era talmente apprezzato che nel banchetto si servivano singole porzioni". Traduzione a cura dell'autrice).

coo.)⁷⁶ per la particolarità della sua preparazione: esso infatti faceva parte dei vini detti τεθλασσωμένοι o *vina salsa*, in quanto veniva aggiunta al mosto una certa quantità d'acqua di mare, come per il vino di Cos, come indicato anche da Ateneo (I 32e: ἰκανῶς δὲ καὶ ὁ Κῶος τεθλάττωται. Καὶ ὁ Ρόδιος δὲ ἐλάττονος μὲν κεκοινώνηκε θαλάσσης, ὁ δὲ πολὺς αὐτοῦ ἀρχεῖος ἐστίν. Ὁ δὲ νησιώτης εἷς τε τους πότους ἐστὶν εὖ πεφυκῶς καὶ πρὸς τὴν καθημερινὴν χρῆσιν οὐκ ἀνοίκειος.⁷⁷). L'aggiunta dell'acqua di mare aveva lo scopo di favorire la conservazione del vino in quanto il cloruro di sodio, grazie alle sue proprietà antisettiche, bloccava l'azione degli acidi acetici e la conseguente trasformazione in aceto⁷⁸; inoltre aiutava a impedire la formazione della muffa, tanto che Columella ne consigliava l'uso in tutte le regioni e per qualunque tipo di vendemmia (Col. XII, 23,3: *nec solum huic notae vini sal adhibendus est, verum, si fieri possit, in omnibus regionibus omne genus vindemiae hoc ipso pondere sallendum est; nam ea res mucorem vino inesse non patitur*)⁷⁹ e se usato con moderazione contribuiva a ravvivare il gusto del vino⁸⁰. I vini τεθλασσωμένοι erano particolarmente apprezzati per le loro qualità medicinali: secondo Orazio avevano infatti proprietà lassative ed aiutavano nella cura delle febbri (Hor., *Sat.*, II, 4, 29: *si dura morabitur alvus, / mitulus et viles pellent obstantia conchae / et lapathi brevis herba, sed albo non sine Coo.*)⁸¹. La fama dei vini "salati" era tale che i viticoltori italici vollero

⁷⁶ "Gli abitanti di Cos aggiungono acqua marina in notevole quantità, con un procedimento che trae origine dal furto di uno schiavo il quale intendeva colmare la misura del vino rubato; se esso è applicato al mosto bianco, si ottiene il cosiddetto leuco-coo. Presso altre popolazioni un vino preparato con procedimento analogo prende il nome di Tetalassomeno, e quello di Talassite il mosto contenuto in vasi calati in mare, con un procedimento che provoca l'invecchiamento precoce. Catone ha descritto il procedimento per ottenere anche da noi il vino di Cos usando vino italico, suggerendo soprattutto di farlo maturare quattro anni al sole. Il vino di Rodi è simile a quello di Cos." (traduzione a cura di ARAGOSTI A.).

⁷⁷ "Anche al vino di Cos è aggiunta una certa quantità di sale. Quello di Rodi contiene una quantità minore di acqua di mare, ma molto di esso non è buono. Il vino isolano è di solito buono da bere e si adatta bene all'uso quotidiano." (traduzione a cura dell'autrice).

⁷⁸ BRUN, 2003, p. 77

⁷⁹ "Non solo a questa qualità di vino il sale deve essere aggiunto, ma, al contrario, se può avvenire, in tutte le regioni ogni tipo di vendemmia deve essere salato con questa stessa quantità di sale, infatti questo fatto fa sì che non ci sia muffa nel vino" (traduzione a cura dell'autrice).

⁸⁰ BRUN, 2003, p. 78: il sale è stato usato nel processo di vinificazione anche in epoca moderna, come testimoniato da una legge del 1891 in Francia con la quale si autorizzava l'impiego di un grammo di sale per litro di vino. Col., XII, 21.4

⁸¹ "Se si trattiene il terribile mal d'intestino, / i mitili e le conchiglie a poco prezzo respingono gli ostacoli / e l'erba di lapazio è poca, ma non senza il bianco vino di Coo" (traduzione a cura dell'autrice).

imitarli, come già in Catone (*De agr.* XXIV: *vinum Graecum hoc modo fieri oportet. Uvas Apicias percoctas bene legito. Ubi delegeris, in eius musti culleum aquae marinae veteris Q. II indito vel salis puri modium; eum in fiscella suspendito sinitoque cum musto distabescat.*)⁸², evidenziando in questo modo la fama di cui i vini di Rodi e di Cos godevano nell'Italia del II secolo a.C. e I secolo d.C. come attesta Columella (XII, 37). Ancora in epoca augustea il vino di Rodi è ricordato da Virgilio (*Georg.* II, 101-102: *Non ego te, Dis et mensis accepta secundis, /transierim, Rhodia, et tumidis, Bumaste, racemis.*)⁸³ e più tardi da Aulo Gellio che lo definisce *firmum* e *iucundum*, ma non dolce quanto il lesbio (*Noc. Act.*, XIII.5.8-9: *Tum Aristoteles Rodium petit, degustat: "Firmum," inquit, "hercle vinum et iucundum"*⁸⁴). Nonostante non fosse di prima qualità, il vino di Rodi godeva di una certa fama sia nella prima età ellenistica quando inizia ad essere esportato anche in Occidente sia in età imperiale. In Italia era apprezzato soprattutto perché si trattava di un prodotto "esotico", proveniente dall'Oriente greco, cosa che gli conferiva una sorta di marchio di qualità e di garanzia⁸⁵ che spingeva i membri della classe media italica a procurarselo come elemento di *status symbol*. Lo dimostrano la presenza in alcune necropoli dell'Etruria di II secolo a.C. di anfore rodie utilizzate sia come elementi del corredo sia come urne cinerarie. Come altre ceramiche di importazione orientale, esse conferivano al loro possessore uno *status* particolare, in quanto testimoniavano contatti con l'Oriente oppure la possibilità di poter acquistare e consumare un prodotto straniero di una certa qualità. Ateneo menziona anche un vino dolce di qualità più elevata prodotto a Rodi in minor quantità rispetto a quello "salato" e che è noto archeologicamente

⁸² "Si può fare il vino greco in questo modo. Si scelga l'uva apicia ben matura. Quando si è scelto, si metta nel suo mosto un culleo di vecchia acqua marina Q.II o un modio di sale puro; appeso e lasciato in un paniere, si sciolga con il mosto" (traduzione a cura dell'autrice). Vedi anche Cat., *De agr.*, CV; CXII.

⁸³ "Non ti lascerò passare, vino di Rodi, benvenuto dagli dei e da mense propizie, e neppure tu, Bumasto, dai gonfi grappoli" (traduzione a cura dell'autrice).

⁸⁴ "Allora Aristotele chiese il vino di Rodi, lo assaggiò: "vino deciso", disse, "e gustoso"(traduzione a cura dell'autrice).

⁸⁵ Si potrebbe azzardare un confronto tra il vino di Rodi con l'attuale whiskey Jack Daniel's©, una bevanda di buona qualità garantita dalla notorietà del marchio, che ne garantisce la provenienza dagli Stati Uniti, ed acquistabile anche nei supermercati ad un prezzo compreso tra i 20 ed i 30 €, non comparabile ad un ottimo whiskey delle Highlands scozzesi come il Macallan© che ha un valore intorno ai 200€ a bottiglia.

da un'iscrizione (*passum Rhodium*) apposta su un'anfora rodia tarda rinvenuta a Pompei⁸⁶.

4. Mobilità di uomini tra Rodi e l'Italia

Durante l'epoca ellenistica, con la formazione dei nuovi regni ellenistici nel Mediterraneo orientale e quindi la creazione di nuove entità culturali e politiche, lo spostamento di persone assunse un carattere nuovo in quanto questi stati, che facevano parte dei territori conquistati da Alessandro Magno ed erano governati dai suoi successori, condividevano un livello culturale piuttosto omogeneo. Siriani, Egiziani, Fenici, Rodii, Greci, Macedoni si muovevano quindi reciprocamente all'interno dell'Egeo temporaneamente o in maniera definitiva⁸⁷; ad essi con l'affacciarsi di Roma nel Mediterraneo orientale si aggiunsero anche i Romani e gli Italici. La mobilità diventò un importante fattore socio economico⁸⁸ per gli Stati ellenistici e la capacità di una comunità di attrarre stranieri diventò un elemento altamente positivo, da incoraggiare e da enfatizzare⁸⁹. A Rodi già dal IV secolo a.C. gli stranieri assunsero un peso considerevole nello sviluppo economico e culturale e, come già ad Atene, venivano messi nelle migliori condizioni possibili per svolgere le loro attività, determinando un maggior benessere anche per la *polis* stessa⁹⁰. Gli stranieri si suddividono essenzialmente in tre gruppi: coloro che svolgevano una professione particolare, quali attori, medici, atleti, artisti ed ambasciatori, destinatari di numerosi decreti onorifici; i mercanti ed i mercenari che erano oggetto di specifiche disposizioni giuridiche; infine gli stranieri indesiderati, che comprendevano i nomadi, i pirati, i prigionieri di guerra ed i rifugiati politici⁹¹. Nei loro confronti c'era un atteggiamento di accoglienza, basato sulla morale dell'ospitalità oltre che sull'interesse economico, ma anche di

⁸⁶ Ath., 1.31.143; HELD, SENOL, 2010, p. 179

⁸⁷ ARCHIBALD, 2011, p. 45

⁸⁸ Lo spostamento era ben visto solo se avveniva in direzione di un luogo preciso all'interno delle potenze ellenistiche, altrimenti poteva essere considerato in maniera negativa ed assimilato nella mentalità greca alla pirateria.

⁸⁹ OLIVER, 2011, p. 359

⁹⁰ MORELLI, 1955, p. 127

⁹¹ PREAUX, 1958, p. 142. Hatzfeld (1919) in particolare ritiene che i Rodii fossero particolarmente diffidenti verso i mercanti italici e romani in quanto ritenevano che potessero assumere un'influenza sempre più forte nei mercati orientali.

diffidenza da parte dei cittadini intenzionati a preservare i propri privilegi⁹². Gli stranieri a Rodi erano suddivisi in quattro categorie di carattere giuridico:

- 1) Gli ἐπιδαμεῦντες, cioè coloro che possedevano l' ἐπιδαμία, uno *status* giuridico attestato solo a Rodi che consisteva in una sorta di diritto di residenza con alcuni privilegi⁹³. Si può escludere che fosse una fase preliminare all'ottenimento della cittadinanza rodia, in quanto nelle iscrizioni la formula ἐπιδαμία δέδοται è accompagnata dall'etnico dello straniero a cui ci si riferisce⁹⁴.
- 2) I μέτοικοι che costituivano il maggior numero di stranieri residenti a Rodi e godevano della libertà di associazione e di culto, avevano diritto di ἔγκτησις, cioè di acquisto di fondi, e, grazie al possesso di capitali ingenti, partecipavano frequentemente a sottoscrizioni pubbliche e private e alle spese per le coregie. Nelle questioni giudiziarie erano rappresentati da un προστάτης rodio⁹⁵.
- 3) I πάροικοι, una categoria di non cittadini distinti dagli ξένοι a cui lo Stato concedeva la possibilità di partecipare alla difesa di Rodi, come durante l'assedio del 304 a.C. (Diod., XX, 84, 2)⁹⁶.
- 4) I κάτοικοι, cioè gruppi di ξένοι inseriti a vario titolo nella comunità rodia. Rispetto ai meteci, essi non avevano un *prostates* e non potevano aspirare all' ἐπιδαμία⁹⁷. I κατοικεῦντες καὶ γεωργεῦντες ricordati in un'iscrizione

⁹²PREAUX, 1958, p. 143

⁹³MORELLI, 1955, p. 129

⁹⁴BENINCAMPI, 2009, p. 74

⁹⁵*Ibid.*, 2009, p. 82

⁹⁶PREAUX, 1958, p. 187; Diod., XX, 84, 2: τῶν δ' ἐν τῇ πόλει κατοικούντων παροίκων καὶ ξένων δόντες ἐξουσίαν τοῖς βουλομένοις συναγωνίζεσθαι τοὺς λοιποὺς ἀχρήστους ἐκ τῆς πόλεως ἐξέπεμψαν, ἅμα μὲν τῆς τῶν ἀναγκαίων ἐνδείας προνοηθέντες, ἅμα δὲ καὶ τοῦ μηδένα τῇ καταστάσει δυσχεραίνοντα γίνεσθαι τῆς πόλεως προδότην. ἀριθμὸν δὲ ποιησάμενοι τῶν δυναμένων ἀγωνίζεσθαι πολιτῶν μὲν εὖρον περὶ ἑξακισχιλίους, τῶν δὲ παροίκων καὶ ξένων εἰς χιλίους “e ai meteci e agli stranieri che vivevano in città, a quelli che desideravano ottenere il permesso di unirsi a loro nella battaglia, mentre quelli che non erano di nessuna utilità erano mandati lontani dalla città, in parte come precauzione contro la scarsità di viveri, in parte perché poteva esserci qualcuno non soddisfatto dalla situazione e che poteva tentare di tradire la città. Quando fecero il conto di coloro che erano adatti a combattere, scoprirono che erano circa seimila cittadini e migliaia di meteci e stranieri” (traduzione a cura dell'autrice).

⁹⁷*Ibid.*, 2009, p. 80

di Lindos⁹⁸ erano stranieri organizzati in un *koinon* che abitavano nella *chora* e si dedicavano ad attività agricole, i cui prodotti erano destinati al commercio⁹⁹.

L'importanza assunta dagli stranieri all'interno dello Stato rodio è ulteriormente confermata dall'attestazione della carica degli ἐπιμεληταὶ τῶν ξένων, sulla cui funzione si è discusso molto¹⁰⁰: secondo la Criscuolo si trattava di una curatela assegnata ad ex stranieri con cui essi sceglievano i personaggi ritenuti meritevoli di essere inseriti nella società rodia e di cui ne curavano il conferimento dell'onore¹⁰¹. Secondo un'interpretazione recente questa ipotesi non è del tutto esaustiva in quanto gli ἐπιμεληταὶ non compaiono nelle epigrafi in questa veste, ma in quella relativa al conferimento cariche militari preposte al controllo della Perea rodia¹⁰².

Il maggior numero di stranieri proveniva dall'Asia Minore, in particolare dai territori sotto il dominio di Rodi, dalle isole dell'Egeo, dalla Siria, dall'Egitto e dalla Palestina¹⁰³, affluiti nell'isola in particolare tra III e II secolo a.C. La maggior concentrazione di stranieri si aveva nella città di Rodi, sulla costa nord-occidentale dell'isola, dotata di due porti e nota per le sue bellezze architettoniche¹⁰⁴. All'interno dello stato rodio essi potevano riunirsi in κοινά, con cui avevano la possibilità di interagire con i cittadini rodii, che non venivano intaccati nei loro privilegi, ma potevano anzi usufruire della potenza economica degli stranieri. Le associazioni infatti, che sono note attraverso fonti epigrafiche quali dediche

⁹⁸ *Lindos* II 229, linee 1-5 (vedi pag. 144).

⁹⁹ Vedi p. 9

¹⁰⁰ CRISCUOLO, 1982b, p. 140: secondo le tre principali linee interpretative gli ἐπιμεληταὶ erano un collegio di ufficiali incaricati di arruolare e di comandare mercenari stranieri; erano rappresentanti giudiziari per lo straniero di fronte allo Stato rodio; erano generici protettori e sorveglianti dei capitali degli stranieri presenti a vario titolo a Rodi.

¹⁰¹ CRISCUOLO, 1982b, p. 147: vedi PUGLIESE CARRATELLI, 1942, n.7, linee 7-10: ἀγωνοθε[τ]ήσαντα καὶ ταμιεύσαντα καὶ στραταγήσαντα καὶ κλαρωτῶν τῶν δικαστῶν γενόμενον καὶ αἰρεθέντα ἐπὶ τὴν ἐπιμέλειαν τῶν ξένων

¹⁰² BENINCAMPI, 2009, p. 73

¹⁰³ MORELLI, 1955, p. 136

¹⁰⁴ Strab., XIV 2.5 (652): ἡ δὲ τῶν Ῥοδίων πόλις κεῖται μὲν ἐπὶ τοῦ ἑωθινοῦ ἀκρωτηρίου, λιμέσι δὲ καὶ ὁδοῖς καὶ τείχεσι καὶ τῇ ἄλλῃ κατασκευῇ τοσοῦτον διαφέρει τῶν ἄλλων ὥστ' οὐκ ἔχομεν εἰπεῖν ἑτέραν ἄλλ' οὐδὲ πᾶρισον, μὴ τί γε κρείττω ταύτης τῆς πόλεως ("la città dei Rodii sorge sulla punta orientale e si distingue tanto dalle altre per i porti, le strade, le mura e tutte le altre dotazioni, che non sappiamo indicarne una che le sia, per non dir superiore, quanto meno pari. Traduzione a cura di N. BIFFI, 2009, p. 81).

onorifiche a membri meritevoli, epitaffi e liste di contribuzioni, consentivano agli ξένοι di raggiungere un certo grado di integrazione sociale¹⁰⁵, di esercitare liberamente le loro attività economiche, di permettersi l'acquisto di terreno per le proprie sepolture e di possedere beni fondiari¹⁰⁶. Un esempio dell'influenza che stranieri, riuniti in *κοινὰ*, potevano avere sull'economia dello Stato rodio risale alla prima metà del II secolo a.C. e riguarda Dionysodoros di Alessandria, noto da due iscrizioni¹⁰⁷ dove si menzionano gli onori ricevuti da vari *κοινὰ* per i molti benefici fatti sia come membro sia come *archeranistas* del *κοινον* dei *Paniastai*: oltre a ciò, Dionysodoros ebbe un particolare ruolo nell'incentivare lo scambio di vino e grano tra Rodi e l'Egitto, in quanto con la complicità di Cleomene, ἄρξαντος in Egitto, speculò sul prezzo del grano utilizzando Rodi come centro di comunicazione¹⁰⁸ (Dem. 56, 7-9, in particolare il paragrafo 9: μετὰ δὲ ταῦτα, ὧ ἄνδρες δικασταί, ἐπειδὴ ὁ Σικελικὸς κατάπλους ἐγένετο καὶ αἱ τιμαὶ τοῦ σίτου ἐπ' ἔλαττον ἐβάδιζον καὶ ἡ ναῦς ἡ τούτων ἀνήκτο εἰς Αἴγυπτον, εὐθέως οὗτος ἀποστέλλει τινὰ εἰς τὴν Ῥόδον ἀπαγγελοῦντα τῷ Παρμενίσκῳ τῷ κοινωνῷ τὰ ἐνθένδε καθεστηκότα, ἀκριβῶς εἰδὼς ὅτι ἀναγκαῖον εἶη τῇ νηὶ προσσχεῖν εἰς Ῥόδον.)¹⁰⁹.

Sono noti dalle epigrafi un certo numero di Italici e di Romani, sebbene in misura minore rispetto a Delo, in particolare dopo il 166 a.C. Le prime attestazioni di Italici a Rodi risalgono alla fine del III secolo a.C. e la documentazione rimane scarsa almeno fino alla metà del II secolo a.C., quando iniziano a comparire nomi di Italici indicati con il loro etnico, per lo più in dediche e liste relative a κοινά¹¹⁰. Si tratta per lo più di *negotiatores/πραγματευόμενοι* che commerciavano nell'Egeo ed in Asia Minore attratti a Rodi sia dalla sua posizione strategica, sia dalla sua importanza commerciale che dal benessere economico per il quale l'isola era divenuta un polo economico e politico per tutto il Mediterraneo orientale. Il

¹⁰⁵ GABRIELSEN, 2001, p. 229

¹⁰⁶ BENINCAMPI, 2009, p. 83: come si è visto, gli stranieri investivano in beni chiave, quali terreni da coltivare e navi da guerra.

¹⁰⁷ IG XII, 1 155; MAIURI, NSER, 46

¹⁰⁸ GABRIELSEN, 2001, p. 231

¹⁰⁹ "In seguito, o giudici, dopo che le navi dalla Sicilia erano arrivate, ed i prezzi del grano qui erano caduti, e le loro navi avevano raggiunto l'Egitto, l'imputato (Dionisodoro) subito inviò un uomo a Rodi ad informare il suo partner Parmenisco dello stato delle cose, ben sapendo che la sua nave sarebbe stata forzata a dirigersi a Rodi" (traduzione a cura dell'autrice).

¹¹⁰ DONATI, 1965, p. 5

documento più antico ad oggi noto relativo ad un Italico a Rodi è una dedica bilingue ad Athana/Minerva Lindia, incisa su una base marmorea rinvenuta sull'Acropoli di Lindos e datata tra 300 e 250 a.C. in base a criteri paleografici¹¹¹:

[L]u(cius) M(a)r(ci) f(ilius) Oli[— — —]

Menerva[i Lindiai — — — —]

Λεύκιος Μ[άρκου υἱὸς Ὀλι— —]

Αθάν[αι Λινδίαι]¹¹².

La sigla MR è per gli studiosi indizio di un personaggio di stirpe italica, nello specifico osco-umbra, in quanto non è attestata in ambito latino¹¹³: si tratterebbe dell'abbreviazione del *praenomen* del padre, sciolta da Blinkenberg e Morelli in M(a)r(ci), da Cassola e Donati¹¹⁴ in M(a)r(ae), genitivo di *Mara* attestato nell'onomastica osca¹¹⁵. Cassola e Donati non concordano nemmeno sulla formula L.MR. F(ilius) OLI in quanto non risulterebbe attestata in nessuno popolo italico¹¹⁶, proponendo invece L(ucius) M(a)R(ae) FOLI(os)¹¹⁷. Il dedicante *Lucius Folius* apparterrebbe quindi alla *gens* dei *Folii* diffusa nell'Italia centro-meridionale, in particolare tra Lazio e Campania, zone facilmente connesse dal punto di vista commerciale con il mondo egeo¹¹⁸. A prescindere dal nome e dal popolo italico di origine, l'iscrizione comunque attesta l'interesse degli Italici per il commercio rodio e l'uso della lingua latina nel Mediterraneo orientale già alla fine

¹¹¹ CASSOLA, 1960, p. 388; BRESSON, 2002, p. 85

¹¹² *Lindos II* 92

¹¹³ CASSOLA, 1960, p. 386

¹¹⁴ DONATI, 1965, p. 6

¹¹⁵ CASSOLA, 1969, p. 386, accettato anche recentemente da BRESSON, 2002, p. 85

¹¹⁶ CASSOLA, 1960, p. 387: gli Italici usano il patronimico al genitivo come i Greci e gli Osci, come in questo caso, pospongono il patronimico al *nomen* senza l'uso della sigla *f.* che è tipicamente latina.

¹¹⁷ *Ibid.*, 1969, pp. 386-387

¹¹⁸ DONATI, 1965, p. 6

del IV secolo a.C. Il flusso di navi commerciali dall'Italia già alla metà del III secolo è confermato da un episodio narrato da Plutarco¹¹⁹, in cui un certo Arato, mentre si recava dal Peloponneso all'Egitto, fu costretto da una tempesta a rifugiarsi sull'isola di Andro, che lasciò imbarcandosi su una ῥωμαϊκὴ ναῦς diretta in Siria e comandata da un ναύκληρος, termine che nelle iscrizioni delie indica i comandanti di navi mercantili greche ed italiche¹²⁰. Le iscrizioni di II secolo a.C. nominano Italici provenienti dalla Magna Grecia e dalla Sicilia, come indicato dagli etnici che accompagnano i loro nomi e confermano una datazione anteriore all'88 a.C. quando la cittadinanza romana è estesa a tutta l'Italia¹²¹. Se ne riportano alcune:

Messapia:

- IG XII 1, 517: Ησύχιον Μεσσαπία (iscrizione funeraria di una messapica residente a Rodi nel III o inizio II secolo a.C.)

Lucania:

- IG XII 1, 106: Βότρως Λευκανος (bronzista, iscrizione onoraria di II secolo a.C. da Rodi).
- SEG XXXIX 737, linea 17: Νούιος Λευκανος (rinvenuta nella necropoli di Korakonero, presso Rodi: nell'iscrizione compare una lista di acquirenti di un appezzamento di terreno per le sepolture dei membri di un *κοῖνον*, databile al 185 a.C. per la presenza dell'eponimo Νικασάγορας).

Taranto:

- PORRO, ASAA II, 1916, n. 14: Καλλιστ[ράτη]/ Ταραντίνα (iscrizione funeraria da Rodi, datazione non riportata).

¹¹⁹ Plut. *Arat.* 12.4: μετὰ δὲ ἡμέρας οὐ πολλὰς ἐν ἀπόροις ὄντι τῷ Ἀράτῳ γίνεται τις εὐτυχία, Ῥωμαϊκῆς νεὸς παραβαλοῦσης κατὰ τὸν τόπον ἐν ᾧ τὰ μὲν ἐπὶ σκοπὴν ἀνιών, τὰ δὲ κρυπτόμενος διῆγεν. ἔπλει μὲν οὖν ἡ ναῦς εἰς Συρίαν, ἐπέβη δὲ πείσας τὸν ναύκληρον ἄχρι Καρίας διακομισθῆναι ("dopo pochi giorni mentre Arato era ancora nell'incertezza, si incontrò con una fortuna, una nave romana che fece scalo nel luogo in cui si trovava, a volte in un punto di vigilanza, a volte nascondendosi. La nave si dirigeva verso la Siria, ma dopo essere salito a bordo, Arato persuase il comandante a trasportarlo verso la Caria". Traduzione a cura dell'autrice).

¹²⁰ DONATI, 1965, p. 7 cit. HATZFELD J., 1912, *Les Italiens resident a Delos mentionnés dans les inscriptions de l'île* in BCH XXXVI, pp. 5- 218

¹²¹ BRESSON, 2002, p. 87

- MAIURI, ASAA II, 1916, n. 66: Καλλίστρατος Ταραντῖνος (da Rodi, II secolo a.C.)
- NSER 198: Σατυρίων Ταραντῖνος (marito di una Efesia, in un'iscrizione funeraria da Rodi, datazione non riportata).
- SEG XXX 1021: [--]Ταραντῖ[νος] (iscrizione funeraria lacunosa tardo-ellenistica).

Bruttium:

- ROBERT, *Bull. Ép.*, 1970, n. 415: Μάρα Βρεττία (iscrizione funeraria, datazione non riportata).
- JACOPI, *Cl.Rh.*, 1932, nn. 25-26: Πλάτων Βρέττιος ὃι ἐπιδαμία δέδοται (in due dediche collettive su basi di marmo di due statue onorarie di cittadini rodii, datate al II secolo a.C. in base alla grafia¹²²).
- MAIURI, ASAA II, 1916, n. 58: Στράτιος Βρέττιος (iscrizione funeraria da Rodi, I secolo a.C.).

Siracusa:

- HILLER VON GAERTRINGEN, AM XXIII, 1898, n. 62: Αρτεμώ
- IG XII 1, 471: Εὐφροσύνα Συρακοσία (da Rodi, datazione non riportata).
- IG XII, 1 472: Τιμὼ Συρακοσία (da Rodi, datazione non riportata).
- NSER 197: Φιλέα {*sic*}²/ [Σ]υρακοσία. (da Rodi, datazione non riportata)
- ROBERT, *Bull.ép.* 1984, n. 292: decreto del κοινόν dei *Sabazíastes* rinvenuto nella necropoli sud-est di Rodi in cui Αριστών di Siracusa riceve una corona di foglie per il suo valore e per la cura verso i defunti (ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ ἐπιμελείας της περὶ τους τάφους). Si tratta della prima attestazione a Rodi del culto privato del dio frigio Sabazio e in base alla paleografia si può datare alla fine del II o all'inizio del I secolo a.C.

¹²² PUGLIESE CARRATELLI, 1948, p. 2, p. 4: è stata proposta l'identificazione di Πλάτων Βρέττιος che ha avuto l'onore di ricevere l'ἐπιδαμία con un Πλάτων Ῥόδιος attestato da Diogene Laerzio (D.L., III 109) come filosofo allievo di Panezio, che ha assunto l'etnico rodio o per aver ricevuto la cittadinanza oppure per indicare il luogo in cui ha svolto la sua attività. p. 8: il nome Πλάτων inoltre è molto raro nel *Bruttium* ed è probabile che si tratti di una "grecizzazione" del nome indigeno Πλάτονος noto in ambito siceliota.

Le quattro donne siracusane, come forse quella originaria della Messapia di IG XII 1, 517, erano molto probabilmente andate spose a cittadini rodii in virtù anche dei legami politici che univano Rodi e Siracusa. I figli nati da un cittadino rodio e da una madre straniera erano detti ματρώξενοι¹²³, uno statuto giuridico ancora non del tutto chiaro per Rodi in quanto mancano documenti ufficiali di carattere giuridico e legislativo illuminanti sulla questione. Nelle iscrizioni essi sono indicati con il nome, il patronimico e la formula ματρός δὲ ξένας, come in SEG 41, 657¹²⁴, a cui può essere aggiunto anche il demotico come in NSER 19, I, 3 (200 a.C.). Si ipotizza che essi possedessero uno *status* di cittadinanza di grado inferiore probabilmente con limitazioni di carattere sacrale¹²⁵ e non sembrerebbe un caso che in *Lindos* II 88, linee 285-290 (265-260 a.C. circa), i *matroxenoi* che hanno partecipato ad una vittoriosa battaglia navale contro i pirati Tirreni siano indicati dopo i cittadini rodii e prima dello straniero di Alicarnasso¹²⁶.

Tindari:

- ASAA 22 (1939/1949) 168, 21, faccia b, col. I, linea 10: Θεόδωρος Τυνδαρεὺς (elenco di contribuzioni da parte di membri di un *koínon* in cui tra gli stranieri figurano oltre al siceliota, anche un romano di cui si parlerà in seguito; l'epigrafe, datata al I secolo a.C., è stata rinvenuta a Lindos¹²⁷).

Morelli inserisce nella sua lista di Italici anche quattro Νεαπολεῖται che ritiene provenienti dalla Νεαπόλις italica e che distingue da coloro che provengono da Νεαπόλις in Frigia¹²⁸. Secondo Sacco invece sarebbero da riferire alla più vicina città omonima della Caria¹²⁹:

- IG XII 1, 447: iscrizione funeraria rinvenuta a Rodi di cui non è riportata la datazione

¹²³ PREAUX, 1958, p. 189

¹²⁴ BENINCAMPI, 2009, p. 60

¹²⁵ PUGLIESE CARRATELLI, 1953, p. 490

¹²⁶ BENINCAMPI, 2009, p. 61

¹²⁷ *Ibid.*, 1939-49, p. 172-173

¹²⁸ MORELLI, 1955, p. 136, 163

¹²⁹ SACCO, 1980, p.524

[Τ]ρύφωνος
Νεαπολίτα
καὶ
τᾶς γυναικὸς
Λαοδίκης
Νεαπολίτιδο[ς].

- IG XII 1, 872: Ἰσίων/Νεαπο<λ>εῖτα (iscrizione funeraria rinvenuta a Lindos, di cui non è riportata la datazione).
- SEG XXXIX 787: Μενάνδρου/Ἀριστείδευσ/Νεαπολίτα (da Rodi, datazione non riportata).

A Rodi la comunità dei Ρωμαῖοι era poco numerosa, rispetto a quella presente a Delo in particolare dopo il 166 a.C.; si tratta per lo più di *c(ives) R(omani) qui in Asia negotiantur* come vengono definiti in CIL III 12266 (iscrizione di età repubblicana rinvenuta a Rodi), cioè di *negotiatores* che operavano nel Mediterraneo orientale e si servivano dell'isola come base operativa¹³⁰. La documentazione, come quella degli Italici, è di natura epigrafica e comprende ancora una volta liste di membri di *κοινὰ*, dediche ed iscrizioni funerarie. Una delle più antiche è una dedica sulla base di statua in marmo bianco rinvenuta a Rodi, in cui sono nominati una serie di stranieri membri di un'associazione, indicati con il loro etnico, per lo più di città dell'Asia Minore meridionale ed orientale¹³¹; la grafia è tardo ellenistica e consente di datare l'epigrafe alla fine del II o agli inizi del I secolo a.C.

{²*aliquot versus desunt*}²

[ὁ δεῖνα] καὶ
[. . 7-8 . . .]ατος Κῶιοι
[. 4-5 .]οκλῆς Επικτητεύς
[Αφθ(?)]όνητος Αθηναῖος
[Δ]ιονύσιος Αλικαρνασσ[εύς]
[Κ]άλλιππος Αφροδισιεύς
[Α]ριστέας Νυσαεύς
[Θ]εόπροπος Απαμεύς
[Δ]ιονυσόδωρος καὶ

¹³⁰ BRESSON, 2002, p. 8

¹³¹ JONES, 1992, p. 123

[. . .]ωνίδης {²⁷[Μυ]ωνίδης(?); [Λε]ωνίδης(?)}²⁷ Στρατονικεῖς
 [Οτ]ανίς Τερμησσεύς
 [Δ(?)]απαράς καὶ
 [Π]αυσανίας Ροδιαπολιται
 [Α]ρτεμίδωρος Νυσαεύς
[Ν]εμέριος Ρωμαῖος
 [Σ]άτυρος Μυρεύς
 [Δ]ίων Αντιοχεύς ἀπὸ Μαιάνδρου
 [Θ]εμιστοκλῆς Σελευκεύς ἀπὸ Τίγριος
 [Θ]αρσύνων Ηρακλεώτας
 [Μ]ελέαγρος Αντιοχεύς
 ἀπὸ Μαιάνδρου
 [Α]λέξανδρος Δαμασκηνός
 [Α]νδρέας Καύνιος
vacat
 face B, left
 {²*aliquot versus desunt*}²
 Μαρσύας [(*ethnicum*)]
 Παπίας [καί]
 Υβριστος [(*ethnicum*)]
 Σωσίβιος [(*ethnicum*)]
 Παπίας [(*ethnicum*)]
 Μενεσθε[ύς (*ethnicum*)]
 Χάρης Ταβ[ηνός]
 Μειδίας Ηρακ[λεώτας]
 Πύρρος Αντι[οχεύς]
 Γοργίας Δαρη[νός]
 Κρατῖνος [καὶ ὁ δεῖνα]
 Μεγαλοπο[λιται]
 Κάσσανδρος Φελ[λίτας]
 Χάρης Πάριο[ς]
 Κοσμοκλ[ῆς (*patronymicum?*)]
 Ρό[διος ἐποίησε(?)].

La presenza del solo *praenomen* Νεμέριος, riferibile all'osco *Numerios*, con l'etnico Ρωμαῖος conferma la cronologia tra II e I secolo a.C.¹³². L'indicazione dell'etnico insieme alla formula onomastica romana scompare nelle dopo l'inizio del processo di provincializzazione di Rodi nel 44 d.C., quando sempre più Rodii assumono la formula romana per assimilarsi ai *cives Romani*¹³³, anche se già alla metà del I secolo a.C. iniziano a comparire dediche con i *tria nomina*. In base

¹³² JONES, 1992, p. 127

¹³³ BRESSON, 2002, p. 90

all'esame dei documenti si è potuto vedere come la maggior parte dei Romani che frequentano l'isola e l'Egeo in generale durante l'età repubblicana appartengono al ceto medio dedito al commercio, tranne i casi in cui alcuni membri dell'*élite* soggiornano a Rodi per motivi di studio, grazie alla fervida attività culturale dell'isola già dal III secolo a.C.¹³⁴. Si tratta in ogni caso di soggiorni prolungati ma non definitivi, tra cui anche alcune ambascerie (IG XII 1, 48, 82-74 a.C.).

Di seguito si riportano le epigrafi edite in cui compaiono nomi di Romani:

- Cl. Rh. 2 (1939) 219, 60: Μάρκου Μαρτίου/ Ρωμαίων (iscrizione da Rodi, I secolo a.C. in base alla paleografia).
- NSER 37, col. II.1, linea 8: Αὔλος Ρωμαῖος (da Rodi, lista di contribuenti provenienti dall'Asia Minore di un'associazione, seconda metà del II sec. a.C.).
- Cl. Rh. 2 (1939) 220, 63: iscrizione bilingue (funeraria?) rinvenuta a Rodi riferita ad una Vetulena Polla Romana figlia di Marcio, I secolo a.C.:

Vetulenaes [M(arci)]

f(iliae) Polla[es]
[Βετου]λήνης Μάρκου
[Π]όλλας Ρωμαία[ς]

[καί] τοῦ ὑοῦ ἀντῆς
[— — —]υ Αθηναίου.

- IG XII 3, 7: Γάιος ῥωμαῖος (da Syme, dedica di un mercenario integrato nell'eserito rodio al suo comandante, I secolo a.C.).
- PUGLIESE CARRATELLI, PP 5 (1950) 77, 3: dedica all'evergete Πόπλιος Μα[---], 74 a.C.:

Πόπλιον Μα[— — — — —]
[— — — — — — — — — — —]
[— — — —] vac. [— — —]
Λεύκιος vac. [— — —]
Μᾶρκος vac. [— — —]

¹³⁴ BERTHOLD, 1984, p. 34

Πόπλιος *vac.* [— — —]
 Ποπλίου Ρω{ι}μαί[οι] {²⁶Ρωμαίοι}²⁶
 τὸν αὐτῶν εὐεργέτ[αν]
 θεοῖς.
 Αν[δ]ραγόρας Αριστομένεως Ρόδ[ιος ἐποίησε].

- PUGLIESE CARRATELLI, ASAA 1-2 (1942), lato B, col. II, linee 23-24: Πόπλιος Φού<ρ>ιος Ποπλίου Μοσχᾶς ῥωμαῖος (lista di contribuenti stranieri di ogni provenienza, databile al 70 a.C.).
- Lindos II 323: dedica bilingue ad Athana/Minerva Lindia, 56 a.C.:

[P(ublius) Cornelius P(ubli) f(ilius) Lentulus]
 [Mi]ner[iv]ae [·] Lindiae · donum · ded[it].
 [Πό]πλιος Κορνήλιος υἱός
 Λέντολος Ρωμαῖος
 [Αθ]ᾶναι Λινδῖαι χαριστή[ριον].

In Italia l'unica attestazione epigrafica riguardante un personaggio rodio, riferibile all'età ellenistica, proviene dalla Sicilia, per la precisione da Lipari nelle isole Eolie, dove la tradizione attribuisce a Rodii e Cnidii la fondazione di una colonia nel VI secolo a.C. (Thuc. 3.88.1-4; Diod. 5.9.1-5; Paus. 10.11.3). Si tratta di un'iscrizione funeraria con il solo nome del defunto accompagnato dall'etnico e databile tra III e II secolo a.C. per l'utilizzo del *sigma* lunato:

ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΡΟΔΙΟΥ¹³⁵

Nonostante il legame storico che univa l'isola di Rodi con la Sicilia dove, secondo la tradizione storiografica, una spedizione rodio-cretese fondò nel VII secolo a.C. la colonia di Gela¹³⁶, sono scarse e sporadiche anche le attestazioni di monete d'argento e di bronzo di Rodi, che probabilmente sono state portate dai mercanti

¹³⁵ BERNABÒ BREA, 1982, p. 372

¹³⁶ Thuc. VI, 4,3: Γέλαν δὲ Ἀντίφημος ἐκ Ῥόδου καὶ Ἐντιμος ἐκ Κρήτης ἐποίκους ἀγαγόντες κοινῇ ἔκτισαν, ἔπει πέμπτω καὶ τεσσαρακοστῶ μετὰ Συρακουσῶν οἴκισιν. καὶ τῇ μὲν πόλει ἀπὸ τοῦ Γέλα ποταμοῦ τοῦνομα ἐγένετο, τὸ δὲ χωρίον οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶ καὶ ὁ πρῶτον ἐτειχίσθη Λίνδιοι καλεῖται: νόμιμα δὲ Δωρικὰ ἐτέθη αὐτοῖς ("Gela fu fondata da Antifemo da Rodi e da Entino da Creta che si unì a fondare una colonia là, nel cinquantaquattresimo anno dalla fondazione di Siracusa. La città prese il nome dal fiume Gela, il luogo in cui si trova ora la cittadella e che per primo fu fortificato era chiamato Lindii. Le istituzioni che adottarono erano doriche". Traduzione a cura dell'autrice).

sicelioti che operavano nell'Egeo più che da Rodii che accompagnavano i carichi di anfore vinarie destinate alla Sicilia¹³⁷. I ritrovamenti di monete di bronzo di altri centri orientali quali Taso, Side di Panfilia e Magnesia sul Meandro indicano che il grano di Sicilia e l'allume delle Eolie erano esportati in tutto il Mediterraneo orientale e particolarmente significative sono le monete di Tolemeo I e Tolemeo II Filadelfo, rinvenute in associazione con monete di Ierone II e dei Mamertini in numerosi ripostigli in Sicilia¹³⁸. È infatti possibile che in particolare a partire dal II secolo a.C. esistesse una rotta commerciale che, passando per Alessandria, portava le merci smistate nei porti di Delo (schiavi e beni di lusso) e Rodi verso Siracusa e da qui si dirigeva a Pozzuoli, dove il grano siciliano ed egiziano e le merci orientali venivano redistribuite a Roma e verso i centri della costa tirrenica settentrionale¹³⁹, in particolare Populonia.

¹³⁷ MANGANARO, 1980, p. 427

¹³⁸ *Ibid.*, 1989, p. 517

¹³⁹ MUSTI, 1980, p. 206

II

LE ANFORE RODIE NEL MAR TIRRENO: I RELITTI

Le anfore rodie sono attestate in numerosi relitti rinvenuti lungo le coste del Mediterraneo occidentale, a testimonianza di un commercio capillare ma non massivo del vino egeo, appannaggio invece del vino italico che a partire dal III secolo a.C. inizia la conquista dei mercati, trasportato dapprima nelle anfore greco-italiche, poi nelle Dressel 1.

Di seguito saranno presi in considerazione i carichi dei relitti (o presunti tali) rinvenuti lungo le coste dell'Italia tirrenica, attraverso i quali poter ricostruire le modalità con cui il vino di Rodi veniva distribuito e le rotte che seguite dalle navi per raggiungere le coste della Francia e della Spagna. Saranno analizzati, ove vi è la possibilità, sia i carichi sia i materiali di bordo comprese le altre classi ceramiche a cui le anfore rodie sono state trovate associate. Bisogna tuttavia tenere conto dell'incompletezza dei dati in quanto saranno presi in considerazione solo i relitti di III-I secolo a.C. noti, vale a dire editi in maniera piuttosto esauriente, il cui numero è destinato a variare quando saranno pubblicati rinvenimenti recenti o in seguito a nuove scoperte (**Fig. 3**).

1. ETRURIA

Le Formiche di Capraia (LI)

L'isola di Capraia si trova a circa 62 km di distanza da Livorno e a circa 32 km dall'isola d'Elba, in un punto strategico della rotta passante per l'Arcipelago toscano in quanto a metà strada tra la Corsica, l'Isola d'Elba e la costa con l'importante porto di Populonia. È quindi possibile che l'isola, di circa 19 km² di superficie, costituisca un punto di riferimento per le navi di passaggio ed un luogo di riparo ed approdo per i rifornimenti, grazie alla sua insenatura ben riparata¹⁴⁰.

¹⁴⁰ PAOLETTI, 1984, p. 198

Gli unici resti dell'abitato, messi in luce nelle campagne 1983 e 1984 da parte della Soprintendenza Archeologica della Toscana, in Loc. Porto di Capraia Isola sono le rovine di una villa romana in uso dal I al II secolo d.C.¹⁴¹, la cui sopravvivenza evidentemente dipese dall'inserimento dell'isola nelle rotte commerciali tra la costa toscana e le coste mediterranee occidentali, poiché non era possibile l'autosussistenza a causa della scarsità delle aree pianeggianti sull'isola. Dal 1975 al 1988 nelle acque circostanti sono stati fatti, da parte di sub appassionati, numerosi recuperi occasionali di materiale archeologico, raccolto presso la Delegazione di Spiaggia e presso l'ispettore onorario della Soprintendenza. Si tratta di circa duecento frammenti di ceramica comune e di anfore¹⁴², circa 40 frammenti di coppe e piatti di vernice nera, due anelli di piombo e due ceppi d'ancora in piombo, probabilmente pertinenti a due relitti¹⁴³. Uno di questi è stato scoperto a metà degli anni '70 presso la scogliera affiorante de Le Formiche, vicino alla punta nord dell'isola, a bassa profondità. La prima ricognizione sistematica da parte della Soprintendenza Archeologica della Toscana fu fatta nell'aprile 2007, seguita da una seconda nel 2008 ed infine da una campagna di scavo nel giugno 2009¹⁴⁴.

I MATERIALI DEL CARICO

Il carico, recuperato durante la ricognizione del 2008 e lo scavo del 2009, comprendeva tre gruppi ceramici (81 pezzi in totale): 1. Anfore; 2. Ceramica a vernice nera; 3. Lucerne.

Le anfore

- Cinque anfore Dressel 1A e 1B databili tra tardo II-inizi I secolo a.C. (**Fig. 4**);
- Due anfore di Rodi: una presenta su entrambe le anse due bolli rettangolari illeggibili, l'altra conserva solo un bollo circolare con la rosa di Rodi centrale, di cui però non è decifrabile l'iscrizione. In mancanza dei dati

¹⁴¹ PAOLETTI, 1984, p. 181; ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 1

¹⁴² PAOLETTI, 1984, pp. 184- 194: le anfore coprono un arco cronologico che va dal I secolo a.C. (Dressel 1A) all'epoca tardoimperiale (Africana I).

¹⁴³ PAOLETTI, 1984, p. 199; FIRMATI, 1998, p. 166

¹⁴⁴ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 1, 5

epigrafici, possono essere datate al II secolo a.C. in base a confronti tipologici¹⁴⁵ (Fig. 5)

- Due anfore Dressel 20 provenienti dalla Betica commercializzate in Italia tra I e III secolo d.C. Non sono leggibili i bolli che avrebbero potuto aiutare ad identificare il centro di produzione delle due anfore¹⁴⁶ (Fig. 6).

L'associazione di anfore Dressel 1A e B, anfore rodie e ceramica campana è nota anche in altri relitti (La Tradelière), ma resta senza confronti l'associazione con le Dressel 20, notoriamente più tarde di almeno un secolo. È possibile che si tratti di un caso di riutilizzo delle anfore rodie per contenere prodotti diversi dal vino¹⁴⁷ oppure che le Dressel 20 siano state scaricate da altre navi che nel passaggio da un luogo pericoloso come la scogliera de Le Formiche , in un momento di difficoltà, avrebbero alleggerito il carico gettandone a mare una parte. Ad un avvenimento di questo tipo è stato messa in relazione da parte degli scavatori anche una coppa in sigillata italica, decorata sul fondo interno con tre bande circolari concentriche ed un bollo centrale con il nome del vasaio (non riportato), databile al I secolo a.C. sulla base di confronti a Cosa¹⁴⁸.

Probabilmente è pertinente al relitto anche un'anfora greco-italica tipo D della Will¹⁴⁹, la cui cronologia coincide con quella della campana A rinvenuta nel relitto: ha un'altezza di 82 cm, un diametro massimo di 30 cm, l'orlo a sezione triangolare ed esternamente obliquo; il collo è cilindrico, leggermente svasato in corrispondenza dell'orlo; la spalla è arrotondata, le anse dritte a sezione ellittica, con l'attacco superiore subito al di sotto dell'orlo e quello inferiore alla base del collo; il corpo è ovoidale e rastremato verso il fondo¹⁵⁰. È una forma molto prossima

¹⁴⁵ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 5

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 5

¹⁴⁷ Nel relitto del Kyrenia buona parte delle anfore rodie contenevano mandorle: KATZEV, 1969, p. 57

¹⁴⁸ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p.13; vedi anche MARABINI MOEVS, 2006: 61, AB 21126/CE. 179, tavv. 56 e 26.

¹⁴⁹ WILL, 1998, p. 352

¹⁵⁰ FIRMATI, 1998, p. 167

alle greco-italiche del relitto del Pozzino¹⁵¹ e di Punta Scaletta a Giannutri¹⁵² e si data al terzo quarto del II secolo a.C.

La ceramica a vernice nera

Dal giacimento provengono numerosi frammenti di ceramica campana A, databili al terzo quarto del II o agli inizi del I secolo a.C. Si tratta di (Fig. 7):

- Piatti con labbro pendulo Morel 1312-1313¹⁵³;
- Larghe coppe con labbro svasato tipo Morel 2825 con decorazione impressa sul fondo interno a rosetta centrale o palmette stilizzate, che trovano confronti con esemplari da Cales¹⁵⁴;
- Coppette emisferiche con labbro rientrante Morel 2825 e 2788
- Due *askoi* o *gutti* (Fig. 7) con beccuccio innestato sul corpo ed un'apertura nella base per il riempimento, usato per contenere e versare liquidi quali latte o olio. Mancano confronti stretti per questi due vasi ma possono essere tuttavia considerati contemporanei al resto della ceramica a vernice nera presente nel relitto, in base al tipo di pastao e di vernice¹⁵⁵.

Lucerne

Nel relitto è stata rinvenuta una sola lucerna, probabilmente parte della dotazione di bordo: è un esemplare di epoca repubblicana prodotta in Campania alla metà del II secolo a.C. su modelli provenienti dalla Grecia ed attestati ad Atene, Corinto, Cipro e Cartagine in contesti di III secolo a.C.¹⁵⁶. Ha paralleli specifici nel Grand Conglué 1 e nel relitto de La Chrétienne C¹⁵⁷, entrambi datati alla metà del II secolo a.C.

¹⁵¹ Vedi pag.42

¹⁵² PARKER, 1992, p. 359

¹⁵³ *Ibid.*, 1992, p. 167

¹⁵⁴ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 8

¹⁵⁵ *Ibid.*, 2011 p. 8

¹⁵⁶ RICCI, 1973, p. 209-211

¹⁵⁷ Vedi pagg. 64-66

Nel giacimento sono stati rinvenuti anche altri manufatti, quali: un frammento di vetro, forse il fondo di una coppa, di cui è impossibile stabilire una cronologia¹⁵⁸; alcuni manufatti di metallo, come il manico di un *simpulum*, mestolo dal lungo manico usato durante tutta l'epoca romana ed un asse della seconda metà del II secolo a.C., molto deteriorato, di cui si può distinguere sul *recto* la testa di Giano e sul *verso* la prua di una nave, sotto la quale in base ai confronti doveva essere presente la legenda ROMA qui non conservata¹⁵⁹. Un peso di rete da pesca con iscrizione (illeggibile), confrontabile con quello rinvenuto al Grand Conglué¹⁶⁰ insieme ad un grande quantitativo di gusci di ostriche fanno pensare alla pratica della pesca e al consumo di pesce e frutti di mare a bordo da parte dei membri dell'equipaggio.

Il materiale recuperato è sicuramente parziale rispetto alla situazione originaria, sia a causa della natura del sito, una scogliera affiorante molto vicina alla costa e a bassa profondità (18 m), soggetta a forti correnti che possono aver provocato la dispersione dei materiali nell'area circostante, sia per la presenza di banchi di posidonia che nascondono buona parte del giacimento¹⁶¹. Bisogna tenere conto anche del fatto che gli abitanti dell'insediamento romano possano aver avuto notizia del naufragio ed aver provveduto al recupero di parte del materiale, cosa che spiegherebbe l'assenza di anfore intere¹⁶²

La maggior parte dei materiali si data nella seconda metà del II secolo a.C.; il carico principale dell'imbarcazione, partita probabilmente da un porto dell'Italia centrale tirrenica (Cosa?), doveva essere costituito dal vino forse destinato alla Francia meridionale, seguendo una rotta molto frequentata¹⁶³, come testimoniato dai numerosi relitti con carichi simili rinvenuti lungo le coste tirreniche e liguri dell'Italia e della Francia. Il suo viaggio è stato probabilmente interrotto da

¹⁵⁸ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 13

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 13

¹⁶⁰ BENOÎT, 1961, p. 177, tav. XXXI, n. 13

¹⁶¹ ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 13: durante lo scavo dell'estate del 2009 è stata aperta una trincea nel banco di posidonia che ha rivelato numerosi manufatti, indicando che il giacimento si estende anche in quest'area.

¹⁶² *Ibid.*, 2011 p. 14

¹⁶³ *Ibid.*, 2011, p. 13

condizioni meteorologiche sfavorevoli che avrebbero spinto la nave verso gli scogli affioranti delle Formiche.

Il Pozzino B (Golfo di Baratti, Populonia)

Il relitto del Pozzino nel Golfo di Baratti (Populonia, LI) fu localizzato dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga nel 1974, il primo intervento di prospezione del giacimento fu effettuato nel 1982 e nel 1989 la Soprintendenza Archeologica della Toscana ne intraprese lo scavo¹⁶⁴. I materiali del carico confermano l'importanza del porto di Populonia nel II secolo a.C. come scalo obbligato nelle rotte che dal Mediterraneo orientale portavano ai più importanti centri del bacino occidentale, in particolare Marsiglia, dopo l'istituzione della Provincia d'Asia e del porto franco di Delo (145 a.C.)¹⁶⁵.

I MATERIALI DEL CARICO

Materiale eterogeneo

- Quattro coppe di vetro del tipo Grose 1979, gruppo A, definite "grooves bowls", di colore verde chiaro, ancora impilate al momento del rinvenimento. Sono esemplari molto raffinati, modellati a stampo, di forma emisferica e con la superficie lavorata al tornio, prodotte nella regione siro-palestinese nella seconda metà del II secolo a.C.¹⁶⁶. In Italia sono attestate in Sicilia (Morgantina), Calabria, Campania, Marche ed Etruria (Cosa, Volterra e necropoli di San Martino ai Colli, nella Valle dell'Elsa)¹⁶⁷.
- Una lucerna in bronzo con ansa a forma di foglia di vite, di probabile produzione orientale¹⁶⁸ (**Fig. 8**).
- Due lucerne di ceramica grigia con il beccuccio circolare e decorazione radiale sulla spalla, probabilmente prodotte a Delo o in Asia Minore¹⁶⁹.
- Vasi in metallo (piombo, bronzo, stagno) di varie forme: *olpai*, *oinochoai* trilobate, boccali ed attingitoi con attacco inferiore a forma di foglia

¹⁶⁴ ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 184

¹⁶⁵ ROMUALDI, 1990, p. 31; ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 184; GUALANDI, 2004, p. 144

¹⁶⁶ ROMUALDI, 2008, p. 29

¹⁶⁷ ROMUALDI, 2008, p. 30

¹⁶⁸ ROMUALDI, 1990, p. 31; ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 185

¹⁶⁹ ROMUALDI, 1990, p. 31

lanceolata, coppe emisferiche, un calamaio, anforette ed una brocca con imboccatura a filtro e beccuccio versante aggiunto successivamente. Si tratta di forme piuttosto comuni, le cui caratteristiche tecniche e morfologiche fanno pensare ad un unico centro di produzione da identificare in territorio italico, probabilmente in Campania¹⁷⁰. È stato rinvenuto anche un balsamario d'argento¹⁷¹.

- 136 flaconcini di legno di bosso (**Fig. 9**), di forma cilindrica con base piatta, provvisti di coperchio con la parte superiore conica, in alcuni casi decorati con cerchi incisi sul fondo o sul coperchio e probabilmente usati per contenere spezie o essenze. Sono state rinvenute anche alcune cassetine in legno di bosso, di forma rettangolare con coperchio scorrevole e decorate con linee incise molto sottili¹⁷². Oggetti simili, sicuramente molto comuni nell'antichità, sono poco documentati a causa della deperibilità del materiale: un esemplare simile contenente semi di coriandolo e cumino dentro due sacchetti in tela, è stato rinvenuto nel relitto dei *dolia* di Ladispoli (inizi I secolo d.C.)¹⁷³. Gli oggetti in legno ed i vasi in metallo sono stati rinvenuti insieme in uno spazio ristretto ed è probabile perciò che in origine fossero riposti in una cassa di legno andata perduta¹⁷⁴.

Le anfore

Le anfore rinvenute nel relitto non sono molto numerose, poiché la maggior parte di esse è stata saccheggiata prima dello scavo. Si possono comunque distinguere due tipi:

1. Tre anfore greco italiche di transizione tipo Will D (**Fig. 10**), databili al terzo quarto del II secolo a.C., presenti anche nei relitti repubblicani di Le Formiche di Capraia¹⁷⁵ e di Punta Scaletta (Isola di Giannutri, LI)¹⁷⁶. Hanno un'argilla rossiccia¹⁷⁷ e sono di probabile produzione campana¹⁷⁸.

¹⁷⁰ ROMUALDI, 1990, p. 31

¹⁷¹ PARKER, 1992, p. 340

¹⁷² ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 186

¹⁷³ PARKER, 1992, p. 233

¹⁷⁴ ROMUALDI, 1990, p. 34

¹⁷⁵ Vedi sopra p. 18

2. Un'anfora rodia (altezza 82 cm, diametro superiore 12,5 cm) con orlo indistinto segnato da una leggera solcatura, collo cilindrico, corpo ovoide rastremato verso il fondo e tipiche anse a gomito. La forma è peculiare delle anfore rodie del periodo IV (collo lungo e stretto, anse alte con profilo triangolare, orlo a cuscinetto, spalla marcata, pancia ovoide e puntale pieno)¹⁷⁹. Sull'ansa è presente un bollo in cartiglio rettangolare (4,5x1,5 cm) con lettere greche in rilievo con il nome dell'eponimo preceduto da *επί* ed il nome del mese (**Fig. 11**), distribuito su tre linee:

[ΕΠΙ ΠΥΘ]ΟΓΕ
ΝΕΥΣ
ΥΑΚΙΝΘΟΥ

L'eponimo Πυθoγένης è noto in Occidente anche nel relitto del Grand Conglué¹⁸⁰ dove è associato al fabbricante Ιπποκράτης su bolli in cartiglio circolare con la rosa di Rodi. Anche nel Museo di Nicosia fabbricante ed eponimo sono presenti su bolli circolari con rosa centrale¹⁸¹, ma Πυθoγένης è accostato anche ad altri fabbricanti del periodo IVb (150-146 a.C., secondo la *chronologie basse* di Finkielsztejn), quali Εφραστίον¹⁸² e Θεομνάστος, che utilizzava matrici romboidali e rettangolari, quest'ultime più rare¹⁸³. Si può quindi ipotizzare che in origine il bollo dell'anfora del Pozzino fosse associato con quello di quest'ultimo fabbricante, impresso sull'ansa andata perduta.

¹⁷⁶ PARKER, 1992, p. 359

¹⁷⁷ WILL, 1982, p. 349: esistono due classi di argilla con cui sono fabbricate le anfore di Forma D: una chiaro rosata (Munsell 5YR 6/6) ricca di inclusi e con un'ingubbiatura molto chiara, l'altra rosso scura (Munsell 2.5YR 5/6), con inclusi bianchi e neri e un'ingubbiatura beige.

¹⁷⁸ ROMUALDI, 1990, p. 31; WILL, 1982, p. 350

¹⁷⁹ EMPEREUR, HESNARD, 1987, pp. 19-20; FINKIELSTEJN, 2001, p. 50: si tratta della forma "classica" dell'anfora rodia, che rimane praticamente invariata dal periodo II al periodo V, tranne che nella forma dell'ansa che assume il caratteristico "gomito" ad angolo acuto tra il III ed il II secolo a.C.

¹⁸⁰ Vedi sopra p. 4

¹⁸¹ NICOLAU, EMPEREUR, 1986, p. 520: anfora completa che riporta sull'ansa a il bollo circolare con rosa centrale il nome del fabbricante ΙΠΠΟΚΡΑΤΕΥΣ e sull'ansa b l'eponimo ed il mese, sempre in cartiglio circolare con rosa centrale ΠΥΘΟ[ΓΕΝΕΥΣ] ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ, insieme al bollo secondario *omicron*.

¹⁸² *Ibid.*, p. 522

¹⁸³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 125

Sembra che l'anfora sia stata rinvenuta piena di datteri e potrebbe trattarsi di un caso di reimpiego per trasporto di alimenti differenti dal vino, come nel caso del già citato Kyrenia¹⁸⁴. Dato che è impossibile stabilire il numero originario di anfore rodie presenti sulla nave, sia a causa dei frequenti saccheggi subiti dal giacimento sia per la possibilità che parte di esse siano state scaricate in tappe precedenti o a Populonia stessa, dove sono frequenti i rinvenimenti di anfore rodie nell'abitato e nel territorio¹⁸⁵, non si può stabilire se essa facesse parte del materiale di bordo come contenitore di derrate alimentari, oppure del carico.

Un'ansa orizzontale con bollo rettangolare su una linea, di provenienza dubbia, è stata attribuita al relitto del Pozzino¹⁸⁶:

TIMΟΥΣ

Il bollo appartiene ad una fabbricante donna, una delle poche note nell'onomastica ricavata dalle anse, datata al periodo IIIc (180/179 a.C.) grazie al sincronismo con l'eponimo Ἀρχίδαμος¹⁸⁷. I suoi bolli sono attestati in vari centri del Mediterraneo ed in Italia sono segnalati soprattutto in Sicilia (Acre, Segesta, Erice, Palermo, Siracusa) ed in Sardegna (Tharros)¹⁸⁸.

IL MATERIALE DI BORDO

- Ceramica campana A prodotta con argilla di Ischia: coppe tipo Morel 2152 a1 e Morel 2574 decorate all'interno con un tralcio graffito e sovradipinto in bianco; piatti tipo Morel 1312, 1452 e 2252 che costituiscono gli elementi cronologici più recenti all'interno del relitto¹⁸⁹.
- Frammenti di ceramica comune: brocche, anforette, ollette, piatti e tegami a impasto grezzo da cucina, bacili d'impasto con prese applicate e *mortaria*¹⁹⁰.

¹⁸⁴ GUALANDI, 2004, p. 144; KATZEV, 1969, p. 57

¹⁸⁵ TILLOCA, 2001, pp. 229- 231; TILLOCA, 2002; GUALANDI, 2004, p. 145; RIZZITELLI, 2006, pp. 144- 163

¹⁸⁶ TILLOCA, 2001, p. 243

¹⁸⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

¹⁸⁸ *Ibid.*, 2001, p. 245

¹⁸⁹ ROMUALDI, 1990, p. 32

¹⁹⁰ *Ibid.*, 1990, p. 32

- Unguentari fusiformi del tipo Forti V, di cui uno di stagno di dimensioni più piccole.
- Numerosi frammenti di *lagynoi*, alcuni con decorazione floreale dipinta in giallo su ingubbiatura bianca, di produzione orientale. È in dubbio se facessero parte del carico o del materiale di bordo, ma è significativa la compresenza dell'anfora rodia (o anfore rodie) e di una coppa megarese, con cui di solito andavano a costituire un "servizio da vino" ", adatto a degustare il vino greco, in particolare quello di Rodi e di Cos, come poco più tardi sarà per la ceramica campana a vernice nera in accompagnamento alle anfore vinarie italiane¹⁹¹.
- Una ventosa di bronzo, detta σικύα o *cucurbitae*, usata per salassi o applicazioni di aria calda su parti dolenti del corpo, fa pensare alla presenza a bordo di un medico, evidentemente un passeggero, a cui riconducono anche uno strumento uncinato in ferro destinato ad uso medico ed un piccolo *mortarium* in pietra rosa, rinvenuto nelle vicinanze degli altri due oggetti¹⁹².
- Frammenti di una coppa emisferica a decorazione sovradipinta pertinente alla classe *West-Slope Ware*, così detta per essere stata rinvenuta sulle pendici occidentali dell'acropoli di Atene, ma prodotta in numerosi altri centri del Mediterraneo orientale tra cui, in particolare, Pergamo¹⁹³. Si tratta degli unici frammenti di ceramica di produzione greco-orientale rinvenuti in Etruria ed apparteneva ad un personaggio che viaggiava con la nave.

Sono segnalati anche sei rami di *Vitis vinifera*, 24 noccioli di oliva e numerosi frammenti di gusci di noci, che costituivano i prodotti alimentari consumati dai membri dell'equipaggio. È possibile che anche la statuetta in legno e avorio, forse di Asclepio, di cui si conserva solo l'avambraccio che regge una patera, facesse parte della dotazione personale di uno dei marinai. Una possibile statuetta di

¹⁹¹ PEREZ BALLESTER, 1992, p. 356: Associazioni di questo tipo sono note da relitti del Mediterraneo occidentale, con anfore rodie (Spargi, Pozzino, Grand Conglué 1) e con anfore di Cos (S.Jordi, Mallorca; Baie Cavalière, Le Lavandou)¹⁹¹, sia orientale (Antikhythera)¹⁹¹ ed in numerosi siti terrestri orientali e occidentali.

¹⁹² ROMUALDI, 1990, p. 33; ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 185

¹⁹³ ROMUALDI, 2008, p. 30

Asclepio in gruppo con Telesforo è stata rinvenuta anche nel relitto di Spargi tra gli oggetti personali dei membri dell'equipaggio¹⁹⁴.

Molti di questi materiali pertinenti al carico e/o all' equipaggiamento di bordo, rimandano al Mediterraneo orientale (coppe di vetro, anfora rodia, *lagynoi*, ceramica *West. Slope*, lucerne). È possibile che la nave sia partita da un porto dell'Egeo, dall'Asia Minore, da cui possibilmente proviene la coppa *West-Slope Ware* oppure da Rodi stessa con cui Populonia sembra aver avuto in maniera continuativa intensi contatti per tutto il II e parte del I secolo a.C.¹⁹⁵. La destinazione finale poteva essere Marsiglia, importante porto greco del Mediterraneo occidentale, o la Spagna, dopo aver fatto scalo in Campania a Pozzuoli, per caricare le anfore greco-italiche e probabilmente i vasi in metallo, destinati ad un qualche cliente particolare insieme alle coppe di vetro orientali. Anche la campana A è stata sicuramente acquistata in Campania, ma non necessariamente insieme alle anfore del carico: è possibile infatti che siano il frutto di altri viaggi in Occidente dell'equipaggio della nave. Il viaggio, dopo una tappa a Populonia, che aveva il suo porto nel Golfo di Baratti¹⁹⁶, e che intratteva con Pozzuoli intensi rapporti commerciali, documentati anche dalle fonti letterarie¹⁹⁷ sarebbe dovuto proseguire verso la Gallia o la Spagna.

I lingotti di rame

Sono stati rinvenuti nel giacimento anche dodici lingotti di rame ricoperti di concrezioni¹⁹⁸. Nella zona di maggior concentrazione sono state notate numerose scorie metalliche che testimoniano la lavorazione a bordo di questo materiale. Si distinguono due tipi di lingotti:

¹⁹⁴ Vedi pag.

¹⁹⁵ GUALANDI, 2004, p. 145

¹⁹⁶ GUALANDI, 2004, p. 144

¹⁹⁷ ROMUALDI, 2008, p. 31; Diod., V, XIII,2: ταῦτα συναγοράζοντες ἔμποροι καὶ μεταβαλλόμενοι κομίζουσιν εἰς τὴ Δικαιάρχειαν καὶ εἰς τὰλλα ἐμπόρια " i mercanti acquistando queste cose (il metallo dell'isola d'Elba) e scambiandole le portano a Pozzuoli e ad altri mercati" (traduzione a cura dell'autrice).

¹⁹⁸ *Ibid.*, 2008, p. 64

1. Profilo troncoconico con due facce piane, senza iscrizioni e peso variabile tra i 7 ed i 9, 5 kg inferiore rispetto a quello abituale per questo tipo di lingotti¹⁹⁹
2. Profilo emisferico e peso varabile tra 1 e 4 kg.

2. SARDEGNA

Relitto di Spargi (La Maddalena)

Il relitto di Spargi, nell'Arcipelago della Maddalena, dopo la scoperta avvenuta nei primi anni '50, è stato il primo giacimento sottomarino ad essere stato sottoposto ad uno scavo archeologico sistematico e scientifico da parte di Nino Lamboglia e della sua squadra nel 1958-'59, grazie all'applicazione dei metodi di rilevamento subacqueo che consentirono di documentare il carico e di datarlo all'epoca repubblicana, più precisamente al 120-100 a.C.²⁰⁰. A causa della bassa profondità del sito (15/16 m) e della natura del fondale (sabbia e alghe) e per la scarsa attenzione da parte delle autorità competenti, il relitto è stato oggetto di numerosi e continui saccheggi durante gli anni sessanta, finché nel 1976 la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro promosse una nuova campagna, effettuata dal Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga, grazie alla quale si sono potuti constatare i danni causati dagli scavi clandestini soprattutto sul legno dello scafo e sulla foderatura in piombo, che erano stati lasciati allo scoperto, e studiare gli elementi della dotazione di bordo che, insieme al carico, lo rendono uno dei relitti più rari ed interessanti²⁰¹.

I MATERIALI DEL CARICO

Le anfore

1) Anfore Dressel 1A

¹⁹⁹ ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 65: vedi anche LIOU B., 1982, *Informations archeologiques, recherches sous-marines*, in *Gallia*, 40,2, p. 446 per il relitto Sud Lavezzi 2, in Corsica, in cui i lingotti di forma troncoconica hanno un peso medio di 20 kg.

²⁰⁰ PALLARÉS, 1986, P. 89

²⁰¹ PALLARÉS, 1979, pp.148- 149; *ibid.*, 1986, p. 90

Erano disposte al centro della massa di anfore vinarie²⁰² e la loro forma è leggermente più evoluta rispetto a quella delle Dressel 1A del Grand Conglué 2. Hanno una capacità di circa 20 litri, un orlo triangolare e spesso, lo spigolo della carena molto marcato e all'attacco inferiore dell'ansa presentano dei bolli con una sola lettera in carattere osco, prova della loro origine campana. Sono circa 82 esemplari e costituiscono il 33% del carico²⁰³ (**Fig. 12, A**)

2) Anfore Dressel 1B

La forma è meno evoluta rispetto a quella delle anfore del relitto di Albenga²⁰⁴, con orlo corto e leggermente svasato. Hanno una capacità di 25-26 litri circa ed in alcuni esemplari è presente il bollo SAB(*ini*)²⁰⁵. Sono stati conteggiati 128 esemplari, il 51% del carico totale (**Fig. 12, B**).

3) Anfore Dressel 1C

È stato prelevato un solo esemplare piuttosto atipico, con corpo affusolato, orlo molto corto e arrotondato ed anse curve e rialzate²⁰⁶ (**Fig. 12, C**).

4) Anfore olearie

Un tipo di anfora olearia non identificata ma ritenuta affine alle Dressel 28²⁰⁷ di cui non è indicato il luogo di produzione, caratterizzata da corpo ovoidale, collo cortissimo, orlo a sezione rotonda, anse ad orecchio e puntale "a bottone" tipico del II secolo a.C., è stata rinvenuta in circa 36 esemplari localizzati soprattutto nella zona di prua ed una sola, integra, a poppa, andando a costituire circa il 12% del carico (**Fig. 12, D**).

5) Anforette rodie

Presumibilmente facevano parte del carico un numero piuttosto notevole di anforette rodie, rinvenute in stato frammentario, che sembrano avere un'altezza

²⁰² LAMBOGLIA, 1961, p. 157

²⁰³ PALLARÉS, 1986, p. 90

²⁰⁴ LAMBOGLIA, 1961, p. 161

²⁰⁵ PALLARÉS, 1986, p. 93

²⁰⁶ LAMBOGLIA, 1961, p. 159; PALLARÉS, 1986, p. 93

²⁰⁷ PALLARÉS, 1979, p. 156; *ibid.*, 1986, p. 94

variabile tra i 50 ed i 55 cm, anse a sezione rotonda leggermente rialzate e a gomito, pancia piriforme e puntale sottile²⁰⁸. Le caratteristiche sono ancora una volta quelle della tipica anfora rodia tipica della fine del III e di tutto il II secolo a.C. (Fig. 13). Non sono riportate notizie sulla presenza di bolli ma un indizio a favore dell'ipotesi che contenessero il vino di Rodi è dato dalla presenza a bordo sia di *lagynoi* che di coppe megaresi²⁰⁹.

La ceramica

Ceramica campana B

La ceramica campana B costituiva un lotto di accompagnamento al carico principale costituito dalle anfore. La quantità di frammenti rinvenuti sul giacimento è piuttosto ingente e sono presenti le forme (Fig. 14):

- Morel 2323: scodella presente in vari formati che variano tra i 12 e i 15,8 cm di diametro caratterizzata da due profonde scanalature sul bordo esterno e due interne concentriche più una al centro²¹⁰.
- Morel 1225 A 1: coppa caratterizzata da parete ricurva e piede obliquo, presente in due varianti per quanto riguarda l'altezza e le caratteristiche del piede e del bordo.
- Morel 7544: pisside con bordo obliquo, gradino interno e pareti espanse; esistono due varianti: una grande di 5,3 cm di altezza con le pareti ricurve ed una piccola di 4 cm di altezza e pareti dritte²¹¹.
- Morel 7416: patera su piede alto in media circa 5 cm decorato all'interno con tre scanalature concentriche²¹².
- Morel 2255: patera con due scanalature concentriche interne che delimitano una decorazione a rotella e sghiribizzo centrale. È presente in tre formati rispettivamente di 18,5 di 23,5 e 34 cm di diametro²¹³.

²⁰⁸ PALLARÉS, 1986, p. 94

²⁰⁹ PEREZ BALLESTER, 1992, p. 351, 357

²¹⁰ PALLARÉS, 1979, p. 157

²¹¹ *Ibid.*, 1979, p. 158- 159

²¹² *Ibid.*, 1979, p. 159

²¹³ *Ibid.*, 1979, p. 157

- Morel 2566: scodella presente in due formati di 14 e 17 cm di diametro, con la caratteristica decorazione a losanghe sul fondo interno incorniciata da una serie di cerchi concentrici²¹⁴.
- Morel 7321: coppetta presente in due varianti con e senza anse.
- Lamboglia 17: patera presente a Spargi in un solo esemplare di medie dimensioni, nota solo nella produzione campana C prima della scoperta in questo relitto²¹⁵.
- Cratere di tipo Morel 4753 (**Fig. 14q**) di notevoli dimensioni, classificato da Lamboglia come ceramica comune perché privo di vernice²¹⁶ in quanto corrosa, ma con pasta identica a quella della campana B. Ha una parete a doppio quarto di cerchio con la parte superiore ornata sul bordo da una fila di ovuli eseguiti a rotella. Sulla pancia invece sono presenti due pseudo-anse applicate *à la barbotine*²¹⁷. Si può confrontare con un esemplare pubblicato da Morel proveniente da un relitto di Filicudi (Isole Eolie)²¹⁸ e con uno attestato a Luni²¹⁹, databili nella prima metà del II secolo a.C.

Ceramica orientale

Si possono distinguere cinque gruppi in base alle caratteristiche tecniche e morfologiche (**Fig. 15**):

1. crateri ad alto piede con decorazione applicata a rilievo con scene di carattere mitologico: Dioniso e la pantera, Tritoni, Lottatori, mostro marino alato. Tutti questi motivi si ripetono per dodici volte, tre o quattro all'interno dello stesso vaso, quindi i circa cinquanta frammenti rinvenuti dovrebbero appartenere a quattro esemplari²²⁰ ;

²¹⁴ PALLARÉS, p. 157; *ibid.*, 1986, p. 95

²¹⁵ *Ibid.*, 1979, p. 159; *ibid.*, 1986, p. 95

²¹⁶ LAMBOGLIA, 1961, p. 166, fig.30

²¹⁷ PALLARÉS, 1979, p. 160- 161; *ibid.*, 1979, p. 95

²¹⁸ MOREL, 1981, pp. 328- 329, tav. 146

²¹⁹ *Scavi di Luni*, 1977, pp. 103- 104, tav. 75, nn. 19-20; tav. 76, n.2

²²⁰ PALLARÉS, 1979, p. 170

2. urnette globulari con orlo scavato e piede appena accennato, prive di decorazione. Sono stati individuati frammenti di due diverse varianti;
3. bicchieri a pareti verticali spesse e fondo appena accennato con decorazione applicata *à la barbotine* a forma di corimbi e foglie d'edera;
4. urnette biansate con parete dritta e bordo svasato, anse a sezione piatta e gomito rialzato, con una decorazione a corimbi e foglie d'edera applicata sulla parte superiore del vaso²²¹;
5. urne di dimensioni maggiori a pareti flesse e bordo svasato, vernice corallina molto uniforme prive di decorazione²²².

L'affinità della pasta ceramica (argilla rosata uniforme e molto grassa) e della vernice (corallina e poco uniforme) fanno pensare ad un unico luogo di produzione da localizzare in area egea, probabilmente a Pergamo, dove erano presenti fabbriche di ceramica con decorazione plastica applicata ad imitazione dei vasi in metallo. Materiali di questo tipo sono molto frequenti anche nei riempimenti di Delo effettuati tra 120 e 100 a.C²²³. ed è probabile che proprio nel porto di quest'isola fossero stati imbarcati gli esemplari di Spargi per poter essere commercializzati in Occidente. Non è chiaro se facessero parte del carico o della dotazione di bordo come gli altri esemplari di ceramica di origine orientale. La scarsa quantità non impedisce di pensare che fossero esportate come merce esotica.

LA DOTAZIONE DI BORDO

La ceramica

Ceramica campana A

I frammenti di ceramica campana A sono poco numerosi, per cui si pensa facciano parte della dotazione di bordo. Essi sono caratterizzati da una pasta molto rossa e dalla vernice nera lucida; le forme identificate sono: patere Morel 2255 e 1443, coppe Morel 2978 e Morel 2974²²⁴ (**Fig. 16 a-d**).

²²¹ PALLARÉS, p. 172

²²² *Ibid.*, p. 173

²²³ PALLARÉS, 1979, p. 168

²²⁴ *Ibid.*, 1979 p. 161; *ibid.*, 1986, p. 95

Ceramica a pareti sottili

Sono frequenti i frammenti di urnette con bordo a mandorla, i bicchieri a fondo piatto e bordo ricurvo con decorazione puntinata, le ollette a patina cerognola con bordo svasato e corpo globulare di impasto più grezzo²²⁵ (Fig. 16, f-q).

Ceramica comune

È stata rinvenuta nel relitto ceramica comune in una notevole varietà di forme e di tipi di argilla e ingubbiatura (alcune presentano una patina cenerognola, altre biancastra²²⁶). Le forme presenti sono boccali, olle ed *olpai*, oltre ad alcuni frammenti di *Iagynoi* con decorazione rossiccia sul corpo²²⁷.

Ceramica da cucina

Numerosi anche i frammenti di vasellame da cucina: tegami con bordo a mandorla pendente, a bordo bifido o liscio, olle con bordo a mandorla, dritto o sagomato, con tracce di fuoco all'esterno, padelle a parete svasata ed una grande varietà di coperchi a pareti dritte e fondo ad anello²²⁸.

Presigillata

Una sessantina di frammenti di ceramica dall'argilla gialla molto chiara e vernice spessa di color arancione scuro, riconducibili a più esemplari di un'unica forma, vale a dire una patera a parete dritta e appena inclinata, breve orlo e piede basso ad anello²²⁹. Nel relitto sembra essere associata sia al carico di origine campana sia al vasellame di bordo di provenienza orientale e la cronologia del relitto, da porre intorno alla metà del II secolo a.C., può consentire di anteporre la diffusione della presigillata orientale rispetto alla data fissata attraverso gli scavi terrestri, cioè il I secolo a.C.²³⁰ (Fig. 16, e).

²²⁵ PALLARÉS, 1979, p. 162; *ibid.*, 1986, p. 95

²²⁶ *Ibid.*, 1979, p. 165

²²⁷ *Ibid.*, 1979, p. 165

²²⁸ *Ibid.*, 1979, pp. 166- 167; *ibid.*, 1986, p. 97

²²⁹ PALLARÉS, 1986, p. 95

²³⁰ *Ibid.*, 1986, p. 95

Coppe "megaresi"

Appartiene alla dotazione di bordo anche una serie di coppette a pareti sottili convesse, fondo piatto e bordo dritto, con decorazione a rilievo ottenuta mediante matrice a motivi vegetali stilizzati. Sono individuabili tre gruppi distinti in base al colore della pasta, che si presenta di colore beige, rosato e grigio ferro²³¹.

La presenza di ceramiche di origine orientale, sia come parte della dotazione di bordo sia come oggetto di esportazione, sono indizi di una provenienza orientale della nave che potrebbe essere partita da Pergamo o da Delo dopo la formazione della provincia romana d'Asia, avvenuta del 133 a.C. e l'istituzione del porto franco, dove affluivano numerose merci e mercanti da Oriente e da Occidente, tra cui l'Italia²³².

Materiale eterogeneo

Si possono ritenere di pertinenza personale ad alcuni membri dell'equipaggio gli oggetti in pasta vitrea (piccoli unguentari piriformi di colore azzurro o verde con decorazione a motivi ondulati; vaghi di collana azzurri, verdi e rossi con striscia bianca centrale; *fiches* da gioco; pendaglio a forma di piccola statuetta di divinità in pasta verdolina, perline in lapislazzulo ed un anello con gemma di cristallo intagliata con un motivo a forma di nave con timoniere)²³³, i piccoli manufatti in osso lavorato (bottoni sagomati, amuleti, ciondoli decorati con cerchi concentrici ed una scatolina rettangolare con il coperchio decorato). I manufatti metallici, anch'essi appartenenti all'equipaggio, comprendono due *infundibula* o *kyathoi* con manico mobile che servivano per la mescita del vino²³⁴; una punta di lancia, dei probabili elementi di sospensione di un *gladium*, alcune borchie di piccole e grandi dimensioni forse pertinenti ad una corazza ed alcuni frammenti di elmi di bronzo, in uno dei quali sono rimaste attaccate parti di cranio²³⁵.

²³¹ PALLARÉS 1979, p. 173

²³² PEREZ BALLESTER, 1992, p. 357

²³³ PALLARÉS, 1979, p. 175; *ibid.*, 1986, p. 98

²³⁴ BELTRAME, 1998, p. 40

²³⁵ PALLARÉS, 1986, p. 98; BELTRAME, 1998, p. 41

Alcuni manufatti rinvenuti durante la prima campagna di scavo portarono Lamboglia a formulare l'ipotesi della presenza a bordo di un sacello dedicato ad una divinità tutelare della nave e del viaggio, sulla base di un passo di Seneca²³⁶, mentre la Pallarés ritenne che tali oggetti facessero parte di un arredamento lussoso della nave, come nel caso del relitto di Ognina (Siracusa)²³⁷. Gli oggetti in questione sono due manufatti di marmo, uno recuperato da clandestini ma noto da fotografie e l'altro ritrovato durante gli scavi ufficiali, interpretati come arule, dal momento che sono costituiti da lastre verticali con base rettangolare modanata e lavorate solo su tre lati, ma si possono più verosimilmente interpretare come trapezofori per tavola rettangolare²³⁸. Anche una colonnina in marmo, inizialmente considerata come parte del sacello, sembra essere stato un supporto per tavolo o il sostegno di un bacile di marmo (*labrum*) rinvenuto al centro del relitto²³⁹. Un portalucerne di bronzo costituito da un treppiede a zampe caprine e lungo stelo scanalato culminante in un capitello corinzio, uguale a quello rinvenuto nel relitto di Mahdia della prima metà del I secolo a.C.²⁴⁰, ed una lucerna trilicne di bronzo a becco rilevato difficilmente avrebbero potuto far parte dell'arredamento della nave in quanto avrebbero potuto facilmente cadere e provocare incendi. Due frammenti di legno sagomati a testa di pantera e con foglie²⁴¹ decoravano probabilmente i sostegni lignei di una *mensa* circolare di marmo a tre gambe²⁴², del tipo ritrovato a Delo e ad Ercolano (Villa dei Cervi) e potrebbe costituire l'unico esempio di epoca repubblicana di tavolo a tre piedi con protomi animali²⁴³. Altri elementi pertinenti a mobili di legno andati perduti a causa dell'azione del mare sono cerniere in osso e due maniglie di bronzo²⁴⁴. Una statuina in marmo bianco con copricapo a cappuccio sovrastata da una grande mano è stata ritenuta parte di un gruppo statuariale di divinità tutelari della nave, rappresentante Cibele ed Attis²⁴⁵, il cui

²³⁶ Sen., *Ad Lucil.*, IX, 12

²³⁷ PALLARÉS, 1979, p. 179- 180

²³⁸ BELTRAME, 1998, p. 39

²³⁹ *Ibid.*, p. 39; PALLARÉS, 1986, p. 98

²⁴⁰ BELTRAME, 1998, p. 39; BARATTE, 1994, p. 620; BAUCHHENß, 1994, p. 172

²⁴¹ PALLARÉS, 1979, p. 179

²⁴² BELTRAME, 1998, p. 40

²⁴³ *Ibid.*, p. 40

²⁴⁴ BELTRAME, 1998, p. 40

²⁴⁵ PALLARÉS, 1979, p. 179, fig. 46

rapporto con la navigazione è noto. Una nuova interpretazione però propone l'identificazione con Telesforo, figlio di Asclepio, rappresentato con il *cucullus* e sotto la protezione della madre, secondo un'iconografia ricorrente²⁴⁶, probabilmente oggetto sacro appartenente ad un membro dell'equipaggio come parte del bagaglio personale.

Il ritrovamento dell'elmo con parti di cranio ancora attaccati ha fatto pensare ad un affondamento non causato da ragioni naturali e ambientali, quali tempeste o scogli affioranti che non sono presenti nei fondali circostanti al relitto²⁴⁷, ma in seguito all'abbordaggio di pirati, probabilmente i λησται menzionati da Cassio Dione²⁴⁸, che dopo aver depredato la nave degli oggetti più preziosi, ne avrebbero provocato l'affondamento, come testimoniato in numerose fonti letterarie²⁴⁹. Ad avvalorare l'ipotesi contribuiscono anche alcuni segni evidenti di urto riscontrati sullo scafo, sia nella struttura lignea sia nel rivestimento metallico, che non possono essere attribuiti a cause ambientali²⁵⁰. Il confronto con altri relitti più o meno contemporanei rinvenuti nel Mediterraneo orientale (Kyrenia) e soprattutto occidentale (Albenga, Chrétienne C, Punta Scaletta, Mahdia) in cui sono state rinvenute armi ed elmi, fa pensare alla presenza a bordo delle navi mercantili di un gruppo stabile di uomini armati, sia che si trattasse di professionisti imbarcati appositamente sia di membri degli equipaggi dotati di armi, per poter difendere i carichi dalla pirateria, che raggiunge il massimo sviluppo in tutto il Mediterraneo proprio tra la seconda metà del II ed il I secolo a.C.²⁵¹. L'esistenza di corpi di guardia sulle navi mercantili è confermata anche da un passo del Digesto (IV, 9, 1, 3), dove sono detti ναυφύλακες, e da alcuni papiri egiziani di III-II secolo a.C. che

²⁴⁶ BELTRAME, 1998, p. 40

²⁴⁷ GIANFROTTA, 1981, p. 231

²⁴⁸ *Ibid.*, p. 234; CAVAZZUTI, 2004, p. 49; Cassio Dione, LV, 28, 1-2: καὶ γὰρ λησταὶ συχνὰ κατέτρεχον, ὥστε τὴν Σαρδῶ μὴδ' ἕρχοντα βουλευτὴν ἔτεσὶ τισι σχεῖν, ἀλλὰ στρατιώταις τε καὶ στρατιάρχαις ἰπεῦσιν ἐπιτραπήναι "e i pirati infestavano molti distretti, cosicché la Sardegna non ebbe senatori come governatori per molti anni, ma era governata da militari con cavalieri" (traduzione a cura dell'autrice).

²⁴⁹ CAVAZZUTI, 2004, p. 54: Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte*, III, 20; Eliodoro, *Etiopiche*, I, 3 e V, 23- 27; *Racconti di Efeso*, I, 13-14. L'autore indica come possibile esempio di attacco piratesco subito dalla nave di Spargi quello rappresentato su una *kylix* a figure nere conservata al British Museum e datata al 510 a.C.

²⁵⁰ *Ibid.*, p. 54

²⁵¹ GIANFROTTA, 1981, p. 241

parlano di milizie regolari a guardia delle navi che trasportavano il grano da Alessandria a Roma²⁵².

L'esame dei materiali rinvenuti nel relitto porta ad ipotizzare che la grande nave, lunga circa 30 metri, trasportasse oltre al carico di anfore vinarie ed olearie e di ceramica campana B e orientale, lussuosi oggetti di arredamento destinati a qualche ricco signore che voleva arredare la propria villa con opere d'arte e di artigianato di provenienza e gusto ellenistico²⁵³. Tenendo conto dei recuperi clandestini, il numero di anfore conteggiate infatti (circa 450) risulta troppo piccolo per una nave di tali dimensioni, in cui il materiale ceramico andava ad occupare circa un sesto della stiva²⁵⁴, che doveva quindi trasportare anche merci deperibili o depredate in antico e in epoca recente per la loro preziosità. La nave, data la presenza di numerose anforette rodie, di ceramica orientale e oggetti di lusso di chiara matrice ellenistica, era probabilmente partita da Delo. Nel suo viaggio verso regioni occidentali quali la Gallia o la Penisola iberica, avrebbe fatto tappa in Campania meridionale per caricare le anfore vinarie e la ceramica campana B²⁵⁵; avrebbe poi veleggiato verso le Bocche di Bonifacio, rotta comune per le navi onerarie dirette verso l'estremità occidentale del Mediterraneo, passando per l'arcipelago della Maddalena, dove sarebbe stata abbordata, depredata e affondata dai pirati, dopo aver combattuto con l'equipaggio e la sua scorta armata²⁵⁶.

3. SICILIA

Relitto A (Roghi) di Capo Graziano, Filicudi (Isole Eolie)

Il relitto, scoperto nel 1959, fu sottoposto ad una sistematica ricognizione nell'agosto del 1960 da parte di Gianni Roghi con l'appoggio del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga²⁵⁷, durante la quale furono recuperati due ceppi d'ancora, localizzati al limite inferiore del cumulo di anfore, a 42-45 m di profondità. Nell'estate del 1961 si procedette al recupero delle anfore

²⁵² GIANFROTTA, 1981, p. 240

²⁵³ BELTRAME, 1998, p. 41

²⁵⁴ PALLARÉS, 1986, p. 98

²⁵⁵ CIBECCHINI, PRINCIPAL, 2004, p. 161

²⁵⁶ GIANFROTTA, 1981, p. 232

²⁵⁷ CAVALIER, 1985, p. 101

da parte di Jacques Masson del Club Méditerranée che le portò al Museo Eoliano, insieme ad una grande quantità di ceramica a vernice nera²⁵⁸. Ulteriori ricognizioni e rilievi fotografici furono fatti nel 1962, 1963 e 1968 da parte della spedizione NACSAC guidata da G. Kapitän²⁵⁹, ma il relitto è stato soggetto a ripetuti saccheggi favoriti dalla posizione facilmente raggiungibile, in quanto si trova su una secca a circa 40 metri a largo dalla costa dell'isola.

I MATERIALI DEL CARICO

Le anfore

Le anfore recuperate e conservate presso il Museo Eoliano sono circa 380, di cui 226 pressoché integre, ma è difficile quantificare il numero originario a causa dei saccheggi messi in atto sul giacimento. Sono tutte anfore Dressel 1A, piuttosto uniformi negli impasti, cosa che implica un unico luogo di produzione, ma con alcune differenze nella conformazione dell'orlo e del collo²⁶⁰. L'altezza media è di circa 90 cm e nessuna presenta bolli, eccetto due esemplari, su uno dei quali si riconoscono due segni cruciformi in basso sul ventre, sull'altro alcuni segni verticali sul collo. Quasi tutte le anfore presentano all'interno un rivestimento di colore nero, simile alla pece, che serviva per preservare il vino durante il trasporto²⁶¹. Da associare alle anfore sono alcuni *operculi* in pozzolana di color grigio con impressioni circolari sulla faccia superiore²⁶²(Fig. 17).

La ceramica campana B

Una parte del carico della nave era costituito da ceramica a vernice nera del tipo campana B, caratterizzata da un'argilla di colore roseo-biancastro, in alcuni casi arrossata a causa di errori di cottura; la vernice è nera intensa ma non lucida e si è ben conservata tranne che in un numero molto esiguo di pezzi²⁶³. La coerenza tipologica conferma che queste ceramiche erano state prodotte da una sola fabbrica e caricate nello stesso scalo commerciale, in un momento iniziale della produzione,

²⁵⁸ CAVALIER, 1985, p. 101

²⁵⁹ *Ibid.*, 1985 p. 102

²⁶⁰ *Ibid.*, 1985, p. 113

²⁶¹ *Ibid.*, 1985, p. 113

²⁶² *Ibid.*, 1985, p. 114

²⁶³ *Ibid.*, 1985, p. 114

in quanto le monete rinvenute sul relitto lo datano alla prima metà del II secolo a.C.²⁶⁴. Sono rappresentate tutte le forme più diffuse della campana B, che dovevano essere state imballate in scatole di legno o cesti e disposte al di sopra delle anfore, tra le quali sono cadute dopo il disfacimento dell'imballaggio²⁶⁵ (**Fig. 18**):

- Coppe Morel 2362 a1 di grandi dimensioni (altezza 6,5 cm; diametro 17,4 cm) con orlo espanso e sul fondo interno quattro impressioni a forma di foglia entro una triplice fascia di zigrinature a rotella. Sono presenti tre esemplari di questo tipo, più 130 di un tipo di dimensioni ridotte (altezza 5 cm, diametro 13 cm), su un frammento delle quali sono incise le lettere MH²⁶⁶.
- Coppe Morel 2323 di grandi dimensioni, orlo appena rilevato con due solchi al di sotto di esso. Sul fondo interno è incisa una coppia di cerchi concentrici. La caratteristica fondamentale è il piede molto largo²⁶⁷.
- Coppe Morel 2653 di grandi dimensioni (altezza 5,9 cm, diametro 17,6 cm) con orletto aggettante, modanato, con due solchi al di sotto e sul fondo interno una fascia di una decina di cerchi di zigrinature molto fini circondata da cerchi incisi. Gli esemplari contati sono circa 35²⁶⁸. Sono presenti anche coppe della stessa forma ma di dimensioni minori (altezza 5,2 cm, diametro 13,4 cm) in 28 pezzi.
- Coppe Morel 1224 ad orlo espanso, di cui rimangono due soli esemplari²⁶⁹.
- Pissidi tipo Morel 7553 con base aggettante, presenti in varie dimensioni per un totale di dieci esemplari²⁷⁰.
- Piattelli Morel 1411 a piede alto con bordo ondulato, di forma conica e base espansa, presente in due pezzi di integri.

²⁶⁴ CAVALIER, 1985, p. 107: si tratta di quattro assi romani in bronzo di una serie databile tra 196 e 173 a.C., che hanno sul *recto* la testa di Giano e sul *verso* una prora di nave rivolta a destra e la legenda ROMA. In un caso è riconoscibile un toro al di sopra della prua.

²⁶⁵ *Ibid.*, 1985, p. 115

²⁶⁶ *Ibid.*, 1985, p. 116

²⁶⁷ *Ibid.*, 1985, p. 116

²⁶⁸ *Ibid.*, 1985, p. 117

²⁶⁹ *Ibid.*, 1985, p. 117

²⁷⁰ *Ibid.*, 1985, p. 118

- Piatti Morel 1441 con bordo ondulato su basso piede, di fattura accurata e ben verniciati, rappresentati da 78 esemplari²⁷¹.
- Grandi patere Morel 2255 (altezza 6cm, diametro 32 cm) con orlo leggermente rientrante, piede con toro alla base, con fascia di minuscole zigrinature sul fondo interno, disposte a spirale continua. Gli esemplari sono 182²⁷².
- Grandi patere Morel 2284 (altezza 7,3cm, diametro 36,8cm) con bordo rialzato, con fondo di forma semplice a volte attraversato da forellini che ne consentono la sospensione; sul fondo interno sono presenti quattro palmette all'interno di una fascia di quattro o cinque cerchi di finissima zigrinatura. Sono rappresentate da 36 esemplari tutti frammentari²⁷³.
- Urnette biansate Morel 3451 d1 in due esemplari completi e due frammentari.
- Coppe emisferiche biansate su peduccio Morel 3121, in 148 esemplari, con anse a doppio codone che si biforca in alto, al livello del bordo del vaso (altezza 8,8 cm, diametro alla base 18,2cm, lunghezza anse 23,8 cm).

Ceramica acroma

Sono da considerare come merce da esportazione anche gli esemplari di ceramica acroma associate alla campana B (**Fig. 19**). Si tratta di vasi dalla fattura accurata, prodotte da un'unica officina per l'affinità di argilla e di lavorazione.²⁷⁴; hanno pareti molto sottili, forme regolari ed eleganti e superfici esterne ben levigate. L'argilla è ben cotta, dura, di colore rossiccio chiaro o nocciola chiaro e la superficie di colore grigio chiaro, quasi biancastro in alcuni esemplari²⁷⁵.

1. Grande *askos* a paperella con corpo rigonfio e robusta ansa a nastro; altezza 37,7 cm, lunghezza 39,4 cm.

²⁷¹ CAVALIER, 1985, p. 119

²⁷² *Ibid.*, 1985, p. 119

²⁷³ *Ibid.*, 1985, p. 120

²⁷⁴ *Ibid.*, 1985, p. 123

²⁷⁵ *Ibid.*, 1985, p. 123

2. Grande bottiglia a corpo ovoidale con fondo piano e collo basso con lieve strozzatura ed orlo estroflesso, da cui parte una grossa ansa che si collega alla spalla. L'argilla è mal depurata di colore roseo²⁷⁶. Altezza 34cm, diametro massimo 24,2cm.
3. Due grandi bottiglie a corpo cuoriforme con collo rigonfio a cui si collega l'ansa a nastro tricostolato. Altezza 30, 7cm, diametro massimo 21 cm.
4. Bottiglie per infusi a corpo ovoidale, collo molto stretto e bocca trilobata con la metà anteriore a tre fori che accennano ad un volto umano o animale; l'ansa è verticale a nastro²⁷⁷.
5. *Lagynos* a corpo emisferico (**Fig. 19, f**) con spalla ribassata che si raccorda al collo alto e stretto ed ansa verticale a nastro. Altezza attuale 16,5 cm, diametro massimo 13,3 cm²⁷⁸.
6. *Guttus* con becco di versamento cilindrico a 90° dall'ansa, corpo piriforme, spalla limitata superiormente da una nervatura orizzontale ad anello che la distingue dalla bocca conformata a bacinella. All'altezza dell'anello il collo è chiuso da un diaframma cinque fori. L'ansa a nastro verticale forma un occhiello sulla spalla²⁷⁹.
7. Grande olpe a corpo tozzo, ovoidale, rastremato verso il fondo e bocca larga; ha un'ansa a nastro biconvesso allargata agli attacchi. Altezza 22 cm, diametro massimo 20,4 cm²⁸⁰.
8. Olpe a corpo sferico schiacciato, bocca espansa a bacinella per trattenere il coperchio, ansa a nastro largo e sottile. Altezza 16 cm, diametro massimo 15,5 cm²⁸¹.
9. Due piccoli boccali ovoidali, rastremati verso il fondo e la bocca, ansetta a nastro espansa agli attacchi. Altezza 7,7cm, diametro massimo 6 cm²⁸².

²⁷⁶ CAVALIER, 1985, p. 124

²⁷⁷ *Ibid.*, p. 124

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 125

²⁷⁹ *Ibid.*, p. 126

²⁸⁰ *Ibid.*, p. 126

²⁸¹ *Ibid.*, p. 126

²⁸² *Ibid.*, p. 126

10. Vasi a corpo cuoriforme con spalla emisferica, larga bocca con orlo rigido ed un'ansa a largo nastro costolato. Altezza 22 cm, diametro massimo 18,5 cm²⁸³.
11. Olla a corpo cilindrico leggermente rigonfio alla spalla che si raccorda alla bocca con orlo aggettante; le due piccole anse a gomito arrotondato sono innestate tra spalla e orlo. Altezza 18 cm²⁸⁴.
12. Bicchiere a corpo ovoidale molto allungato rastremato verso il piccolo fondo piano,privo di anse²⁸⁵.
13. *Pelvis* con orlo sottile e bassa parete a cui è applicata una presa plasmata à *la barbotine* con tre impronte di dita consecutive. Altezza 8 cm, diametro 29,5 cm²⁸⁶.
14. Due larghi frammenti di tegami a fondo piano e parete alta con orlo rilevato a toro. Altezza 8 cm, diametro 27,4 cm.

MATERIALI DI BORDO

Alcuni oggetti ritrovati nel relitto sono considerati come facenti parte della dotazione di bordo a causa del numero esiguo per ogni classe di materiale.

- Una piccola anfora rodia (altezza 47,5 cm, diametro massimo 18,9 cm, diametro alla base 4,2 cm) in tre grandi frammenti. Ha un orlo a cuscinetto, un collo lungo e cilindrico e le anse bifide sono caratterizzate da un gomito molto accentuato. Non ci sono bolli impressi sulle anse (**Fig. 17**). L'argilla è di colore biancastro e all'interno è rivestita di pece²⁸⁷, indizio dell'utilizzo dell'anfora come contenitore di stoccaggio di vino ad uso esclusivo dei marinai²⁸⁸.

²⁸³CAVALIER, 1985, p. 126

²⁸⁴ *Ibid.*,p. 126

²⁸⁵ *Ibid.*,p. 127

²⁸⁶ *Ibid.*, p. 127

²⁸⁷ CAVALIER, 1985, p. 111

²⁸⁸ La presenza di anse bifide fa pensare ad un'imitazione della tipica anfora con ansa a doppio bastone di Cos, che ottiene un grande successo fuori dall'isola tra II e I secolo a.C. Sono attestate imitazioni a Rodi e a Cnido, sotto il dominio di Rodi a partire dal 188 a.C. Vedi EMPEREUR, HESNARD, 1987, p. 23

- Piccola lucerna con becco cilindrico allungato e corpo echiniforme decorato con linee incise radiali; su di un lato ha una piccola presa con un motivo inciso a forma di S. L'argilla è grigia²⁸⁹.
- Una macina rotante (altezza 21,2 cm, diametro 36 cm) in pietra lavica grigia e porosa, costituita da due elementi discoidali sovrapposti: quello inferiore, leggermente convesso, è fisso, quello superiore, detto *catillus*, ha un profilo troncoconico con foro centrale e foro quadrato sul margine²⁹⁰. Un'altra macina molto simile è stata rinvenuta in un punto imprecisato di Capo Graziano ed è probabile che appartenesse al relitto.
- Ceramica campana A: i soli sei esemplari di questa classe hanno fatto pensare che facessero parte della dotazione di bordo. L'argilla è rossa e la vernice brunastra e poco uniforme²⁹¹. Le forme riconosciute sono:
 1. Patera ad orlo rialzato Lamboglia 7, in tre esemplari, due dei quali sono praticamente identici e riportano sul fondo esterno il graffito MH. Il terzo è simile ma di dimensioni minori (altezza 4,2 cm, diametro 17,2 cm).
 2. Ciotola ad orlo del tipo Morel 2788, presente in un unico esemplare con la superficie interna ed esterna caratterizzata da solcature lasciate dal tornio.
 3. Piatti a larga tesa convessa tipo Morel 1271 b, in due esemplari: uno di 27 cm di diametro presenta sul fondo una N incisa; l'altro ha dimensioni minori (altezza 3,8 cm, diametro 17 cm)²⁹².

Il naufragio della nave A di Filicudi è datato dalla presenza di tre assi romani tra il 160 ed il 150 a.C. In base alla natura del carico, costituito da anfore Dressel 1A e ceramica campana B, attribuibili ad un unico centro di produzione per uniformità tipologica e di impasti, si può pensare ad un'origine campana della nave²⁹³, la cui destinazione finale rimane oscura. Degna di nota è l'associazione anfora rodia-

²⁸⁹ CAVALIER, 1985, p. 111

²⁹⁰ *Ibid.*, p. 111

²⁹¹ *Ibid.*, p. 120

²⁹² *Ibid.*, p. 121

²⁹³ CIBECCHINI, PRINCIPAL, 2004, p. 161: la ceramica campana B maggiormente coinvolta nell'esportazione marittima è prodotta a Cales in Campania.

lagynos emisferico, probabilmente appartenenti ad un membro dell'equipaggio, che evidenzia bene le relazioni tra la Campania e Delo, luogo da cui venne diffuso in Occidente l'uso di *lagynoi* e coppe megaresi per gustare il vino greco e che dopo la creazione del porto franco nel 166 a.C. accolse numerosi mercanti italici con i loro prodotti, tra cui anche vino italico, commercializzato in anfore Dressel 1²⁹⁴. Non è quindi da escludere che la nave fosse diretta proprio in Oriente.

Scalo marittimo di Pignataro di Fuori (Lipari)

Nella zona tra l'attuale spiaggia di Pignataro di Fuori e la punta della Cappelluzza all'estremità est del Monte Mazzone, sull'isola di Lipari, è localizzato un pianoro sottomarino digradante seguito da una balza che scende fino a 45-50 m di profondità, corrispondente all'antica linea di riva²⁹⁵. Nell'area corrispondente alla zona di ancoraggio di imbarcazioni, tra i 20 ed i 45 m di profondità, è documentata una concentrazione di materiali databili nel loro complesso dal VI secolo a.C. all'epoca rinascimentale (tra cui numerosa ceramica campana A), a testimonianza dell'intensa frequentazione commerciale dell'isola. Sono indicati come possibili resti di carichi di relitti, a causa della loro omogeneità tipologica, una concentrazione di materiale dell'età del bronzo e tre anfore rodie (**Fig. 20**), identiche tra loro, databili tra II e I secolo a.C.²⁹⁶. su base tipologica, in quanto non sono riportate notizie di bolli, verosimilmente da considerare come un gettito a mare da parte di una nave ormeggiata²⁹⁷.

Se, per le esigenze dettate dal dover circoscrivere l'ambito dell'analisi all'area tirrenica sono stati analizzati in dettaglio i relitti a questa pertinenti, per le dinamiche che sottostanno alla commercializzazione del vino greco, non si possono passare sotto silenzio altri relitti, rinvenuti lungo quelle rotte che, dopo aver toccato l'Italia tirrenica, si dirigevano verso la Gallia e la Spagna. Per la rotta che

²⁹⁴ PEREZ BALLESTER, 1992, p. 356

²⁹⁵ CAVALIER, 1985, p. 30

²⁹⁶ CIABATTI, 1978, pp. 27- 34

²⁹⁷ *Ibid.*, 1978, p. 30

costeggiava la Francia meridionale sono noti due importanti relitti: il Grand Cogloué 1 e La Chrétienne C.

Grand Conglué 1

La presenza nel deposito subacqueo di materiali riferibili a momenti cronologici differenti, con uno scarto di circa un secolo, ha fatto giustamente ipotizzare che si trattasse di due relitti sovrapposti, a differenza di quanto riteneva Benoît nel suo studio del 1961²⁹⁸. Inoltre le ultime osservazioni sulla disposizione delle anfore di *Sestius*, che sembrerebbero coprire le greco-italiche, e la presenza verso il centro del deposito di anfore romane di un frammento di fasciame rivestito di piombo sembrano convalidare l'ipotesi dei due relitti sovrapposti, affondati a circa un secolo di distanza in un punto caratterizzato da correnti pericolose, ai piedi di una scogliera e privo di luoghi di riparo²⁹⁹.

Il relitto del Grand Congloué 1 aveva come carico principale 400 anfore greco-italiche tipo Will C³⁰⁰, 30 anfore rodie e 6000/7000 esemplari di ceramica campana A impilati tra le anfore, che costituivano il carico di accompagnamento (**Fig. 21**). La nave era diretta verso un porto della Francia meridionale, probabilmente la città greca di Marsiglia, ma è difficile poter stabilire un preciso luogo di partenza. A causa della presenza di un numero consistente di anfore rodie e cicladiche e di coppe ellenistiche a rilievo, si può ipotizzare un'origine greco orientale della nave. La tipologia delle anfore greco-italiche e cnidie ed i bolli rodii riferibili ad eponimi e fabbricanti del periodo III, in particolare IIIa (198-190 a.C.) e IIIe (169-167 a.C.)³⁰¹ permettono di datare il relitto tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.

Di seguito si riporta una tabella riassuntiva dei reperti rinvenuti nel relitto più antico³⁰²:

²⁹⁸ LONG, 1987, pp. 9-10; BENOÎT F., 1961, *L'épave du Grand Congloué à Marseille*, Gallia suppl. XIV, Parigi

²⁹⁹ GRACE, 1985, p. 41

³⁰⁰ WILL, 1982, p. 347

³⁰¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

³⁰² Il relitto più recente, detto del Grand Congloué 2, non verrà preso in esame in quanto non trasportava anfore rodie, ma quasi esclusivamente Dressel 1A bollate *Sestius*.

Relitto 1 (fine III-inizi II secolo a.C.)
30 anfore rodie
7 anfore cicladiche anepigrafi, contemporanee alle anfore rodie
400 anfore greco-italiche
7000 pezzi di ceramica campana A, tra cui 8 balsamari
2 lucerne senza anse di produzione campana
Frammenti di urnette a pareti fini in pasta grigia di tipo ampuritano ³⁰³
Frammenti di coppe a rilievo ellenistiche
Alcuni esemplari i ceramica comune, tra cui forse i <i>lagynoi</i> ³⁰⁴

La Chrétienne C

Il relitto de La Chrétienne C presenta un carico di circa 500 anfore greco-italiche della forma Will D³⁰⁵, databili nella prima metà del II secolo a.C. In una delle due aree destinate ai materiali di bordo, localizzate a prua e a poppa e definite rispettivamente *working area* e *living area*³⁰⁶, sono state rinvenute quattro anfore allo stato molto frammentario, utilizzate come recipienti di stoccaggio di derrate (Fig. 22):

1. La parte alta di un collo con l'attacco dell'ansa a gomito e sezione ellittica e la parte bassa di una pancia con puntale appartenenti senza dubbio ad un'anfora di Rodi³⁰⁷, di forma riferibile ai periodi III-IV (198-146 a.C)
2. L'orlo svasato di un'anfora di difficile identificazione, destinata a contenere olio. Si può confrontare con il collo di un tipo di anfora milesia della metà del V secolo a.C. con cui veniva trasportato olio prodotto nella *chora* di Mileto ed in generale nella Caria³⁰⁸.

³⁰³ LONG, 1987, p.11

³⁰⁴ PEREZ BALLESTER, 1992, p 351: quelli che Benoît denomina *olpai* sono invece da identificare come *lagynoi* di forma globulare.

³⁰⁵ WILL, 1979, pp. 341- 342; JONCHERAY, 1975, p. 79

³⁰⁶ JONCHERAY, 1975, p. 111; PARKER, 1992, p. 142

³⁰⁷ *Ibid.*, p. 93

³⁰⁸ DUPONT, 1998, p. 172 fig. 23.8f, p. 175

3. Parte della pancia cilindrica e dell'attacco inferiore dell'ansa di un'anfora di tradizione punica, del tipo T-9.2.1.2³⁰⁹, databile tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C. prodotta in centri punici del Mediterraneo centrale, Sicilia occidentale e/o Sardegna³¹⁰.
4. Caratteristico puntale di un'anfora di Cnido³¹¹.

Gli altri materiali comprendono alcuni esemplari di ceramica campana A e di ceramica comune, una lucerna di tradizione campana, due balsamari e tre giare³¹².

Il relitto di **Les Sanguinaires A**, rinvenuto all'imboccatura del Golfo di Ajaccio in Corsica, percorreva invece la rotta d'altomare che dalla Sicilia puntava verso la Sardegna, la Corsica verso le Isole Baleari. Il carico comprendeva circa 50 esemplari di anfore rodie (**Fig. 23**), rinvenute ad uno stato molto frammentario a causa delle violente correnti che battono la zona del giacimento³¹³, con caratteri tipici di fine III-inizi II secolo a.C., circa 40 anfore greco-italiche del tipo Will C³¹⁴, dodici esemplari di anfore puniche di forma T-9.2.1.2.³¹⁵, quattro colli di anforette con anse a sezione bifida, simili a dei colli di anfore di tradizione greca ma di piccole dimensioni³¹⁶, oltre a ceramica comune, a vernice rossa e a vernice nera campana A³¹⁷. Appartengono al relitto anche dodici lingotti di rame, numerosi frammenti di vetro di colore variabile dal blu chiaro al blu scuro e le parti inferiori di tre macine³¹⁸. È particolarmente significativo il ritrovamento di una moneta in bronzo con diametro di 36 mm, spessore di 5,5 mm e peso di circa 13g; sul *recto* si può distinguere la testa di Zeus laureato e sul *verso* un'aquila con una legenda in caratteri greci appena leggibile: ΠΤΟΛΕ...Si tratta di un'emissione di Tolemeo III

³⁰⁹ RAMON TORRES, 1995, p. 459

³¹⁰ *Ibid.*, 1995, p. 228-229

³¹¹ JONCHERAY, 1975, p. 95

³¹² *Ibid.*, 1975, pp. 81-93

³¹³ ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 35

³¹⁴ ALFONSI, GANDOLFO, 1997, pp. 43-44; WILL, 1982, p. 347; EMPEREUR, HESNARD, 1987, p. 25

³¹⁵ RAMON TORRES, 1995, a p. 459

³¹⁶ ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 46

³¹⁷ *Ibid.*, 1997, pp. 50-63

³¹⁸ *Ibid.*, 1997, pp. 64-69

Evergete (284-221 a.C.) o di Tolemeo IV Filopatore (244-204 a.C.)³¹⁹ che consente di ipotizzare un'origine Alessandrina o egea della nave. Come affermato nel capitolo precedente³²⁰ infatti le navi che partivano da Alessandria cariche di grano seguivano una rotta costiera lungo la Fenicia, per poi dirigersi verso Rodi da cui, dopo aver caricato le anfore vinarie, si dirigevano verso l'Egeo settentrionale passando per le varie isole che lo costellano. Nel caso del relitto di Le Sanguinaires A, la nave potrebbe aver passato il Canale di Sicilia verso le coste occidentali dell'isola per caricare le anfore puniche e greco-italiche, dirigendosi poi a nord-ovest verso la Sardegna e la Corsica, dove il suo viaggio si è fermato.

³¹⁹ ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 70

³²⁰ Vedi pag. 18

III

LE ANFORE RODIE NEI CENTRI COSTIERI DELL'ITALIA TIRRENICA

Le anfore rodie sono presenti, anche se in quantità minori rispetto alle contemporanee anfore italiche, in numerosi centri dell'Italia adriatica (Aquileia, Ancona, Brindisi, Taranto) e tirrenica, ed in diversi altri siti del Mediterraneo occidentale. Coerentemente all'oggetto di questa tesi si prendono in considerazione le attestazioni di anfore rodie nei siti della fascia tirrenica, sia costieri sia dell'immediato entroterra, dove spesso tali contenitori si trovano in contesti funerari (considerando anche le eventuali associazioni, se pubblicate), per verificare l'entità delle esportazioni dall'isola dell'Egeo a partire dalle regioni meridionali (Magna Grecia, Sicilia, Sardegna) per arrivare a quelle centro-settentrionali (Etruria, Lazio). Per un esame quantitativo delle anfore rodie in un determinato territorio bisogna tenere conto come ha evidenziato B. Garozzo, dei seguenti fattori³²¹:

- 1) i bolli rodii compaiono su entrambe le anse di un'anfora, comportando quindi una concentrazione maggiore e talvolta esagerata rispetto alle altre produzioni con marchi più sporadici;
- 2) il collezionismo di fine ottocento-inizi novecento ha privilegiato la raccolta delle anse bollate rispetto ai marchi locali ed al materiale anepigrafe, come pareti, orli e piedi dell'anfora, rischiando quindi di "fare analisi quantitative basandosi su un materiale che è già stato selezionato *a priori* secondo criteri di gusto estetico che certamente non si adattano alla ricostruzione della cultura materiale del territorio di cui ci si occupa"³²². I bolli inoltre hanno attratto l'interesse degli studiosi moderni in quanto costituiscono un elemento utile di datazione di un contesto archeologico.

³²¹ GAROZZO, 2000, p. 576

³²² *Ibid.*, 2000, p. 576

3) Le anfore rodie, come altre anfore vinarie, una volta consumato il contenuto in vino, probabilmente venivano utilizzate per conservare altre derrate alimentari. Inoltre la loro presenza all'interno di sepolture, o il loro utilizzo come urna cineraria, "ne conferma il pregio intrinseco e rende probabile l'ipotesi che fossero oggetto di *tesaurizzazione* anche in antico"³²³ (Fig. 24)

1. SICILIA

La Sicilia è la regione che presenta il maggior numero di attestazioni di anfore rodie, sia nei centri della costa orientale e meridionale (Siracusa³²⁴, Gela, Camarina), sia di quella occidentale, compresi alcuni centri dell'interno, quali Centuripe³²⁵. Sono anche particolarmente numerose le pubblicazioni che forniscono un catalogo completo delle anse bollate rinvenute negli scavi archeologici e che ci permettono di avere un quadro piuttosto completo ed esauriente dell'entità delle importazioni. Di seguito sono indicati i maggiori siti delle coste nord-occidentale ed nord-orientale dell'isola che si affacciano sul Mar Tirreno, ed ad alcuni insediamenti dell'immediato entroterra particolarmente importanti, quali Segesta ed Entella.

Messina

Nelle IG XIV 2393 sono pubblicati alcuni bolli anforari rodii rinvenuti negli scavi della città di Messina:

IG XIV 2393, 117:

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟ
ΔΑΜΟΥ
ΣΜΙΝ[ΘΙ]ΟΥ

L'eponimo presente sul bollo è probabilmente Αριστόδαμος II del periodo IIIe (166/164 a.C.)³²⁶, noto sui bolli rettangolari dell'*atelier* di Φιλάνιος, e su quelli

³²³ GAROZZO, 2000, p. 576

³²⁴ vedi GENTILI, 1958 con il catalogo dei bolli rodii conservati presso il Museo di Siracusa.

³²⁵ DENARO, 1995, p. 187

³²⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

rettangolari con la testa di Helios ed il nome dell'eponimo al genitivo preceduto da επί di Αγορᾶναξ³²⁷.

IG XIV 2393, 155:

ΕΠΙ ΑΡΧΙΔΑ
ΜΟΥ
ΠΑΝΑΜΟΥ

Si tratta probabilmente dell'eponimo Αρχίδαμος datato al periodo IIIc (180/178 a.C.), associato con il fabbricante Μαρσύας³²⁸ e sovente abbreviato come Αρχίδαξ³²⁹.

IG XIV 2393, 313:

ΔΑΛΙΟΥ
ΚΡΑΤΕΥΣ
ΕΠΙ ΚΑΛΛΙ

La disposizione retrograda dell'iscrizione e la presenza del mese in prima linea, fanno pensare alla fabbrica dell'*atelier* di Δῶρος II a cui sono associati numerosi eponimi di periodo V, tra cui Καλλικράτης III (130 a.C. circa)³³⁰.

IG XIV 2393, 345:

ΕΠΙ ΚΡΑ
ΤΙΔΑ

Testa radiata di Helios

Il bollo appartiene all'eponimo Κρατίδας datato al 187 a.C.³³¹ e noto nei bolli rettangolari con la testa radiata di Helios (stile T4a), con il nome al genitivo preceduto da επί del fabbricante Αγορᾶναξ e del successore Μαρσύας³³².

Solunto

I bolli anforari rodii conservati nell'Antiquarium di Solunto provengono dagli scavi della città curati da Vincenzo Tusa negli anni '50 e '60, insieme ad altri materiali

³²⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109, 121

³²⁸ *Ibid.*, 2001a, p. 109

³²⁹ *Ibid.*, 2001a, p. 128, 158

³³⁰ *Ibid.*, 2001a, p. 152, 195

³³¹ *Ibid.*, 2001a, p. 192

³³² *Ibid.*, 2001a, p. 109

bollati, quali quattro anfore greco italiche con bollo in caratteri greci³³³, un'anfora brindisina bollata *Tuccius Galeo*³³⁴, un'anfora punica intera³³⁵ e dei laterizi marchiati in caratteri greci³³⁶. Si tratta di materiali tutti databili tra il III ed il I secolo a.C.

Le anfore rodie

- Frammento di ansa e di parete in argilla arancio rosata con ingubbiatura giallino-nocciola. Bollo in cartiglio rettangolare (3,8 x 1,4 cm) su due linee:

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΔΑΜΟΥ

ΠΑΝ[ΑΜΟΥ]Υ

Il bollo appartiene all'eponimo Αριστόδαμος II del periodo IIIe (166-164 a.C.)³³⁷, noto in bolli rettangolari e circolari con la rosa di Rodi al centro, oppure con la testa di Helios e il titolo di *ιερέύς*³³⁸. I suoi bolli sono molto diffusi sia nel Mediterraneo orientale (Rodi, Atene, Delo, Pergamo, Cipro, Medio Oriente Alessandria) sia occidentale (Cartagine); in Italia è noto in altri centri della Sicilia, ma anche ad Aquileia, Ischia, Taranto, Oristano³³⁹.

- Frammento di parete e di ansa a gomito in argilla arancio-marroncino, con ingubbiatura giallina. Bollo in cartiglio rettangolare (3,8 x 1,4 cm) su due linee:

[ΕΠΙ] ΕΥΦΡ

[ΑΝΩΡΟΣ]

Nonostante si conservi solo la prima linea, è possibile attribuire il bollo all'eponimo Εὐφρανῶρ noto in sincronia con i fabbricanti *Επίγονος* e *Πασίων* (bolli rettangolari con la testa di Helios) operanti nel periodo II³⁴⁰, in particolare l'eponimo si può datare al 209 a.C.³⁴¹. I suoi bolli sono noti a

³³³ GAROZZO, 2003, pp. 566- 570

³³⁴ *Ibid.*, 2003, p. 571

³³⁵ *Ibid.*, 2003, p. 572

³³⁶ *Ibid.*, 2003, p. 573

³³⁷ GAROZZO, 2003, p. 561; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

³³⁸ GAROZZO, 2003, p. 561

³³⁹ *Ibid.*, 2003, p. 561

³⁴⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 103, 106

³⁴¹ GAROZZO, 2003, p. 562; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 191

Rodi, Atene, Mar Nero, Pergamo, Cipro, Medio Oriente, Alessandria e Cartagine; in Italia questo bollo è ad oggi l'unica attestazione³⁴².

- Frammento di ansa a gomito e di parete con orlo in argilla marroncino-rosata, con ingubbiatura giallina. Bollo in cartiglio rettangolare (3,9 x 1,6 cm) su tre linee:

ΕΠΙ ΘΕΑΙ
ΔΗΤΟΥ
ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

L'eponimo Θεαιδέτος è attestato nei depositi di Pergamo e dell'*agorà* di Atene e si colloca nel periodo III^d (171- 169 a.C.) ed è noto per il sincronismo con il fabbricante Μαρούσας (bolli rettangolari con la testa di Helios)³⁴³. I suoi bolli sono attestati a Rodi, nel Mar Nero, a Delo, a Cipro, in Medio Oriente, a Crocodilopolis- Arsinoè e a Cartagine; in Italia sono presenti, oltre che in Sicilia, a Taranto³⁴⁴.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata; bollo in cartiglio rettangolare completo (3,8 x 1,5 cm) su una linea³⁴⁵:

ΑΓΑΘΟΚΛΕΥΣ

Il fabbricante Αγαθοκλῆς II si data tra il periodo III^b e III^e grazie alla massiccia presenza nel deposito di Pergamo³⁴⁶ ed alla sincronia con eponimi databili tra il 183 (Φιλόδαμος II) ed il 161 a.C. (Αγέστρατος II)³⁴⁷. I suoi bolli sono rettangolari con il nome del mese insieme a quello dell'eponimo³⁴⁸ e è attestato in tutto il Mediterraneo; in Italia è presente in numerosi centri della Sicilia, oltre che a Monte Vairano, Cagliari, Oristano³⁴⁹.

³⁴² GAROZZO, 2003, p. 562

³⁴³ *Ibid.*, 2003, p. 562; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109, 192

³⁴⁴ GAROZZO, 2003, p. 563

³⁴⁵ *Ibid.*, 2003, p. 563

³⁴⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 174: si tratta di un deposito di riempimento su cui è stato costruito un edificio tra le due mura dell'Acropoli di Pergamo. La presenza tra il materiale di riempimento di numerose anfore rodie bollate ha permesso di stabilire la cronologia del deposito tra il 198 ed il 161 a.C., vale a dire l'intero periodo III secondo la nuova cronologia di G. Finkielsztein.

³⁴⁷ *Ibid.*, 2003, pp

³⁴⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 113

³⁴⁹ GAROZZO, 2003, p. 564

- Frammento di parete e di ansa in argilla marroncina; bollo in cartiglio circolare (diametro non definibile) con al centro la rosa di Rodi³⁵⁰:

MENΩN[OΣ ...] Y

L'attività del fabbricante Μένων I è caratterizzata da bolli circolari con la rosa di Rodi centrale dai petali ben aperti ed il nome dell'eponimo sul timbro complementare preceduto dalla formula επ' ιερῆως³⁵¹. Si colloca nel periodo IIb -IIc grazie alla sincronia con gli eponimi noti in associazione con il fabbricante Επίγονος I, attivo tra il 212 ed il 207 a.C., al quale il fabbricante preso in esame risulta essere contemporaneo³⁵².

Terrasini

Conservata presso l'Antiquarium di Terrasini e già nota al Purpura nel 1977, che la indica come proveniente "da scavi terrestri nell'ambito della Sicilia occidentale"³⁵³, l'anfora rodia intera presenta su un'ansa il bollo dell'eponimo, sull'altra quello del fabbricante. L'argilla è arancio- rosata depurata³⁵⁴.

- a) Bollo in cartiglio rettangolare (4,2 x 1,1 cm) su tre linee con il nome dell'eponimo:

ΕΠΙ ΤΙΜΟ
ΘΕΟΥ
ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ

- b) Bollo in cartiglio rettangolare (4,1 x 1,1 cm) su una linea con il nome del fabbricante:

ΜΙΔΑ

L'eponimo Τιμόθεος è collocabile nel periodo Vb (129 o 128 a.C.) ed è noto in anfore di Τιμόξενος³⁵⁵, Αρτιμας, Δρακόντιδας,

³⁵⁰ GAROZZO, 2004, p. 564

³⁵¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 103

³⁵² GAROZZO, 2003, p. 565: è noto anche un fabbricante Μένων II, attivo nel periodo IIIa che si distingue per l'uso di matrici rettangolari (FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 104). Gli eponimi associati a Μένων I sono: Αγήσιππος, Αγλώκριτος, Αριστωνίδα, Αρμοσίλας, Αρχοκράτης, Θεοφάνης II.

³⁵³ PURPURA, 1977, p. 51

³⁵⁴ GAROZZO, 2003, p. 574

³⁵⁵ ARIEL, FINKIELSZTEJN, 1994, p. 218, SAH 86-87

Εὐκλειτος, Λύσιον, Μόσχος e Μίδα³⁵⁶. I suoi bolli, per lo più rettangolari, sono diffusi nel Mediterraneo orientale e in Italia sono attestati a Catania, Taranto, Ascoli Satriano e ad Aquileia³⁵⁷. La produzione di Μίδα³⁵⁸ si caratterizza per l'associazione del caduceo e del grappolo d'uva o per l'uso di bolli rettangolari con solo il proprio nome senza attributo e dall'apposizione di bolli secondari di vari tipi³⁵⁸. Cronologicamente si colloca tra il 144 ed il 121 a.C. in quanto è associato a numerosi eponimi dei periodi Va e Vb³⁵⁹. I suoi bolli sono piuttosto diffusi nel Mediterraneo ed in Italia oltre che in Sicilia (Acre, Agrigento, Gela, Licata e Siracusa), sono attestati a Brindisi, Ancona, Aquileia, Monte Vairano, Bolsena e Populonia³⁶⁰.

Cefalù (Collezione "Mandralisca"-Museo di Cefalù)

I bolli presenti nella collezione "Mandralisca", costituita da Enrico Pirajno Barone di Mandralisca (1809- 1864), provengono da Lipari e da altri centri, quali Tindari, Cefalù e Tusa, e probabilmente anche da altri luoghi, anche se la provenienza di questo vasto materiale è impossibile da determinare con precisione³⁶¹. Sono presenti venti bolli rodii, un'ansa cnidia bollata databile al 220- 180 a.C.³⁶², un'ansa bollata di produzione egea non identificata³⁶³, nove greco-italiche bollate con caratteri greci e due bolli di anfore Dressel 1 italiane³⁶⁴.

Bolli anforari rodii:

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata; bollo in cartiglio rettangolare (4 x 2 cm) su linee³⁶⁵:

³⁵⁶ GAROZZO, 2003, p. 574

³⁵⁷ *Ibid.*, 2003, p. 575; IG XIV, 2393, 484

³⁵⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, pp. 132-135

³⁵⁹ GAROZZO, 2003, p. 575; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 132, 195

³⁶⁰ GAROZZO, 2003, p. 576

³⁶¹ *Ibid.*, 2003, 558

³⁶² *Ibid.*, 2003, p. 603

³⁶³ *Ibid.*, 2003, p. 604

³⁶⁴ *Ibid.*, 2003, p. 558

³⁶⁵ *Ibid.*, 2003, p. 579

ΕΠΙ ΑΓΕΜΑ
ΧΟΥ
ΒΑΔΡΟΜΙΟΥ

L'eponimo *Αγέμαχος* si data nell'ambito del periodo IIIc (biennio 181-179 a.C.)³⁶⁶ ed è noto sui bolli rettangolari con la testa di Helios (Stile T4a) dei fabbricanti *Αγορᾶναξ* e *Μαρσύας*³⁶⁷, ma anche con *Αριστείδας*, *Αριστίων* e *Δαμοκράτης II*³⁶⁸. I suoi bolli sono presenti a Pergamo e ne è stata proposta l'identificazione con *Αγέμαχος* delle monete rodie di III- II secolo a.C. e con *Αγέμαχος Γόργωνος hieroteles* di Lindos nel 240 a.C.³⁶⁹; inoltre la presenza a Sinope di un'anfora bollata con il nome di questo eponimo si può mettere in relazione con la notizia di Polibio sulla spedizione a Sinope di diecimila anfore rodie nel 220 a.C. circa³⁷⁰. I suoi bolli sono molto diffusi nel Mediterraneo ed in Italia sono noti in diversi centri della Sicilia (Acre, Catania, Erice, Lilibeo, Messina, Monte Iato, Segesta e Siracusa) ed a Cagliari.

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio chiara depurata; bollo in cartiglia rettangolare (3,5 x 1,2 cm) su due linee con testa di Helios sulla sinistra³⁷¹:

ΕΠΙ ΑΙΝ
ΗΤΟΡΟΣ

L'eponimo *Αινήτωρ* è collocato nel periodo IIIb (178-176 a.C.) ed è noto in bolli rettangolari con la testa di Helios (Stile T4a)³⁷² dell'*atelier* di *Μαρσύας* ed in quelli rettangolari senza attributo di *Φιλάνος*³⁷³. Le sue anfore sono abbastanza diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, in Italia è presente oltre che in Sicilia, a Preneste e a Monte Vairano³⁷⁴.

³⁶⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

³⁶⁷ *Ibid.*, 2001, p. 109

³⁶⁸ GAROZZO, 2003, p. 579

³⁶⁹ CRISCUOLO, 1982, p. 29; GAROZZO, 2003, p. 580

³⁷⁰ GAROZZO, 2003, p. 580; Pol., IV, 56

³⁷¹ *Ibid.*, 2003, p. 580

³⁷² FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

³⁷³ *Ibid.*, 2001, p. 121

³⁷⁴ GAROZZO, 2003, p. 581

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata; bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 1 cm) su due linee, con testa di Helios a sinistra³⁷⁵:

ΕΠΙ ΑΡΙΣ
ΤΟΜΑΧΟΥ

L'eponimo in questione è del periodo IVa (159- 154 a.C. circa) perché attestato a Cartagine e a Corinto e si trova in sincronismo con Μαρούας (bolli rettangolari con testa di Helios, stile T5)³⁷⁶, con Αμύντας (bolli rettangolari con cornice, per lo più senza attributo)³⁷⁷ e con Επίγονος II. E' inoltre attestato su bolli circolari con la rosa di Rodi al centro³⁷⁸. I suoi bolli sono diffusi in molti centri del Mediterraneo ed in Italia sono noti in numerosi centri della Sicilia, a Reggio Calabria, a Narni e Bolsena.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata, con bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 1,8 cm) su due linee³⁷⁹:

ΕΠΙ ΚΛΕΥΚΡΑΤΕΥΣ
ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

I bolli di Κλευκράτης I (è noto anche un Κλευκράτης II del periodo VII), databile al periodo IIIId (174-172 a.C.) sono largamente attestati nel deposito di Pergamo e datano l'attività di Μαρούας (bolli rettangolari con testa di Helios, stile T4a) e Δαμοκράτης I³⁸⁰ (bolli secondari con la rosa), tutti attivi nell'arco del periodo III. I suoi bolli sono abbastanza diffusi nel Mediterraneo ed in Italia è presente solo in Sicilia (Acre, Catania, Erice, Licata, Monte Iato, Segesta, Siracusa)³⁸¹.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata con bollo in cartiglio circolare (diametro 0,3 cm) con la centro la rosa di Rodi³⁸²:

ΕΠΙ ΤΙΜΑΣΑΓΟΡΑ ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ

³⁷⁵ GAROZZO, 2003, p. 581

³⁷⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

³⁷⁷ *Ibid.*, 2001, p. 122

³⁷⁸ *Ibid.*, 2001, p. 130, tab. 8

³⁷⁹ GAROZZO, 2003, p. 582

³⁸⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 117

³⁸¹ GAROZZO, 2003, p. 583

³⁸² GAROZZO, 2003, p. 583

L'eponimo Τιμασαγόρας si data al periodo IIIb (184 a.C.)³⁸³ grazie alla presenza nei depositi di Pergamo, dell'*agorà* di Atene³⁸⁴ e di Villanova³⁸⁵ e fa parte del *paquet d'eponymes* dei fabbricanti Μαρσύας, Φιλαίνιος, Αριστοκράτης, Ἀρίστος, Φιλοκράτης I³⁸⁶. La diffusione dei suoi bolli è assai ampia ed in Italia è attestato in alcuni centri della Sicilia, a Taranto, Pompei e Bedriacum³⁸⁷.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara con bollo in cartiglio circolare (diametro 2,4 cm)³⁸⁸:

ΦΙΛΩΝΙΔΑΣ

Il presente bollo di Φιλωνίδας trova un preciso confronto con un'anfora intera da Cipro riedita da Empereur- Nicolaou³⁸⁹ nel 1986, appartenente al fabbricante Ιεροτέλης (bolli *en bouton*) attivo tra il periodo Ib ed il periodo IIa (260- 230 a.C. ca), andando a costituire la prima testimonianza del fabbricante in Sicilia e confermando l'arrivo precoce delle anfore rodie sull'isola (l'eponimo infatti è datato da Finkielsztein al 233 a.C.)³⁹⁰. Gli altri sincronismi noti sono con Ζήνων I, Διονύσιος I e Ποταμοκλῆς³⁹¹. È stata avanzata inoltre l'ipotesi di identificazione con tre personaggi noti da iscrizioni coeve all'eponimo: Φιλωνίδας Ἀναξαγόρας sacerdote di Apollo Pizio intorno al 251 a.C.³⁹², Φιλωνιδας Δαμοκράτευσ sacerdote di Poseidone *Hippios* nel 236 a.C.³⁹³. circa e Φιλωνίδας Τιμοστράτου *hieropoios* nel 235 a.C.³⁹⁴.

³⁸³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 193

³⁸⁴ GAROZZO, 2003, p. 584

³⁸⁵ MAIURI, 1928, p. 87

³⁸⁶ *Ibid.*, 2003, p. 584; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109, 120, 121

³⁸⁷ GAROZZO, 2003, p. 584

³⁸⁸ *Ibid.*, 2001, 584

³⁸⁹

³⁹⁰ *Ibid.*, 2001, p. 585; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 191

³⁹¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 105, tab. 3

³⁹² GAROZZO, 2003, p. 585; *Tituli Camirenses* n.29, 13

³⁹³ *Ibid.*, 2003, p. 585; *Lindos* II, 120

³⁹⁴ *Ibid.*, 2003, p. 585; *Tituli Camirenses* n.35, 13

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata; bollo in cartiglio rettangolare (3 x 1,5 cm) su due linee con doppia cornice intorno ai quattro lati del cartiglio³⁹⁵:

[ΑΓ]ΟΠΑΝΑΚΤΟΣ

[ΑΡ]ΤΑΜΙΤΙΟΥ

Il bollo è quasi sicuramente da attribuire all' *atelier* del fabbricante Αγόροναξ, in particolare alla seconda fase della sua attività per la presenza della doppia cornice ai lati del cartiglio, databile tra 203 e 193 a.C., a cavallo cioè tra il periodo IIc e IIIa³⁹⁶. Il bollo complementare con il nome dell'eponimo è caratterizzato dalla presenza della testa di Helios di tre quarti sull'angolo superiore sinistro del cartiglio, con il nome dell'eponimo preceduto da επί³⁹⁷. Αγόροναξ è molto diffuso nel Mediterraneo ed in Italia è attestato oltre che in Sicilia, a Reggio Calabria, Taranto, Monte Vairano, Roma e Falerii Novi³⁹⁸.

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio depurata, con bollo in cartiglio circolare (diametro 2,9 cm) con al centro la rosa di Rodi e al di sopra di essa una stella a cinque punte³⁹⁹:

AINEA

Il fabbricante Αινέας si data al periodo III grazie alla presenza nel deposito di Pergamo ed al sincronismo con gli eponimi Θέστωρ e Δαμόθεμις, rispettivamente del 192 e 191 a.C.⁴⁰⁰. La sua produzione è poco rilevante rispetto ad altri fabbricanti coevi, anche se i suoi bolli sono stati riscontrati in tutte le aree di diffusione delle anfore rodie (Rodi, Mar Nero, Pergamo, Cipro, Samaria, Cartagine); in Italia i suoi bolli sono documentati in Sicilia (Erice e Gela)⁴⁰¹.

³⁹⁵ GAROZZO, 2003, p. 586

³⁹⁶ *Ibid.*, 2003, p. 586; FINKIELSZTEJN, 2000, p. 408

³⁹⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 108: il *paquet d'eponymes* comprende: Αστυμήδης Ι, Εὐκράτιδας, Θεόδωρος ΙΙ, Κλέαρχος, Πausανίας ΙΙ.

³⁹⁸ GAROZZO, 2003, p. 587

³⁹⁹ *Ibid.*, 2003, p. 587

⁴⁰⁰ *Ibid.*, 2003, p. 588; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁴⁰¹ *Ibid.*, 2003, p. 588

- Frammento di ansa e di parete in argilla arancio chiara depurata; bollo in cartiglio circolare (diametro 3,4 cm) con al centro la rosa di Rodi e bollo secondario in cartiglio rettangolare (1,5 x 1 cm) sulla parte laterale dell'ansa, vicino all'attacco con la parete⁴⁰²:

a) ΑΡΙΣΤΟΚΛΕΥΣ

b) *P asterisco a sei punte*

Il fabbricante Αριστοκλής II fa parte della dinastia inaugurata dal suo omonimo di periodo II e dal figlio Δαμοκρατης I, che ha dato avvio all'uso dei bolli secondari e all'inserimento del nome del mese sul timbro dell'eponimo. Sembra inoltre che Αριστοκλής II, che è associato a buona parte degli eponimi del periodo Va e Vb (145- 125 a.C.)⁴⁰³, abbia prodotto delle anfore a Cnido insieme a Τιμόξενος⁴⁰⁴. È notevole la sua diffusione nel bacino del Mediterraneo ed in Italia, oltre che in Sicilia (Acre, Catania, Siracusa, Centuripe, Eraclea Minoa, Erice, Palermo), si trova a Taranto, Brindisi, Larinum, Roma ed Aquileia⁴⁰⁵.

- Frammento di parete con orlo e di ansa in pasta arancio chiara depurata, con bollo in cartiglio rettangolare (3,8 x 1,4 cm)⁴⁰⁶:

ΑΡΙΣΤΟΥ

L'*atelier* di Αριστος si pone nel periodo IIIb (189- 182 a.C.) grazie alla presenza nel deposito di Villanova insieme al coevo fabbricante Δίσκος II. In questo deposito gli eponimi a lui associati comprendono Αρχοκράτης II, Τιμασαγόρας, Κλεώνυμος II, Φιλόδαμος II⁴⁰⁷. I suoi bolli, rettangolari e con il nome del fabbricante su una linea, sono ampiamente diffusi ed in Italia si registrano in Sicilia (Acre, Catania, Erice, Lilibeo, Siracusa) ed a Canosa⁴⁰⁸.

⁴⁰²GAROZZO, 2003, p. 588

⁴⁰³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 119: gli eponimi a lui associati sono Τιμόδικος, Ἀνάξανδρος, Τεισαγόρας, Ἀναξιβουλος, Λαφείδης, Θέρσανδρος.

⁴⁰⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, pp 113- 114

⁴⁰⁵ GAROZZO, 2003, p. 590

⁴⁰⁶ *Ibid.*, 2003, p. 590

⁴⁰⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p 121

⁴⁰⁸ GAROZZO, 2003, p. 591

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio rosata depurata, con bollo in cartiglio circolare (diametro 3,2 cm) con al centro la rosa di Rodi⁴⁰⁹:

[ΔΑΜ]ΟΚΡΑΤΕΥΣ

Nonostante la lacunosità, il bollo è stato attribuito al fabbricante Δαμοκράτης I⁴¹⁰ la cui attività inizia nel periodo IIc e perdura fino al periodo IIIc (209- 160 a.C.), come attestano i bolli presenti nel deposito di Pergamo, della *stoà* di mezzo dell'*agorà* di Atene e di Villanova⁴¹¹, oltre all'associazione con numerosi eponimi a partire da Πανσανίας II (periodo IIc, 199 a.C.) fino a Αρίστων II (periodo IIIe, 167/165 a.C.)⁴¹². La sua produzione è largamente attestata nel Mediterraneo. In Italia anfore del suo *atelier* sono state rinvenute in Sicilia (Acre, Catania, Centuripe, Comiso, Erice, Lilibeo, Messina, Siracusa), a Taranto, Napoli, Ancona.⁴¹³.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata con bollo in cartiglio rettangolare (3,6 x 1,1 cm) su una linea:

ΕΡΜΙΑ

Il fabbricante Ερμίας si colloca nel periodo IV in base ai sincronismi noti con Τιμούροδοξ, Ξενόφαντος II, Εὐδάμος e Αλεξίμαχος, collocabile quindi tra 158 e 147 a.C.⁴¹⁴. I suoi bolli rettangolari con il nome del fabbricante su una linea sono attestati in vari centri del Mediterraneo, ma in Italia sono noti solo in Sicilia (Erice e Siracusa)⁴¹⁵.

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio chiara depurata con bollo in cartiglio rettangolare (4 x 1,8 cm) su una linea con astro a sei raggi ai quattro lati del cartiglio⁴¹⁶:

ΚΑΛΛΙΟΥΣ

⁴⁰⁹GAROZZO, 2003, p. 591

⁴¹⁰ Per le notizie riguardanti la sua produzioni vedi sopra pag. e FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 113-114

⁴¹¹ GAROZZO, 2003, p. 592

⁴¹² FINKIELSZTEIN, 2001a, p. 191- 192

⁴¹³ GAROZZO, 2003, p. 593

⁴¹⁴ GAROZZO, 2003, p. 593

⁴¹⁵ *Ibid.*, 2003, p. 594

⁴¹⁶ *Ibid.*, 2003, p. 596

Alcuni bolli del fabbricante Κάλλιος sono presenti nel deposito di Pergamo⁴¹⁷ che ne suggerisce una datazione al periodo III, confermata anche dal sincronismo con l'eponimo Αριστοδάμος II, databile al 166- 164 a.C.⁴¹⁸. I suoi bolli sono poco diffusi ed in Italia, oltre che in Sicilia (Erice e Siracusa), si ritrovano a Taranto e a Chiusi⁴¹⁹.

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio chiara depurata con bollo in cartiglio rettangolare (4,6 x 1,5 cm) su una linea; al di sotto del nome è presente l'ascia bipenne rivolta a destra e nell'angolo sinistro del cartiglio due cornucopie intrecciate⁴²⁰:

ΜΗΝΟΘΕΜΙΟΣ

Il fabbricante Μηνοθεμις si data al secondo quarto del II secolo a.C. sia per motivi tipologici sia per il sincronismo con l'eponimo Αλεξίμαχος (147 a.C.)⁴²¹. Le sue anfore hanno una diffusione limitata ed in Italia si trovano solo in Sicilia (Acre, Erice, Lentini, Siracusa) ed a Taranto⁴²².

- Frammento di ansa in pasta arancio chiara depurata con bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 1,6 cm) su una linea con la rosa trilobata a destra del nome del fabbricante⁴²³:

[ΟΛ]ΥΜΠΟΥ

Il fabbricante Ολυμπος si può attribuire al periodo III grazie alla presenza dei suoi bolli nei depositi di Pergamo e di Villanova ed all'associazione con l'eponimo Αινεσίδαμος II (179/177 a.C.)⁴²⁴. I suoi bolli sono rettangolari con l'attributo della rosa o della fiaccola, come i coevi Σωκράτης II e Ροδίππος⁴²⁵ e sono presenti in tutti i siti del Mediterraneo ricchi di

⁴¹⁷ SCHUCHHARDT 1895

⁴¹⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁴¹⁹ GAROZZO, 2003, p. 597

⁴²⁰ *Ibid.*, 2003, p. 597

⁴²¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 193

⁴²² GAROZZO, 2003, p. 598

⁴²³ *Ibid.*, 2003, p. 600

⁴²⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192; GAROZZO, 2003, p. 600

⁴²⁵ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 113

importazioni di anfore rodie; in Italia si ritrovano in Sicilia (Catania, Centuripe, Erice, Lilibeo, Siracusa) ed a Taranto⁴²⁶.

Termini Imerese

Grazie agli scavi fatti nel 1996 nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Termini Imerese, in una zona del promontorio della città dove sono stati individuati i resti di una *stoà* di epoca ellenistica e della Curia e dell'Anfiteatro di epoca romana, sono venute alla luce strutture monumentali databili alla metà del II secolo a.C.⁴²⁷. Tra i materiali rinvenuti si segnala un'ansa di anfora rodia (oltre ad altri frammenti di anse di probabile produzione rodia rinvenuti durante gli scavi⁴²⁸) con bollo in cartiglio rettangolare su tre linee con il nome dell'eponimo e del mese:

E[ΠΙ]
ΘΕΑΙ[ΔΗΤΟΥ]
ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ

L'eponimo Θεαίδητος è noto nel deposito di Pergamo e ad Atene, oltre che in altri centri della Sicilia (Erice, Catania)⁴²⁹ e si colloca nel periodo IIIId, per la precisione nel 171/169 a.C.⁴³⁰. Fa parte del *paquet d'eponymes* del fabbricante Μαρούσας che utilizzava bolli rettangolari con la testa di Helios⁴³¹.

Monte Iato

I bolli di anfore rodie di seguito riportati sono il frutto degli scavi effettuati nel 1971-78 dall'Università di Zurigo sul sito di Monte Iato. Sono presenti altri bolli greci non riferibili tuttavia all'epoca ellenistica e bolli latini su anfore greco-italiche⁴³².

- Ansa di anfora rodia con bollo in cartiglio rettangolare su tre linee:

ΕΠΙ
ΑΡΙΣΤΟΔΑΜΟΥ

⁴²⁶ GAROZZO, 2003, p. 600

⁴²⁷ BURGIO, 1997, pp.237- 238, p. 244

⁴²⁸ *Ibid.*, 1997, p. 246, nota 24

⁴²⁹ *Ibid.*, 1997, p. 246

⁴³⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁴³¹ *Ibid.*, 2001a, p. 109

⁴³² ISLER, 1980, pp. 1220- 1229

[ΑΓΠΙ]ΑΝΙΟΥ

L'eponimo Αριστόδαμος II è noto in associazione con il fabbricante Φιλαίνιος attivo nel periodo III, ed in bolli a matrice rettangolare con la testa di Helios. Nella sequenza di eponimi è posto da Finkielsztejn nel periodo IIIe (166/164 a.C.)⁴³³.

- Ansa con bollo in cartiglio rettangolare con il nome dell'eponimo non determinabile a causa dell'estrema lacunosità⁴³⁴:

simbolo (testa di Helios?) ΕΠΙ ΑΡΙΣ

[---]Υ

- Ansa orizzontale con bollo in cartiglio circolare con al centro la rosa di Rodi. Sotto il manico all'attacco del collo è presente il monogramma AP con la parte inferiore lesa, forse un lambda o delta o alpha⁴³⁵.

ΕΠΙ Α

[----]ΥΑΚΙΝΘΙΟΣ

Il nome dell'eponimo non è determinato e poco comune è l'indicazione del mese al nominativo⁴³⁶. I bolli secondari associati a quello principale circolare con la rosa di Rodi sono comuni a partire dal periodo IV, quindi dopo il 160 a.C.⁴³⁷.

- Bollo circolare con il centro non conservato:

[ZH]ΝΩΝΟ[Σ]

L'integrazione proposta si basa sulla somiglianza con l'esemplare dell'agorà di Atene in Grace, 1934, p. 235, no. 77⁴³⁸. I bolli circolari del fabbricante Ζηνων I sono caratterizzati dalla presenza del nome dell'eponimo alla periferia ed il proprio nome al centro, oppure dal proprio nome sul contorno con al centro un monogramma (probabilmente come nel presente caso); la sua attività è associata ad eponimi del periodo II (234-199 a.C.)⁴³⁹.

- Bollo circolare con al centro la rosa di Rodi:

⁴³³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 121, p. 192

⁴³⁴ ISLER, 1980, p. 1216

⁴³⁵ ISLER, 1980, p. 1216

⁴³⁶ *Ibid.*, 1980, p. 1217

⁴³⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 130

⁴³⁸ ISLER, 1980, p. 1218

⁴³⁹ FINKIELSZTEJN, 2001a, pp. 67-70

ΙΠΠΟΚΡΑΤΕΥΣ

Il fabbricante Ιπποκράτης è attestato ad Atene e a Pergamo in associazione con gli eponimi Αριστόδαμος e Θεαιδητος⁴⁴⁰. Fa parte della dinastia di Δαμοκράτης I che inaugura l'uso intensivo dei bolli secondari e la sua attività si svolge tra i periodi III_d e III_e (175-161 a.C.)⁴⁴¹

- Bollo in cartiglio rettangolare su tre linee:

ΕΠΙ ΚΛΕΩΝΥ
ΜΟΥ
ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

Si tratta probabilmente dell'eponimo Κλεώνυμος II del periodo III_b (182 a.C.)⁴⁴², attestato a Pergamo e Villanova e noto in bolli dei fabbricanti Αγοραναξ e Φιλάινιος⁴⁴³.

- Bollo in cartiglio rettangolare con il nome del fabbricante su una linea:

NANIOS

Il fabbricante Νανίς è noto a Cartagine, Delo⁴⁴⁴ e Bethel (Israele) in associazione con eponimi che hanno esercitato la loro carica tra 160 e 152 a.C.⁴⁴⁵

- Bollo in cartiglio rettangolare su tre linee con il nome dell'eponimo e del mese:

ΕΠΙ ΝΙΚΑΣΑ
ΓΟΡΑ
ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

In base alla forma dell'ansa e al *ductus* epigrafico sembrerebbe riferirsi all'eponimo più antico presente nel deposito di Pergamo⁴⁴⁶. Νικασάγορας II, eponimo, è noto in associazione con numerosi fabbricanti del periodo V

⁴⁴⁰ ISLER, 1980, p. 1219

⁴⁴¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 113

⁴⁴² FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁴⁴³ ISLER, 1980, p. 1218; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109, 121

⁴⁴⁴ *Ibid.*, 1980, p. 1219

⁴⁴⁵ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 173

⁴⁴⁶ ISLER, 1219

e la sua carica si pone precisamente nel 131 a.C.⁴⁴⁷. Altri suoi bolli sono stati rinvenuti in vari centri della Sicilia e dell'Italia meridionale.

- Ansa con bollo in cartiglio circolare con al centro la rosa di Rodi:

ΕΠΙ ΑΓΕΜΑΧΟΥ ΎΑΚΙΝΘΙΟΥ

L'eponimo *Αγέμαχος* si colloca nel periodo IIIc (181/179 a.C.)⁴⁴⁸ ed è noto soprattutto in bolli rettangolari con la testa di Helios del fabbricante *Μαροσύας*⁴⁴⁹. È presente nel deposito di Pergamo ed in altri centri della Sicilia⁴⁵⁰.

Erice

La città di Erice possiede un patrimonio immenso di bolli anforari rodii raccolti alla fine del diciannovesimo secolo dal barone Agostino Pepoli (*Antichi bolli figulini e graffiti delle sacerdotesse di Venere ericina rinvenuti in Monte San Giuliano*, Firenze, 1885) nei terreni vicini al suo castello dove riteneva fosse situato il tempio di Venere Ericina⁴⁵¹. Un altro catalogo è stato poi pubblicato da Astorre Pellegrini nel 1887 (*Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*), a cui si aggiunge il breve catalogo di B. Garozzo relativo alle anse conservate presso il Museo Cordici di Erice, di cui si riportano alcuni esempi⁴⁵².

- Frammento di parete e di ansa in pasta arancio rosata, con bollo in cartiglio circolare (diametro 3,1 cm) con al centro la rosa di Rodi⁴⁵³:

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΕΙΔΑ ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

Il bollo appartiene probabilmente all'eponimo *Αριστείδας II*, attestato anche a Segesta, collocabile nel periodo IIIe (168/166 a.C.)⁴⁵⁴, grazie alla presenza nel deposito di Pergamo e attestato in coppia con i fabbricanti

⁴⁴⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195

⁴⁴⁸ *Ibid.*, 2001a, p. 192

⁴⁴⁹ *Ibid.*, 2001a, p. 109

⁴⁵⁰ ISLER, p. 1219

⁴⁵¹ GAROZZO, 2000, p. 281

⁴⁵² *Ibid.*, 2000, p. 286

⁴⁵³ *Ibid.*, 2000, p. 319

⁴⁵⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

Αθανοδότος, Μενεκράτης III, Ναῦς⁴⁵⁵. I suoi bolli sono diffusi ampiamente in tutto il Mediterraneo ed in Italia sono attestati in numerosi centri della Sicilia, a Taranto e a Pozzuoli⁴⁵⁶.

- Frammento di ansa in pasta arancio con bollo in cartiglio circolare (diametro 3 cm) con al centro la rosa di Rodi⁴⁵⁷:

ΕΠΙ ΗΕΡΑΓΟΡΑ ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

Ηεραγόρας è un eponimo datato al periodo IVa (160- 154 a.C.circa), attestato a Cartagine e noto in associazione con i fabbricanti attivi nel periodo IV Μαρσύας, Ἀμύντας, Ἐπίγονος II⁴⁵⁸. I suoi bolli, sia rettangolari con la testa o il busto di Helios sia circolari con la rosa di Rodi, sono ampiamente diffusi ed in Italia si ritrovano in Sicilia (Siracusa, Messina), e ad Arpino⁴⁵⁹.

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio rosata con bollo in cartiglio rettangolare (3,5 x 1,6 cm) su una linea, con ai lati i berretti dei Dioscuri⁴⁶⁰:

ΙΑΣΟΝΟΣ

Si tratta probabilmente del fabbricante Ιάσων II , la cui produzione si caratterizza per l'uso di bolli rettangolari con il suo nome accompagnato dai berretti dei Dioscuri ai lati del cartiglio, come in questo caso, associato ad eponimi del periodo Va (Ἀνδρίας, Ἀρχέμβροτος, 137- 134 a.C. circa)⁴⁶¹. La particolarità dell'attributo consente una facile identificazione del fabbricante che è attestato in numerosi centri del Mediterraneo ed in Italia solo a Centuripe e Siracusa⁴⁶².

⁴⁵⁵ GAROZZO, 2000, p. 300

⁴⁵⁶ *Ibid.*, 2000, p. 300

⁴⁵⁷ *Ibid.*, 2000, p. 319

⁴⁵⁸ FINKIELSZTEJN, 2001, a p. 130

⁴⁵⁹ GAROZZO, 2000, p. 319

⁴⁶⁰ GAROZZO, 2000, p. 320

⁴⁶¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 146. Nel deposito di Pergamo, quindi attribuibile al periodo III, è attestato un omonimo, Ιάσων I, che usa bolli rettangolari con il proprio nome solo o accompagnato da quattro attributi mal definiti ai quattro angoli del cartiglio o dal nome del mese (p. 146, nota 199).

⁴⁶² GAROZZO, 2000, p. 320. Nella collezione è riportato anche un bollo in latino di anfora greco-italica, databile al III secolo a.C.

Lilibeo/Marsala

Ai bolli anforari rinvenuti nella necropoli di Lilibeo durante gli scavi effettuati nel 1974 in via del Fante (Marsala, TP) sono dedicati due articoli della Brugnone (1986), che ha catalogato tutto il materiale di importazione egea (Rodi, Cos, Naxos) e di produzione italica (anfore brindisine e greco-italiche, proveniente per lo più dalla terra di riporto che ricopriva le tombe di tipo punico scavate nella roccia⁴⁶³. Un'altra buona parte delle anfore bollate da Lilibeo è stata pubblicata da Garozzo nel 2000 in un catalogo del materiale conservato nel Museo G. Whitaker di Mozia, collezione che comprende sia anfore egee (Rodi) sia greco-italiche. Il materiale rodio rinvenuto a Lilibeo è molto consistente e di seguito ne sarà riportata solo una parte che evidenzia come le anfore rodie appaiano a Lilibeo alla fine del III secolo a.C. con un picco nella prima metà del II secolo a.C.⁴⁶⁴, confermando l'importanza del porto della città punica come centro di smistamento verso i territori retrostanti.

- Ansa orizzontale in argilla rosata depurata, con ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (3,5 x 1,7 cm) su due linee⁴⁶⁵:

ΕΠΙ ΑΓΛΟΥ
ΜΒΡΟΤΟΥ

Αγλούμβροτος è un eponimo del periodo IIIa (197 a.C.), presente nel deposito di Pergamo, e noto in coppia con i fabbricanti Μένων Ι (bolli rettangolari senza attributo)⁴⁶⁶ e Αγορῶναξ (bolli rettangolari con la testa di Helios, stile T3)⁴⁶⁷. I suoi bolli sono poco numerosi ma abbastanza diffusi, in Italia sono attestati a Erice, Siracusa, Taranto e Cagliari⁴⁶⁸.

- Ansa orizzontale in argilla rosata depurata, con ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (4 x 1,6 cm) su due linee⁴⁶⁹:

ΕΠΙ ΑΙΝ[Η]Τ[ΟΡΟΣ]
ΒΑΔΡΟΜΙ[ΟΥ]

⁴⁶³ BRUGNONE, 1986, p. 19

⁴⁶⁴ GAROZZO, 2000b, p. 575

⁴⁶⁵ BRUGNONE, 1986, p. 23

⁴⁶⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 106

⁴⁶⁷ *Ibid.*, 2001a, p. 109

⁴⁶⁸ BRUGNONE, 1986, p. 23

⁴⁶⁹ BRUGNONE, 1986, p. 25

Il bollo appartiene all'eponimo Αἰνήτωρ datato al periodo IIIc (178/176 a.C.) grazie alla presenza nei contesti di Pergamo e di Delo⁴⁷⁰. Fa parte del *paquet d'eponymes* dei fabbricanti Μαρσύας e Φιλαίνιος⁴⁷¹. I suoi bolli sono abbastanza diffusi ed in Italia soprattutto in Sicilia, dove sono presenti a Erice, Agrigento, Monte Judica, Siracusa e Tindari. Sono attestati anche Preneste e Monte Vairano⁴⁷².

- Ansa orizzontale in pasta rosata depurata con ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (3,4 x 1,2 cm) su due linee⁴⁷³:

[ΕΠΙ ΑΛ]ΕΞΙΑΔΑ
ΠΑΝΑΜΟΥ

L'eponimo Αλεξιάδας si colloca nel periodo Va (142- 137 a.C.)⁴⁷⁴ in base ai contesti di Delo e all'associazione con i fabbricanti Βρόμιος, Μίδαας, Δρακοντίδας⁴⁷⁵. I suoi bolli sono abbastanza diffusi nel bacino del Mediterraneo ed in Italia sono attestati in Sicilia (Erice, Comiso, Siracusa) e in Sardegna (Cagliari)⁴⁷⁶.

- Ansa orizzontale con tracce di vernice rossa, in argilla rosata depurata, ingubbiatura beige; bollo in cartiglio circolare (diametro 3 cm) con iscrizione retrograda⁴⁷⁷, con la rosa di Rodi al centro:

[Ε]ΠΙ ΑΛΕΞΙΜΑΧΟΥ ΑΓΡΙΑΝ[ΙΟΥ]

L'eponimo Αλεξίμαχος è attestato a Cartagine in strati immediatamente precedenti la sua distruzione ed è quindi assegnato al periodo IV (149-146 a.C.)⁴⁷⁸ I suoi bolli sono circolari con la rosa di Rodi, uniti a bolli secondari del fabbricante Ιπποκράτης⁴⁷⁹ ed a quelli di forma romboidale caratteristici

⁴⁷⁰ BRUGNONE., 1986, p. 25

⁴⁷¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109, 121

⁴⁷² BRUGNONE, 1986, p. 25

⁴⁷³ *Ibid.*, 1986, p. 25

⁴⁷⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195

⁴⁷⁵ *Ibid.*, 2001a, p. 155, tab. 12.1

⁴⁷⁶ BRUGNONE, 1986, p. 25

⁴⁷⁷ *Ibid.*, 1986, p. 26

⁴⁷⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 173

⁴⁷⁹ BRUGNONE, 1986, p. 27

di Θεόμναστος⁴⁸⁰. I suoi bolli sono largamente diffusi ed in Italia sono attestati in numerosi centri della Sicilia, oltre che a Taranto, Brindisi e Cagliari⁴⁸¹.

- Ansa con tracce di vernice rossa vicino al collo, argilla rosata depurata con ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (4,3 x 1,6 cm) su tre linee⁴⁸²:

testa di Helios
ΕΠΙ ΑΡΙΣ
ΤΟΔΑΜΟΥ

In base alla forma dell'ansa, il bollo si può attribuire all'eponimo Αριστοδάμος II datato al periodo IIIe (166/164 a.C.)⁴⁸³ ed è noto in associazione con i fabbricanti Αγορᾶναξ, Φιλαίνιος⁴⁸⁴, Ἰάσων I, Ιπποκράτης e Κάλλιας⁴⁸⁵. I bolli di questo eponimo sono largamente attestati ed in Italia sono in numerosi centri della Sicilia ed a Taranto⁴⁸⁶.

- Ansa orizzontale in argilla rosata con ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (4,7 x 2 cm) su due linee⁴⁸⁷:

ΕΠΙ ΑΡΧΕΜΒΡΟΤΟΥ
ΔΑΛΙΟΥ

Un bollo identico è stato rinvenuto a Populonia⁴⁸⁸ ed insieme costituiscono i soli esemplari in Italia di questo eponimo datato al periodo V.

- Ansa con parte dell'ansa verticale, del collo e dell'orlo dell'anfora in argilla rosata depurata ed ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (4,3 x 1,7 cm) su due linee:

ΒΑΔΡ[Ο]ΜΙΟΥ
ΕΠΙ ΕΥ[ΔΑ]ΜΟΥ

⁴⁸⁰BRUGNONE., 1986, p. 27; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 130, tab. 8

⁴⁸¹ *Ibid.*, 1986, p. 27

⁴⁸² *Ibid.*, 1986, p. 28

⁴⁸³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁴⁸⁴ *Ibid.*, 2001a, p. 124, tab.6

⁴⁸⁵ BRUGNONE, 1986, p. 28

⁴⁸⁶ *Ibid.*, 1986, p. 28

⁴⁸⁷ *Ibid.*, 1986, p. 30

⁴⁸⁸ Vedi sopra p. 8

L'eponimo Εύδαμος è datato al periodo IVb (150 a.C. circa)⁴⁸⁹ in base ai contesti di Delo, di Tarso e di Samaria e all'associazione con i fabbricanti Ιπποκράτης, Θεομνάστος e Αριστοκλής⁴⁹⁰. È stata suggerita l'identificazione con un omonimo comandante di navi rodie nella battaglia di Tenedo, noto da Livio e da un'iscrizione da Lindos⁴⁹¹. I suoi bolli sono molto diffusi ed in Italia sono attestati in numerosi centri della Sicilia ed a Taranto⁴⁹².

- Ansa orizzontale con parte del collo e dell'orlo in argilla rosata depurata ed ingubbiatura beige; bollo in cartiglio rettangolare (2,8 x 1,5 cm) su due linee⁴⁹³:

ΕΠΙ ΘΕΥΔΩΡΟΥ
ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

L'eponimo Θεωδωρος II si data al periodo IIc (204-199 a.C.)⁴⁹⁴ grazie ai contesti di Delo e all'associazione con i fabbricanti Μένων II ed Αγορᾶναξ⁴⁹⁵. A Camiro sono note due iscrizioni che nominano un *Theodoros Xenofantou* sacerdote di Athana Lindia nel 248 a.C.⁴⁹⁶ ed un *Theodoros Onasandrou* che ha ricoperto la stessa carica nel 220 a.C.⁴⁹⁷, di poco anteriori all'eponimo menzionato nel bollo. I suoi bolli sono poco numerosi ed in Italia sono noti solo ad Erice, Siracusa e Manduria⁴⁹⁸.

- Frammento di parete e di ansa a gomito in pasta arancio chiara depurata, con bollo in cartiglio rettangolare (4 x 1,2 cm) su due linee⁴⁹⁹:

ΑΓΟΡΑΝΑΚΤΟΣ
ΔΑΛΙΟΥ

Il fabbricante Αγορᾶναξ è attestato sia a Pergamo sia a Villanova e la sua attività, caratterizzata dall'uso di bolli rettangolari con la testa di Helios a

⁴⁸⁹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 193

⁴⁹⁰ BRUGNONE, 1986, p. 32

⁴⁹¹ *Ibid.*, 1986, p. 32; Liv., XLIV 28, 3; *Lindos II* 1, c.415

⁴⁹² *Ibid.*, 1986, p. 32

⁴⁹³ *Ibid.*, 1986, p. 36

⁴⁹⁴ FINKIELSZTEJN, 2001, a p. 191

⁴⁹⁵ *Ibid.*, 2001a, p. 104, 108

⁴⁹⁶ *Tituli Camirenses*, p. 167, n. 5 II 26

⁴⁹⁷ *Tituli Camirenses*, p. 167 n. 5 II 60

⁴⁹⁸ BRUGNONE, 1986, p. 36

⁴⁹⁹ GAROZZO, 2000, p. 562

sinistra dell'eponimo e bolli complementari con il proprio nome disposto sulla prima linea accompagnato da quello del mese, inquadrato da una doppia cornice⁵⁰⁰, è datata dal sincronismo con numerosissimi eponimi a cavallo tra il periodo II e III (209-180 a.C. circa)⁵⁰¹. I suoi bolli sono molto diffusi nel Mediterraneo e pure in Italia conoscono un'enorme espansione: oltre che in Sicilia, sono presenti a Reggio Calabria, Monte Vairano, Roma e Falerii Novii⁵⁰².

- Frammento di ansa a gomito in pasta arancio chiaro deprata con bollo in cartiglio rettangolare (3,2 x 0,8 cm) su una linea⁵⁰³:

ΔΙΟΥ

La sua presenza nel deposito di Pergamo ed il sincronismo con gli eponimi Θέστωρ e Σώδαμος autorizza a datare questo fabbricante al periodo IIIa (198-190 a.C.)⁵⁰⁴. I suoi bolli di forma rettangolare e con il nome posto una linea sono assai diffusi ed in Italia sono stati rinvenuti per lo più in Sicilia (Centuripe, Siracusa, Monte Iato)⁵⁰⁵.

- Frammento di parete e di ansa a gomito in pasta arancio-rosata depurata con ingubbiatura giallino-rosata; bollo in cartiglio rettangolare (3,8 x 1,2 cm) su due linee⁵⁰⁶:

ΕΠΙ ΔΑΜΟΚΛΕΥΣ

ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

Si tratta dell'unico esemplare di ansa di anfora rodia rinvenuto a Mozia⁵⁰⁷ attribuibile all'eponimo Δαμοκλῆς II che data l'attività del fabbricante Μαροσύας⁵⁰⁸. I suoi bolli sono presenti in numerosi centri del bacino del

⁵⁰⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 107

⁵⁰¹ *Ibid.*, 2001a, pp. 107- 109

⁵⁰² GAROZZO, 2000, p. 563

⁵⁰³ *Ibid.*, 2000, p. 564

⁵⁰⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁵⁰⁵ GAROZZO, 2000, p. 565

⁵⁰⁶ GAROZZO, 2000, p. 557

⁵⁰⁷ *Ibid.*, 2000, p. 557

⁵⁰⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

Mediterraneo ed in Italia sono attestati oltre che ad Acre, Siracusa ed Erice, a Taranto ed a Roma⁵⁰⁹.

Dal porto di Lilibeo i prodotti venivano probabilmente smistati verso i centri dell'immediato retroterra, quali Segesta, Entella e Monte Iato, dove la quantità di anse edite è minore rispetto ai centri della costa, ma comunque indicativa delle dinamiche commerciali nella Sicilia occidentale. Per **Segesta** in particolare Garozzo pubblica nel 1994 i bolli conservati nella collezione di antichità, presso la Biblioteca di Calatafimini, messa insieme dall'avvocato Giuseppe Leonora (1792-1859), comprendente bolli rodii e bolli latini di ambiente brindisino, più altri riferibili ad anfore greco-italiche di produzione locale⁵¹⁰. Una parte di essi era stata pubblicata dal Mommsen nelle IG XIV e nel CIG III e lo stesso Leonora ne parla nella sua opera *Ricerche sulle antichità di Segesta*, riportandone una riproduzione⁵¹¹; i bolli rodii sono in totale 26, di cui dieci riportano il nome dell'eponimo, nove con quello del fabbricante, mentre sette sono di incerta lettura⁵¹². Ancora una ventina di anse sono pubblicate nel 1882 nelle *Notizie di Scavi di Antichità* ed altri, restituiti dagli scavi effettuati nell'abitato elimo a partire dagli inizi degli anni ottanta sono stati catalogati da Garozzo nel 2000: si tratta di ventisei bolli rodii (tredici con il nome dell'eponimo, diciotto con quello del fabbricante) databili per lo più al periodo III⁵¹³ (198-161 a.C.), che costituisce il picco delle importazioni egee nell'area, come attestato anche dai bolli della Collezione Leonora⁵¹⁴. Sono presenti nel catalogo anche bolli di anfore cnidie databili alla seconda metà del II secolo a.C.⁵¹⁵ e di anfore greco-italiche in caratteri greci, databili tra il III ed il II secolo a.C.⁵¹⁶.

⁵⁰⁹ GAROZZO, 2000, p. 557

⁵¹⁰ *Ibid.*, 1997, p. 807

⁵¹¹ *Ibid.*, 1997, p. 808

⁵¹² *Ibid.*, 1997, p. 824, nota 2

⁵¹³ *Ibid.*, 2000, pp. 298- 312

⁵¹⁴ GAROZZO, 1997, pp. 807- 817

⁵¹⁵ *Ibid.*, 2000, p. 313

⁵¹⁶ *Ibid.*, 2000, pp. 318

I materiali restituiti dagli scavi di **Entella** sono editi nel catalogo di Garozzo (2000) e comprendono, oltre ad un'anfora rodia intera bollata Σωσικλεῦς (eponimo) e Επίγονος (fabbricante) databile al periodo IVa (159-154 a.C.), una serie di anse rodie spurie (tre esemplari), un'anfora di Cos (II-I secolo a.C.)⁵¹⁷ e due anfore greco-italiche con bolli in latino (III secolo a.C.)⁵¹⁸.

2. CALABRIA

Reggio Calabria

Nelle IG XIV , 2393, la sezione del *corpus* dedicata all'*instrumentum domesticum* bollato in caratteri greci rinvenuto in Italia, sono pubblicati alcuni bolli rodii rinvenuti a Reggio, presso il colle San Salvatore:

IG XIV 2393, 44:

ΕΠΙ ΑΘ

ΑΝΟΔΟΤΟΥ *testa radiata di Helios sulla destra*

L'eponimo Αθανόδοτος si pone nel periodo IIIId (170/168 a.C.)⁵¹⁹ ed fa parte dei *paquets d'eponymes* dei fabbricanti Μαρσύας, Φιλαίνιος ed Αμύντας, tutti attivi nell'arco del periodo III⁵²⁰.

IG XIV 2393, 122:

ΑΡΙΣΤΟΚΡ[ΑΤΕΥΣ]

ΥΑΚΙΝΘΙ[ΟΥ]

Si può escludere l'identificazione con l'eponimo Αριστοκράτης I in quanto risalente ad un'epoca troppo alta (periodo Ia, fine IV secolo a.C.), ma è possibile che si tratti di Αριστοκράτης II, noto in bolli rettangolari con il nome del mese⁵²¹, anche se Finkielsztein mette in dubbio tale identificazione poiché "*dans tous ces cas, on peut restaurer d'autres noms aussi clairement attestés, comme Αρχοκράτης ou Αὐτοκράτης. Ailleurs, la lecture est donnée sans restauration, mais il peut s'agir tout de même d'une mauvaise lecture, dans certains cas. La doute demeure et*

⁵¹⁷ GAROZZO, 2000, p. 296

⁵¹⁸ *Ibid.*, 2000, pp. 296- 297

⁵¹⁹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁵²⁰ *Ibid.*, 2001, pp. 109, 121, 122

⁵²¹ GENTILI, 1958, p. 50, n. 59, 2-3

*l'absence d'illustration ne permet pas de situer les matrices plus précisément dans la séquence*⁵²².

IG XIV 2393, 128:

ΕΠΙ ΑΡΙΣ
ΤΟΜΑΧΟΥ
ΣΜΙΝΘΙΟΥ

È possibile attribuire il bollo all'eponimo Ἀριστομάχος I noto in bolli rettangolari in Stile T5, con la testa di Helios o il nome su tre linee, al genitivo e preceduto da επί, del fabbricante Μαρσύας⁵²³, databile al periodo IVa (159- 154 a.C.)⁵²⁴.

IG XIV 2393, 271:

ΕΠΙ ΘΑΡΣΙΠΟΛΙΟΣ
ΠΑΝΑΜΟΥ
ΔΕΥΤΕΡΟΥ

Il bollo appartiene all'eponimo Θαρσίπολις del periodo IIIa (196 a.C.)⁵²⁵, parte del *paquet d'eponymes* dei fabbricanti Μένων II e Αγοράναξ⁵²⁶.

Blanda Julia (Cosenza)

L'abitato enotrio, lucano e romano posto sull'estremità settentrionale della fascia costiera della Calabria ha restituito circa 35 tipi di anfore per un totale di 306 esemplari, per lo più frammentari. Il quadro cronologico va dall'epoca arcaica, con le anfore ionico-massaliote, al VI secolo d.C., con esportazioni dall'area orientale, africana, gallica e iberica. Per quanto riguarda l'epoca ellenistico-romana, si annoverano anfore greco-italiche di produzione locale databili tra l'ultimo quarto del III secolo e la metà del II secolo a.C.⁵²⁷, Lamboglia 2 di fine II secolo a.C.⁵²⁸,

⁵²² FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 158

⁵²³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

⁵²⁴ *Ibid.*, 2001, p. 193. Un eponimo omonimo, Ἀριστομάχος II, è noto su bolli rettangolari di Φιλοστέφανος II ed è databile al periodo VI.

⁵²⁵ *Ibid.*, 2001, p. 192

⁵²⁶ *Ibid.*, 2001, p. 104, 109

⁵²⁷ SANGINETO, 2006, p. 311

⁵²⁸ *Ibid.*, 2006, p. 312

Dressel 1A di metà II secolo a.C.⁵²⁹. È stata rinvenuta anche un'anfora rodia, di cui rimane l'orlo leggermente inclinato verso l'esterno, arrotondato ed ingrossato verso la parte finale, e le anse a bastone con apicatura nella parte superiore⁵³⁰. Quest'ultima caratteristica consente di stabilire che l'anfora è stata prodotta ed esportata tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.⁵³¹, in quanto manca il bollo che ne possa consentire una datazione più precisa. L'analisi delle caratteristiche dell'argilla però fanno pensare ad una produzione locale di imitazione⁵³².

3. CAMPANIA

Poseidonia-Paestum

Le anfore rodie della prima metà del II secolo a.C., associate ad altre anfore di varia origine ed a ceramica comune di età ellenistica, facevano parte di un deposito di scarico che costituisce un *terminus post quem* per la costruzione della prima fase dell'anfiteatro di *Paestum*⁵³³. L'area si trovava alla periferia nord dell'abitato di età media e tardo repubblicana ed era diventata il luogo di scarico dei rifiuti delle vicine *tabernae* nord est del foro⁵³⁴.

Le anfore rodie:

- Frammento di parte del collo, dell'ansa e dell'orlo cilindrico in argilla arancio-rosato, con rare tracce di mica, con ingubbiatura giallina. Bollo in cartiglio rettangolare (1,5 x 3,3 cm) su tre linee⁵³⁵:

[MIK]ΥΘΟ[Υ]

. . . ENEYΣ

⁵²⁹ SANGINETO., 2006, p. 313

⁵³⁰ *Ibid.*, 2006, p.

⁵³¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 50: a partire dalla fine del II secolo a.C. le anse tendono a rilevarsi rispetto all'orlo, assumendo sempre più una forma "a corno" che diventa caratteristica delle anfore rodie più tarde.

⁵³² SANGINETO, 2006, p. 313

⁵³³ GASPARRI, 1987, p. 96

⁵³⁴ GRECO, 1987, p. 66

⁵³⁵ CUOZZO, 1987, p. 150

[ΘΕ]ΣΜΟΦΟΡΟΥ

Il bollo è databile al 180- 150 a.C.⁵³⁶

- Frammento di parete e di ansa in argilla arancio- rosato con ingubbiatura giallina. Bollo in cartiglio rettangolare (1,7 x 4,3 cm) su una linea⁵³⁷:

NANIOS

Il fabbricante *Νανῖς* è noto su quattro anfore da Bethel⁵³⁸ in associazione con gli eponimi *Δαμαίνετος* e *Παυσανίας III*, collocabili rispettivamente nel periodo IVa (159/158 a.C.) e IVb (152 a.C.)⁵³⁹.

- Frammento di ansa e di parete di anfora rodia in argilla arancio- rosata con ingubbiatura giallina. Bollo in cartiglio rettangolare (2,3 x 4,5 cm) su tre linee⁵⁴⁰:

ΕΠΙ ΠΑΥ

ΣΑ[ΝΙΟΥ]

ΟΠ. Υ

Sono noti tre eponimi a nome *Παυσανίας*, il primo attribuibile al periodo IIa (234- 220 a.C.) presente per lo più in bolli circolari o *en bouton*⁵⁴¹, il secondo di periodo IIc (199 a.C.)⁵⁴² associato con i bolli rettangolari con la testa di Helios del fabbricante *Θεύδωρος*⁵⁴³ e di *Αγορᾶναξ*⁵⁴⁴, il terzo è di periodo IVb (152 a.C.) ed è presente nei bolli di *Μαρσύας* (rettangolari con la testa di Helios), in quelli romboedrici di *Επίγονος II* ed in quelli di *Ιμας* con il caduceo⁵⁴⁵. È possibile che il bollo in questione, che però non presenta attributi, sia attribuibile a *Παυσανίας III* in base al confronto tipologico con gli altri esemplari.⁵⁴⁶

⁵³⁶ CUOZZO, 1987, p. 150

⁵³⁷ *Ibid.*, 1987, p. 150

⁵³⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 173, nota 39

⁵³⁹ *Ibid.*, 2001, p. 193

⁵⁴⁰ *Ibid.*, 1987, p. 150

⁵⁴¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, pp. 72-76

⁵⁴² *Ibid.*, 2001, p. 191

⁵⁴³ *Ibid.*, 2001, p. 100

⁵⁴⁴ *Ibid.*, 2001, p. 108

⁵⁴⁵ *Ibid.*, 2001, p. 130, tab.8

⁵⁴⁶ CUOZZO, 1987, p. 150

Allo stesso deposito appartengono circa 13 esemplari di anfore italiche Dressel 1A databili alla metà del II secolo a.C.⁵⁴⁷, ceramica a vernice nera di II secolo a.C. di produzione pestana, per lo più coppe con o senza decorazione a cerchi concentrici o palmette⁵⁴⁸ e ceramica comune in forme aperte (bacili) e chiuse (ollette, anforette, unguentari piriformi e fusiformi) databili tra III e II secolo a.C.⁵⁴⁹.

Pompei

Dalla *Regio I*, in particolare dalla villa delle Colonne a Mosaico fuori Porta Ercolanese, proviene un'ansa bollata di anfora rodia, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*:

ΕΠΙ ΑΝΑΞΑΝ

ΔΡΟΥ

ΔΑΛΙΟΥ⁵⁵⁰

Il bollo appartiene all'eponimo Ανάξανδρος del periodo V, più precisamente al 143/142 a.C. circa secondo Finkielsztein⁵⁵¹, in sincronismo con i fabbricanti Αριστοκλής II (figlio di Δαμοκράτης I caratterizzato da bolli rettangolari con il nome dell'eponimo e del mese e dall'uso intensivo dei bolli secondari)⁵⁵², Βρόμιος⁵⁵³, Μίδας⁵⁵⁴, Ανδρικός e Δρακοντίδας⁵⁵⁵.

Sulle IG XIV 2393, 373 è pubblicato un altro bollo da Pompei:

ΕΠΙ ΝΑΥΣΙΠΠ

ΟΥ ΔΑΛΙΟΥ

Appartiene all'eponimo Ναύσιππος del periodo Vc (113 a.C.)⁵⁵⁶ ed è noto in associazione con i fabbricanti Εὐφρωῶς II (bolli circolari con la testa o busto di Helios, con o senza bolli secondari)⁵⁵⁷, l'*atelier* di Τιμόξενος (bolli circolari con la

⁵⁴⁷ CUOZZO, 1987, pp. 150- 152, nn. 524, 593, 579, 580, 590, 591, 594, 596, 611, 612, 613, 614

⁵⁴⁸ MARICONDA, 1987, pp. 147- 149, nn. 581- 587

⁵⁴⁹ CUOZZO, 1987, pp. 152- 154

⁵⁵⁰ DELLA CORTE, 1914, p. 110

⁵⁵¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195

⁵⁵² FINKIELSZTEJN., 2001a, p. 119

⁵⁵³ *Ibid.*, 2001a, p. 123

⁵⁵⁴ *Ibid.*, 2001a, p. 133

⁵⁵⁵ *Ibid.*, 2001a, p. 136

⁵⁵⁶ *Ibid.*, 2001a, p. 195

⁵⁵⁷ *Ibid.*, 2001a, p. 142

rosa di Rodi)⁵⁵⁸ e Φιλοστέφανος II (bolli rettangolari con il nome del mese e dell'eponimo distribuiti su tre o quattro linee, senza attributo)⁵⁵⁹.

Puteoli-Pozzuoli

Il materiale ceramico esaminato nell'articolo di Laforgia (1980-1981) proviene dagli scavi effettuati nel Rione Terra, il quartiere più antico di Pozzuoli, in occasione del restauro della cattedrale⁵⁶⁰. Si tratta di materiale non anteriore al 194 a.C., data di fondazione della colonia, e comprende: ceramica campana A di produzione ischitana con tipi che si inquadrano nella prima metà del II secolo a.C.⁵⁶¹; ceramica a pareti sottili databili soprattutto all'età augustea⁵⁶²; sigillata italica di cui alcuni esemplari con bollo rettangolare databili tra la fine I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.⁵⁶³. Tra le anfore vinarie si annoverano tre frammenti di ansa e di orlo di anfore rodie tutte con bollo in cartiglio rettangolare⁵⁶⁴:

- ΦΙΛΑΙΝΥΟΥ : il fabbricante Φιλαίνιος utilizza frequentemente bolli rettangolari con il proprio nome, nonostante sia attestato anche l'uso della forma e circolare e di vari attributi. La sua attività coincide con numerosi eponimi che vanno dal periodo IIIb al IIIe (189-161 a.C.)⁵⁶⁵.
- ΑΜΥΝΤΑΣ : i bolli rettangolari del fabbricante Αμύντας presentano il suo nome associato ad una corona come attributo (come in questo caso⁵⁶⁶) oppure da solo. La sua attività è iniziata nella seconda metà del periodo III (179/177 a.C. circa) fino alla metà del periodo IV (155 a.C. circa)⁵⁶⁷.
- ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΕΙΔΑ: si tratta probabilmente dell'eponimo Αριστείδας II noto in bolli rettangolari con la testa di Helios e databile al periodo IIIe (168/166

⁵⁵⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 145

⁵⁵⁹ *Ibid.*, 2001a, p. 149

⁵⁶⁰ LAFORGIA, 1980-1981, p. 201

⁵⁶¹ *Ibid.*, 1980-1981, pp. 202-204: i tipi presenti sono: coppetta Morel 1310, coppetta Morel 75 con rosetta impressa sul fondo, calamaio Morel 2825.

⁵⁶² *Ibid.*, 1980-1981, p. 206

⁵⁶³ *Ibid.*, 1980-1981, pp. 208-210

⁵⁶⁴ *Ibid.*, 1980-1981, p. 217

⁵⁶⁵ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 120, 124

⁵⁶⁶ LAFORGIA, 1980-1981, p. 217

⁵⁶⁷ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 121, 124, 130

a.C.)⁵⁶⁸, anche se è documentato un Αριστεΐδας III di periodo Vc (111 a.C.) in bolli dalle medesime caratteristiche⁵⁶⁹.

Le altre anfore attestate sono: Dressel 1A di produzione campana ed in netta maggioranza rispetto alle altre forme, databili tra II e I secolo a.C.; anfore puniche tipo Mana C 1 d origine africana, databili tra il secondo quarto del II ed il I secolo a.C.⁵⁷⁰.

4. SARDEGNA

Olbia

Il materiale proviene dagli scavi effettuati nella città negli anni novanta e comprende bolli su anse rodie, su anfore Dressel 1A⁵⁷¹ e Lamboglia 2⁵⁷².

Bolli su anfore rodie

- Frammento di ansa a gomito rinvenuto nel riempimento di una cisterna di II secolo a.C., in argilla giallo-arancio depurata ed ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare su due righe, di cui si conserva solo la parte iniziale⁵⁷³:

ΕΠΙ ΚΑΛ...

In base al contesto di giacitura, alle caratteristiche morfologiche dell'ansa e a quelle paleografiche dell'iscrizione, il bollo sembra poter essere attribuito alla prima metà del II secolo a.C., per cui si propone un'integrazione con gli eponimi del periodo III Καλλικράτης II (177/175 a.C.), attestato nel deposito di Pergamo, o Καλλικρατίδας II (175/173 a.C.)⁵⁷⁴, nella *stoà* di Mezzo dell'*Agorà* di Atene, entrambi noti in associazione con il fabbricante Μαρσύας⁵⁷⁵.

⁵⁶⁸FINKIELSZTEJN, 2001, p. 109

⁵⁶⁹ *Ibid.*, 2001, pp. 142-143

⁵⁷⁰ LAFORGIA, 1980-1981, p. 218: sono presenti anche anfore di epoca più tarda, quali alcuni frammenti di Dressel 2-4, Dressel 7-11 di I secolo d.C., Pelichet 47, Dressel 20 ed anfore africane databili tra II e III secolo d.C.

⁵⁷¹ PIETRA, 2000, pp. 1773-1775

⁵⁷² *Ibid.*, 2000, p. 1775-1776

⁵⁷³ PIETRA, 2000, p. 1771

⁵⁷⁴ *Ibid.*, 2000, p. 1771; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁵⁷⁵ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

- Frammento di ansa con gomito ad angolo acuto rinvenuto nello scavo di via Porto Romano, in un contesto di III-II secolo a.C.⁵⁷⁶, in argilla beige-rosato depurato, con ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare completo su due linee⁵⁷⁷:

ΕΠΙ ΑΙΣΧΙΝΑΣ

ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

L'eponimo Αἰσχίνας è datato al periodo Vc (116 a.C.)⁵⁷⁸ ed è associato con i fabbricanti Εὐφρόνωνος II, Τιμόξενος, Φιλοστέφανος II e Δαμοκράτης III⁵⁷⁹.

Cagliari

G. Pianu ha pubblicato nel 1980 le anfore rodie conservate nel Museo di Cagliari, provenienti sia dagli scavi della città stessa sia da Tharros, insieme a numerose Dressel 1 da Olbia, Nora e Cagliari⁵⁸⁰ ed alcuni esemplari di Dressel 2-4 da Olbia e Tharros⁵⁸¹.

Le anfore rodie

- Frammento di ansa a gomito in argilla giallo-rosata con bollo in cartiglio rettangolare, rinvenuta durante gli scavi 1963-'64 della Villa di Tigellio⁵⁸²:

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΝΟΜΟΥ

ΠΑΝΑΜΟΥ

Il bollo appartiene all'eponimo Αριστόνομος del periodo V (145-108 a.C.), noto in associazione con i fabbricanti Γαλέστης⁵⁸³, Εὐφρόνωνος II⁵⁸⁴, Φιλοστέφανος II⁵⁸⁵ e Δῶρος II⁵⁸⁶.

⁵⁷⁶ PIETRA, 2000, p. 1773

⁵⁷⁷ *Ibid.*, 2000, p. 1773

⁵⁷⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195

⁵⁷⁹ *Ibid.*, 2001, p. 133, 134, 137, 142, 143, 144, 148, 149, 150, 151

⁵⁸⁰ PIANU, 1980, pp. 17-20

⁵⁸¹ *Ibid.*, 1980, pp. 20-21

⁵⁸² *Ibid.*, 1980, p. 14, n. 9

⁵⁸³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 133

⁵⁸⁴ *Ibid.*, 2001, p. 143

⁵⁸⁵ *Ibid.*, 2001, p. 149

- Frammento di ansa in argilla giallo-rosata con bollo in cartiglio rettangolare su una linea, proveniente dagli scavi della Villa di Tigellio⁵⁸⁷:

ΑΓΑΘΟΚΛΕΥΣ

Il bollo appartiene al fabbricante Αγαθοκλῆς II che utilizza bolli rettangolari con il mese associato all'eponimo ed appartiene al periodo III (198-161 a.C.)⁵⁸⁸.

- Frammento di ansa in argilla giallo-rosata con bollo in cartiglio rettangolare su una linea⁵⁸⁹:

[...]ΑΙ[...]Π[...]ΜΑΧΟΥ

Si tratta probabilmente dell'eponimo Αγέμαχος del periodo IIIc (181/179 a.C.) noto nei bolli rettangolari con la testa di Helios del fabbricante Αγορᾶναξ⁵⁹⁰.

Sempre dagli scavi della Villa di Tigellio provengono altri due bolli rettangolari e due circolari con la rosa di Rodi, illeggibili, non catalogati dall'autore⁵⁹¹, che si aggiungono ai 38 bolli anforari rodii editi dal Porro⁵⁹². I bolli rodii in Sardegna quindi sono presenti in quantità considerevole, anche se sembrano essere limitati ai centri di Olbia, Cagliari e Tharros, in un arco cronologico che va dalla fine del III alla seconda metà del II secolo a.C.⁵⁹³.

5. LAZIO

Lucus Feroniae e agro capenate

Le anfore vinarie greche rinvenute nell'agro capenate testimoniano gli intensi contatti commerciali dell'area con l'Italia meridionale greca attraverso gli scali tiberini tra IV-III secolo e I secolo a.C., anche se la presenza di anfore rodie tipo

⁵⁸⁶ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 153

⁵⁸⁷ PIANU, 1980, p. 15, n.12

⁵⁸⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 134

⁵⁸⁹ PIANU, 1980, p. 15, n. 16

⁵⁹⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 109

⁵⁹¹ PIANU, 1980, p. 15

⁵⁹² PORRO, 1914, *Bolli di anfore rodie trovati in Sardegna*, in Archivio Storico Sardo X [non vidi]

⁵⁹³ PIANU, 1980, p. 16

Camulodonum 184⁵⁹⁴ nell'area urbana di *Lucus Feroniae* indica che le importazioni dall'area greca continuarono anche nel I secolo d.C.⁵⁹⁵.

Dalla necropoli "Le Saliere" presso Capena proviene un'anfora rodia intera, non bollata, in argilla rosso-arancio, con diametro all'orlo di 11,5 cm ed un'altezza di 81 cm. Presenta l'orlo a collarino leggermente ingrossato e arrotondato, il collo cilindrico e le anse a sezione circolare con gomito molto accentuato e leggermente rialzato; la spalla è poco marcata, il corpo ovoide ed il puntale piccolo e pieno⁵⁹⁶. La forma è tipica del periodo VI, in particolare la forma dell'ansa rimanda ad esemplari della prima metà del I secolo a.C.⁵⁹⁷. Nella stessa necropoli sono state rinvenute un'anfora chiota, un'anfora di Kos con ansa a doppio bastone ed un'anfora Dressel 1 con caratteristiche intermedie tra la 1A e la 1B con bollo HER in cartiglio rettangolare, tutte databili alla prima metà del I secolo a.C.⁵⁹⁸.

Roma

Sono esigue le notizie di anfore rodie di epoca ellenistica a Roma, probabilmente a causa dello scarso interesse a loro rivolto da parte degli studiosi. Una delle poche pubblicazioni riguarda lo scavo per la costruzione della metropolitana in Piazza Esedra, durante il quale è stata rinvenuta, insieme ad altro materiale, un'ansa di anfora rodia con bollo in cartiglio rettangolare mal impresso, su due righe, di cui sono leggibili le ultime sei lettere della prima riga e le ultime cinque della seconda⁵⁹⁹:

ΕΠΙ
ΑΓΕΣΤΡΑΤΟΥ
ΘΕΣΜΟΦΟΡΙΟΥ

⁵⁹⁴ PANELLA, 1973, pp. 555-558: l'anfora Camulodoum 184/ Gose 436/ Forma LXV è caratterizzata da un collo lungo e cilindrico, anse a bastone con gomito accentuato e rilevato impostate sotto l'orlo e sulla spalla, pancia fusiforme e puntale pieno; l'argilla è ben depurata e compatta di colore nocciola o marrone, con ingubbiatura bianco-crema. Sono attestate per lo più in contesti di fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C., in oriente e occidente, e costituiscono un'evoluzione delle anfore rodie di età ellenistica.

⁵⁹⁵ INCITTI, 1986, p. 197

⁵⁹⁶ *Ibid.*, 1986, p. 197

⁵⁹⁷ cfr. FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 237 tav. C, 18

⁵⁹⁸ INCITTI, 1986, pp. 198- 199

⁵⁹⁹ LISSI CARONNA, 1976, p 261

Sono noti due eponimi con lo stesso nome, *Αγέστροτος*, il primo in bolli “a bottone” del periodo Ib (262- 247 a.C. circa)⁶⁰⁰, il secondo è invece attribuito al periodo IIIe (161 a.C.) ed è noto in bolli rettangolari con la testa o busto di Helios dell’*atelier* di *Μαρσύας* (stili T4b e B1) e nei bolli, sempre rettangolari, dei fabbricanti *Φιλαίνος* e *Αμύντας*, che hanno svolto la loro attività alla fine del periodo III o agli inizi del periodo IV⁶⁰¹. Poiché il bollo in questione è di forma rettangolare si può pensare che appartenga ad *Αγέστροτος* II, anche se è difficile definire l’*atelier* di appartenenza in quanto non è leggibile tutta la parte sinistra del bollo.

Il ritrovamento nel deposito de La Longarina ad Ostia di un certo numero di anfore rodie non bollate e dalla forma caratteristica del I secolo a.C. (anse rilevate “a corno”) mostra che il vino di Rodi continuava ad arrivare nel Lazio e a Roma ancora in epoca augustea. Anche se non ci sono indizi per capire se si tratta di produzioni autentiche o di imitazioni, si possono distinguere due gruppi in base alla forma, all’argilla, allo spessore delle pareti ed al peso; una delle due serie presenta delle caratteristiche molto simili alle anfore rodie bollate più antiche⁶⁰².

6. ETRURIA

Luni

Nella zona sud del foro (settore I) sono stati rinvenuti circa nove esemplari di anfore rodie, in stato frammentario (per lo più colli cilindrici con piccolo orlo a sezione arrotondata ed un puntale cilindrico pieno), tra cui tre anse bollate che ne hanno permesso la datazione tra III e II secolo a.C.⁶⁰³:

⁶⁰⁰ FIKIELSZTEJN, 2001a, p. 76, 188

⁶⁰¹ *Ibid.*, 2001, pp. 121- 122

⁶⁰² HESNARD, 1980, p. 145: il deposito de La Longarina è formato da lunghe file parallele di anfore di diverso tipo (da vino, da olio, da *garum*) e provenienza (Pompei, Campania settentrionale, Apulia, Calabria, Nord Italia, Rodi e Cos, Tarraconense e Betica), disposte su suolo vergine e ricoperte di terra senza alcuna ulteriore traccia archeologica. È probabile che lo scopo principale del deposito fosse quello di drenaggio del terreno.

⁶⁰³ LUNI II, 1977, p. 232

- parte superiore di ansa a sezione circolare in argilla fine, con bollo in cartiglio rettangolare (1,3x3,6 cm) impresso vicino al gomito, a lettere greche rilevate, di cui sono leggibili solo le ultime due⁶⁰⁴:

...ΟΣ

- Ansa frammentaria simile alla precedente con bollo in cartiglio rettangolare (1,8x4,3cm) impresso in prossimità del gomito, a lettere greche rilevate:

ΕΠΙ ΣΥΜΜΑΚΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ⁶⁰⁵

L'eponimo Σύμμαχος si pone nel periodo IIIId (173/171 a.C.)⁶⁰⁶ ed è associato al fabbricante Αμόντας, attivo tra la seconda metà del periodo III (198-161 a.C.) e la metà del periodo IV (160-146 a.C.)⁶⁰⁷.

- Ansa frammentaria in argilla fine con ingubbiatura color crema e bollo in cartiglio rettangolare (1,8x5,5 cm) in prossimità del gomito:

ΕΥΚΛΕΙΤΟΥ

*caduceo*⁶⁰⁸

Il fabbricante Εύκλειτος, che ha come attributo il caduceo, si trova associato ad eponimi del periodo V(145-108 a.C.)⁶⁰⁹, tra cui Τιμόδικος, Τεισαγόρας, Θέρσανδρος, Ἀρίστακος, Ἀνδρίας, Νικασαγόρας II, Αριστογένης, Τιμόθεος, Λεοντίδας⁶¹⁰.

Possono essere considerati di produzione rodia un esemplare frammentario ma parzialmente ricomponibile, con collo cilindrico, piccolo orlo a collarino e ventre ad ogiva con stacco netto della spalla, terminante in un piccolo puntale, e altri due frammenti di pancia terminanti in un puntale sagomato, riferibili a due anfore⁶¹¹.

⁶⁰⁴ LUNI II, p. 233

⁶⁰⁵ *Ibid.*, p. 233; GRACE, 1952, p. 530

⁶⁰⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 192

⁶⁰⁷ FINKIELSZTEIN, 2001a, pp. 121-122

⁶⁰⁸ LUNI II, 1977, p. 233

⁶⁰⁹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195

⁶¹⁰ *Ibid.*, 2001, p. 136

⁶¹¹ LUNI II, 1977, p. 233

Sono caratterizzati da un'argilla chiara molto depurata, a frattura regolare di colore nocciola chiaro, rosato al nucleo, con superficie esterna farinosa color crema⁶¹².

Dall'area del grande tempio (settore II) provengono due anfore di produzione rodia, più altri frammenti di anfore egee non identificate. Una delle due anse di produzione rodia, pseudobifida e con sviluppo a gomito, riporta nella parte superiore un bollo in cartiglio rettangolare con iscrizione in caratteri greci, di difficile lettura: Δ ANAP⁶¹³.

I bolli presenti sulle anse indicano che le importazioni di anfore rodie si concentrano soprattutto nella seconda metà del II secolo a.C., anche se si tratta di presenze piuttosto modeste se messe in relazione alla schiacciante prevalenza di anfore di produzione italica, in particolare greco-italiche e Dressel 1A e B provenienti dalla Campania, e di produzione punica⁶¹⁴. Queste ultime unite ad alcuni frammenti di ceramica ampuritana ed iberica testimoniano i rapporti commerciali di Luni non solo con l'area greca, ma anche con quella nord-africana ed iberica durante il II secolo a.C.⁶¹⁵. Per quanto riguarda i contatti con il resto della penisola italica, oltre alle importazioni campane che comprendono le anfore vinarie, ceramica a vernice nera di tipo A e B e ceramica comune, si registrano anche prodotti etruschi, in particolare ceramica a vernice nera di tipo D e a pareti sottili⁶¹⁶. I pochi frammenti di coppe "megaresi" invece sembrano provenire dall'Umbria meridionale⁶¹⁷.

Lucca-Marlia (necropoli del Ponticello)

Durante i lavori per la costruzione del polo industriale in località Ponticello (Marlia, Lucca), sono venute alla luce sei sepolture, due alla cappuccina di epoca longobarda e quattro in anfora, riferibili ad una necropoli più estesa (da uno strato che si prolunga sotto la superficie stradale)⁶¹⁸ di Liguri romanizzati. Si tratta di

⁶¹² LUNI II, p. 234

⁶¹³ *Ibid.*, p. 538

⁶¹⁴ *Ibid.*, p. 234

⁶¹⁵ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1986, p. 252

⁶¹⁶ *Ibid.*, 1986, pp. 251-252

⁶¹⁷ *Ibid.*, 1986, p. 252

⁶¹⁸ MENCACCI, ZECCHINI, 1976, p. 177

anfоре tagliate trasversalmente per accogliere le ossa del defunto ed il suo corredo di tradizione ligure, infisse nel terreno con il puntale in alto, secondo l'usanza romana⁶¹⁹.

La tomba 2 è costituita da un' anfora di tradizione rodia ad orlo grosso ed arrotondato piuttosto anomalo, anse a gomito, corpo ovoidale e puntale pieno, caratteri riscontrabili nella forma dei periodi III-IV (190-146 a.C.), comparabile ad alcuni esemplari rinvenuti nel Grand Conglué 1⁶²⁰. Non sono riportati bolli sulle anse ma sul collo è presente un graffito identificabile come una **A** etrusca⁶²¹, eseguito in posizione rovesciata. Nonostante siano noti bolli "secondari" con la sola A, è difficile identificarlo come tale in quanto di solito tali bolli erano apposti dai fabbricanti a lato dell'ansa e non sul collo; inoltre i caratteri etruschi e la posizione fanno pensare che esso sia stato eseguito al momento dell'utilizzo dell'anfora come cinerario. Il corredo era composto da: olla ovoide d'impasto grossolano, bordo espanso arrotondato, collo corto separato dalla spalla da una piccola gola, spalla poco pronunciata, fondo piano (alt. 22 cm, diam. max 21 cm, diam. bocca 12 cm, diam. fondo 10 cm); ciotola coperchio d'impasto fine color nocciola, decorata con vernice nera iridescente, bordo diritto leggermente rientrante, pareti convesse con carenatura iniziale, piede a profilo biconico, base vuota (altezza 6,5 cm, diam. bocca 19 cm, diam. piede 5 cm); vasetto monoansato a profilo biconico su fondo leggermente concavo, bocca ampia con orlo espanso, ansa a nastro impostata verticalmente sull'orlo e innestata sul punto di massima espansione del corpo; impasto fine color bruno-rossastro (altezza 6,5 cm, diam max 7,5 cm); olletta ovoidale d'impasto fine con tracce di vernice nera, orlo espanso e fondo concavo al centro (altezza 8 cm, diam. espansione max 7 cm); fibula di bronzo ad arco foliato con spirale nastriforme a tre giri, lunghezza 8 cm; bottone di bronzo a sezione conica; piccolo anello d'argento; un frammento di bronzo ed uno di ferro⁶²².

⁶¹⁹ MENCACCI, ZECCHINI, 1982, p. 208

⁶²⁰ *vedi supra*

⁶²¹ CIAMPOLTRINI, ZECCHINI, 1987, p. 66

⁶²² MENCACCI, ZECCHINI, 1987, p. 180

La tipologia delle anfore (greco-italiche della forma Will C e D per le tombe 1, 3 e 4) e della ceramica (per lo più a vernice nera di produzione volterrana) che fa parte dei vari corredi indicano un contesto di metà II secolo a.C., un'epoca quindi di poco posteriore alla romanizzazione del territorio di Lucca⁶²³. Si tratta probabilmente di Liguri che hanno adottato il rituale funerario romano in anfora tagliata e la presenza di ceramica di importazione indica che tale comunità era toccata dai traffici commerciali di epoca ellenistica che si svolgevano in Etruria settentrionale e che viveva in una relativa agiatezza⁶²⁴.

Pisa

Via S. Apollonia: lo scavo dell'area quasi adiacente a Piazza dei Cavalieri, caratterizzato da una stratigrafia che spazia dall'epoca arcaica fino all'epoca moderna, è stato intrapreso nel 1994 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dal Laboratorio di Topografia della Scuola Normale Superiore⁶²⁵. I materiali di età ellenistica e proto imperiale fanno parte di una colmata di frammenti di laterizi e ceramica gettata nel settore sud est per livellare il terreno nel quadro di risistemazione dello spazio urbano di epoca augustea con la costruzione, più a ovest, di una *domus*⁶²⁶. Come per l'epoca arcaica e classica sono preponderanti le produzioni etrusco-laziali e campane, insieme ad alcuni materiali dalla Siria o Cilicia ed anfore da Rodi, dalla Gallia, dalla Tarraconense e dalla Betica⁶²⁷.

Ceramica a vernice nera nord etrusca e volterrana

- Due *skyphoi* Gruppo Ferrara T585 da officine nord etrusche con confronti a Pisa e nella necropoli di Castiglioncello, databili al primo trentennio del II secolo a.C.⁶²⁸.

⁶²³ La fondazione di Lucca si pone intorno al 180 a.C.

⁶²⁴ MAGGIANI, 1970, pp. 99-100

⁶²⁵ CORRETTI, VAGGIOLI, 2003, p. 57

⁶²⁶ CORRETTI, VAGGIOLI, 2004, p. 214

⁶²⁷ *Ibid.*, 2003, p. 63

⁶²⁸ *Ibid.*, 2004, p. 215

- Due coppe Morel 2784 e 2775 con decorazione impressa ad ovuli e palmette, di cui una presenta sul fondo interno un'iscrizione in alfabeto nord etrusco, in *ductus* retrogrado ed indicante il proprietario del vaso. Si tratta della cosiddetta produzione de l'*atelier des petites estampilles* di ambito laziale⁶²⁹.
- Un'*olpe* Morel 5222, *oinochoe* con becco Morel 5731, cratere Morel 3552, coppetta Morel 2737, *kantharos* Morel 3171 con anse à *poucier*, coppa conica Morel 2972 sono le forme di ceramica volterrana che inizia a comparire a Pisa agli inizi del III secolo a.C. Le attestazioni di II secolo sono più cospicue e comprendono le seguenti forme: coppa con orlo espanso Morel 2653, piatti Morel 1440, coppa Morel 2964, *Kylix* Morel 4111, piatto Morel 2252 e 2255, *kantharos* pelikoide Morel 3451, coppa Morel 2623, pisside Morel 7544⁶³⁰.

La Campana B da Pisa e territorio è databile al III e II secolo a.C. ed è rappresentata da numerose forme: coppa con orlo ingrossato Morel 2536-2438, *kylix* Morel 4115, coppe Morel 2672, 2722, 2767, 2722, 2981-2982, boccaletto 5311, *skyphos* Morel 4372 e unguentario fusiforme tipo Forti IVb⁶³¹. Al pieno II secolo a.C. si risalgono dei piatti della serie Morel 1443 con riportato sull'orlo il nome del proprietario in caratteri etruschi di metà II sec. a.C.⁶³².

La ceramica campana A di II secolo a.C. è rappresentata da coppe Morel 2646, 2154, 2574 e 2954 e da piatti Morel 2234. Si tratta di forme aperte ed impilabili che ne indicano una commercializzazione per via marittima⁶³³.

Di terra sigillata orientale dalla Siria o dalla Cilicia sono presenti le coppe Hayes 20 della seconda metà del II secolo a.C.; la ceramica presigillata è rappresentata da frammenti di piattelli ad orlo svasato con larga scanalatura interna, vasca troncoconica e fondo piano, di produzione volterrana⁶³⁴. Da area tirrenica centro-

⁶²⁹ CORRETTI, VAGGIOLI, 2004, p. 215

⁶³⁰ *Ibid.*, p.215

⁶³¹ *Ibid.*, p 215

⁶³² *Ibid.*, p. 216

⁶³³ *Ibid.*, p. 216

⁶³⁴ *Ibid.*, p 216

meridionale provengono alcuni frammenti non determinabili di ceramica a vernice rossa e vasellame da cucina, in particolare tegami a vasca troncoconica in impasto vulcanico datati nella prima metà II secolo a.C.⁶³⁵. Di ceramica a pareti sottili sono presenti pochi frammenti riferibili ad ambito locale. Le forme attestate per l'età tardo-repubblicana sono bicchieri Ricci 1/1-1/7 e coppe Ricci 2/316⁶³⁶.

Le anfore

- le anfore italiche sono rappresentate da anfore greco italiche con orlo a profilo triangolare inclinato, databili alla metà del III-inizio II secolo a.C.⁶³⁷; Dressel 1A, di cui una con la lettera H impressa sulla spalla; anfore brindisine tipo I e tipo VII, attestate in area adriatica, Oriente e Gallia ma poco note nel Tirreno⁶³⁸.
- Anfora rodia priva di bolli, databile morfologicamente, in base all'attacco dell'ansa subito al di sotto dell'orlo a collarino, al 250-150 a.C.⁶³⁹.
- Anfore puniche tipo T. 7.4.1.1⁶⁴⁰ ed un orlo a fascia modanata su collo cilindrico attribuibile ad una T.9.2.1.2⁶⁴¹, possibilmente adibita a trasporto di frutta, confrontabile ai tipi presenti a Luni, Pisa e su relitto Sanguinares A⁶⁴².

Piazza Dante: due frammenti non determinabili di anfora di probabile produzione egeo-orientale, forse rodia, in argilla di colore rosa-violaceo, dura, porosa e polverosa al tatto, con rari inclusi bruno-rossastri di piccole e medie dimensioni⁶⁴³.

⁶³⁵ CORRETTI, VAGGIOLI, 2004, p. 217

⁶³⁶ *Ibid.*, 2004, p. 217

⁶³⁷ COSTANTINI, 2011, p.393: esemplari di questo tipo, più sei orli della produzione più tarda di pieno II secolo a.C. sono stati rinvenuti anche negli scavi di Piazza dei Miracoli.

⁶³⁸ *Ibid.*, 2004, p.218; COSTANTINI, 2011, p. 395: un'altra ansa di anfora brindisina con bollo in cartiglio rettangolare LUKAO(N) è stata rinvenuta in Piazza dei Miracoli ed è databile alla prima metà del I secolo a.C., momento di massima diffusione di questi contenitori oleari attestati in particolare in Oriente (Egitto, Cipro, Delo).

⁶³⁹ *Ibid.*, 2004, p. 219

⁶⁴⁰ RAMON TORRES, 1995, p. 429

⁶⁴¹ *Ibid.*, 1995, p. 459

⁶⁴² *Ibid.*, 2004, p. 219; per il relitto Sanguinares A vedi sopra, cap. I, p.?

⁶⁴³ MASSA, 1993, p. 369

Cantiere delle navi di San Rossore: nell'area 4 del Cantiere delle Navi di San Rossore è stata rinvenuta un'anfora rodia (altezza 62 cm, diametro all'orlo 11 cm, diametro massimo 28 cm), in argilla color nocciola, caratterizzata da orlo arrotondato, collo lungo e cilindrico, corpo ovoide allungato con spalla convessa, anse a sezione ovale con gomito rilevato non troppo rigido⁶⁴⁴. Grazie alle caratteristiche di giacitura, si è conservata sul collo dell'anfora l'infiaschettatura in corda, insieme al tappo di sughero posto a chiusura del recipiente e ricoperto da un pezzo di tela⁶⁴⁵. Sulle anse non sono riportati bolli, ma su una di esse sono evidenti dei fori di riparazione⁶⁴⁶. Le caratteristiche morfologiche consentono di attribuirle al periodo V, cioè alla seconda metà del II secolo a.C.⁶⁴⁷.

Populonia

La presenza di anfore rodie a Populonia è nota già dal 1981, quando durante gli scavi dell'Acropoli furono rinvenute alcune anse di cui una bollata⁶⁴⁸, a cui si aggiungono anche i ritrovamenti dall'*ager populoniensis*, grazie alle ricognizioni effettuate in Loc. Poggio del Molino ed in Loc. La Sdriscia, e quelli dal Golfo di Baratti (Relitto B del Pozzino). I bolli catalogati si distribuiscono in un arco di tempo che va dal III al primo quarto del I secolo a.C.

Anfore e bolli dall'Acropoli

- Ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo, in pasta arancio-rosata, compatta, ben depurata ed ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare (3,9 x 1,4 cm) su due linee:

asterisco

ΕΠΙ ' ΑΡΧΕΜ(ΒΡΟΤΟΥ)

ΔΑΛΙΟΥ

⁶⁴⁴ CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI, 2006, p. 95

⁶⁴⁵ BARRECA, 2005, p. 60; *ibid.*, 2006, p. 95

⁶⁴⁶ CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI, 2006, p. 95

⁶⁴⁷ *Ibid.*, 2006, p. 95; FINKIELSZTEJN, 2001, p. 50

⁶⁴⁸ DE TOMMASO, 1994-95, p. 449; TILLOCA, 2001, p. 230

Si tratta dell'eponimo *Αρχεμβρότος* I risalente al periodo Va (145-134 a.C.)⁶⁴⁹, noto su anfore bollate dai fabbricanti *Μίδα*s (bolli rettangolari con il caduceo ed il grappolo d'uva, anche se sono attestate matrici con il nome ed asterischi ai quattro angoli)⁶⁵⁰, *Δρακοντίδα*s (bolli rettangolari con il caduceo o l'ancora)⁶⁵¹, *Αρτίμα*s/*Διόφαντος*/*Ιάσων* II (bolli rettangolari con cornice o berretti dei Dioscuri)⁶⁵² e *Αγαθόβουλος* (bolli con il nome dell'eponimo e del fabbricante nella stessa matrice, distribuiti su due linee con una stella al centro della seconda riga)⁶⁵³. I bolli di *Αρχεμβρότος* I non sono molto diffusi nel Mediterraneo e per l'Italia è nota solo l'attestazione di Lilibeo⁶⁵⁴.

- Frammento di parete e di ansa orizzontale a pasta arancio rosata, compatta ma leggermente vacuolata con inclusi biancastri e neri, con ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare (3,8 x 1,3 cm) su tre linee, molto lacunoso:

[ΕΠ]Ι' Α[---]Τ

Γ[---]

ΑΡΤ[ΑΜΙΤΙΟΥ]

È stato proposto di integrare il bollo con l'eponimo *Αριστόγειτος* assegnato al periodo Va (145-134 a.C.)⁶⁵⁵ grazie al sincronismo con i fabbricanti *Βρόμιος*⁶⁵⁶, *Μίδα*s⁶⁵⁷ e *Δοροθέος*⁶⁵⁸. Sono noti due personaggi di questo nome, appartenenti allo stesso nucleo familiare del demo Ladarmios: *Αριστόγειτος* I, padre di *Παμφίλιδα*s, comandante della flotta noto da un'iscrizione del 190 a.C.⁶⁵⁹, il cui figlio di nome

⁶⁴⁹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195; CRISCUOLO, 1982, p. 45; IG XII 1, 66: dedica alla sacerdotessa *Agèsò* da parte del padre e del figlio, entrambi di nome *Αρχεμβρότος*. È possibile che si tratti di entrambi gli eponimi noti dai bolli anforari.

⁶⁵⁰ *Ibid.*, 2001, p. 132

⁶⁵¹ *Ibid.*, 2001, p. 136

⁶⁵² *Ibid.*, 2001, p. 146

⁶⁵³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 147

⁶⁵⁴ BRUGNONE, 1986, p. 30, n.11; vedi sotto

⁶⁵⁵ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 195

⁶⁵⁶ *Ibid.*, 2001, p. 123

⁶⁵⁷ *Ibis.*, 2001, p. 134

⁶⁵⁸ CRISCUOLO, 1982, pp. 38-39

⁶⁵⁹ *Ibid.*, 1982, p. 39; *Lindos I*, 160, 10

Αριστόγειτος è presente in un'iscrizione del 115 a.C.⁶⁶⁰. È possibile che l'eponimo del bollo sia da identificare con questo secondo personaggio. I suoi bolli, non molto diffusi, sono attestati in Italia ad Agrigento, Acre, Erice, Licata e Siracusa⁶⁶¹ e a Falerii Novi⁶⁶².

- Frammento di parete e di ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo, in pasta arancio rosata con inclusi bianchi ed ingubbiatura color crema. Bollo circolare (diametro 3,1 cm), in prossimità del bordo, molto lacunoso⁶⁶³:

ZHNΩN[ΟΣ]

rosa di Rodi due pilei

Sullo spigolo laterale del gomito è presente un bollo secondario a monogramma Σ o Μ rovesciato⁶⁶⁴. È possibile che si tratti del fabbricante Ζήνων Ι che utilizzava bolli circolari con il proprio nome al centro del bollo circolare con la rosa di Rodi, accompagnato da un monogramma simile ad una Μ barrata⁶⁶⁵. La sua attività è databile al periodo ΙΙα (234-220 a.C.) grazie all'associazione con numerosi eponimi assegnati a tale quadro cronologico⁶⁶⁶.

- Ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo in pasta arancio, ben depurata, ruvida, con ingubbiatura giallastra. Bollo in cartiglio rettangolare (4 x 1,4 cm):

[ΚΟ]ΤΕΥΣ

*grappolo d'uva*⁶⁶⁷

Il fabbricante Κοτης è attestato a Pergamo⁶⁶⁸ e a Delo⁶⁶⁹ in contesti che consentono di collocare la sua attività nel periodo ΙΙΙ (198/5-161/0 a.C.), secondo la nuova cronologia di Finkielsztein che prevede un abbassamento dei limiti cronologici del deposito di Pergamo di circa quindici anni rispetto

⁶⁶⁰ Lindos I, 252, 167

⁶⁶¹ TILLOCA, 2001, p. 235

⁶⁶² *Ibid.*, 2001, p. 235; BEVILACQUA, 1994, p. 466

⁶⁶³ TILLOCA, 2001, p. 239

⁶⁶⁴ *Ibid.*, 2001, p. 239

⁶⁶⁵ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 69

⁶⁶⁶ *Ibid.*, 2001, pp. 58-73

⁶⁶⁷ TILLOCA, 2001, p. 240

⁶⁶⁸ SCHUCHHARDT, 1895, nn. 1110-1111

⁶⁶⁹ GRACE, 1952, p. 527

a quelli stabiliti da V. Grace⁶⁷⁰. Le attestazioni di questo fabbricante sono scarse nel Mediterraneo ed in Italia si ritrovano ad Erice e Segesta.

- Frammento di ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo, in pasta arancio-beige più scura al nucleo con inclusi neri e rossicci ed ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare (2,4 x 1,1 cm) distribuito su una linea, mancante della parte inferiore per difetto di impressione⁶⁷¹:

ΜΙΔ[Α]

Il fabbricante Μίδας è attribuito al periodo V (145-108 a.C.) grazie all'associazione con una serie di eponimi attivi nella seconda metà del II secolo a.C.⁶⁷²; la sua produzione è caratterizzata dall'uso di bolli rettangolari con il caduceo ed il grappolo d'uva, oppure con il suo solo nome, come nel caso analizzato, talvolta decorato con asterischi ai quattro angoli⁶⁷³. I bolli principali sono spesso accompagnati da bolli secondari, quali Α, ΑΓ, ΑΔ, ΕΡ, ΕΥ/ΕΥΠ, Κ, Π, ΠΑ⁶⁷⁴. Sono molto numerose le sue attestazioni nel Mediterraneo, in particolar modo ad Alessandria, mentre in Italia è noto ad Ancona, Aquileia, Bolsena, Monte Vairano, Acre, Licata, Siracusa⁶⁷⁵.

- Ansa orizzontale con gomito ad angolo vivo in pasta beige-rosata, ben depurata ma leggermente vacuolata, con ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 2,3 cm) distribuito su tre linee⁶⁷⁶:

ΕΠΙ ΑΝΤΙ

ΠΑΤΡ[Ο]Υ

[---]ΙΝΘΙ[ΟΥ]

Il nome del mese potrebbe essere integrato sia con Υακινθίου sia con Σμινθίου, ma si preferisce un'integrazione di due sole lettere sulla base dello spazio presente nelle due righe precedenti, portando quindi a leggere

⁶⁷⁰ GRACE- PETROPOULAKOU, 1970, pp. 290-1: 210- 175 a.C.; GRACE, 1985, pp. 7-13, 42: 205- 175 a.C.; FINKIELSZTEJN, 2001, pp. 174-176

⁶⁷¹ TILLOCA, 2001, p. 242

⁶⁷² *Ibid.*, 2001, p. 243; FINKIELSZTEJN, 2001, p. 132

⁶⁷³ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 132

⁶⁷⁴ *Ibid.*, 2001, pp. 134-135

⁶⁷⁵ TILLOCA, 2001, p. 243

⁶⁷⁶ *Ibid.*, 2002, p. 1853

Σμινθίου⁶⁷⁷. L'eponimo Αντίπατρος si pone cronologicamente nel periodo V (145-108 a.C.) sia sulla base dei rinvenimenti di Delo⁶⁷⁸ sia sul sincronismo con i fabbricanti Αρτίμας (bolli rettangolari a grafia "anarchica" o con i berretti dei Dioscuri)⁶⁷⁹, Φιλοστέφανος II (bolli rettangolari con erma ed il nome dell'eponimo e del mese sul bollo complementare senza attributo)⁶⁸⁰ e Δαμοκράτης III (la caratteristica di questo fabbricante è la presenza sul bollo con il suo nome di alcune lettere che sembrano indicare date o anni⁶⁸¹). Questo eponimo è presente in vari centri del Mediterraneo, mentre in Italia è attestato solo a Siracusa⁶⁸².

- Ansa orizzontale con gomito ad angolo arrotondato, in pasta nocciola rosata, con inclusi biancastri e neri, ruvida, con ingubbiatura color crema. Bollo in cartiglio rettangolare (4,3 x 1,6 cm) discretamente impresso⁶⁸³:

[Γ]ΛΑΥΚΙΑ

Il fabbricante Γλαυκίας si data al periodo V (145-108 a.C.) per un'anfora datata all'anno di Πολυάρατος II, quasi contemporaneo di Κληνόστρατος (124 a.C. secondo Finkielsztein)⁶⁸⁴ che era in carica durante l'attività di Μίδας⁶⁸⁵, attivo nel secondo quarto del II secolo a.C. Si può quindi supporre che anche Γλαυκίας producesse anfore più o meno nello stesso periodo. La sua produzione è caratterizzata da bolli rettangolari con il nome espresso al genitivo, spesso sormontato da una losanga⁶⁸⁶. I suoi bolli sono poco diffusi nel Mediterraneo, in Italia sono noti nel Sannio e ad Eloro⁶⁸⁷.

- Frammento comprendente parte dell'orlo, del collo e del tratto orizzontale dell'ansa, in pasta giallo-rossastra, depurata, con ingubbiatura marrone

⁶⁷⁷ TILLOCA, 2002, p. 1854

⁶⁷⁸ GRACE, 1952, p. 528

⁶⁷⁹ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 146

⁶⁸⁰ *Ibid.*, 2001, p. 148

⁶⁸¹ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 150

⁶⁸² TILLOCA, 2002, p. 1855; GENTILI, 1958, p. 46, n. 57

⁶⁸³ *Ibid.*, 2002, p. 1855

⁶⁸⁴ ARIEL, FINKIELSZTEJN, 1994, p. 213, SAH 74

⁶⁸⁵ *Ibid.*, 1994, p. 213, SAH 74; p. 200, SAH 34

⁶⁸⁶ Un altro esemplare è noto nel Sannio a Monte Vairano: BEVILACQUA, DE BENEDETTIS, 1980, p. 346

⁶⁸⁷ TILLOCA, 2002, p. 1856

molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (4,1x1,5 cm) distribuito su due linee⁶⁸⁸:

ΑΝΔΡ[ΟΝΙ]

ΚΟΥ

La produzione del fabbricante Ανδρόνικος, è caratterizzata da bolli rettangolari con l'emblema del caduceo, analogamente a quella di altri produttori inquadrabili nella seconda metà del II secolo a.C.⁶⁸⁹.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa in argilla giallo-rossastra, depurata, con scarsi inclusi neri piccolissimi, ruvida, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 2,2 cm) su tre linee⁶⁹⁰:

ΕΠΙ ΑΝΤΙ

ΠΑΤΡΟΥ

[ΣΜ]ΙΝΘΙΟΥ

Si tratta dell'eponimo Αντίπατρος di cui si è già parlato in precedenza a proposito di un'altra ansa rinvenuta sull'Acropoli di Populonia⁶⁹¹.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa in argilla giallo-rossastra, depurata, morbida, polverosa, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio circolare (diametro 3,8 cm)⁶⁹²:

rosa di Rodi

[ΔΑΜ]ΟΦ[Ι]ΛΟ[Υ]

Il fabbricante Δαμόφιλος, insieme ad altri del periodo V come Τιμόξενος, Αλέξανδρος, Ἄλινος, Αναξιππίδας e Βάκχιος II, è noto per l'utilizzo di una matrice circolare con la rosa di Rodi centrale e l'iscrizione orientata verso l'interno dentro ad una cornice, insieme ai bolli secondari⁶⁹³; la rosa è caratterizzata da petali bombati, poco distinti e ripiegati verso il basso, con

⁶⁸⁸ RIZZITELLI, 2006, p. 144

⁶⁸⁹ SZTETYLLO, 1982, p. 200; FINKIELSZTEJN, 2001, pp. 135- 136

⁶⁹⁰ RIZZITELLI, 2006, p. 147

⁶⁹¹ Vedi sopra pag. 10

⁶⁹² RIZZITELLI, 2006, p. 149

⁶⁹³ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 143

il calice ridotto ed i sepali lunghi e ricurvi⁶⁹⁴. Grazie all'associazione in particolare con l'eponimo Κληνόςτρατος la sua attività si pone all'inizio del periodo Vb, più precisamente al 126 a.C.⁶⁹⁵. I suoi bolli sono attestati anche a Delo, Pergamo ed Arsinoe.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa e di parte della parete in argilla giallo-rossastra, depurata, ruvida con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio circolare (diametro 3,1 cm)⁶⁹⁶:

[ΕΥ]ΦΡ[Α]ΝΟΡΟΣ

busto di Helios

Il fabbricante Εὐφρόνωρ II (un Εὐφρόνωρ I è stato identificato dalla Criscuolo nella collezione dell'Università Cattolica di Milano⁶⁹⁷) è probabilmente il primo ad aver utilizzato in maniera sistematica la matrice circolare con al centro la testa o il busto di Helios radiato e, nel caso del busto, con le spalle ricoperte da un mantello, con uno stile ed una grafia particolari che hanno permesso di definire dei *paquets d'éponymes* a lui associati, in particolar modo per i primi otto anni della sua produzione caratterizzata dall'uso di bolli secondari⁶⁹⁸. La sequenza di eponimi a lui associata permette di porre l'attività nel periodo Vb (132-125 a.C.)⁶⁹⁹. I bolli a lui appartenenti sono attestati a Rodi, Delo, Cipro, Alessandria, Mar Nero. Sconosciuta la provenienza dell'esemplare appartenente alla collezione dell'Università Cattolica di Milano⁷⁰⁰.

- Frammento dell'orlo a collarino, della parete e del tratto orizzontale dell'ansa in argilla rosa depurata con scarsi inclusi neri di piccolissime dimensioni, ed ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (4,4x1,1 cm) su due linee, parzialmente interrotto da una frattura⁷⁰¹:

⁶⁹⁴ RIZZITELLI, 2006, p. 149

⁶⁹⁵ FINKIELSZTEJN, 2001, tav. 12.2 e p. 195

⁶⁹⁶ RIZZITELLI, 2006, p. 149

⁶⁹⁷ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 137; CRISCUOLO, 1982, pp. 97-98

⁶⁹⁸ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 137

⁶⁹⁹ *Ibid.*, 2001, p. 195

⁷⁰⁰ RIZZITELLI, 2006, p. 150

⁷⁰¹ *Ibid.*, 2006, p. 150

ΕΠΙ ΕΧΕ[ΒΟΥ]

ΛΟ[Υ]

Il bollo appartiene all'eponimo Εχέβουλος datato al periodo VI (107-88/86 a.C.)⁷⁰² e noto per l'associazione con i fabbricanti Δαμοκράτης III e Ιεροκλής II, entrambi caratterizzati dall'uso particolare di lettere che sembrano indicare delle date o delle annate⁷⁰³.

- Frammento dell'ansa in argilla giallo-rossastra depurata, morbida, polverosa, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (3,7x1,9 cm ca), con la testa di Helios posta di tre quarti sulla sinistra del bollo verso l'angolo superiore (stile T1a)⁷⁰⁴:

testa di Helios

ΕΠΙ ΘΕΥ

ΦΑΝΕΥΣ

Si tratta dell'eponimo Θεοφάνης II che si pone cronologicamente nel periodo IIc, grazie alla sua presenza in un'iscrizione (*Syll.*³ 1116) riferita al terremoto del 229-227 a.C. che provocò gravi danni all'isola di Rodi⁷⁰⁵. La sequenza relativa elaborata da Finkielsztein nel 204 a.C., più tardi rispetto all'epoca del terremoto cui si riferisce l'iscrizione. Alla luce di questo fatto, Habicht ritiene che si faccia riferimento ad un altro disastroso terremoto che colpì l'intero Dodecanneso nel 198 a.C., di cui parla anche Giustino⁷⁰⁶ ed a cui farebbe riferimento un decreto di Camiro (182 a.C. circa) in cui si fa riferimento alla ricostruzione delle mura, distrutte durante il terremoto avvenuto sotto l'eponimato di Θεοφάνης⁷⁰⁷.

Il bollo è attestato anche a Delo, Atene, Siracusa. Di un esemplare conservato al Museo di Berlino la provenienza è ignota⁷⁰⁸.

⁷⁰² FINKIELSZTEJN, 2001, p. 196, tav. 22.1

⁷⁰³ *Ibid.*, 2001, pp. 150-151; p.161, tav. 13

⁷⁰⁴ RIZZITELLI, 2006, p. 151; *ibid.*, 2001, p. 107

⁷⁰⁵ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 180

⁷⁰⁶ Giustino, 30, 4, 1-3

⁷⁰⁷ HABICHT, 2003, p. 557; *T. Cam.* 110, linee 19-22

⁷⁰⁸ RIZZITELLI, 2006, p. 152

- Frammento dell'ansa in argilla giallo-rossastra, depurata, morbida, con ingubbiatura giallo-rossastra. Bollo in cartiglio circolare (diametro 2,3 cm) in pessimo stato di conservazione⁷⁰⁹:

testa o busto di Helios

L'assenza di qualunque tipo di iscrizione che faccia riferimento ad un eponimo o ad un fabbricante non consente di stabilire una cronologia precisa. Si può tentare di definire un quadro cronologico considerando che i bolli circolari con la testa o busto di Helios iniziano ad essere utilizzati dal fabbricante Εὐφροάνωρ II e dai suoi probabili successori Αθως e Τιῶλος, che usano solo il busto di Helios, attivi tra il periodo Vb e l'inizio del periodo VI (132-90 a.C. ca)⁷¹⁰.

- Frammento dell'orlo a collarino, della parete e del tratto orizzontale dell'ansa in argilla giallo rossastro, depurata, ruvida, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (3,3x1,4 cm)⁷¹¹:

NIKIA grappolo d'uva

Il fabbricante Νικίας che ha come attributo il grappolo d'uva a destra del nome (da distinguere da un omonimo antecedente che invece utilizzava il caduceo ed i pilei con le stelle)⁷¹² è collocabile nel periodo VI (107-90 a.C. ca) grazie all'associazione con l'eponimo Δαμοκράτης II su un'anfora rinvenuta ad Ankara⁷¹³. I suoi bolli sono attestati anche a Rodi, Delo, Cipro, Mar Nero⁷¹⁴.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa in argilla rosso chiaro con numerosi inclusi neri di piccolissime dimensioni, con ingubbiatura giallastra. Bollo in cartiglio rettangolare a rilievo (4,4x2,3 cm ca) in pessimo stato di conservazione e forse ottenuto dalla sovrapposizione di un bollo quadrangolare e di uno circolare⁷¹⁵. Il colore rosso della pasta e la presenza di numerosi inclusi fa pensare ad un'imitazione o contraffazione di anfora

⁷⁰⁹ RIZZITELLI, 2006, p. 152

⁷¹⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, pp. 137 ss. ; p. 195

⁷¹¹ RIZZITELLI, 2006, p. 152

⁷¹² GENTILI, 1958, p. 76

⁷¹³ GRACE, SAVVATIANOU PETROPOLAKOU, 1970, p. 311, fig. E30

⁷¹⁴ RIZZITELLI, 2006, p. 153

⁷¹⁵ *Ibid.*, 2006, p. 153

rodia⁷¹⁶, come si può dedurre anche dalla particolarità del bollo, inciso in maniera poco accurata e frettolosa, in cui si possono distinguere un monogramma ed un bollo circolare con cornucopia, che occupa tutta la superficie del timbro senza l'accompagnamento di un'iscrizione⁷¹⁷. Si può ipotizzare che si tratti di un bollo circolare con monogramma del fabbricante Αξιός, la cui produzione insieme a quella di Ζήνων Ι si pone a cavallo tra il periodo Ι e ΙΙ⁷¹⁸ (244-243 a.C. ca) e si propone di sciogliere il monogramma in ΓΜΡΤ, che potrebbe essere un'impressione imprecisa di ΑΜΡΤ⁷¹⁹. La cornucopia è un attributo frequente sui bolli rodii, in particolare nella produzione dei fabbricanti Αριστόνικος e Αριστοφάνης, che usavano bolli circolari con la cornucopia o la "*grande rosette*", associati ad eponimi di periodo ΙΙα (234-220 a.C.)⁷²⁰.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa e della parete, con orlo leggermente fratturato, ad argilla giallo-rossastra depurata, con scarsi inclusi neri di piccolissime dimensioni, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (4,2x2 cm) su due linee⁷²¹:

[ΑΙΣ]ΧΙΝΑ

ΣΜΙΝΘΙΟΝ

L'eponimo Αἰσχίνας si data al periodo Vc, per l'esattezza al 116 a.C.⁷²²; la forma del bollo quasi quadrata e la presenza dell'*alpha* con barra orizzontale, consentono di ipotizzarne l'appartenenza all'*atelier* di Φιλοστέφανος ΙΙ, la cui produzione è caratterizzata da bolli quadrangolari con l'erma come attributo ed il nome dell'eponimo e del mese sul

⁷¹⁶ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 47: la pasta "classica" delle anfore di Rodi è molto fine, ben depurata, senza inclusi visibili, di un colore beige rosato, talvolta rosa più intenso al nucleo. Anche le anfore prodotte nella Perea presentano una pasta ben depurata, anche de di un colore più scuro. Le anfore invece che presentano numerosi inclusi scuri o una pasta molto scura posso essere considerate come delle imitazioni o contraffazioni.

⁷¹⁷ RIZZITELLI, 2006, p. 155

⁷¹⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 58

⁷¹⁹ RIZZITELLI, 2006, p. 155; FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 64; p. 77: il monogramma ΜΡΤ è attestato su bolli rettangolari del fabbricante Λυκόλας che lo poneva sotto il nome dell'eponimo. In entrambi i casi l'arco cronologico in questione è tra il periodo Ic e l'inizio del periodo ΙΙα. È possibile questi monogrammi indicassero il mese (FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 58).

⁷²⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 78, p. 191

⁷²¹ RIZZITELLI, 2006, p. 155

⁷²² FINKIELSZTEJN, 2001, p. 195

complementare, senza attributo⁷²³. Αἰσχίνας è attestato anche nei bolli di altri fabbricanti del periodo V, quali Εὐφρανῶρ II (bolli circolari con il busto di Helios ed il nome dell'eponimo introdotto dalla formula ἐπ' ἰερέως)⁷²⁴, Τιμόξενος- Αλεξανδρος- Αλινος- Αναξιππίδας- Βάκχιος- Δαμόφιλος (bolli circolari con la rosa di Rodi accompagnati da bolli secondari)⁷²⁵, Μενέστρατος (bolli con il proprio nome accompagnati dal delfino con l'ancora ed una maschera, quelli con l'eponimo ed il mese senza attributo)⁷²⁶, Δαμοκράτης III e Δωρος II (bolli rettangolari con iscrizione retrograda su due o tre linee in una forma non convenzionale: nella prima riga pone il mese, nella seconda l'eponimo seguito dalla formula ἐπ' ἰερέως)⁷²⁷.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa e della parete in argilla rosa, depurata, con scarsi inclusi neri e bianchi di piccolissime dimensioni, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (4,4 x 1,7 cm) su una linea⁷²⁸:

[ΙΕ]ΡΟΚΛΕΥΣ

Il bollo è riconducibile al fabbricante Ιεροκλής II, attivo tra la fine del periodo V e l'inizio del periodo VI (intorno al 108 a.C.), la cui produzione si avvicina a quella di Δαμοκράτης III con l'utilizzo di una serie di lettere all'interno del bollo che sembrano indicare delle date⁷²⁹. Esempari identici sono presenti, oltre che a Delo, ad *Alba Fucens*⁷³⁰ ed altri tipi sono noti ad Alessandria, Lindos e Pergamo⁷³¹.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa e della parete in argilla giallo-rossastra depurata, ad ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (3,7 x 1,5 cm) su due linee, mal conservato⁷³²:

⁷²³ FINKIELSZTEJN, 2001, pp. 148- 149

⁷²⁴ *Ibid.*, 2001, p. 142

⁷²⁵ *Ibid.*, 2001, p. 143-144

⁷²⁶ *Ibid.*, 2001, p. 148

⁷²⁷ *Ibid.*, 2001, p. 152

⁷²⁸ RIZZITELLI, 2006, p.

⁷²⁹ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 150

⁷³⁰ MERTENS, 1955, p. 85

⁷³¹ RIZZITELLI, 2006, p. 156

⁷³² *Ibid.*, 2006, p. 156

[---]ΟΔΟ

[---]ΟΥ *grappolo d'uva*

A causa dell'estrema lacunosità del bollo, si possono solo fare delle ipotesi riguardo agli eponimi: si pensa in particolare a Αθανόδοτος del periodo III^d (170/168 a.C.)⁷³³, noto in bolli rettangolari di Φιλαίνιος⁷³⁴ e di Αμύντας e Βρόμιος⁷³⁵.

- Frammento del tratto orizzontale dell'ansa e della parete in argilla rosata, depurata, con scarsi inclusi bianchi di piccolissime dimensioni, con ingubbiatura marrone molto chiaro. Bollo in cartiglio rettangolare (3,2 x 1,7 cm ca) su due linee⁷³⁶:

[---]ΟΝΟΣ

[---]ΘΙΟΥ

Bollo secondario in cartiglio quadrato (1,7 x 1,6 cm) posto tra il bollo principale e l'attacco dell'ansa:

ΜΓ

Il bollo principale è troppo lacunoso per ipotizzare l'identificazione dell'eponimo, ma il bollo secondario può aiutare ad individuare l'officina da cui è uscita l'anfora. In ogni caso la presenza del marchio secondario consente di datare l'ansa a dopo il periodo III (198-190 a.C. ca), quando l'*atelier* di Δαμοκρότης I ne inaugura l'impiego intensivo⁷³⁷.

Altri materiali

- Frammento di ansa di un'anfora di Cos, con un bollo in cartiglio rettangolare (3x0,9 cm): ΚΡΗΣ, probabilmente appartenente al fabbricante Χρήσιμος, datato al II-I secolo a.C. dai bolli rinvenuti nell'Agorà di Atene
- Frammento di orlo a collarino molto svasato di anfora punica tipo T.7.4.2.1/2⁷³⁸, tipica dell'Africa settentrionale.

⁷³³ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 192

⁷³⁴ *Ibid.*, 2001, p. 121

⁷³⁵ *Ibid.*, 2001, p. 122

⁷³⁶ RIZZITELLI, 2006, p. 160

⁷³⁷ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 113

⁷³⁸ RAMON TORRES, 1995, pp. 430-431

- Anfore greco-italiche, che costituiscono l'80% delle importazioni a Populonia, provenienti dalla Campania, dalla zona tosco-laziale e dalla Sicilia (presenza del bollo ΦΙΑ in caratteri greci)⁷³⁹.
- Anfore Dressel 1A provenienti dalla Campania (40%), dall'area tosco-laziale (30%), dal bacino dell'Arno (5%) e dall'*ager Populoniensis* (20%)⁷⁴⁰.
- Ceramica a vernice nera di produzione campana: patere Morel 1312, coppe Morel 2825 e 2574 e *kantharoi* Morel 3131 con decorazione sovradipinta⁷⁴¹.
- Coppe "megaresi" rinvenute sull'Acropoli, nella necropoli di Buca delle Fate e nel relitto del Pozzino, prodotte sulle coste dell'Asia Minore e scarsamente attestate in Italia, da mettere in relazione con il consumo di vino greco⁷⁴².

Anfore e bolli dal territorio di Populonia

- Frammento di parete e di ansa orizzontale con gomito arrotondato, in pasta beige-rosato, con piccoli inclusi rossicci e biancastri, con ingubbiatura crema. Provenienza: Poggio del Molino. Bollo rettangolare (4 x 1,3 cm) su due linee, male impresso⁷⁴³:

[ΑΠ]Ο[ΛΛΟ]

ΦΑΝΕΥΣ

grappolo d'uva

Il fabbricante Απολλοφωνης è caratterizzato dall'uso di bolli rettangolari con il grappolo d'uva come attributo (talora si trova anche la spiga di grano)⁷⁴⁴ e si colloca tra il periodo V ed il VI, grazie all'associazione con l'eponimo Νικόμαχος in un'anfora completa rinvenuta a Tel Akko⁷⁴⁵. È noto anche il sincronismo con un altro eponimo, Αριστόμαχος II, su

⁷³⁹ GUALANDI, 2004, p. 147

⁷⁴⁰ *Ibid.*, 2004, p. 147

⁷⁴¹ GUALANDI, 2004, p. 147

⁷⁴² *Ibid.*, 2004, p. 145; vedi anche i relitti del Grand Conglué e di Spargi.

⁷⁴³ TILLOCA, 2001, p. 236

⁷⁴⁴ ARIEL, FINKIELSZTEJN, 1994, p. 193, SAH 14

⁷⁴⁵ *Ibid.*, 1994, p. 193, SAH 13; FINKIELSZTEJN, 2001, p. 161: l'eponimo Νικόμαχος è posto dallo studioso nel periodo VI.

un'altra anfora rinvenuta a Tel Anafa, che conferma la datazione al periodo VI⁷⁴⁶. I suoi bolli, non molto attestati nel Mediterraneo, in Italia sono stati rinvenuti solo a Siracusa⁷⁴⁷.

- Ansa con gomito ad angolo vivo, in pasta arancio-rosata più scura al nucleo, con ingubbiatura giallastra. Provenienza: Aia di Martino, Loc. La Sdriscia. Bollo in cartiglio rettangolare (5 x 1,9 cm) su una linea⁷⁴⁸:

fiaccola

[M]APΩNOΣ

cornucopia

Il fabbricante Μαρώv, che usa bolli rettangolari con il suo nome al genitivo accompagnato dalla cornucopia come attributo principale, è presente a Delo⁷⁴⁹ e può essere quindi attribuito al periodo IV (160-146 a.C.)⁷⁵⁰. I bolli di questo fabbricante sono molto rari (pochi esemplari a Rodi e a Delo) e quello di Populonia è finora l'unica attestazione in Italia⁷⁵¹.

Falerii Novii

I dodici bolli anforari rodii pubblicati dalla Bevilacqua⁷⁵² sono conservati presso il Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civitacastellana (VT) e provengono dalla necropoli orientale di *Falerii Novi* (necropoli dei Tre Camini). Si tratta in particolare di una tomba a camera con loculi, utilizzata dalla metà del III secolo a.C. fino all'età imperiale, in cui sono state rinvenute tre anfore frammentarie e diverse anse⁷⁵³. Grazie ai bolli impressi sulle anse è possibile stabilire una cronologia per i materiali compresa tra la fine del III e la seconda metà del II secolo a.C., andando in questo modo a costituire l'attestazione più antica di anfore

⁷⁴⁶ ARIEL, FINKIELSZTEJN, 1994, p. 193, SAH 14, p. 196, SAH 22

⁷⁴⁷ TILLOCA, 2001, p. 238; GENTILI, 1958, p. 46, n.47: bollo rettangolare accompagnato dal grappolo d'uva.

⁷⁴⁸ TILLOCA, 2001, p. 241

⁷⁴⁹ GRACE, 1952, p. 527

⁷⁵⁰ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 193 (i limiti inferiori e superiori del periodo IV sono dati rispettivamente dalla distruzione di Corinto e Cartagine e dal deposito di Petgamo, la cui natura è spiegata nella nota 346).

⁷⁵¹ TILLOCA, 2001, p. 242

⁷⁵² BEVILACQUA, 1994

⁷⁵³ *Ibid.*, 1994, p. 463

rodie nell'*ager* di *Falerii Novi*⁷⁵⁴. Le anfore rodie sono state rinvenute in associazione con anfore italiche Dressel 1 ed un'anfora di Kos⁷⁵⁵.

- Bolli appartenenti alla stessa anfora:
 - a) ansa a gomito conservata integralmente, in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (3,5 x 1,4 cm) su tre linee⁷⁵⁶:

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟ
ΓΕΙΤΟΥ
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

L'eponimo Αριστόγειτος si colloca nel periodo Va, precisamente intorno al 142-140 a.C.⁷⁵⁷ ed è noto insieme ai fabbricanti Αριστοκλῆς ΙΙ e Ιπποκράτης (i figli di Δαμοκράτης Ι che ha inaugurato l'uso intensivo dei bolli secondari e dell'inserimento del nome del mese insieme all'eponimo, ponendo quello del fabbricante da solo sul bollo complementare)⁷⁵⁸, Βρόμιος (matrici rettangolari *en gouttière*)⁷⁵⁹, Μίδας (bolli rettangolari con il caduceo ed il grappolo d'uva come attributi, uso del bollo secondario Α in associazione con l'eponimo in questione)⁷⁶⁰. Su un'anfora rinvenuta a Siracusa risulta associato con il fabbricante Δοροθέος⁷⁶¹. Altri esemplari sono stati rinvenuti in Italia, ad Agrigento, Acre (IG XIV 2393, 108), Siracusa (IG XIV 2393, 109), Licata (IG XIV 2393, 110, 111), Erice (IG XIV 2393, 112).

- b) Ansa a gomito in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (3,5 x 1,5 cm)⁷⁶²:

⁷⁵⁴ BEVILACQUA, 1994, p. 464

⁷⁵⁵ *Ibid.*, 1994, p. 474

⁷⁵⁶ *Ibid.*, 1994, 465

⁷⁵⁷ FINKIELSZTEIN, 2001, p. 195

⁷⁵⁸ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 113, 119

⁷⁵⁹ *Ibid.*, 2001, p. 123

⁷⁶⁰ *Ibid.*, 2001, p. 134

⁷⁶¹ GENTILI, 1958, p. 36, n. 17

⁷⁶² BEVILACQUA, 1994, p. 466

pileo con stella a quattro punte NIKIA pileo con stella a quattro punte

Sono noti due fabbricanti Νικήας, uno riferibile alla fine del periodo IV che usa come attributi il pileo con la stella o il caduceo ed il grappolo, l'altro riferibile al periodo VI contrassegnato dall'erma⁷⁶³. Gli altri esemplari noti in Italia provengono, oltre che da Populonia⁷⁶⁴, da Centuripe, Siracusa, e Acre (IG, XIV, 2393, 383)

- Bolli appartenenti alla stessa anfora:
 - c) Ansa a gomito conservata integralmente, in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (4,3 x 1,8 cm) su tre linee⁷⁶⁵:

ΕΠΙ ΘΕΡΣΑΝ
ΔΡΟΥ
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

L'eponimo Θέρσανδρος è collocato nel periodo Va, intorno a 137/136 a.C. perché nominato in un'iscrizione di Taso datata dalla Grace alla seconda metà del II secolo a.C.⁷⁶⁶. È noto il sincronismo con i fabbricanti Τιμόξενος⁷⁶⁷, Βρόμιος⁷⁶⁸, Εύκλειτος (bolli rettangolari con il caduceo)⁷⁶⁹, Αγαθόβουλος (bolli rettangolari di tipi differenti, con il suo nome e l'eponimo sullo stesso bollo con al centro una stella oppure su due bolli differenti)⁷⁷⁰.

- d) Ansa a gomito in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (4,2 x 1,8 cm)⁷⁷¹:

ΚΑΛΛΩΝΟΣ
erma rivolta a destra

⁷⁶³ BEVILACQUA, 1994, p. 466

⁷⁶⁴ Vedi sopra

⁷⁶⁵ *Ibid.*, 1994, p. 467

⁷⁶⁶ GRACE, 1985, pp. 12-13, nota 24

⁷⁶⁷ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 119: Τιμόξενος fa parte della dinastia di Δαμοκράτης I, di cui *vedi supra*.

⁷⁶⁸ vedi sopra

⁷⁶⁹ FINKIELSZTEJN, 2001, p. 135- 136

⁷⁷⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 147

⁷⁷¹ BEVILACQUA, 1994, p. 467

Il fabbricante Κάλλων appartiene al periodo V (146-108 a.C.) ed è attestato nel deposito di Delo⁷⁷².

- Anse appartenenti alla stessa anfora:
 - e) Ansa a gomito conservata integralmente, in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (4,8 x 1,4 cm) su due linee, male impresso⁷⁷³:

ΕΠΙ ΑΙ[.]ΝΑ
ΣΜ[...].ΣΟΣ

Si può ipotizzare l'appartenenza del bollo all'eponimo Αἰσχίνας del periodo Vc (116 a.C., per l'esattezza)⁷⁷⁴. Il mese si può integrare con Σμινθίου.

- f) Ansa a gomito di cui si conserva solo la parte orizzontale in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (4,9 x 1,5 cm) su una linea⁷⁷⁵:

ΑΡΑΤΟΦΑΝΕΥΣ

Il fabbricante Αρατοφάνης è noto a Delo⁷⁷⁶, Tarso⁷⁷⁷ e Tell Anafa⁷⁷⁸ ed è stato datato al periodo V (145-108 a.C.).

- Frammento di ansa con parte del collo e dell'orlo in argilla rosata ben depurata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 1,8 cm) su una linea, ben impresso⁷⁷⁹:

caduceo rivolto a sinistra

ΙΜΑ

⁷⁷² GRACE, 1952, p. 527

⁷⁷³ BEVILACQUA., 1994, p. 469

⁷⁷⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 195; per i dettagli vedi sopra p. 15

⁷⁷⁵ BEVILACQUA, 1994, p. 470

⁷⁷⁶ GRACE, 1952, p. 526

⁷⁷⁷ GRACE, 1950, p. 143 n. 49

⁷⁷⁸ ARIEL, FINKIELSZTEJN, 1994, p. 194, SAH 15: l'associazione del fabbricante con l'eponimo Αριστόμαχος II del periodo VI all'interno di uno stesso bollo rinvenuto a Rodi e studiato dal Nilsson (1909, p. 388, n.105,2) è messa in dubbio dai due studiosi, che propongono invece di sostituire il nome del fabbricante con quello del mese Α[γρι]αν[ίου].

⁷⁷⁹ BEVILACQUA, 1994, p. 470

Il fabbricante Ιμας è attestato in associazione solo con eponimi del periodo IV⁷⁸⁰ (160-146 a.C.) ed è noto per l'uso di matrici rettangolari con attributi vari: il caduceo in svariate posizioni (come in questo caso) e le associazioni cornucopia e caduceo, faretra e clava di Eracle, grappolo d'uva e caduceo⁷⁸¹. I suoi bolli sono ampiamente documentati anche in Italia (vedi BRUGNONE, 1986).

- Ansa a gomito rotta in due frammenti in argilla rosa ben depurata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (3,4 x 1,4 cm) con cornice rilevata, su due linee⁷⁸²:

ΑΓΟΠΑΝΑΚΤΟΣ

ΠΑΝΑΜΟΥ

Il bollo appartiene al fabbricante Αγορᾶναξ che ha esercitato la sua carriera tra la metà del periodo II alla metà del periodo III (219-190 a.C. circa)⁷⁸³. La sua produzione è caratterizzata da bolli rettangolari con il nome dell'eponimo e la testa radiata di Helios (Stili T1a, T2, T3 e T4a)⁷⁸⁴ ed il complementare con cornice marcata ed il nome del fabbricante e del mese al genitivo (esistono anche bolli di questo fabbricante senza il mese)⁷⁸⁵.

- Ansa a gomito spezzata in due frammenti in argilla rosata con ingubbiatura beige. Bollo in cartiglio rettangolare (3,2 x 1,4 cm) su due linee⁷⁸⁶:

ΑΓΟΠΑΝΑΚΤΟΣ

ΔΑΛΙΟΥ

Si tratta dello stesso fabbricante Αγορᾶναξ attribuibile al periodo II e III, esaminato in precedenza.

⁷⁸⁰ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 131: gli eponimi con cui si trova in associazione sono: Δαμαίνετος, Πausanίας III, Τιμούροδος, Αὐτοκράτης I, Ξενόγαντος II, Πυθόδωρος. I sincronismi con Θέρσανδρος (vedi BRUGNONE, 1986, p. 17, n. 113) e Κληνόστρατος sembrano essere poco probabili in quanto si datano a pieno periodo V.

⁷⁸¹ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 131

⁷⁸² BEVILACQUA, 1994, p. 471

⁷⁸³ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 106, p. 191-192

⁷⁸⁴ *Ibid.*, 2001, pp. 107- 109

⁷⁸⁵ *Ibid.*, 2001, p. 106

⁷⁸⁶ BEVILACQUA, 1994, p. 472

- Ansa a gomito di cui si conserva solo la parte orizzontale insieme a parte del collo e dell'orlo dell'anfora, in argilla rosata ben depurata, con ingubbiatura beige ricoperta di incrostazioni. Bollo in cartiglio rettangolare (4,5 x 2 cm) su tre linee, male impresso⁷⁸⁷:

ΕΠΙ ΣΟΣΙ
ΚΛΕΥΣ
[ΑΓΡΙΑ]ΝΙΟΥ

L'eponimo Σωσικλῆς si pone nel periodo IVa, precisamente agli anni 159-154 a.C. secondo la cronologia di Finkielsztejn⁷⁸⁸. Il suo nome si trova associato ai bolli rettangolari con testa o busto di Helios dell'*atelier* di Μαρσύας (stili T4b, T5, B2), a quelli di Επίγονος II (bollo rettangolare con stella a sedici punte, sia come bollo secondario sia come attributo del bollo principale con l'eponimo ed il mese)⁷⁸⁹ e si ritrova anche in bolli circolari con la rosa di Rodi uniti ai bolli secondari B, K, O, P, T⁷⁹⁰. Altri esempi sono noti in Italia a Taranto (IG XIV 2393, 462) ed Erice (IG XIV 2393, 463, 644, 465).

- Parte di un'ansa a gomito, del collo e dell'orlo in argilla rosata e ben depurata. Bollo in cartiglio rettangolare (4,4 x 1,9 cm) su tre linee, male impresso nella parte inferiore⁷⁹¹:

ΕΠΙ ΠΕΙΣΙ
ΣΤΡΑΤΟΥ
ΠΑΝΑΜΟΥ

L'eponimo Πεισίστρατος è il primo del periodo IVa (160 a.C.) ed è presente con quattro esemplari nel deposito di Pergamo⁷⁹². È noto il sincronismo con l'attività di Μαρσύας con la testa o il busto di Helios (stili T5 e B1)⁷⁹³ e in bolli circolari con la rosa di Rodi accompagnati dai bolli

⁷⁸⁷ BEVILACQUA, 1994, p. 472

⁷⁸⁸ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 194

⁷⁸⁹ *Ibid.*, 2001, p. 125

⁷⁹⁰ *Ibid.*, 2001, p. 129

⁷⁹¹ BEVILACQUA, 1994, p. 473

⁷⁹² FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 193 e nota 51

⁷⁹³ *Ibid.*, 2001a, pp. 109-110

secondari B, K, O, T⁷⁹⁴. Esemplici simili, sia rettangolari sia circolari, sono attestati a Siracusa⁷⁹⁵ e a Centuripe⁷⁹⁶.

- Ansa a gomito frammentaria in argilla rossiccia con superficie molto danneggiata e ricca di incrostazioni, che rendono difficilmente leggibile il bollo⁷⁹⁷:

attributo di forma circolare (testa di Helios?) testo illeggibile

Si può tentare un confronto con la necropoli di Ancona in cui nel secondo quarto del II secolo a.C. compaiono, insieme a ceramica a vernice nera, a pareti sottili dall'Italia centro-settentrionale ed a prodotti di pregio dall'Oriente ellenistico, numerose anfore vinarie da Rodi e da Cnido, che vanno a sostituire le anfore greco-italiche dei corredi di III-inizi II secolo a.C.⁷⁹⁸. È evidente che si tratta di una selezione che privilegia non solo la qualità dei prodotti ma anche, e soprattutto, la provenienza dal Mediterraneo orientale come valore rappresentativo che va al di là del pregio effettivo del prodotto. L'apertura delle vie commerciali verso l'Oriente ellenistico fa emergere infatti gruppi sociali ristretti legati al commercio del vino e del grano del territorio anconetano, che esibiscono nelle sepolture il loro *status* privilegiato derivato dai contatti commerciali, come avviene anche sul lato tirrenico dell'Italia, dove il principale luogo di smistamento delle merci da Oriente era *Puteoli*⁷⁹⁹. Nel caso di Ancona inoltre l'esibizione di prodotti greci, come pure l'uso della lingua greca nelle *stelai* e nella monetazione locale, ha lo scopo di qualificare la città come greca e quindi conferirle un'identità prestigiosa in funzione dei rapporti con Roma⁸⁰⁰.

Cosa

Dallo scavo del deposito E di Cosa provengono quattro anfore rodie rinvenute nello scarico e databili a tutto l'arco del II secolo a.C., di cui però non sono

⁷⁹⁴ FINKIELSZTEJN, 2001a, p. 129

⁷⁹⁵ GENTILI, 1958, p. 80, n. 158

⁷⁹⁶ IG XIV 2393, 422: ΕΠΙ ΠΕΙΣΙ/ΣΤΡΑΤΟΥ/ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

⁷⁹⁷ BEVILACQUA, 1994, p. 474

⁷⁹⁸ COLIVICCHI, 2002, p. 431

⁷⁹⁹ *Ibid.*, 2002, p. 459

⁸⁰⁰ *Ibid.*, 2002, p. 466

riportati i bolli che tuttavia erano presenti, secondo quanto indicato nella pubblicazione⁸⁰¹.

⁸⁰¹ TAYLOR, 1957, p. 134

**TABELLA RIASSUNTIVA DELLE OCCORRENZE DEI BOLLI
RODII NEL MAR TIRRENO**

Luogo	Bollo (eponimo/fabbricante)	Datazione⁸⁰²
Cefalù	Αριστος (fab.)	Periodo IIIb (189-182 a.C.)
Cefalù	Αινέας (fab.)	Periodo III (192/191 a.C.)
Cefalù, Lilibeo	Αινήτωρ (ep.)	Periodo IIIb (178-176 a.C.)
Olbia, Populonia, Falerii Novi	Αίσχινας (ep.)	Periodo Vc (116 a.C.)
Solunto, Cagliari	Αγαθοκλῆς (fab.)	Periodo IIIb-IIIe (183-161 a.C.)
Cefalù, Cagliari	Αγέμαχος (ep.)	Periodo IIIc (181/179 a.C.)
Monte Iato	Αγέμαχος (ep.)	Periodo IIIc (181-179 a.C.)
Roma	Αγέστρατος II (ep.)	Periodo IIIe (161 a.C.)
Lilibeo	Αγλούμβροτος (ep.)	Periodo IIIa (197 a.C.)
Falerii Novii (x2)	Αγορᾶναξ (fab.)	Periodo IIb-IIIa (219-190 a.C.)
Cefalù, Lilibeo	Αγόρναξ (ep.)	Periodo IIc-IIIa (203-193 a.C.)
Lilibeo	Αλεξίαδας (ep.)	Periodo Va (142-137 a.C.)
Lilibeo	Αλεξίμαχος (ep.)	Periodo IV (149-146 a.C.)
Pozzuoli	Αμυντας (fab.)	Periodo IIIe-IVa (179/177-155 a.C.)
Pompei	Ανάξανδρος (ep.)	Periodo Va (143/142 a.C.)
Populonia	Ανδρόνικος (fab.)	Periodo V (145-108 a.C.)
Populonia (x2)	Αντίπατρος (ep.)	Periodo V (145-108 a.C.)
Populonia	Απολλοφάνης (fab.)	Periodo VI (107-88 a.C.)
Reggio Calabria	Αθανόδοτος (ep.)	Periodo IIIId (170-168 a.C.)
Populonia	Αθανόδοτος (ep.)	Periodo IIIId (170-168 a.C.)
Falerii Novii	Αρατοφάνης (fab.)	Periodo V (146-108 a.C.)
Lilibeo, Populonia	Αρχέμβροτος I (ep.)	Periodo Va (134/133 a.C.)
Messina	Αρχίδαμος (ep.)	Periodo IIIc (180-178 a.C.)
Erice	Αριστείδας II (ep.)	Periodo IIIe (168-166 a.C.)

⁸⁰² Si fa riferimento alla cronologia elaborata da FINKIELSZTEJN, 2001a

Pozzuoli	Αριστείδας II/III (ep.)	Periodo IIIe (168-166 a.C.) o periodo Vc (111 a.C.)
Solunto, Lilibeo, Monte Iato, Messina	Αριστοδάμος II (ep.)	Periodo IIIe (166-164 a.C.)
Cefalù	Αριστοκλῆς II (fab.)	Periodo Va-Vb (145-125 a.C.)
Reggio Calabria	Αριστοκράτης I/II (ep.)	Periodo Ia (fine IV sec. a.C.) o periodo IIc-III (209- 165 a.C.)
Populonia	Αριστόγειτος (ep.)	Periodo Va (145-134 a.C.)
Falerii Novii, Erice	Αριστόγειτος (ep.)	Periodo Va (142-140 a.C.)
Cefalù, Reggio Calabria	Αριστόμαχος (ep.)	Periodo IVa (159-154 a.C.)
Cagliari	Αριστόνομος (ep.)	Periodo V (145-108 a.C.)
Populonia	Γλαυκίας (fab.)	Periodo V (145-108 a.C.)
Cefalù	Δαμοκράτης I (fab.)	Periodo IIc-III (209-165 a.C.)
Populonia	Δαμόφιλος (fab.)	Periodo Vb (126-120 a.C.)
Lilibeo	Δίος (fab.)	Periodo IIIa (198-190 a.C.)
Lilibeo	Ευδάμος (ep.)	Periodo IVb (150 a.C.)
Solunto	Ευφράνωρ (ep.)	Periodo II (209 a.C.)
Populonia	Ευφράνωρ II (fab.)	Periodo Vb (132-125 a.C.)
Luni	Εύκλειτος (fab.)	Periodo V (145-108 a.C.)
Monte Iato, Populonia	Ζηγῶν I (fab.)	Periodo II (234-199 a.C.)
Erice	Ηράγορας (ep.)	Periodo IVa (160-154 a.C.)
Reggio Calabria	Θαρσίπολις (ep.)	Periodo IIIa (196 a.C.)
Solunto, Termini Imerese	Θεαιδέτος (ep.)	Periodo IIIId (171-169 a.C.)
Populonia	Θευφάνης II (ep.)	Periodo IIc (215-210 a.C.)
Lilibeo	Θεύδορος (ep.)	Periodo IIc (204-199 a.C.)
Falerii Novii	Θέρσανδρος (ep.)	Periodo Va (137/136 a.C.)
Erice	Ιάσων II (fab.)	Periodo Va (137-134 a.C.)
Populonia	Ιεροκλῆς II (fab.)	Periodo Vc-VI (108 a.C.)
Falerii Novi	Ιμας (fab.)	Periodo IV (160-146 a.C.)
Monte Iato	Ιπποκράτης (fab.)	Periodo IIIId-IIIe (175-161

		a.C.)
Olbia	Καλλικράτης II ο Καλλικρατίδας II (ep.)	Periodo IIIc (177-175 a.C.) ο IIId (175-173 a.C.)
Messina	Καλλικράτης III (ep.)	Periodo Vb (130 a.C.)
Cefalù	Κάλλιος (fab.)	Periodo III (166-164 a.C.)
Falerii Novii	Κάλλων (fab.)	Periodo V (146-108 a.C.)
Cefalù	Κλευκράτης (ep.)	Periodo IIId (174-172 a.C.)
Monte Iato	Κλεώνυμος II (ep.)	Periodo IIIb (182 a.C.)
Populonia	Κότης (fab.)	Periodo III (198-160 a.C.)
Messina	Κρατίδας (ep.)	Periodo IIIb (187 a.C.)
Populonia	Μαρών (fab.)	Periodo IV (160-146 a.C.)
Solunto	Μένων I (fab.)	Periodo IIb-IIc (212-207 a.C.)
Cefalù	Μηνοθέμος (fab.)	Periodo IVb (147 a.C.)
Terrasini, Populonia	Μίδας (fab.)	Periodo Va-Vb (144-121 a.C.)
Monte Iato, Poseidonia/ <i>Paestum</i>	Νανῆς (fab.)	Periodo IVa (160-152 a.C.)
Pompei	Ναυσίππος (ep.)	Periodo Vc (113 a.C.)
Monte Iato	Νικασάγορας II (ep.)	Periodo Vb (131 a.C.)
Populonia, Falerii Novii	Νικίας (fab.)	Periodo VI (107-90 a.C.)
Cefalù	Ολύμπος (fab.)	Periodo III (179-177 a.C.)
Poseidonia/ <i>Paestum</i>	Παυσιανίας III (ep.)	Periodo IVb (152 a.C.)
Falerii Novii	Πεισίστρατος (ep.)	Periodo IVa (160 a.C.)
Baratti (Populonia)	Πυθογένης (ep.)	Periodo IVb (150-146 a.C.)
Pozzuoli	Φιλαίνιος (fab.)	Periodo IIIb-IIIe (189-161 a.C.)
Cefalù	Φιλονίδας (ep.)	Periodo Ib- IIa (260-230 a.C.)
Luni	Σύμμαχος (ep.)	Periodo IIId (173-171 a.C.)
Entella, Falerii Novii	Σωσικλῆς (ep.)	Periodo IVa (159-153 a.C.)
Cefalù	Τιμασαγόρας (ep.)	Periodo IIIb (184 a.C.)
Terrasini	Τιμόθεος (ep.)	Periodo Vb (129/128 a.C.)
Baratti (Populonia)	Τιμῶ (fab.)	Periodo IIIc (180/179 a.C.)

CONCLUSIONI

La produzione e l'esportazione del vino di Rodi raggiungono il loro livello massimo negli anni tra il 190 ed il 130 a.C., con un picco tra 160 e 146 a.C., e di nuovo tra la fine del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. La presenza sia in Oriente sia in Occidente di anfore rodie di epoca imperiale indica che il vino di Rodi continua ad essere largamente apprezzato almeno fino all'epoca augustea, in particolar modo a Roma, dove sono frequenti le anfore con le caratteristiche anse "a gomito" prive di bolli. Nei principali centri del Mediterraneo orientale, quali Atene e Delo, le importazioni di anfore rodie iniziano ad essere significative a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. per durare fino almeno a 130 a.C. Ad Alessandria d'Egitto invece si registrano già dal 268 a.C. raggiungendo però un picco tra il 150 ed il 120, in virtù dei legami politici e commerciali che uniscono i due Stati: grano egizio in cambio di vino rodio. Rodi infatti costituisce il principale mercato del grano del Mediterraneo orientale, dove il cereale confluisce dalle regioni pontiche, dall'Egitto e dalla Sicilia sia per il consumo interno sia per la redistribuzione in Asia Minore e nelle Cicladi. Anche Delo beneficia di Rodi per l'approvvigionamento di grano sia prima sia dopo la creazione del porto franco nel 166 a.C., quando l'*ateleia* favorisce l'approdo di navi straniere e l'azione di mercanti e banchieri anche rodii, che vi svolgono affari riguardanti in particolare il commercio di beni di lusso e soprattutto di schiavi⁸⁰³. Rodi rimane quindi anche dopo il 166 a.C. il principale centro di commercio del grano, grazie alle sue infrastrutture (porti e granai) ed alla vasta rete di contatti che comprendono tutto il bacino del Mediterraneo. Le anse bollate rinvenute nei principali centri dell'Italia tirrenica permettono di registrare i primi scarsi arrivi di anfore rodie nell'ultimo decennio del III secolo a.C., mentre il momento di maggior afflusso coincide con il periodo III (197-166 a.C.), con un nuovo picco nel periodo V (146-108 a.C.), come è ben illustrato nella tabella delle occorrenze. La maggior concentrazione di anfore rodie si registra nelle regioni dell'Italia meridionale e soprattutto in Sicilia, aree

⁸⁰³ GABRIELSEN, 1993, pp. 146-147: l'afflusso di mercanti e banchieri rodii a Delo è attestato sia da fonti epigrafiche sia da monete rodie databili nella seconda metà del II secolo a.C.

maggiormente ellenizzate ed in più stretti rapporti con l'Oriente greco. Sono infatti note a Rodi attestazioni epigrafiche di personaggi provenienti dall'Italia meridionale adriatica e ionica (Messapia, Lucania, Taranto) e tirrenica (*Bruttium*, Lazio, Campania) che commerciano in Oriente già dagli inizi del III secolo a.C., come nel caso di *Lucius Folius*, ed utilizzano come base l'isola di Rodi, dove si inseriscono in *koìnà* di stranieri con i quali possono introdursi nella comunità rodia e garantirsi una sepoltura. I documenti epigrafici che registrano la presenza di *Ρωμαίοι* per lo più in liste di membri di *koìnà* di stranieri, ad eccezione di una dedica bilingue a Minerva Lindia, di un'iscrizione funeraria bilingue di una *Vetulena Polla* (sposa di un rodio?) e di una dedica in greco ad un Romano per un atto di evergetismo, risalgono alla seconda metà del II secolo a.C., ma diventano più numerose nella prima metà del I secolo a.C.: si tratta con ogni probabilità di *mercatores* che continuano a frequentare il porto di Rodi nonostante la concessione dell'*ateleia* a Delo, dimostrando così come Rodi continuasse ad essere uno dei poli commerciali più importanti dell'Egeo. Inoltre l'ambasceria a Roma del 170 a.C. raccontata da Polibio⁸⁰⁴, con cui i Rodii rinnovarono l'amicizia con Roma e chiesero il permesso di esportare diecimila medimni di grano con l'intento politico di dimostrare la volontà di mantenere buoni rapporti con la nuova potenza e di rafforzare la fazione filo-romana sull'isola, può aver contribuito a rafforzare la presenza di Romani sull'isola.

Il legame politico tra Rodi e la Sicilia, già suggellato in occasione del terremoto del 227 a.C. quando Ierone II invia a Rodi grano, cento talenti d'argento e numerosi oggetti preziosi, come racconta Polibio⁸⁰⁵, è sottolineato dalla presenza a Rodi di donne siracusane che erano andate sposate a cittadini rodii. La Sicilia infatti vede arrivare già dagli ultimi decenni del III secolo a.C. anfore vinarie rodie bollate, anche se in misura minore rispetto al periodo III (190-160 a.C. circa), quando si verifica il *boom* delle importazioni. Esse si concentrano nella zona orientale dell'isola, in particolare nel territorio di Siracusa⁸⁰⁶, ed in quella occidentale, presa

⁸⁰⁴ Pol. XXVIII, 2

⁸⁰⁵ Pol., V, 88

⁸⁰⁶ GENTILI, 1958: catalogo dei timbri anforari rodii conservati nel Museo Archeologico di Siracusa.

in esame nel presente lavoro, dove Lilibeo svolge il ruolo di porto di ricezione e redistribuzione delle merci verso i centri dell'entroterra, in particolare Erice e Segesta, dove la quantità di anse bollate è notevole. Non si esclude che Lilibeo abbia avuto lo stesso ruolo nei confronti della Sardegna, come già ipotizzato da Remesal Rodriguez-Porcheddu-Garcia Sanchez⁸⁰⁷. Dal punto di vista cronologico le più antiche attestazioni in quest'area risalgono al 234-209 a.C., mentre la maggior parte delle importazioni si concentrano nei periodi IIIa (198-190 a.C.) e IIIb (189-182 a.C.), anche se si mantengono costanti fino al 166 a.C., coprendo tutto il periodo III, vale a dire la prima metà del II secolo a.C. Dopo una leggera flessione nei periodi IVa e IVb (165-146 a.C.), le importazioni tornano ad aumentare nel periodo Va (145-134 a.C.) a dimostrazione che la creazione del porto franco di Delo non ha influito sul flusso di scambi commerciali tra la Sicilia romanizzata e Rodi. I ritrovamenti di anfore rodie proseguono lungo tutta la costa settentrionale della Sicilia in centri quali Terrasini, Palermo, Cefalù, Tindari e nell'immediato entroterra, come Monte Iato e Termini Imerese ed infine nelle isole Eolie, in particolare a Lipari. È possibile che vi fosse un legame diretto tra le Eolie e Rodi, se, come sembra attestare una tradizione, Lipara sarebbe stata una fondazione rodia e cnidia⁸⁰⁸. Inoltre dalla necropoli proviene un'iscrizione funeraria di fine III-inizi II secolo a.C. dove è nominato un personaggio di Rodi, *Dionysios*⁸⁰⁹, l'unico finora attestato in Italia, la cui presenza non si esclude fosse legata al commercio del vino rodio in Italia, data la posizione dell'isola tra la Sicilia e la penisola italiana. Per contro un personaggio di Tindari è menzionato insieme ad un Romano in una lista di contribuenti di un *koínon* di stranieri operante a Lindos agli inizi del I secolo a.C.

Sulla penisola invece la tendenza è alquanto differente: mentre a Reggio Calabria le importazioni si concentrano nel periodo III (198-166 a.C.), in Campania sono più numerose nella seconda metà del II secolo a.C. (Poseidonia/*Paestum*, Pozzuoli e Pompei, dove risultano maggiormente rappresentate le anfore di I secolo a.C.). Nel

⁸⁰⁷ REMESAL RODRIGUEZ, PORCHEDDU, GARCIA SANCHEZ, 2012, p. 332

⁸⁰⁸ Vedi pag. 34 per approfondimenti.

⁸⁰⁹ BERNABÒ BREA, 1982, p. 372; vedi pag.34

Lazio, sia nell'Agro capenate sia a Roma, sono invece più numerose le anfore rodie non bollate della forma caratteristica del I secolo a.C. con le anse rilevate "a corno" e della forma Camulodonum 184 di I secolo d.C.⁸¹⁰. In Etruria il centro che vede il maggior numero di importazioni di anfore rodie, accompagnate da altre merci orientali, è ovviamente Populonia che è il principale porto dell'Italia centro-settentrionale, da cui le merci vengono redistribuite verso l'entroterra. A Populonia, dove anse bollate sono state rinvenute sia sull'Acropoli sia nel territorio circostante, le importazioni sono particolarmente intense durante il periodo V (145-108 a.C.) e continuano anche nella prima metà del I secolo a.C., in un flusso che dall'inizio del II secolo non sembra subire interruzioni rilevanti rispetto ad altri centri dell'Italia tirrenica. Anche a Pisa, Lucca e Luni le poche anfore rodie rinvenute si datano per lo più nella seconda metà del II secolo a.C., dove molto probabilmente sono arrivate tramite il *Portus Pisanus*, il principale porto di *Pisae* e del distretto nordetrusco, oppure attraverso i numerosi scali marittimi (San Rocchino, Isola di Migliarino) e fluviali (San Piero a Grado, San Rossore) che integrano le attività del porto principale, tutti frequentati già dal V secolo a.C.⁸¹¹ almeno e che si inseriscono nelle rotte costiere e d'altura che portano sia verso Roma sia verso le coste galliche ed iberiche⁸¹². Le associazioni nei contesti di rinvenimento con materiali di area campana, quali anfore greco-italiche e Dressel 1A, ceramica a vernice nera campana A, oltre che con altri prodotti orientali quali sigillata orientale ed anfore cnidie e di Cos, fanno pensare che il principale scalo commerciale delle produzioni greco-orientali destinate all'Italia centro-settentrionale fosse Pozzuoli, che in particolare dalla seconda metà del II secolo a.C. diventa il più importante centro di smistamento del grano proveniente dall'Egitto e dalla Sicilia, nonché delle merci di lusso orientali (vetri, gioielli, tessuti, vino) e schiavi dall'isola di Delo⁸¹³, destinati a Roma e all'Etruria. Il relitto del Pozzino nel Golfo di Baratti a Populonia dimostra con i materiali del carico (anfore greco-italiche ischitane, coppe in vetro siro-palestinesi, vasi in metallo

⁸¹⁰ Per un prospetto delle forme in ordine cronologico si rimanda alla Tabella 1 delle Tavole.

⁸¹¹ PASQUINUCCI, MENCHELLI, 2010, pp.1-2

⁸¹² *Ibid.*, 2010, p. 2

⁸¹³ MUSTI, 1980, p. 202, 206

campani, anfore rodie della seconda metà del II secolo a.C.) e di bordo (ceramica campana A, ceramica comune di produzione campana, una coppa della classe *West-Slope* pergamena e numerosi *lagynoi* che attestano il consumo di vino greco tra i membri dell'equipaggio) la connessione tra l'emporio campano e la città etrusca, che vende il ferro dell'Isola d'Elba in cambio di vino campano e merci orientali che vi affluiscono in maniera copiosa⁸¹⁴.

I relitti rinvenuti lungo le coste tirreniche dell'Italia, in unione ai dati dei siti terrestri, permettono di ipotizzare le rotte seguite dalle navi che trasportavano il vino di Rodi verso i mercati occidentali. Come teorizzato da Horden e Purcell, la rotta più comune per le navi cariche di grano egizio partite da Alessandria, segue le coste siriane fino a Rodi, da dove poi la merce viene inviata in tutto l'Egeo. Dopo aver caricato le stive di anfore vinarie, le navi procedono attraverso le isole verso il Mar Ionio, passando per il Canale di Otranto e raggiungono la Sicilia orientale nel porto di Siracusa. Da qui il viaggio prosegue attraverso lo Stretto di Messina verso le coste della Campania, dove nel porto di Pozzuoli avviene lo scarico di parte delle anfore vinarie rodie ed egee ed il carico di anfore vinarie italiche, prodotte per lo più in Campania e nel Lazio meridionale, e di ceramica campana A, sia come carico complementare sia come vasellame di bordo, usato dai marinai durante i loro viaggi insieme alla ceramica orientale e ad alcune anfore vinarie. Il consumo di vino greco a bordo è infatti documentato da quei relitti in cui sono state rinvenute in associazione anfore rodie, *lagynoi* e coppe emisferiche orientali nei posti della nave riservati agli oggetti del personale di bordo, come nel caso dei relitti del Pozzino B di Baratti e di Spargi. Dalla Campania il viaggio continuava verso l'Etruria con scalo a Cosa, nel cui porto sono state rinvenute anfore rodie che ricoprono tutto l'arco del II secolo a.C., Populonia, *Portus Pisanus* e gli altri scali commerciali dell'Etruria settentrionale menzionati precedentemente. Il relitto de Le Formiche della Capraia permette di seguire la rotta che, attraverso le isole dell'Arcipelago

⁸¹⁴ MUSTI, 1980, p. 198: i rapporti di *Puteoli* con l'Oriente sono provati dalla presenza del culto di Serapide già dal 105 a.C. e dalle presenze di personaggi orientali, in particolare siriani, dopo le devastazioni di Delo del 69 a.C. Cicerone nelle *Verrinae* (II 5.56.145) riporta un episodio precedente al 70 a.C. in cui *venales* Asiatici vennero sequestrati in Sicilia da navi di commercianti, tra cui erano presenti numerosi puteolani, che avevano precedentemente toccato l'Asia Minore, la Siria, Tiro ed Alessandria.

Toscana, proseguendo verso nord porta alle coste della Francia meridionale, dove il relitto del Grand Conglué 1 testimonia l'arrivo in Gallia del vino rodio ed italico trasportato nelle anfore greco-italiche nella prima metà del II secolo a.C. In alternativa dalle coste campane le navi potevano dirigersi verso la Sardegna e attraverso lo Stretto di Bonifacio navigare in direzione della Francia meridionale o direttamente verso le isole Baleari (relitto di El Sec). Il relitto di Spargi, carico di anfore Dressel 1, anforette rodie di II secolo a.C., ceramica campana B e ceramica orientale con decorazione a rilievo, è una prova della frequentazione di tale rotta, insieme al relitto di Les Sanguinaires A lungo la costa sud-occidentale della Corsica. Un'altra rotta prevedeva il passaggio dal Canale di Sicilia, costeggiando la parte meridionale dell'isola per arrivare a Lilibeo, importante centro di scambio delle merci orientali non solo verso l'entroterra, ma probabilmente anche verso la Sardegna e Cartagine. È possibile che le anfore puniche rinvenute spesso in associazione alle rodie sia nei relitti sia nei siti terrestri fossero caricate proprio nella città punica in collegamento diretto con Cartagine. Da qui, in base ai ritrovamenti sottomarini e terrestri, le navi procedevano lungo la costa siciliana settentrionale verso le Isole Eolie (scalo marittimo di Pignataro di Fuori a Lipari e relitto Roghi A a Capo Graziano di Filicudi, datato nella prima metà del II secolo a.C. da tre assi romani del decennio 160-150 a.C.), per proseguire poi lungo la costa tirrenica della penisola italiana (**Fig. 25**). Il viaggio di ritorno sembra che seguisse le coste settentrionali dell'Africa grazie alle correnti favorevoli che rendevano più agevole il viaggio ed è possibile che sulle navi che trasportavano il grano siceliota verso Rodi viaggiassero i commercianti italici ricordati nelle iscrizioni rinvenute a Rodi e Lindos.

In base alla tipologia del materiale ceramico usato dall'equipaggio nei relitti presi in esame, si può ipotizzare che in alcuni casi, come in quelli del Pozzino B, Spargi e Roghi A si trattasse di una nave greca con equipaggio orientale. Nel relitto del Pozzino infatti il materiale d'uso quotidiano comprende, oltre ad alcuni esemplari di ceramica campana A e comune, alcuni *lagynoi* ed una coppa *West-Slope Ware*

che dovevano essere associati ad un'anfora vinaria rodia⁸¹⁵, per andare a costituire il "servizio da vino" tipicamente greco-orientale usato in genere per il consumo del vino di Rodi o di Cos. Anche a Spargi la suppellettile di bordo comprende sia produzioni italiche (ceramica campana A, pareti sottili, comune) che orientali (presigillata, coppe "megaresi"), ma in questo caso la tesi dell'origine orientale della nave è avvalorata dai numerosi oggetti di pregio di fattura orientale che fanno parte del carico. L'insieme di materiali di varia origine fa pensare che queste navi nel corso di numerosi viaggi di andata e ritorno in ogni porto caricassero ceramiche locali sia destinate al commercio sia per l'uso di bordo, come campana A, ceramica comune e pareti sottili prodotti in Campania. Anche le poche monete rinvenute in alcuni relitti sono il frutto degli scali effettuati nei vari porti, come nel caso della moneta alessandrina del relitto de Les Sanguinaires A in Corsica e dei tre assi romani del Roghi A di Capo Graziano di Filicudi⁸¹⁶.

⁸¹⁵ Come già indicato nel testo, è in dubbio se l'anfora rodia rinvenuta nel relitto fosse parte del carico o no, in quanto è possibile che sia stato oggetto di saccheggio e parte delle anfore siano state prelevate. Sembra inoltre che l'anfora rinvenuta fosse piena di datteri.

⁸¹⁶ Per il relitto di Les Sanguinaires A vedi pag. 67, per Roghi A di Capo Graziano di Filicudi vedi pag. 57.

APPENDICE

La viticoltura a Rodi

La viticoltura fu ampiamente praticata a Rodi, sia sull'isola stessa sia nella Peraia, ed i suoi prodotti largamente esportati, in particolare l'uva da tavola, l'uva secca, già apprezzata dal V secolo a.C. (Ateneo I, 27f)⁸¹⁷ ed ovviamente il vino.

Dato che il vino era molto importante nel mondo antico poiché era sia una bevanda destinata al piacere da gustare nei banchetti, sia un complemento alimentare, in quanto forniva un rilevante apporto calorico grazie all'elevato contenuto di zuccheri⁸¹⁸, le fonti forniscono molte indicazioni sulle tecniche di coltivazione della vigna, affinché rendesse al meglio (Virg., *Georg.*, II; Columella III; Senofonte, *Aecon.*, XIX; Teofr., *CP*, 3, 11.1-17.1). Uno dei documenti più significativi sulla pratica della coltivazione della vite a Rodi sono le tre stele di Hisarbürnü, a nord del capo di Marmaritsa, presso la penisola di Loryma, proprio nella Perea rodia. Le tre epigrafi opistografe, caratterizzate da una struttura identica che ha consentito a Fraser⁸¹⁹ di ricostruirle integrando l'una con l'altra, contengono tre contratti d'affitto di terreni appartenenti ad un santuario del demo di Amos e sono databili al 200 a.C. circa⁸²⁰. Dopo l'indicazione della data, dell'identità delle parti, la definizione dell'affitto (240 dracme all'anno per 50 anni), le modalità di versamento e le eventuali sanzioni, si prescrive l'obbligazione fatta all'affittuario di costruire dei locali di servizio e di coltivare le terre con viti e fichi⁸²¹. Vengono date delle disposizioni precise su come piantare la vigna: nel testo 9a, linee 8 e 12, si parla dello scavo di trincee (τάν τράφαν) per piantare le giovani viti ad una profondità di almeno cinque mezzi-piedi (0,75 cm) e del mantenimento

⁸¹⁷ Ath. I, 27f: ἡ Ῥόδος ἀσταφίδας τε καὶ ἰσχάδας ἠδυνείρους ("l'uva passa di Rodi ed i fichi secchi che producono piacevoli sogni". Traduzione a cura dell'autrice).

⁸¹⁸ BRESSON, 2007, p. 128

⁸¹⁹ FRASER, BEAN, 1954, pp. 6-20, nn. 8-10

⁸²⁰ SALVIAT, 1993, p. 151

⁸²¹ *Ibid.*, 1993, 151

di uno spazio tra le piante, detto σπόρα (testo 8a, linea 35; 9a, linea 6)⁸²² di almeno sei piedi di larghezza (quattro piedi in terreno roccioso), in cui poter aggiungere altre coltivazioni, in questo caso i fichi⁸²³. La pratica delle colture associate era piuttosto comune, in particolare l'olivo o il fico, ed è attestata già in epoca micenea nelle tavolette di Knosso e Pilo ed in Magna Grecia, a Eraclea nei contratti d'affitto delle terre di Dioniso, risalenti alla fine del IV secolo a.C. (in particolare il lotto numero 4 delle terre di Dioniso associa le vigne a fichi ed olivi)⁸²⁴. Le stele di Hisarbürnü dimostrano che già alla fine del III secolo a.C. il successo del vino di Rodi nel Mediterraneo ha spinto gli abitanti del demo di Amos, cittadini rodii a tutti gli effetti, a prendere in affitto da un santuario dei terreni, evidentemente in precedenza usati per la cerealicoltura, e a sistamarli per l'impianto di vigneti, per la produzione intensiva di vino destinato all'esportazione⁸²⁵.

Per quanto riguarda le evidenze archeologiche, la ricerca sul campo ha messo in luce ad Agios Abbakoum, sulla costa orientale dell'isola nella *chora* di Ialysos, un piccolo edificio rettangolare recintato con muri costruiti con grossi blocchi di pietra posto presso il mare, con una grande quantità di frammenti di ceramica comune visibili sull'intera area ed interpretato come uno stabilimento agricolo fortificato di epoca ellenistica, comparabile ad una struttura messa in luce a Staphylia, nella zona di Lindos⁸²⁶. Generalmente queste strutture condividono alcune caratteristiche fondamentali con il tipo di fattoria noto anche in Crimea, in Attica e nelle Cicladi, dotata di un *peribolos* rettangolare e di una torre (*pyrgos*)⁸²⁷.

⁸²² FRASER, BEAN, 1954, n.9a, linee 6-12: [σπορὰν διαλείπων μὴ ἔλ]ασσον ποδῶν ἔξ, ἐν δὲ ταῖ τραχεῖα-/[ι βάθος ὀρύσσων τεσσ]άρων ποδῶν, σπορὰν διαλείπων μὴ ἔλασσ-/[ον ποδῶν τεσσ]άρων, βάθος ὀρύσσων τὰν τράφαν καὶ ἐν ταῖ λ-/[είαι καὶ ταῖ] τραχεῖαι μὴ ἔλασσον πέντε ἡμιποδίων φυτεύς-/ [ει δὲ καὶ] συκῆς, φυτὰ μὴ ἔλάσσω τεσσαράκοντα κατὰ μνᾶν/[ἐκάσταν] τοῦ μισθώματος, μὴ ἔλασσον διὰ τεσσαράκοντα π-/[οδῶν, βάθ]ος ὀρύσσων μὴ ἔλασσον ποδῶν τρ[ι]ῶν

⁸²³ SALVIAT, 1993, pp. 152- 153; FOXHALL, 2007, p. 80: i fichi erano una coltivazione piuttosto fruttuosa per gli agricoltori antichi: gli alberi infatti avevano una produttività molto alta (una grande pianta di fico poteva fruttare fino a 100 kg di fichi in un anno), senza bisogno di particolari cure, ed i fichi secchi erano un alimento molto calorico, adatto per nutrire gli schiavi o in tempo di guerra.

⁸²⁴ BRUN, 2003, p. 35; IG XIV, 645.

⁸²⁵ SALVIAT, 1993, p. 160. Vedi pagina 4 per il rinvenimento di *ateliers* anforici rodii nella Peraia databili al III secolo a.C.

⁸²⁶ LUND, 2011, p. 281

⁸²⁷ GABRIELSEN, 1997, p. 105

Tutta l'area del demo di Pontoreis, a cui appartiene anche Agios Abbakoum, presenta abbondanti evidenze di installazioni rurali e cimiteriali, alcune di esse probabilmente di proprietà di qualche *eranos*. Una scoperta significativa è stata fatta presso il mare nella località di Makkiou, presso Brysi sto Kerami, in cui resti di presse per vino ed olio sono venuti alla luce sulla cresta di una collinetta circondata da un recinto⁸²⁸ (**Fig. 26**). Nella Grecia classica infatti le presse erano di solito delle installazioni multiuso usate per la spremitura sia dell'uva sia delle olive e la presenza di elementi che le costituivano non è indizio della lavorazione esclusiva dell'uno o dell'altro prodotto né che essa avvenisse *in situ*, in quanto spesso sono stati rinvenuti *off site* nel corso delle ricognizioni⁸²⁹. Il tipo di pressa utilizzata dall'epoca arcaica e più diffusa nel mondo greco e romano (fino all'introduzione del torchio a vite in epoca imperiale) era il torchio a leva (*lever press*) o ληνός⁸³⁰, caratterizzato da un braccio in legno incassato in una cavità nel muro o in un grosso macigno⁸³¹, mentre l'estremità mobile era abbassata da funi legate a contrappesi, che producevano una pressione continua sul materiale da spremere⁸³². I contrappesi più utilizzati erano delle grosse pietre con fori di sospensione, rinvenute in gran numero a Cipro, oppure un grosso blocco rettangolare che accoglieva un argano in legno legato da una corda al braccio della pressa che veniva in questo modo abbassata⁸³³. Il torchio appoggiava su un piano (*press bed* o τράπεζα) in pietra connesso con un bacino, in genere intagliato nella roccia o in legno, posto ad un livello inferiore, dove veniva raccolto il liquido della spremitura⁸³⁴. Il torchio a leva è descritto da Catone, *De Agr.*, 18-22 ; Vitruvio, *De arch.*, VI, 6, 3; Plinio, *NH*, 18.317; Heron, *Mech.*, III, 2, 13-21. Una delle più antiche rappresentazioni della spremitura del vino con un torchio a leva si trova su

⁸²⁸ GABRIELSEN, 1997, p. 106

⁸²⁹ FOXHALL, 2007, p. 184

⁸³⁰ *Ibid.*, 2007, p. 209: la terminologia è dedotta dalle stele attiche (IG I³ 420-430) databili alla fine del V secolo a.C. in cui sono registrate le proprietà confiscate dai *poletai* ad un certo numero di ricchi Ateniesi in seguito a dei processi in riferimento ad uno scandalo religioso e politico di grossa portata. Questi documenti epigrafici mostrano che gli stabilimenti per la spremitura di olio e vino nella Grecia classica erano di piccole dimensioni e spesso di carattere non permanente, con l'utilizzo di numerose strumentazioni in legno che non hanno lasciato traccia archeologica.

⁸³¹ *Ibid.*, 2007, p. 137: questa modalità è la più diffusa nella Grecia classica ed ellenistica.

⁸³² SCHNEIDER, 2007, p. 157

⁸³³ FOXHALL, 2007, p. 137

⁸³⁴ FOXHALL, 2007, p. 184

uno *skyphos* attico a figure nere conservato presso il Museo di Boston e datato alla fine del VI secolo a.C. (Fig. 27): il braccio della leva è abbassato grazie alla pressione esercitata da due sacchi di pietre appesi all'estremità a cui si aggiunge il peso di un uomo aggrappato al tronco, per esercitare una forza maggiore sulla pressa. Il torchio è appoggiato stranamente su un ripiano, probabilmente in legno, sotto il quale è posto il vaso di raccolta del liquido di spremitura; questa particolarità fa pensare che ciò che viene spremuto non avesse bisogno di una forte pressione e che quindi si potesse trattare di uva, in quanto le olive avevano bisogno dell'applicazione di una forza maggiore che non poteva essere esercitata su un torchio appoggiato ad un ripiano⁸³⁵. Le altre strutture che fanno parte delle installazioni vinicole sono i pigiatoi, aree piane tagliate nella roccia e dotate di orifizi dove avveniva la spremitura dell'uva, le vasche di decantazione dove si lasciava il vino a fermentare⁸³⁶, di varia grandezza a seconda della quantità del vino prodotto⁸³⁷ e spesso un certo numero di *pithoi* in cui veniva conservato il vino⁸³⁸. A Rodi non sono state finora registrate installazioni dotate di pigiatoi, bacini e vasche di fermentazione, mentre nell'isola di Megisti, a 133 km ad est di Rodi e parte della sua Peraia, sono state segnalate nel 1995 47 strutture di questo tipo, dette *patitiria*, scavate nella roccia⁸³⁹. Nella penisola di Loryma, parte della Peraia incorporata, sono state identificate una serie di fattorie costruite agli inizi del III secolo a.C. ed abbandonate nella tarda età ellenistica che presentano al loro interno presse, caratterizzate da un pavimento di spremitura rettangolare in pietra calcarea, circondato su tre lati da muri e sul quarto da un bordo elevato con un beccuccio al centro. Quest'ultimo è in asse con il *press bed* caratterizzato da un canale circolare che porta al bacino di raccolta del liquido di spremitura e da un grande blocco con

⁸³⁵ BRUN., 1993, p. 184; *ibid.*, 2007, p. 136

⁸³⁶ *Ibid.*, 1993, p. 531: sono state rinvenute in un'installazione vinicola a Mirmeki in Crimea e a Delo nell'ilot des Comédiens delle vasche di decantazione dotate di *cupule* con una piccola cavità sul fondo in grado di alloggiare il puntale di un'anfora. È possibile quindi che le anfore venissero direttamente riempite una volta che la fermentazione era terminata.

⁸³⁷ *Ibid.*, 1993, p. 529: la presenza in un sito di grandi vasche di fermentazione è da mettere in relazione con l'importanza della produzione e si trovano soprattutto nelle regioni esportatrici, piuttosto che in quelle che producevano vino (o olio) per il consumo locale.

⁸³⁸ *Ibid.*, 1993, p. 533

⁸³⁹ LUND, 2011, p. 282: vedi anche ASHTON N.G., 1995, *Ancient Megisti. The forgotten Kastellorizo*, University of Western Australia Press.

una nicchia per alloggiare il braccio ligneo del torchio a leva⁸⁴⁰. Secondo gli studiosi Held e Senol gli indizi che fanno pensare all'uso della pressa per la spremitura dell'uva sono l'ampiezza del pavimento e la lunghezza del canale, non adatti alla ridotta quantità di liquido che risulta dalla spremitura delle olive, oltre alla mancanza delle pietre circolari per frangere le olive⁸⁴¹ (*elaiotròpion* o *mola olearia*), diffuse nel Mediterraneo durante l'epoca ellenistica. Si può tentare un confronto con Thasos, regione esportatrice di un vino rinomato tanto quanto quello rodio. Qui sono state identificate circa 30 fattorie fortificate di epoca classica ed ellenistica disseminate per il territorio, in cui in molti casi sono state rinvenute tavole in marmo con solco circolare su cui poggia il torchio, come pure delle mole di *trapetum* che indicano che ci si dedicava anche alla produzione dell'olio, nei medesimi siti e con le medesime strutture⁸⁴². La presenza di *ateliers* di anfore installati nel territorio in base alla disponibilità di argilla e all'accesso alle vie di comunicazione marittima indica l'esistenza di una catena produttiva che associava terreni di produzione-*atelier* anforici-corporazioni (*κοινά*) di mercanti che si occupavano della commercializzazione del vino e degli altri prodotti agricoli⁸⁴³. Si può ipotizzare uno scenario simile anche per Rodi in epoca ellenistica, nonostante la scarsità dei resti di fattorie e di installazioni a destinazione vinicola, dovuta probabilmente alla scarsità di ricognizioni di superficie effettuate nell'isola e mirate all'identificazione di zone di produzione, in particolare nelle aree dove ancora oggi si coltivano vite ed olivo. Solo questo fatto, a cui si unisce anche l'uso del legno per costruire la maggior parte degli strumenti per la produzione del vino, può spiegare la quasi assenza di installazioni viticole in una regione nota in particolare per il suo vino destinato all'esportazione. Esistono invece attestazioni epigrafiche riguardanti l'attività economica di alcuni *κοινά* legata alla viticoltura:

[. τ] ὦτι κοινῶτι
 [.] ἀπόδειξι

⁸⁴⁰ HELD, SENOL, 2010, p. 177

⁸⁴¹ *Ibid.*, 2010, p. 178

⁸⁴² BRUN 1993, p. 207: a Marmaromandra sono stati identificati due edifici di epoca classica costruiti su due terrazze sovrapposte: l'edificio inferiore presenta caratteri di abitazione, quello superiore delle installazioni di torchiatura con una grande cantina con *pitthoi* interrati.

⁸⁴³ *Ibid.*, 1993, p. 209

BIBLIOGRAFIA

(Le abbreviazioni usate per i periodici e per i repertori più noti sono quelle dell'AJA)

- ALFONSI H., GANDOLFO P., 1997, *L'Epave Sanguinaires A*, in *CahArchSubaq* XIII, pp. 35-74
- ARCHIBALD Z., 2011, *Mobility and innovation in Hellenistic economies: the causes and consequences of human traffic*, in ARCHIBALD Z.H., DAVIES J.K., GABRIELSEN V. (a cura di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, pp. 42-65
- ARIEL D.T., FINKIELSZTEJN G., 1994, *Stamped amphora handles*, in HERBERT S.C., 1994, *Tel Anafa I*, JRA suppl. 10, pp. 183- 235
- ATAUZ A A.D., HOLT P., BARTOLI D.G, GAMBOGI P., 2011, *A Roman shipwreck off the island of Capraia*, *The Journal of Fasti OnLine*, Roma, pp. 1-15
- BARATTE F., 1994, *Les candelabres*, in HELLENKEMPER SALIES G, VON PRITTWITZ UND GAFFRON H.-H., BAUCHHENSS G. (a cura di), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, 1994, Koln, pp.607-628
- BARRECA D., 2005, *Kapitan 1: un'anfora "da spumante"*, in *Le navi antiche di Pisa: guida archeologica*, Pisa, p. 60
- BAUCHHENß G., 1994, *Die Fracht*, in HELLENKEMPER SALIES G, VON PRITTWITZ UND GAFFRON H.-H., BAUCHHENSS G. (a cura di), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, 1994, Koln, pp. 167-173
- BELTRAME C., 1998, *Per l'interpretazione del relitto tardo repubblicano di Spargi*, in *RdA* XXII, Venezia, pp. 38- 43
- BENINCAMPI L., 2009, *I koinà di Rodi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste
- BENOÎT F., 1961, *L'épave du Grand Conglué a Marseille*, *Gallia* suppl. XIV, Paris
- BENOÎT F., 1954, *Amphores et céramique de l'épave de Marseille*, in *Gallia*, XII, fascicolo 1, Paris, pp. 35-54

- BENOÎT F., 1958, *Nouvelles épaves de Provence*, in *Gallia XVI*, fascicolo 1, Paris, pp. 5-39
- BERNABÒ BREA, 1982, *Iscrizioni funerarie di cittadini eleati a Lipari*, in *PP*, pp. 371-373
- BERTHOLD R.M., 1984, *Rhodes in the Hellenistic age*, London
- BEVILACQUA G., 1994, *Bolli anforari rodii da Falerii Novi*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992), Rome: Ecole Française de Rome, pp. 463-475
- BEVILACQUA G., DE BENEDETTIS G.F., 1981, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma, pp. 306-308, 342-348
- BRESSON A., 2002, *Italiens et Romaines à Rhodes et à Caunos*, in MULLER C., HASENOHR C. (a cura di), *Les Italiens dans le monde grec. I^{er} siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration*. Actes de la table ronde École Normale Supérieure, Paris 14-16 mai 1998, BCH suppl. 41, Paris, pp. 147-162
- BRESSON A., 2007a, *Rhodes, Rome et les pirates thyrréniens*, in *Scripta anatolica. Hommages à Pierre Debord*, Bordeaux, pp. 145-164
- BRESSON A., 2007b, *L'économie de la Grèce des cités (fin VI^e-I^{er} siècle a.C.). I. Les structures et la production*, Paris
- BRESSON A., 2008, *L'économie de la Grèce des cités (fin VI^e-I^{er} siècle a.C.). II. Les espaces de l'échange*, Paris
- BRESSON A., 2011, *Grain from Cyrene*, in ARCHIBALD Z.H., DAVIES J.K., GABRIELSEN V. (a cura di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, Oxford, pp. 66-95
- BRUGNONE A., 1986, *Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos XXXII*, Pisa-Roma, pp. 19-100
- BRUN J.-P., 1993, *La discrimination entre les installations oléicoles et vinicoles*, in AMOURETTI M.-C., BRUN J.-P., 1993, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH suppl. 26, Paris, pp. 513-537

- BRUN J.-P., 2003, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris
- BRUNET M., 1993, *Vin local et vin de cru (Delos, Thasos)*, in AMOURETTI M.-C., BRUN J.-P., 1993, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH suppl. 26, Paris, pp. 201- 212
- BURGIO A., 1997, *Saggio archeologico nella Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria di Termini Imerese*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp.237-250
- CALVET Y., 1982, *Kition- Bamboula I: les timbres amphoriques*, Paris
- CAMILLI A., DE LAURENZI A., SETARI E., 2006, *Alkedo. Navi e commerci della Pisa romana*, Pisa
- CASSOLA I., 1960, *La dedica bilingue di Lindo e la storia del commercio romano*, in *PP XV*, Napoli, pp. 385-393
- CAVALIER M., 1985, *Discariche di scalo e relitti nei mari eoliani. Discarica dello scalo marittimo di Pignataro di Fuori*, in *Archeologia subacquea 2. Isole Eolie*, Bollettino d'Arte. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, suppl. al n° 29, Roma, pp. 30-66
- CAVALIER M., 1985, *Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano di Filicudi*, in *Archeologia Subacquea 2. Isole Eolie*, *BdA*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, supplemento al n°29, Roma, pp. 101-127
- CAVAZZUTI L., 2004, *La pirateria nella navigazione antica*, in GIACOBELLI M. (a cura di) *Lezioni Fabio Faccenna II. Conferenze di archeologia subacquea (III -V ciclo)*, Bari, pp. 45- 58
- CIAMPOLTRINI G., ZECCHINI M. ,1987, *Capannori: archeologia nel territorio*, Lucca
- CIBECCHINI F., PRINCIPAL J., 2004, *Per chi suona la campana B?*, in DE SENA E.C., DESSALES H. (a cura di), 2004, *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, Oxford, pp. 159- 172
- COLIVICCHI F., 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli

- CORDANO F., 1980, *Rodii e Italici nel terzo secolo a.C.*, in VII Miscellanea greca e romana, Roma, pp. 255-270
- CORRETTI A., VAGGIOLI M.A., 2004, *Pisa via S. Apollonia. Orizzonti mediterranei dai materiali di epoca arcaica ed ellenistica*, in GIANNATASIO B.M (a cura di), *Aequora, ποντος, jam, mare... ...Mare, uomini e commerci nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale, Genova, pp. 211-224
- COSTANTINI A., 2011, *Le anfore*, in ALBERTI A., PARIBENI E. (a cura di), 2011, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa, pp. 393-430
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman republican coinage*, voll. I e II, London
- CRISCUOLO L., 1982a, *Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Studi di Storia Antica 6, Bologna
- CRISCUOLO L., 1982b, *Sugli stranieri a Rodi: gli ΕΠΙΜΕΛΗΤΑΙ ΤΩΝ ΞΕΝΩΝ*, in *Epigraphica* XLV, 1-2, Milano, pp. 137-147
- DE TOMMASO, 1994.-95, *Contenitori da trasporto II. Altre forme e produzioni*, in *Rassegna di Archeologia* XII, pp. 499-503
- DELLA CORTE M., 1914, *Pompei. Regione I*, in *NSc*, pp. 110-111
- DELL'AGLIO A., LIPPOLIS E., 1989, *Il commercio del vino rodio a Taranto*, in *Amphores Romaines et Histoire Économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, Roma, pp. 544-547
- DENARO M., 1995, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C. - III sec d.C.)*, in *Kokalos* XLI, Roma, pp. 183-209
- DONATI A., 1965, *I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana*, in *Epigraphica* XXVII, 1-4, Milano, pp. 3-59
- EMPEREUR J.-Y., HESNARD A., 1987, *Les amphores hellénistiques*, in LÉVÊQUE P., MOREL J.-P., 1987, *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Paris, pp. 9-71
- EMPEREUR J.-Y., TUNA N., 1989, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, in *BCH* 113, pp. 277-293

- EMPEREUR J.-Y., PICON M., 1986, *À la recherche des fours d'amphores*, in EMPEREUR J.-Y., GARLAN Y. (a cura di), 1986, *Recherches sur les amphores grecques: actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique, l'Université de Rennes II et l'École française d'Athènes* (Athènes, 10-12 Septembre 1984), Paris, pp. 103-125
- FINKIELSZTEJN G., 2000, *Chronologie et diffusion des dernières amphores timbrées rhodiennes: étude préliminaire*, in Actes du Congrès RCRF (Èphèse de Pergame, octobre 1998), *RCRFActa* 36, pp. 407-415
- FINKIELSZTEJN G., 2001a, *Chronologie détaillé et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ*, BAR International Series, Oxford
- FINKIELSZTEJN G., 2001b, *Politique et commerce a Rhodes au IIe S. a.C.: le témoignage des exportations d'amphores*, in BRESSON A., DESCAT R. (a cura di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.*, Bordeaux, pp. 181-196
- FINKIELSZTEJN G., 2006, *Production et commerce des amphores hellénistiques: récipients, timbrage et métrologie*, in DESCAT R. (a cura di), 2006, *Économie antique. Approches de l'économie hellénistique*, Paris, pp. 17-35
- FIRMATI M., 1998, *Il relitto repubblicano delle Formiche di Capraia*, in AAVV, *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana* (Catalogo della mostra, Porto Santo Stefano 1997), Pitigliano, pp. 166-167
- FOXHALL L., 1993, *Oil extraction in Classical Greece*, in AMOURETTI M.-C., BRUN J.-P., 1993, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH suppl. 26, Paris, pp. 151-161
- FOXHALL L., 2007, *Olive cultivation in Ancient Greece: seeking the ancient economy*, Oxford
- FRASER P.M., BEAN G.E., 1954, *The Rhodian peraea and islands*, Oxford
- FROVA A. (a cura di), 1977, *Scavi di Luni II*, Roma
- GABRIELSEN V., 1993, *Rhodes and Rome after the Third Macedonian war*, in BILDE P., ENGBERG-PEDERSEN T., HANNESTAD L. (a cura di), 1993, *Centre and Periphery in the Hellenistic world*, Aarhus, pp. 132-151

- GABRIELSEN V., 1997, *The naval aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus
- GABRIELSEN V., 2001, *The Rhodian associations and economic activity*, in ARCHIBALD H. Z., DAVIES J., GABRIELSEN V., OLIVIER G.J. (a cura di), 2001, *Hellenistic economies*, London, New York, pp. 163-184
- GAMBARO L., 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.c. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova
- GAROZZO B., 2000, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale*, in Sicilia Epigraphica. Atti del convegno internazionale di Studi, Erice 1998, *AnnPisa*, S. IV, Quaderni 1-2, 1999, Pisa, pp. 281-384
- GAROZZO B., 2000a, *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al Museo di Mozia*, in Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 23-26 ottobre 1997, Pisa, pp. 587-633
- GAROZZO B., 2003, *Nuovi dati sull'instrumentum domesticum bollato*, in Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa, pp. 557-683
- GENTILI G.V., 1958, *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, in *Archivio Storico Siracusano* IV, Siracusa, pp. 18-95
- GIANFROTTA P.A., POMEY P., 1980, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano
- GIANFROTTA P.A., 1981, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in *MÉFRA*, T.93, 1., Roma, pp. 227-242
- GRACE V., 1952, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in *BCH*76, pp. 514-540
- GRACE V., 1953, *The Eponyms named of Rhodian amphora stamps*, in *Hesperia* 22, Princeton, pp. 116-128
- GRACE V., 1974, *Revisions in Early Hellenistic Chronology*, in *AM* 89, Berlin, pp. 193-200
- GRACE V., 1985, *The Middle Stoa dated by amphora stamps*, in *Hesperia* 54, Princeton, pp. 1-54

- GRACE V., SAVVATIANOU PETROPOLAKOU M., 1970, *Les timbres amphoriques*, in BRUNEAU PH. (a cura di), 1970, *L'îlot de la Maison des Comédiens, Exploration Archéologique de Délos XXVII*, Parigi, pp. 277-382
- GUALANDI M.L., 2004, *Populonia nell'età della romanizzazione: insediamenti e circolazione di merci*, in GIANNATASIO B.M (a cura di), *Aequora, ποντος, jam, mare...Mare, uomini e commerci nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale, Genova, pp.144-148
- HABICHT C., 2003, *Rhodian amphora stamps and Rhodian eponyms*, in *REÁ* 102, vol. 2, Bordeaux, pp. 541-575
- HELD W., SENOL A.K., 2010, *"Rhodian wine" from Karia. The production of "Rhodian wine" on the Karian Chersonesos in the Hellenistic Period*, in AYDINOGLU Ü., SENOL A.K. (a cura di), 2010, *Olive oil and wine production in Anatolia during Antiquity*. International Symposium Proceedingd 06-08 November 2008, Mersin, Turkey, Istanbul, pp. 175-183
- HESNARD A., 1980, *Un dépôt augustéen d'amphores à La Longarina, Ostie*, in *MAAR* 36, pp. 141-156
- HILLER VON GAERTRINGEN F., 1898, *Inscripfen aus Rhodos*, in *AMXXIII*, Athens, pp. 390-382
- HORDEN P., PURCELL N., 2000, *The corrupting sea: a study of Mediterranean history*, Oxford
- INCITTI M., 1986, *Lucus Feroniae e Agro capenate- le anfore*, in AA.VV., 1986, *Tevere: un'antica via per il Mediterraneo*, Roma, pp. 197-199
- ISLER H.P., 1980, *Bolli d'anfora e documenti affini dagli scavi di Monte Iato*, in *Philias Carin*. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, IV, Roma, pp. 1213-1229
- JONCHERAY J.-P., 1975, *L'Épave "C" de La Chrétienne*, in *CahArchSubaq*, supplemento I, Paris
- JONES C.P., 1992, *Foreigners in a Hellenistic inscription of Rhodes*, in *Tyche* 7, pp. 123-132

- KATZEV M.L., 1969, *The Kyrenia shipwreck*, in *Expedition XI*, University of Pennsylvania, pp. 55- 59
- LACOUPELLE L., 1994, *De l'Île Sainte- Marguerite à la pointe de La Croisette sondages sur une tranchée technique: le matériel ancien*, in *CahArchSubaq XII*, pp. 63- 81
- LAFORGIA E., 1980, *La ceramica del tempio di Augusto a Pozzuoli*, in *Puteoli IV-V (1980-1981)*, pp. 201-222
- LAMBOGLIA N., 1961, *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Campagna di scavo 1958*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina, Albenga 1958, Bordighera*, pp. 156- 166
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P., 1986, *Ceramica e scambi commerciali a Luni:materiali della tarda età repubblicana e della prima età imperiale*, in *Quaderni del Centro Studi Lunensi II*, pp. 251-260
- LAWALL M.L., 2011, *Imitative Amphoras in the Greek World*, in DREXHAGE H.-J., MATTERN T., ROLLINGER R., RUFFING K., SCHÄFER C. (a cura di), *Marburger Beiträge zur Antiken Handels-, Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, band 28 2010, Rahden/Westf., pp. 45- 88
- LISSI CARONNA E., 1976, *Roma. Piazza dell'Esedra. Saggio di scavo per la costruzione della stazione della metropolitana (febbraio- maggio 1969)*, in *NSc 1976*, pp. 221-262
- LONG L., 1987, *Les epaves du Grand Conglué*, in *Archaeonautica 7*, pp. 9-36
- LUND J., 2011, *Rhodian transport amphorae as a source for economic ebbs and flows in the Eastern Mediterranean in the Second century BC*, in ARCHIBALD Z.H., DAVIES J.K., GABRIELSEN V. (a cura di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, Oxford, pp. 280-295
- MAIURI A., 1916, *Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali*, in *ASAtene II (1916)*, pp. 133-179
- MAIURI A., 1925, *Nuova Silloge Epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze
- MAIURI A., 1932, *Monumenti di scultura del Museo Archeologico di Rodi, CIRh vol.II*

- MALFITANA D., 2002, *Anfore e ceramiche fini da mensa orientali nella Sicilia tardo-ellenistica e romana: merci e genti tra Oriente ed Occidente*, in EIRING J., LUND J. (a cura di), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29 2002, Monographs of the Danish Institute at Athens, vol. V, pp. 239-250
- MANGANARO G., 1989, *Movimento di uomini tra Egitto e Sicilia*, in CRISCUOLO L., GERACI G., 1989, *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*. Atti del colloquio internazionale (Bologna 31 agosto- 2 settembre 1987), Bologna, pp. 513-541
- MANGANARO G., 1992, *Tra epigrafia e numismatica*, in *Chiron* XXII, pp. 385-397
- MARASCO G., 1985, *Roma, Rodi ed il grano di Sicilia*, in *Prometheus* XI, Firenze, pp. 137-150
- MASSA M., 1993, *Le anfore*, in BRUNI S. (a cura di), 1993, *Pisa Piazza Dante scavo del 1991*, Pisa, pp. 345-377
- MENCACCI P., ZECCHINI M., 1976, *Lucca preistorica*, Lucca
- MENCACCI P., ZECCHINI M., 1982, *Lucca romana*, Lucca
- MERTENS B.D., 1955, *Marques d'amphores*, in DE VISSCHER F., 1955, *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1952 à 1953 (3ème partie)*, in *AntCl* XXIV, pp. 82-93
- MOREL J.-P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Paris
- MORELLI D., 1955, *Gli stranieri in Rodi*, in *Studi Classici e Orientali* 5, pp. 126-190
- MUSTI D., 1980, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli- Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, *MAAR* 36, pp. 197-215
- OLCESE G., 2006, *Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca*, in MALFITANA D., POBLOME J., LUND J. (a cura di), 2006, *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile 2004, Catania, pp. 523-535

- OLCESE G., 2010, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria*, Roma
- OLIVER G., 2011, *Mobility, society and economy*, in RCHIBALD Z.H., DAVIES J.K., GABRIELSEN V. (a cura di), *The Economies of Hellenistic societies, Third to first century BC*, pp. 345- 367
- PALLARÉS F., 1979, *La nave romana di Spargi. Relazione preliminare delle campagne 1977-1980*, in *RStLig XLV*, pp. 148-182
- PALLARÉS F., 1986, *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980 in Archeologia subacquea 3, BdA*, supplemento al N. 37-38, pp. 89-102
- PANELLA C., 1973, *Le anfore*, in *Ostia III, StMisc 21*, pp. 463- 634
- PAOLETTI M., 1984, *Isola di Capraia (Livorno): materiali romani e medioevali da recuperi subacquei*, in *Rassegna di Archeologia*, pp. 181- 208
- PARKER A.J., 1992, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and Roman provinces*, BAR International Series, Oxford
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2010, *Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere, import-export, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Bollettino di Archeologia OnLine*, pp. 1-13
- PEREZ BALLESTER J., 1992, *Asociaciones de laginos, boles helenísticos de relieves y ánforas rodias en contextos mediterráneos (siglos II y I a.C.)*, in *HuelvaArq XII*, 2, Huelva, pp. 347-362
- PIANU G., 1980, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, in *Archivio Storico Sardo XXXI*, pp. 11-28
- PIETRA G., 2001, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*, in *AfrRom. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia* (Atti del XIV convegno di studio, Sassari), Roma, pp. 1771-1786
- PORRO G.G., 1916, *Iscrizioni di Rodi*, in *ASAtene II* (1916), pp. 125-131
- PREAUX C., 1958, *Les étrangères à l'époque hellénistique (Egypte- Delos- Rhodes)*, in *L'étranger. Recueils de la Société Jean Bodin IX*, Bruxelles, pp. 141-193

- PUGLIESE CARRATELLI G., 1942, *Per la storia delle associazioni in Rodi antica*, in *ASAtene* n.s. I-II, 1939-1949, pp. 147-200
- PUGLIESE CARRATELLI G., 1948, *Brettii a Rodi*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* XVII, pp. 1-9
- PUPPO P., 1995, *Le coppe megaresi in Italia*, Roma
- PURPURA G., 1977, *Nuove anfore nell'Antiquarium di Terrasini*, in *SicArch* 35, Trapani, pp. 54-71
- RAMON TORRES J., 1995, *Las ánforas fenicio- púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcellona
- REMESAL RODRIGUEZ J., PORCHEDDU V., GARCIA SANCHEZ M., 2012, *Sodales adiuvate! Il contributo dell'informatica al progresso dell'Epigrafia anforaria greca*, in *Epigraphica* LXXV 1-2, Faenza, pp 309-336
- RIZZITELLI C., 2006, *Ceramica d'importazione sull'acropoli di Populonia*, in *Materiali per Populonia* 5, Pisa. p. 143- 168
- ROBERT L., ROBERT J., 1970, *Bulletin épigraphique*, in *RÉG* 83, fascicoli 396-398, Paris, pp. 362-488
- ROBERT J., ROBERT L., 1984, *Bulletin épigraphique*, in *RÉG* 97, fascicoli 462-464, Paris, pp. 419-522
- ROMUALDI A., 1990, *I materiali*, in RELITTO DEL POZZINO (B del Golfo di Baratti), Catalogo della mostra, Piombino, Centro di iniziativa per le Arti Visive, pp. 31-34
- ROMUALDI A., 2008, *Populonia nella rete dei traffici del Mediterraneo nel II secolo a.C.: il relitto del Pozzino nel golfo di Baratti*, in *Coste e mari della Toscana. Archeologia e storia di una regione del Mediterraneo*, Atti del convegno, Livorno, 17 dicembre 2007 a cura di FIRMATI M., Livorno, pp. 29- 33
- ROMUALDI A., FIRMATI M., 1998, *Il relitto del Pozzino a Baratti*, in POGGESI G., RENDINI P., *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana* (Catalogo della mostra, Porto Santo Stefano 1997), Pitigliano, pp. 184-192
- SACCO G., 1980, *Su alcuni etnici di stranieri in Rodi*, *RendLinc* XXXV, pp. 517-528

- SALVIAT F., 1993, *Le vin de Rhodes et les plantations du dème d'Amos*, in AMOURETTI M.-C., BRUN J.-P., 1993, *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, BCH suppl. 26, Paris, pp. 151-161
- SANGINETO A.B., 2006, *Le anfore*, in *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990- 2005)*, Messina, pp. 310-335
- SCHNEIDER H., 2007, *Technology*, in SCHEIDEL W., MORRIS I., SALLER R. (a cura di), 2007, *The Cambridge economic history of the Greco-Roman world*, pp. 144-174
- SZTETYLLO Z., 1976, *Timbres amphoriques grecs des fouilles polonaises à Alexandrie (1962- 1972)*, in *ÉtTrav VIII*, Varsavia, pp. 159- 236
- TAYLOR D.M., *Cosa: black- glaze pottery*, in *MAARXXV* (1957), Roma, p. 134
- TCHERNIA A., 1980, *Quelques remarques sur le commerce du vin et les amphores*, in *MAARXXXVI* (1980), Roma, p. 306
- TCHERNIA A., 1986, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Roma
- TILLOCA C., 2001, *Bolli anforari rodii dall'Ager Populoniensis*, in *ArchCl* vol. LII, Roma, pp. 229-254
- TILLOCA C., 2002, *Nuovi bolli anforari rodii dall'Acropoli di Populonia*, in *AfrRom. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia* (Atti del XIV convegno di studio, Sassari), Roma, pp. 1851-1861
- WHITBREAD I.K., 1995, *Greek transport amphorae. A petrological and archaeological study*, Exeter
- WILL , E.L., 1979, *The Sestius amphoras: a reappraisal*, in *JFA*, Boston, pp. 339-350
- WILL E.L., 1982, *Greco - Italic amphoras*, in *Hesperia* 51, pp. 338- 356
- CIL III *Corpus inscriptionum latinarum*. Vol. 3, Parts 1-2, ed. Theodor Mommsen, *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*. 2 vols. Berlin 1873. Vol.

- 3, Supplement, Parts [1],1-2 & 2, ed. Theodor Mommsen, Otto Hirschfeld, Alfred von Domaszewski, *Inscriptionum Orientis et Illyrici latinarum supplementum*. 4 vols. Berlin 1889-1902.
- IG II² *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, 2nd edn., Parts I-III, ed. Johannes Kirchner. Berlin 1913-1940. — Part I, 1-2 (1913-1916) = Decrees and Sacred Laws (Nos. 1-1369); Part II, 1-2 (1927-1931) = Records of Magistrates and Catalogues (Nos. 1370-2788); Part III, 1 (1935) = Dedications and Honorary Inscriptions (Nos. 2789-5219); Part III, 2 (1940) = Funerary Inscriptions (Nos. 5220-13247). — Part V, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricii tempora*, ed. Ericus Sironen. Berlin 2008. (Nos. 13248-13690) [Texts in part V adapted from an electronic copy kindly provided by Prof. Dr. Klaus Hallof, director of the *Inscriptiones Graecae* program.]
- IG XII, 1 *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*, ed. Friedrich Hiller von Gaertringen. Berlin, 1895
- IG XIV *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, ed. Georg Kaibel. Berlin, 1890
- Lindos II BLINKENBERG C., 1941, *Lindos. Fouilles et recherches, 1902-1914*, vol. II, *Inscriptions*, 2 voll., Copenhagen and Berlin
- SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Vols. 1-11, ed. Jacob E. Hondius, Leiden 1923-1954. Vols. 12-25, ed. Arthur G. Woodhead. Leiden 1955-1971. Vols. 26-41, eds. Henry W. Pleket and Ronald S. Stroud. Amsterdam 1979-1994. Vols. 42-44, eds. Henry W. Pleket, Ronald S. Stroud and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 1995-1997. Vols. 45-49, eds. Henry W.

Pleket, Ronald S. Stroud, Angelos Chaniotis and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 1998-2002. Vols. 50- , eds. Angelos Chainiotis, Ronald S. Stroud and Johan H.M. Strubbe. Amsterdam 2003-

Fonti antiche

- Ateneo, 1961: *Deipnosophisti*, a cura di BURTON GULICK C., Oxford
- Aulo Gellio, 1997: *Noctes Atticae*, a cura di RUSCA L., Milano
- Catone, 2000: *De agri coltura*, a cura di CANALI L., LELLI E., Milano
- Cicerone, 1994: *De officiis*, a cura di NARDUCCI E., BARRILE A.R., Milano
- Columella, 2010: *Res Rustica*, edizione a cura di RODGERS R.H., Oxford
- Demostene, 2009: *Orationes*, a cura di DILTS M.R., Oxford
- Diodoro Siculo, 2006: *Biblioteca Historica*, a cura di GOUKOWSKY P., Parigi
- Livio, 2003: *Ab urbe condita*, a cura di FRACCARO P., MARIOTTI M., Milano
- Orazio, 1997: *Le satire*, a cura di DELLA CORTE F., FEDELI P., CARENA C., Roma
- Plinio, 1988: *Naturalis Historia*, a cura di ROSATI G., MUGELLESINI R., CORSO A., Milano
- Plutarco, 2000: *Le vite di Arato e di Artaserse*, a cura di MANFREDINI M., ORSI D.P., ANTELAMI V., Roma
- Polibio, 2011: *Historiae*, traduzione di PATON W. R., revisione a cura di WALBANK F. W., HABICHT C., London
- Senofonte, 1994: *Oeconomicus*, a cura di POMEROY S.B., Oxford
- Strabone, 2009: *L'Anatolia meridionale in Strabone: libro XIV della Geografia*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di BIFFI N., Bari
- Tucidide, 2007: *La guerra del Peloponneso*, a cura di SAVINO E., Milano
- Virgilio, 2003: *Georgica*, edizione e commento a cura di MYNORS R.A.B., Oxford
- Vitruvio, 2007: *Architettura*, a cura di MAGGI S., FERRI S., Milano

ILLUSTRAZIONI

Figura 1 Localizzazione degli <i>ateliers</i> anforici identificati sull'isola di Rodi e nella sua Peraia.....	163
Figura 2 Cronologia delle forme delle anfore rodie.....	164
Figura 3 Carta di localizzazione dei relitti repubblicani con anfore rodie.....	165
Figura 4 Le Formiche di Capraia: anfore Dressel 1A (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 6)	166
Figura 5 Le Formiche di Capraia: anfore rodie (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 7).....	167
Figura 6 Le Formiche di Capraia: anfore Dressel 20 (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p.7)	167
Figura 7 Le Formiche di Capraia: ceramica campana A: coppe con decorazione impressa; piatti e coppe; gutti (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 9).....	168
Figura 8 Pozzino B: lucerna di bronzo con ansa a forma di foglia (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 188)	168
Figura 9 Pozzino B: flaconcini in legno di bosso (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p.192).....	169
Figura 10 Pozzino B: anfora greco italica tipo Will D (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998,p. 189).....	169
Figura 11 Pozzino B: anfora rodia (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p.190) ...	170
Figura 12 Spargi: le anfore: A. Dressel 1A; B. Dressel 1B; C. Dressel 1C; D. Anfora olearia (da PALLARÉS, 1986, p. 93)	171
Figura 13 Spargi: anforetta rodia (da LAMBOGLIA, 1961, p. 164)	171
Figura 14 Spargi: ceramica campana B (da PALLARÉS 1986, p. 94)	172
Figura 15 Spargi: ceramica orientale (da PALLARÉS, 1986, p. 96)	172
Figura 16 Spargi: a-d) Campana A; e) Presigillata; f- q) ceramica a pareti sottili (da PALLARÉS, 1986, p. 97).....	173
Figura 17 Filicudi A: le anfore: anfora rodia e Dressel 1A (da CAVALIER, 1985, p. 112)	173

Figura 18 Filicudi A: ceramica campana B (da CAVALIER, 1965, pp. 116, 118, 120)	174
Figura 19 Filicudi A: Ceramica acroma a pareti sottili (da CAVALIER, 1985, p. 123)	174
Figura 20 Discarica di scalo di Pignataro di Fuori: anfora rodia (da CAVALIER, 1985, p. 31)	175
Figura 21 Materiali dal Grand Conglué 1: 1. Anfore rodie; 2. Anfore egee; 3. Anfore greco-italiche; 4. Ceramica campana A; 5. Lucerne campane senza anse; 6. Balsamari; 7. Urne a pareti fini di ceramica grigia (da LONG, 1987, p. 12)	176
Figura 22 Chrétienne C: recipienti da stoccaggio: anfore: 1. rodia; 2. Anfora olearia; 3. T- 9.2.1.2; 4. cnidia (da JONCHERAY, 1975, p. 95)	177
Figura 23 Sanguinaires A: le anfore rodie (da ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 41)	177
Figura 24 Carta di distribuzione delle anfore rodie lungo la costa tirrenica	178
Figura 25 Rotte frequentate dalle navi che partivano da Alessandria e Rodi verso l'Italia tirrenica (rielaborazione da HORDEN, PURCELL, 2000, p. 141, mappa 12)	179
Figura 26 Mappa di localizzazione degli impianti produttivi di vino ed olio identificati a Rodi e nella sua Peraia.	180
Figura 27 Skyphos attico, VI secolo a.C., Boston Museum of Fine Arts: rappresentazione di un torchio a leva (da FOXHALL, 2007, p. 135)	181



Figura 1 Localizzazione degli *ateliers* anforici identificati sull'isola di Rodi e nella sua Peraia.


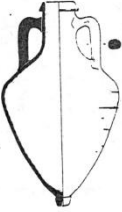
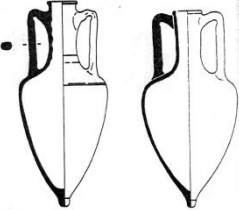
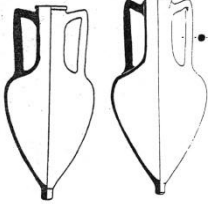


Periodo Ia (fine IV- i III sec. a.C.)		Modello chiota: - collo alto e largo - spalla marcata - pancia conica - anse a sezione circolare - orlo <i>en champignon</i>
Periodo Ib (270- 250 a.C.)		- Pancia dal profilo arrotondato - Anse spesse a sezione circolare - Orlo <i>en champignon</i> - Puntale "a bottone"
Periodo II (234-199 a.C.)		- Collo lungo e stretto - Anse rilevate a sezione circolare - Spalla marcata- - Pancia affusolata - Puntale cilindrico rodio
Periodo III-IV (198-146 a.C.)		Forma "classica": - Collo lungo e stretto - Ansa rilevata con gomito ad angolo retto o "gomito rodio", a sezione circolare - Pancia affusolata - Puntale cilindrico pieno
Periodo V-VI (145- 88 a.C.)		- Ansa più rilevata con gomito ad angolo acuto - Pancia stretta e affusolata - Puntale cilindrico pieno
Periodo VI-VII (88-40 a.C.)		- Anse nettamente rilevate "a corno" - Pancia molto stretta e affusolata - Spalla poco marcata - Puntale cilindrico

Figura 2 Cronologia delle forme delle anfore rodie

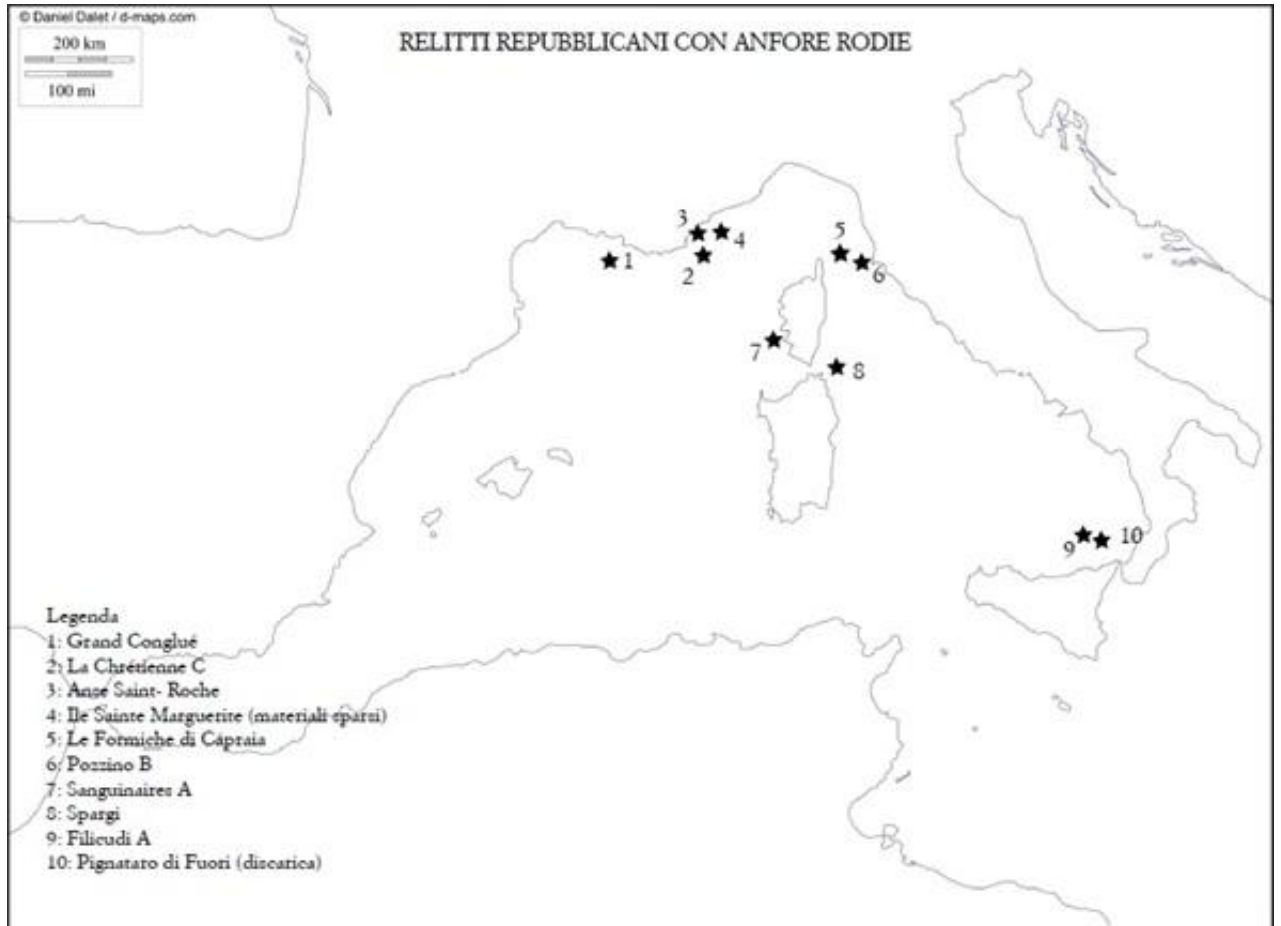


Figura 3 Carta di localizzazione dei relitti repubblicani con anfore rodie

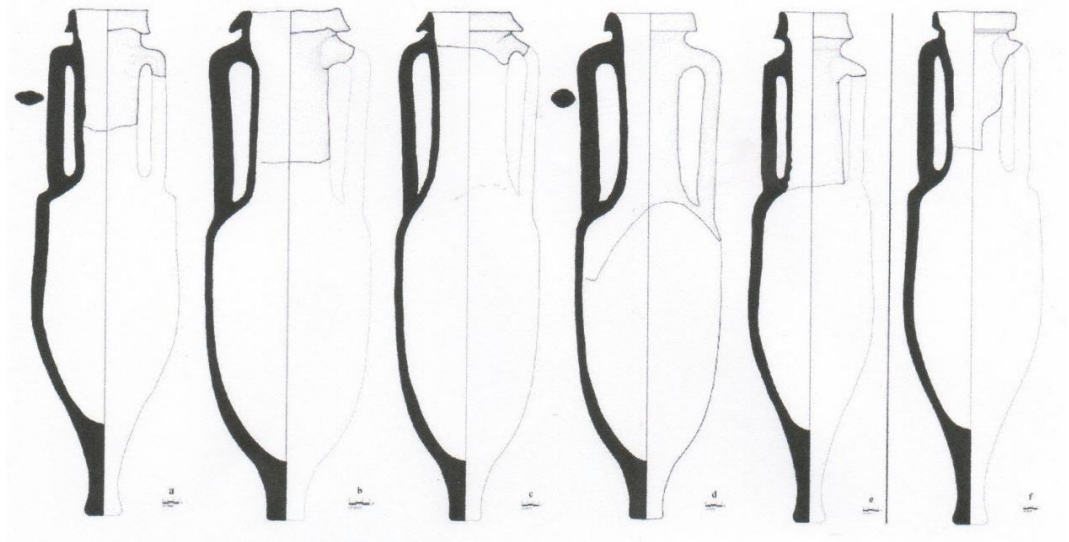


Figura 4 Le Formiche di Capraia: anfore Dressel 1A (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 6)

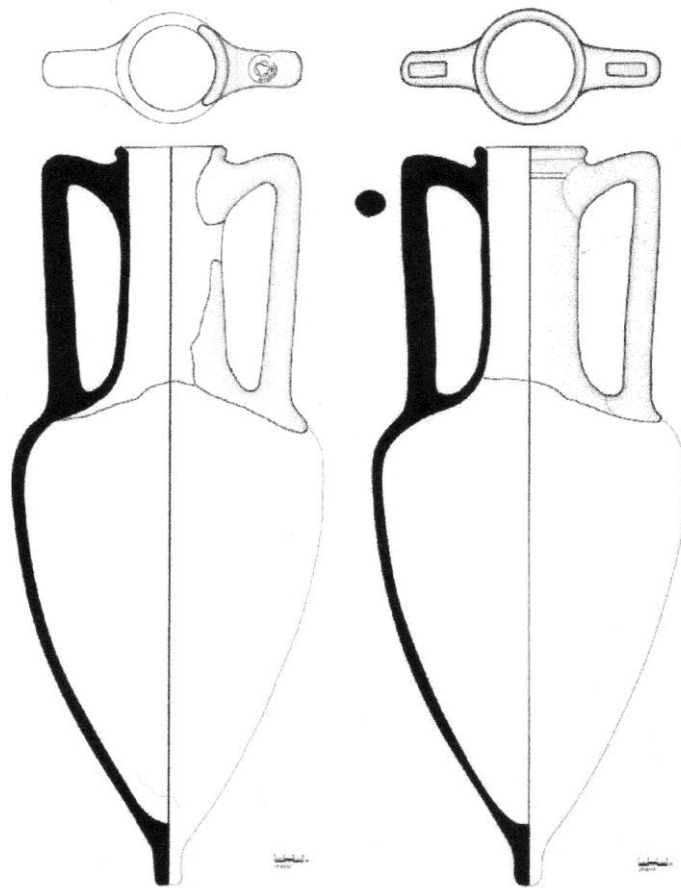


Figura 5 Le Formiche di Capraia: anfore rodie (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 7)

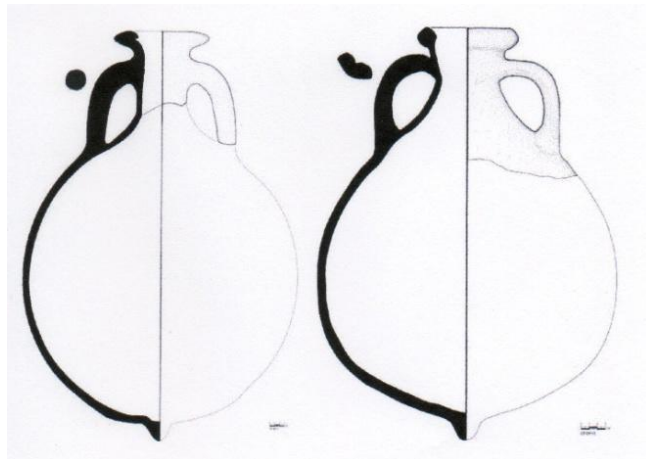


Figura 6 Le Formiche di Capraia: anfore Dressel 20 (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p.7)

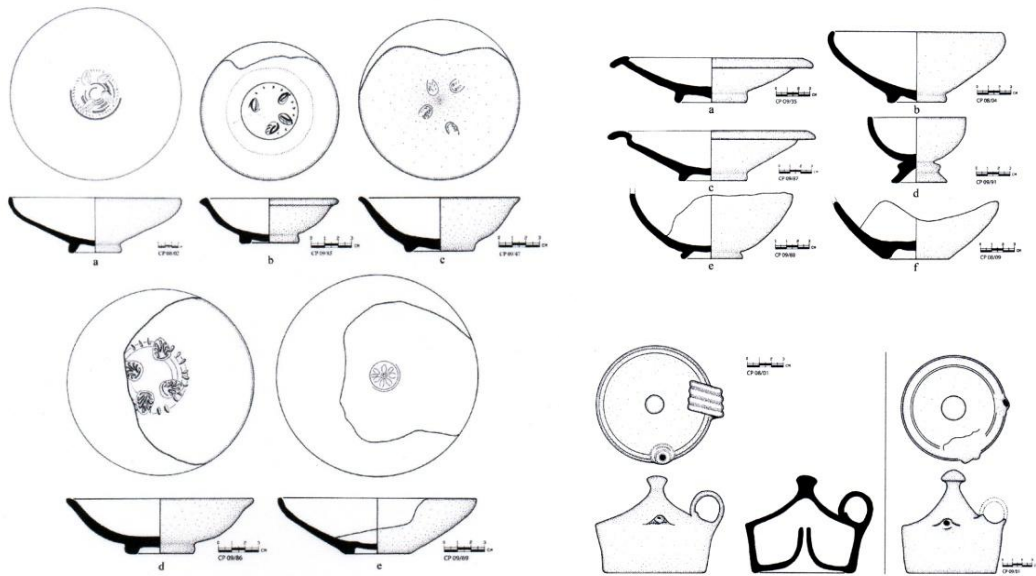


Figura 7 Le Formiche di Capraia: ceramica campana A: coppe con decorazione impressa; piatti e coppe; gutti (da ATAUZ, HOLT, BARTOLI, GAMBOGI, 2011, p. 9)

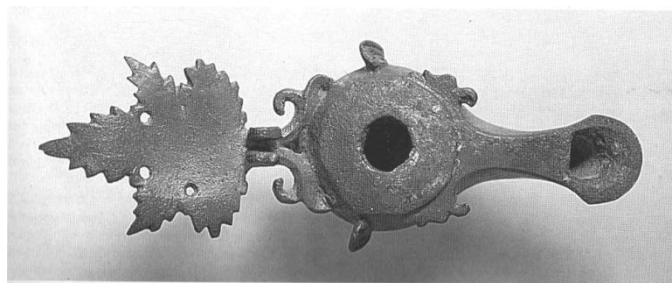


Figura 8 Pozzino B: lucerna di bronzo con ansa a forma di foglia (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p. 188)

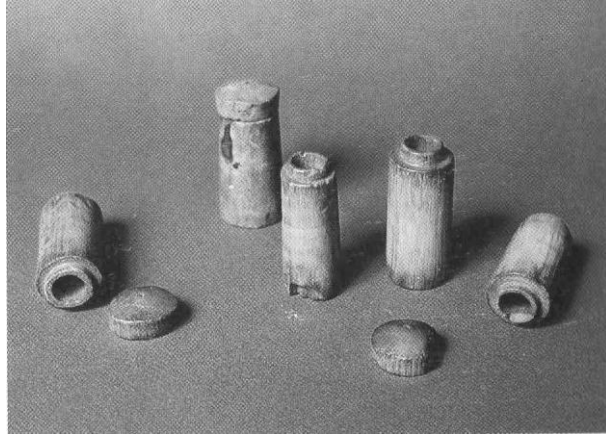


Figura 9 Pozzino B: flaconcini in legno di bosso (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p.192)



Figura 10 Pozzino B: anfora greco italica tipo Will D (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998,p. 189)

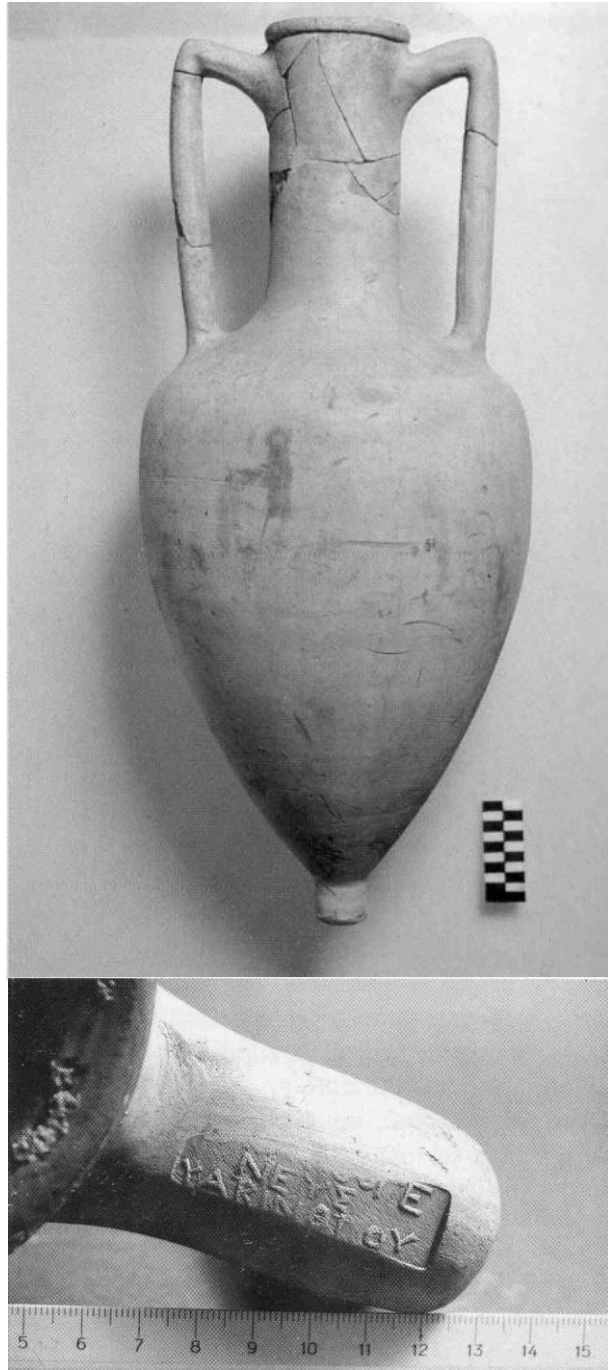


Figura 11 Pozzino B: anfora rodia (da ROMUALDI, FIRMATI, 1998, p.190)

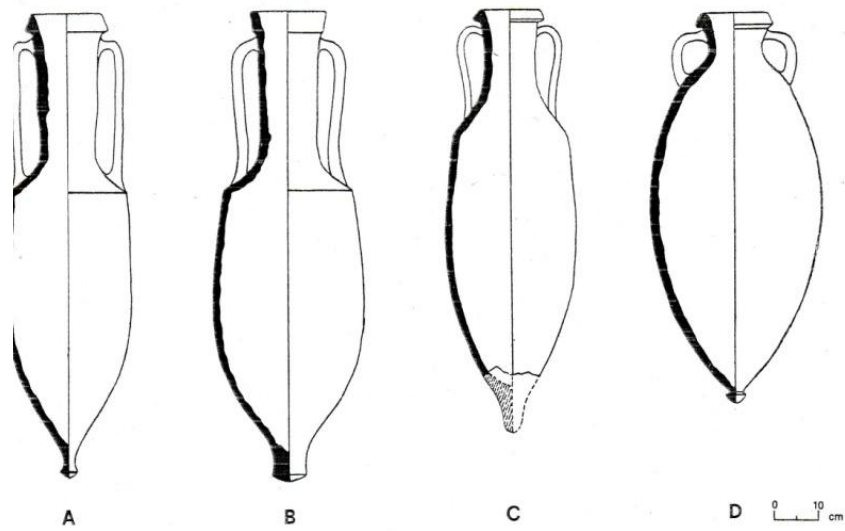


Figura 12 Spargi: le anfore: A. Dressel 1A; B. Dressel 1B; C. Dressel 1C; D. Anfora olearia (da PALLARÉS, 1986, p. 93)

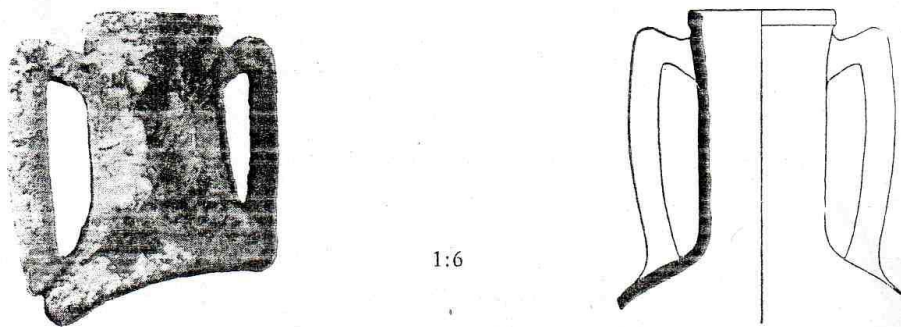


Figura 13 Spargi: anforetta rodia (da LAMBOGLIA, 1961, p. 164)

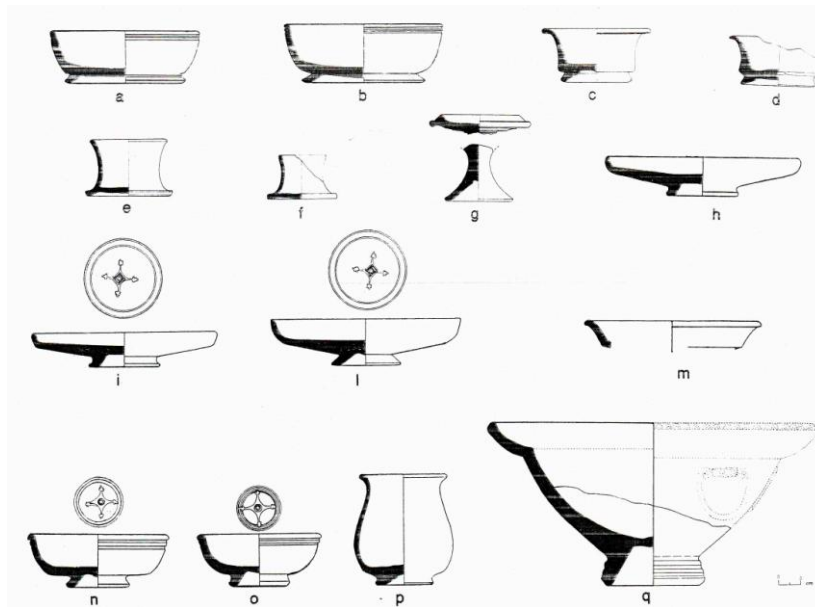


Figura 14 Spargi: ceramica campana B (da PALLARÉS 1986, p. 94)

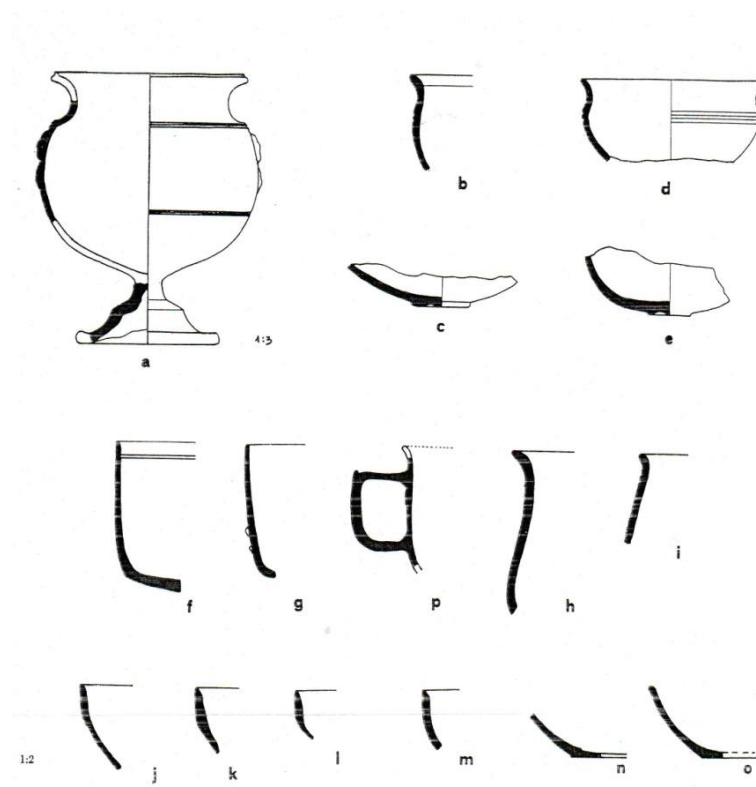


Figura 15 Spargi: ceramica orientale (da PALLARÉS, 1986, p. 96)

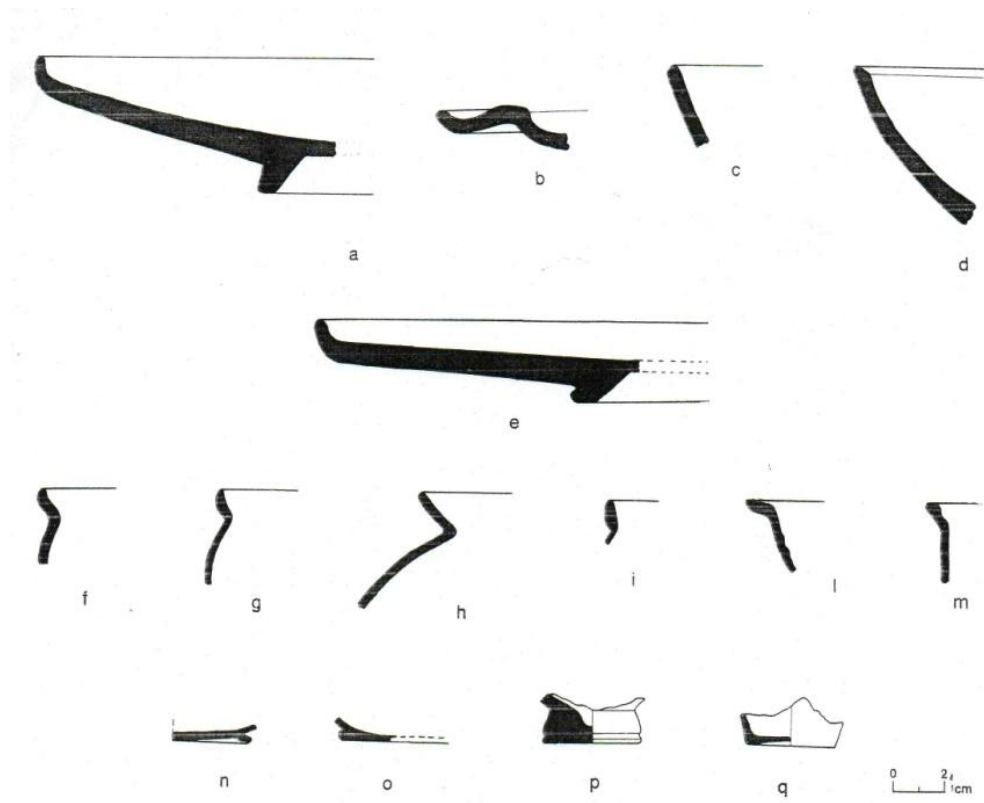


Figura 16 Spargi: a-d) Campana A; e) Presigillata; f- q) ceramica a pareti sottili (da PALLARÉS, 1986, p. 97)

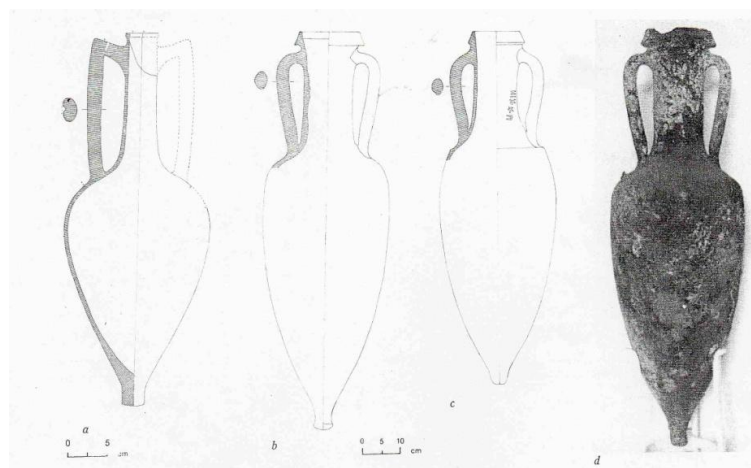


Figura 17 Filicudi A: le anfore: anfora rodia e Dressel 1A (da CAVALIER, 1985, p. 112)

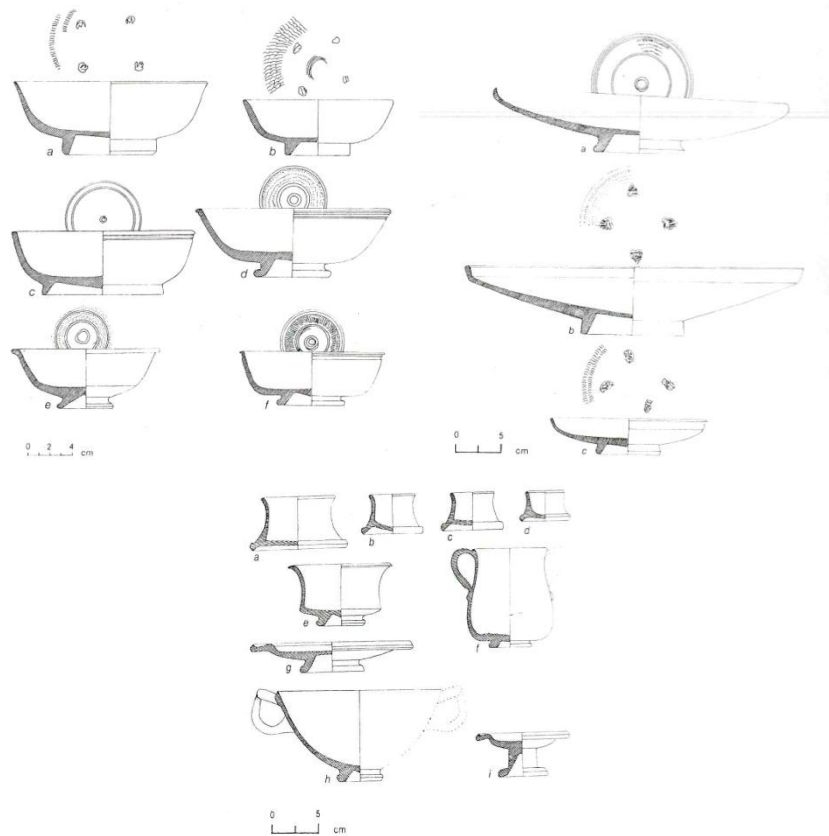


Figura 18 Filicudi A: ceramica campana B (da CAVALIER, 1965, pp. 116, 118, 120)

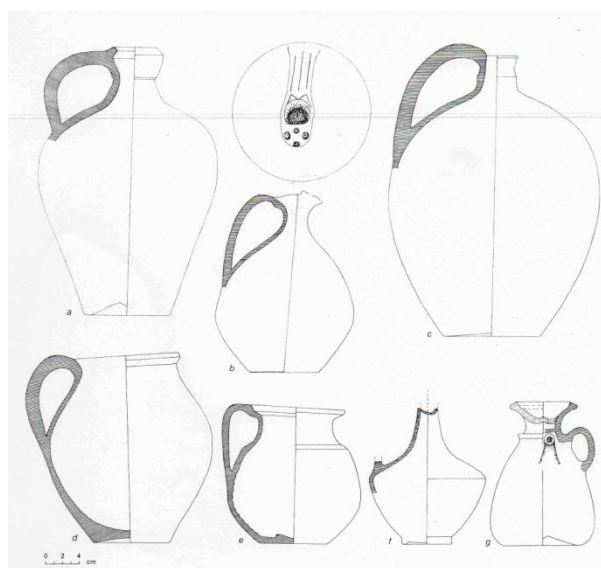


Figura 19 Filicudi A: Ceramica acroma a pareti sottili (da CAVALIER, 1985, p. 123)

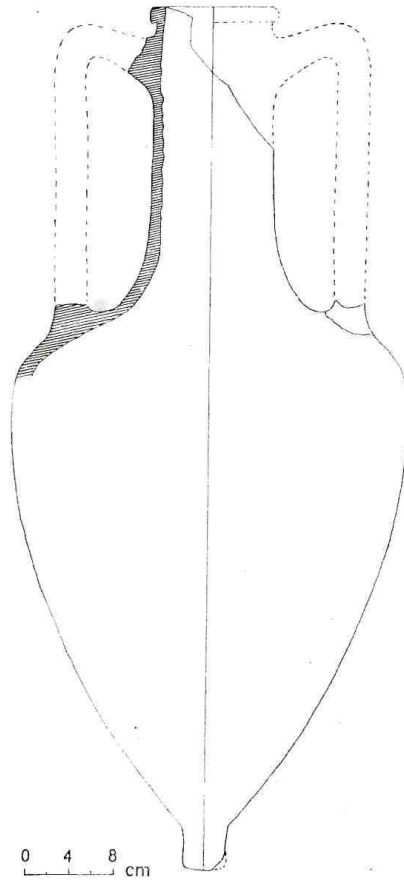


Figura 20 Discarica di scalo di Pignataro di Fuori: anfora rodia (da CAVALIER, 1985, p. 31)

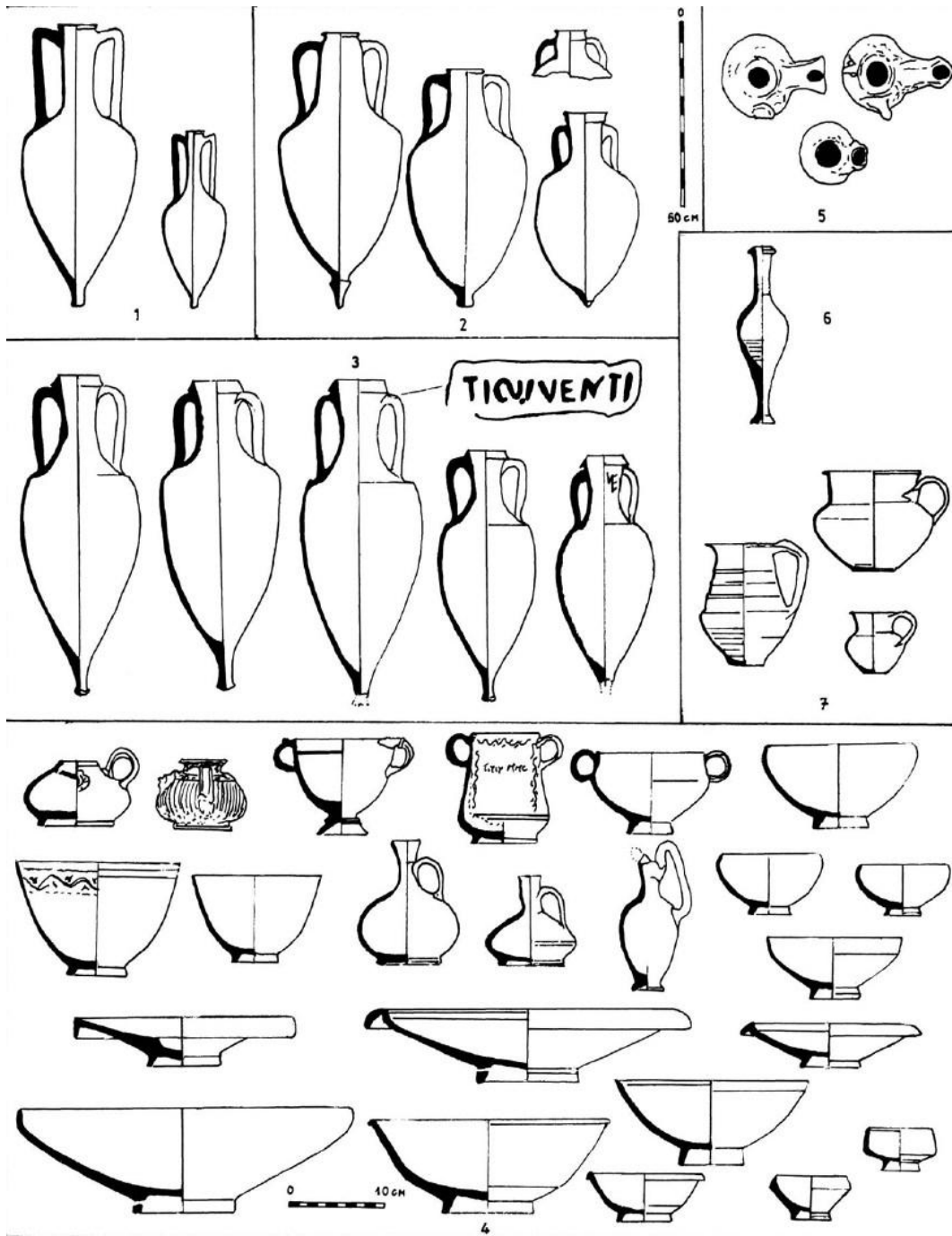


Figura 21 Materiali dal Grand Congloué 1: 1. Anfore rodie; 2. Anfore egee; 3. Anfore greco-italiche; 4. Ceramica campana A; 5. Lucerne campane senza anse; 6. Balsamari; 7. Urne a pareti fini di ceramica grigia (da LONG, 1987, p. 12)

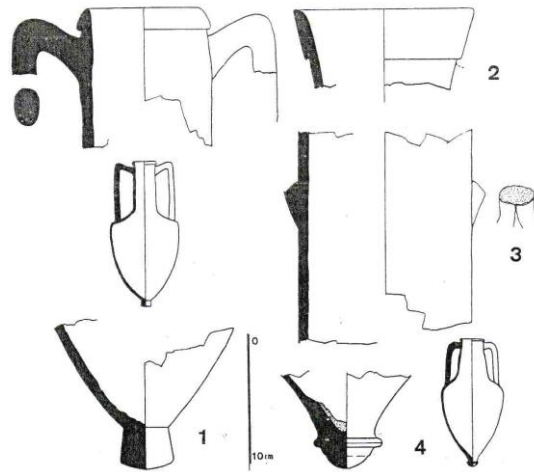


Figura 22 Chrétienne C: recipienti da stoccaggio: anfore: 1. rodia; 2. Anfora olearia; 3. T-9.2.1.2; 4. cnidia (da JONCHERAY, 1975, p. 95)

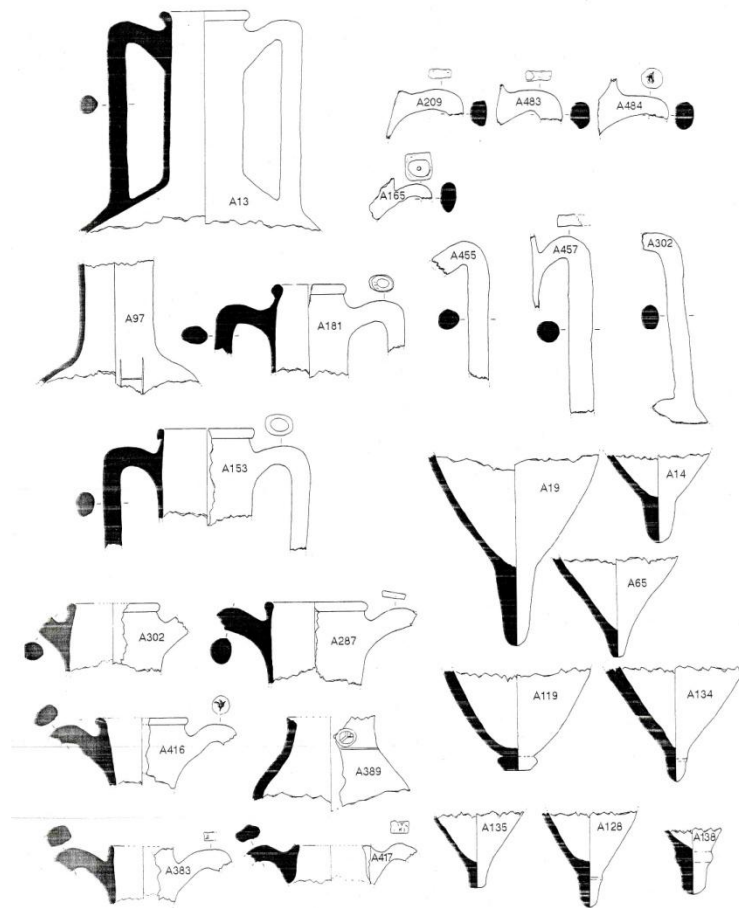


Figura 23 Sanguinaires A: le anfore rodie (da ALFONSI, GANDOLFO, 1997, p. 41)

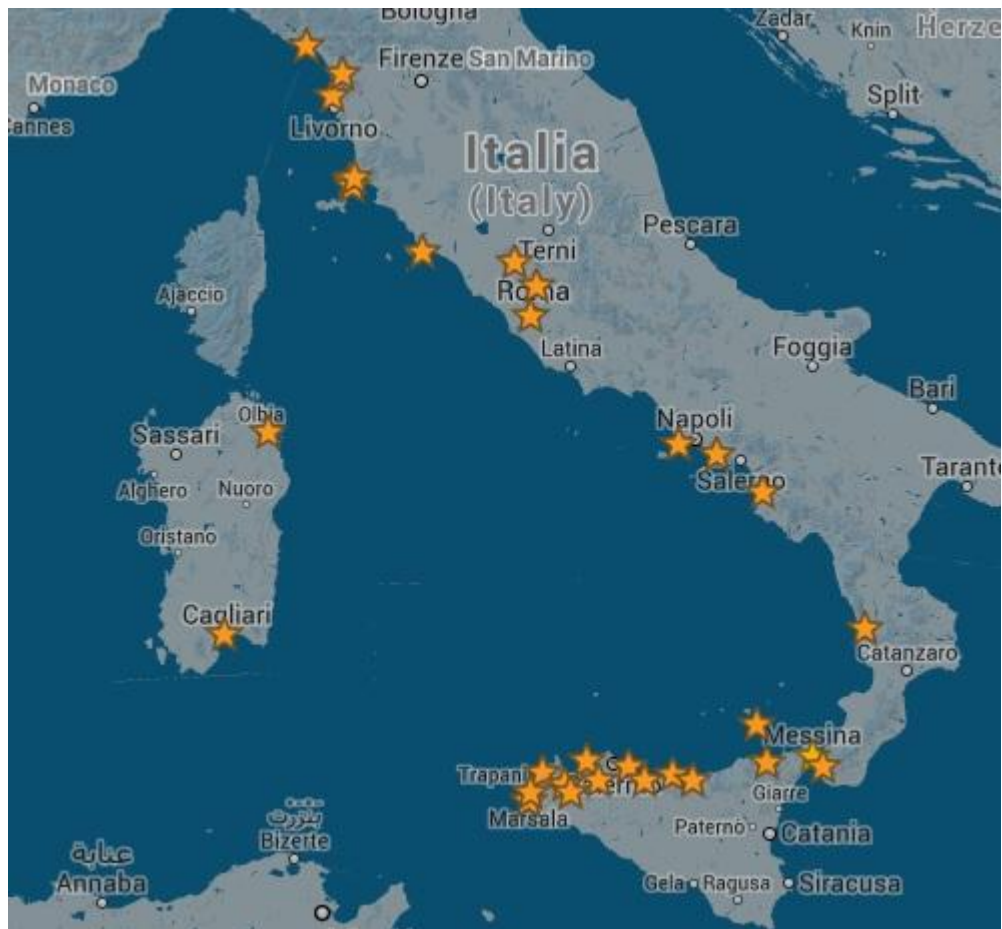


Figura 24 Carta di distribuzione delle anfore rodie lungo la costa tirrenica



Figura 25 Rotte frequentate dalle navi che partivano da Alessandria e Rodi verso l'Italia tirrenica (rielaborazione da HORDEN, PURCELL, 2000, p. 141, mappa 12)

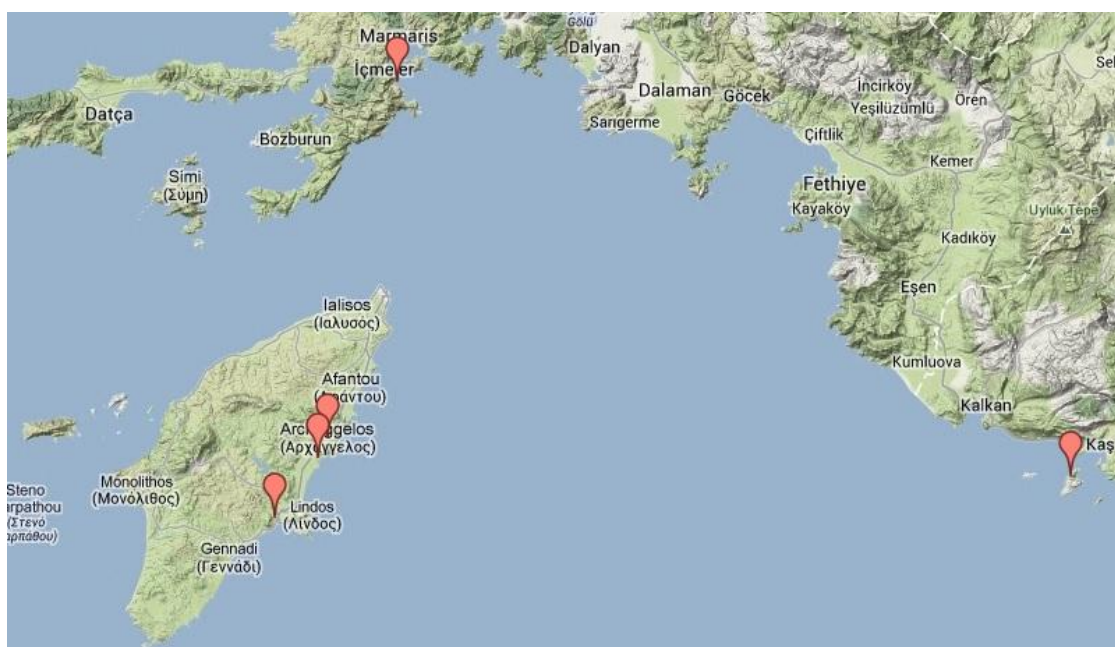


Figura 26 Mappa di localizzazione degli impianti produttivi di vino ed olio identificati a Rodi e nella sua Peraia.



Figura 27 Skyphos attico, VI secolo a.C., Boston Museum of Fine Arts: rappresentazione di un torchio a leva (da FOXHALL, 2007, p. 135)